

..E le Regioni del Sud Italia hanno dimenticato i loro emigrati (e i figli nati sotto cieli stranieri)?

italiani all'estero. Per le autorità regionali di Trieste è bastata una sola qualifica: «Figlio o figlia d'italiano».

In realtà l'esempio del Friuli-Venezia Giulia, quantunque finora il più importante nello sviluppo dei collegamenti a livello regionale con gli emigrati e gli oriundi in Australia, non è il solo. Altre Regioni, anche se in forme diverse e in proporzioni più ridotte, si sono cominciate a muovere sulla stessa strada, hanno adottato o preparano iniziative del genere, e segnatamente le Regioni Veneto, Toscana, Umbria, Trentino-Alto Adige. Agli amministratori di questa fascia regionale centro-settentrionale va dato atto di tanto esemplare dinamismo e presa di coscienza in un così delicato (e per il passato trascurato) settore.

Ma gli esempi citati servono a far maggiormente risaltare l'assenza, l'apatia, il silenzio di quelle Regioni meridionali, quali Sicilia, Calabria, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Campania, dove affonda le radici oltre il settanta per cento dell'intero gruppo etnico italiano d'Australia valutato intorno a tre quarti di milione di unità. Con la sola recente (e molto limitata e controversa) eccezione della Puglia, le Regioni meridionali, in ognuna delle quali «funziona» una «consultra per l'emigrazione», con straordinario spiegamento burocratico, travolgente oratoria in sede dibattimentale e legislativa e inarrestabile produzione cartacea, si guardano bene dallo stabilire il benchè minimo contatto con gli emigrati e i loro figli in Australia.

È forse la loro lamentata largamente mitica, povertà economica rispetto alle consorelle settentrionali, ad impedire a queste Regioni di tendere una mano ai loro emigrati transoceanici? Certamente no, perchè sono queste le Regioni dove si verificano i peggiori sperperi, esempi di sottobosco governativo ed episodi di clientelismo politico, e diciamo pure di corruzione elevata a sistema, di tutta Italia. È piuttosto l'ingardaggine degli amministratori, è miopia morale, è pessimo calcolo economico, è mancanza di senso di responsabilità (ed è spesso anche colpa di quegli stessi nuclei regionali residenti in Australia che si polverizzano in piccole associazioni chiuse, invece di costituire compatti e organici gruppi di pressione).

Pensioni: necessario accordo organico italo-australiano

SYDNEY — «L'Australia è tra i pochi paesi che, pur contando una rilevante collettività italiana (circa mezzo milione tra cittadini italiani e naturalizzati), non ha ancora stipulato con l'Italia un organico accordo in materia di sicurezza sociale che permetta di totalizzare i periodi assicurativi compiuti nei due paesi per maturare il diritto a pensione.

Sono particolarmente gravi, in certe circostanze, i problemi derivanti dalla mancanza di un accordo in materia pensionistica. Ciò comporta, in effetti, che molti lavoratori, i quali potrebbero conseguire il diritto a pensione in Italia e in Australia sulla base dell'intera carriera lavorativa, attualmente ricevono una prestazione in uno solo dei due paesi e, talvolta, in nessuno di essi.

L'ostacolo che fino ad oggi ha impedito uno sbocco positivo delle trattative, in

corso tra i due paesi già da molto tempo, è da riconnettere alla legislazione australiana in materia fiscale. Lo dichiara in una intervista a «migrant press» il Dott. Guerrino Perissinotto, responsabile del patronato ACLI a Melbourne.

«Bisogna, comunque, — egli aggiunge — sciogliere questo nodo fondamentale. A mio parere molte difficoltà cadrebbero se, per meglio coordinare il regime pensionistico australiano con quello italiano, anche l'Australia adottasse nella convenzione il concetto di «carriera lavorativa», da fissare approssimativamente nella ampiezza di 40-45 anni. Così infatti, avendo una persona lavorato 10 anni in Italia per trasferirsi quindi in Australia nei successivi 30 o 35 anni, egli conseguirebbe i 30/40 o i 35/45 dell'importo fisso della pensione australiana, mentre la prestazione

italiana sarebbe pari a 1/4 della retribuzione pensionabile italiana. «In ogni caso» — ha concluso Perissinotto — dovrebbe essere fatto salvo l'obbligo di integrazione, qualora la somma delle sue prestazioni risultasse inferiore al minimo previsto dalla legislazione australiana. Concedendo prestazioni in prorata l'Australia ridurrebbe gli oneri a proprio carico e, proprio in considerazione di ciò, non dovrebbe più considerare le prestazioni italiane determinanti per decurtare le prestazioni a proprio carico».

È miopia, ripetiamo, e pessimo calcolo economico, poichè l'adolescente portato una prima volta nella terra dei propri padri, per iniziativa di amministrazioni regionali, sarà presto l'uomo maturo che porterà scolpito per tutta la vita nel cuore il ricordo di una meravigliosa esperienza che vorrà ripetere, probabilmente con la propria famiglia, a proprie spese, in futuro. Il minuscolo investimento odierno per il ragazzo o la ragazza in «viaggio di conoscenza» nella terra delle proprie radici, renderà in sovrabbondanza in un futuro non lontano. Si tratterà di gente che domani vedrà nell'Italia un'alternativa precisa e allettante alla vacanza sulla Costa d'Oro del Queensland o a Fiji. E tutto questo senza contare tanti altri ovvi benefici e interessi ideali. Quale migliore tipo di «politica culturale», di questi viaggi di giovanissimi oriundi, possono mai svolgere il governo centrale e le amministrazioni regionali italiane? Tutto il resto è retorica camuffatrice e rinunciataria.

Ci auguriamo che, pensando all'Australia e dinanzi all'esempio di Regioni come il Friuli-Venezia Giulia, o il Veneto o la Toscana, le giunte regionali meridionali arrossiscano. Ma ci auguriamo anche che, arrossendo, prendano coscienza delle proprie colpe d'omissione e corrano ai ripari con iniziative sollecite e concrete, incisive e ad ampio respiro (non certo come quella preannunciata recentemente da un esponente della Regione Puglia: un paio di giovani all'anno che potrebbero essere «aiutati» a fare un viaggio dall'Australia). Almeno la Regione Puglia: si è dichiarata disposta a fare una certa «parte», anche se è quella della proverbiale goccia nell'oceano. Ma Sicilia, Calabria, Abruzzo, Campania, non ne parlano neppure, non si prendono neppure la briga di dire «pro forma» ai propri figli in Australia: «Non vi abbiamo dimenticati!». Poche cose riescono più deprimenti di tale dimostrazione di distacco, d'indifferenza.

NINO RANDAZZO

11 21050

18.1.1982

IL TEMPO

**Il diritto di voto
«in loco»
per gli italiani
all'estero**

Tramite il suo giornale rivolgo un appello affinché sia finalmente riconosciuto il diritto di voto in loco agli italiani all'estero. Occorre appoggiare e spingere le proposte di legge che giacciono in Parlamento e premere affinché una di queste venga approvata quanto prima, comunque entro quest'anno. I partiti che meritoriamente hanno presentato progetti di legge per il voto degli italiani all'estero sono, come noto, DC, PSDI, PLI e MSI; tuttavia lascia perplessi il fatto che questi stessi partiti non si impegnino molto per la discussione e approvazione della legge. Sveglia! C'è poi l'iniziativa legislativa dell'Associazione Nazionale Alpini. Una particolare preghiera andrebbe rivolta a quei parlamentari che più si sono mostrati nel passato sensibili al problema: gli onorevoli democristiani Armella e Scalia e altri. Una richiesta di riattivazione è rivolta anche ai gruppi di pressione che una volta esistevano presso il «Mille» e ora forse presso «Autonomia Liberale».

Un altro appello è quello per aiutare in qualche modo il sindacato libero polacco Solidarnosc. Solidarnosc non può, non deve morire.

R. Aurelio Rocci - Roma

LA STAMPA p. 5

**Droga: italiani
processati
in Australia**

SYDNEY — Antonio Gattellari, 45 anni, di Mount Pritchard (Sydney) è il 18° italiano imputato di coltivazione e spaccio di marijuana, per 52 milioni di dollari. E' comparso ieri in tribunale al suo ritorno dall'Italia: stabilita la sua responsabilità nella coltivazione della droga, il giudice istruttore lo ha rinviato a giudizio l'8 febbraio, rilasciandolo in libertà provvisoria dietro cauzione di 10.000 dollari. Antonio Gattellari è un ex pugile e fratello dell'ex campione d'Australia dei pesi piuma Rocky Gattellari.

p. 20

**PRESENTATA A BERNA E BRIGA LA SOCIOLOGIA DELLA
EMIGRAZIONE - CONVEGNO DELLE COLONIE LIBERE**

20.1.1982

Roma (aise) - Lo scorso 15 gennaio a Berna, ed il giorno seguente a Briga, è stata presentata nel corso di un convegno organizzato dalle colonie libere italiane la "Sociologia dell'emigrazione", una materia di studio sorta nell'ambito del centro di Demodossologia della università di Roma. Tra le tante branche di studio mancava appunto una sociologia dell'emigrazione ed alcuni studiosi italiani hanno pensato di colmare questa lacuna. Per il momento gli obiettivi di studio della sociologia dell'emigrazione si possono così sintetizzare: studiare le motivazioni che portano ad emigrare, quali e che tipo di conseguenze comporti l'emigrazione nei paesi di accoglimento, gli sviluppi ed il futuro dell'emigrazione.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **U.A.R.I.**.....

del..... **21.6.1982**..... pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

p. 8

IMPRIGIONATO IN GIUGNO PER «ATTENTATO ALL'ORDINE SOCIALE»

Imprenditore triestino rischia una pena di morte in Jugoslavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
TRIESTE — Passi diplomatici ufficiali verranno fatti alla Farnesina in relazione alla vicenda dell'imprenditore Gianfranco Ladini di Trieste che dal 25 giugno scorso è rinchiuso in isolamento duro a Jugoslavia con la pesante accusa di avere svolto «attività controrivoluzionarie e di attentato all'ordine sociale jugoslavo e alle basi economiche del Paese». Lo hanno comunicato gli stessi familiari del recluso che stanno vivendo mesi di tensione e preoccupazioni. La vicenda ha una connessione diretta con la situazione creatasi nel Kossovo, la regione al confine con l'Albania.

Gianfranco Ladini è infatti direttore commerciale della «Distributrice» una società per azioni con due miliardi di capitale sociale che svolge attività di import-export con vari Paesi dell'Est europeo oltre che con la Germania, la Francia e gli Stati Uniti.

«Fra le tante relazioni commerciali sviluppate in Jugoslavia fin dal 1968, la nostra società ha stipulato diversi contratti anche nel Kossovo dove sono autorizzate a operare solo tre imprese collettive. Proprio alcuni dirigenti di queste aziende, tutti di nomina del comitato centrale del Partito Comunista della regione, sono stati pesantemente coinvolti nelle recenti vicende politiche», ha spiegato Giulio Ladini fratello del recluso. Così per questi suoi contatti esclusivamente commerciali Gianfranco Ladini la mattina del 25 giugno scorso è stato prelevato nella stanza dell'albergo Jugoslavia di Belgrado e rinchiuso in una cella di due metri quadrati. La grave accusa mossagli dalla polizia jugoslava lo ha inoltre posto in condizioni diverse dagli altri detenuti: per i primi sei mesi i suoi difensori, designati dalla famiglia nonché dall'ambasciata (dove proprio ieri si è svolto un ennesimo incontro per esaminare la situazione), non hanno potuto incontrarlo; pochissimi anche i contatti con la famiglia e con la moglie che proprio il 13 gennaio scorso ha dato alla luce un maschietto.

Rischia, se riconosciuto colpevole, la pena di morte e se invece gli vengono concessi i benefici di legge 20 anni di carcere. Non solo. Proprio il giorno di Natale allo scadere, cioè, dei sei mesi di detenzione speciale, durante i quali Gian-

franco Ladini è notevolmente dimagrito e ha subito tra l'altro il distacco di una retina senza essere curato, la polizia invece di affidare il caso alla magistratura ha inspiegabilmente deciso di rinnovare l'istruttoria sempre con la stessa accusa prorogandò così di altri sei mesi la carcerazione speciale. Nonostante questa pesante imputazione, di aver tentato cioè di mandare in rovina la già disastrosa economia del Kossovo attraverso l'aumento artificioso dei prezzi dei prodotti industriali forniti dalla sua azienda, la società dei Ladini continua regolarmente a fornire semilavorati alla Jugoslavia e alla stessa regione del Kossovo in cambio di altri prodotti e anche recentemente sono stati siglati nuovi contratti.

«Questo conferma che non abbiamo violato nessuna delle loro ferree leggi commerciali», dice l'altro fratello Livio. Prende sempre più piede così la convinzione che si tratti di una montatura politica della polizia jugoslava per estorcere all'imprenditore italiano accuse nei confronti dei dirigenti industriali del Kossovo con cui lui teneva relazioni.

La famiglia ora conta molto sull'intervento ufficiale del ministro Colombo che aveva già comunque parlato della vicenda al collega Vrcovec. Anche la presidenza della Repubblica, da tempo informata di questa situazione, si tiene costantemente aggiornata sul caso. Le autorità consolari jugoslave a Trieste cui è stata fornita un'esauriente documentazione sul caso Ladini dopo aver assicurato di inoltrarla tutta a Belgrado hanno espresso preoccupazione sull'esito di questa vicenda.

M. C.

IL TEMPO

p. 28

La Farnesina segue la vicenda dell'italiano recluso a Belgrado

TRIESTE, 20 — Il Ministero degli Esteri italiano segue con attenzione la vicenda dell'imprenditore commerciale triestino Gianfranco Ladini di 38 anni, arrestato in Jugoslavia il 25 giugno 1981, con la grave accusa di attività controrivoluzionaria. Questa assicurazione è stata fornita alla famiglia che, in questi mesi, ha seguito con preoccupazione il caso. La vicenda sarebbe connessa, indirettamente, con le relazioni che la società «La Distributrice» (capitale sociale di due miliardi di lire), di cui Gianfranco Ladini è direttore commerciale, ha sinora sviluppato con l'Est europeo ed in particolare con la regione meridionale jugoslava.

Alcuni dirigenti industriali con cui l'imprenditore triestino in questi anni aveva intrattenuto relazioni di affari sono stati infatti coinvolti nei moti autonomistici filo-albanesi del Kossovo. Per cui la polizia federale lo ha arrestato a Belgrado il 25 giugno e rinchiuso in cella d'isolamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

AL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Perugia, 20 gennaio
Perugia porto franco di
ongiere, città-riparo di av-
enturieri e spiantati, di vite
andute e svendute.
Il giudice Ferdinando Im-
posimato, in arrivo da Roma
er una inchiesta all'Uni-
ersità degli stranieri, l'ha
sfnita un centro interna-
onale di spionaggio e un
ocevia di terroristi. Ha
che accennato ad un possi-
bile gioco intrecciato di
rvi segreti (sovietici, li-
ci, siriani, palestinesi, egi-
ani e persino israeliani)
e da Perugia potrebbero
nvergere su Roma al fine
destabilizzare l'Italia, la
ande vulnerabile del Me-
erraneo, sovvenzionando e
mando, al tempo stesso,
ersione rossa ed eversione
ra.
E' vero? Imposimato è un
tauto oppure sa quel che

«Fuori le prove», inti-
il sindaco Giorgio Casoli,
gistrato anche lui, e per
più di Cassazione: «Im-
osimato ha il dovere di
ovare, di chiarire, di giu-
icare gli allarmi che su-
a».
omunque al giudice ro-
no hanno fatto subito
il procuratore della Re-
blica Nicola Restivo («Da
nto si è potuto capire
ugia funzionerebbe come
e di appoggio per le stra-
e segrete internazionali»)
questore Guglielmo Car-
ci: «Imposimato se fa
ffermazione del genere
l dire che ha elementi
cisi per farla, anche noi
iamo sempre saputo che
a qualcosa...».
ua lo sapevano tutti e da
i che c'era qualcosa, anzi
to, in questa quiete e
ndida «città vivibile»
finizione degli ammini-

atori delle sue giunte ros-
e in questa «città ospe-
e» (definizione dei dia-
stici della sua apparente
malità), dove la coesi-
za e la non belligeranza
tante bandiere e con-
bandiere rivali sembrava-
regolate da un antico e
to patto di non aggres-
e, da una specie di ex-
erritorialità garantita dal
uo interesse a nascon-

Da Perugia partirono gli
assaltatori all'oleodotto di
Trieste, i commandos di
«Settembre nero» che in-
sanguinarono le Olimpiadi
di Monaco e anche Ali Agca,
l'attentatore del Papa, che,
con il falso nome di Faruk
Ozgin, si iscrisse il 9 aprile
1981 all'Università per stra-
nieri, il 10 partecipò ad una
lezione di italiano, l'11 per-
notò all'Hotel Posta, il 12
si trasferì all'ostello della
gioventù e poi scomparve
dopo essersi incontrato con
due giovani arabi che la po-
lizia non è mai riuscita
a rintracciare. Da Perugia
transitò sicuramente il traf-
ficante di armi e agente del
KGB Maurizio Folini; a Pe-
rugia, secondo una grave af-
fermazione del consigliere
regionale missino Laffran-
co, anche latitanti brigatisti
«avrebbero soggiornato nei
periodi per loro caldi in vil-

le discrete ed ospitali». Da
Perugia, inoltre, l'anno scors-
o vennero espulsi 6 dei 26
«indesiderabili» stranieri al-
lontanati dall'Italia per at-
tività spionistica dei quali
ha parlato il presidente Spa-
dolini alla Camera: erano
tutti libici, due iscritti al-
l'Università italiana e quat-
tro all'Università per stra-
nieri, ma, anziché fare gli
studenti, facevano i corrieri
con i killers che uccidevano
i nemici di Gheddafi.

Non bastasse, ecco la no-
tizia del giorno: in un ca-
solare a Pian di Massiano,
affittato dal Comune al
rappresentante ufficiale del-
l'OLP, Mustafa Nasser, la
polizia ha sorpreso altri sei
giovani arabi (tre giordani,
due libanesi, un palestinese,
un paio di loro iscritti al-

FRANCESCO CHIOCCHI
(Continuaz. dalla 1. pagina)

l'Università italiana e uno
all'Università per stranieri,
gli altri entrati in Italia col
visto turistico, tutti col per-
messo di soggiorno scaduto)
ed allontanerà anche loro
col foglio di via. Anziché li-
bri di testo, avevano nove
manuali di guerriglia: istru-
zioni dettagliate per assalti,
attentati e per l'uso di ba-
zooka, di silenziatori e di
esplosivo, un campionario
da commessi viaggiatori e
propagandisti del terrore. Si
sta cercando affannosamen-
te di appurare se siano pe-
dine importanti.

Perugia, come dicevamo,
temeva da tempo di essere
una potenziale polveriera e
un posto di manovra, una
possibile succursale di Bei-
rut per la libanizzazione del-
l'Italia. Ma non se lo era
mai sentito dire e perciò
fingeva di non accorgersene,
gelosa di quella sua pigrizia
un po' scettica che la im-
merge con fatalismo nei pic-
coli vantaggi quotidiani di
una invasione studentesca
cosmopolita, non più qual-
tativa come una volta, che
porta qualche profitto ma
comporta molti rischi. An-
che quello estetico: corso
Vannucci, l'elegante salotto
cittadino, sta diventando un
brulicante souk e le stra-
dine medioevali che lo rac-
cordano rischiano le insidie

Cresce in città Pallarme per l'incontrollato afflusso di avventurieri e spiantati che vengono all'estero - Anche Ali Agca, l'attentatore del Papa, si iscrisse all'Università per stranie

Ritaglio del
del.....

IL TEMPO

ina... 1.25

ALLONTANATI SEI STUDENTI SORPRESI CON MANUALI DI GUERRIGLIA

Perugia crocevia di terroristi? Infuriano le polemiche
ma intanto si cacciano gli stranieri «indesiderabili»

LE CONVINZIONI DI IMPOSIMATO TROVEREBBERO CONFERMA NELL'ESPULSIONE DI SEI ARABI

Perugia covo di spie e crocevia di terroristi

Adesso tutti sobbalzano, i cittadini si allarmano, le autorità si indignano.

«Qua si cerca di creare un clima di xenofobia, di criminalizzare tutti gli stranieri», protesta il sindaco socialista Giorgio Casoli. In effetti, per la prima volta dopo sessant'anni (l'Università per stranieri fu istituita nel 1921), è salita all'improvviso, come una vampata di minacciosi umori popolari, la paura del finto studente e del forestiero untore o quanto meno molesto. Tra gli altri, se ne fanno interpreti «Teleumbria», la più seguita emittente locale, e il suo caustico commentatore quotidiano Mario Pistellini, che tuona e staffila ogni sera condiviso e incitato. Il PCI è in difficoltà: lunghe code di paglia si attorcigliano intorno alla sua fama, prima molto orgogliosa, di

padrino e patrono degli stranieri più diseredati.

Il presidente comunista della Regione Gennaro Marri diventa quindi realista: «Deve essere chiaro che né Perugia, né l'Umbria intendono svolgere il ruolo che Imposimato ipotizza, né sono disposti a tollerare un laboratorio per oscure trame che sul piano interno internazionale vogliono destabilizzare il Paese e colpire la democrazia». E il presidente del Consiglio regionale, Enzo Paolo Tiberi, ne pubblica, aggiunge: «Non dobbiamo drammatizzare, ma nemmeno minimizzare».

Lo choc è di questi giorni, ma le sue cause sono remote.

Una popolazione aggiunta ed esotica di quindicimila studenti o presunti tali, un decimo dell'intera popolazione residente, fluttua e dilata indiscriminatamente a Perugia senza controlli e filtri. Sta sconvolgendo la sua sociologia, snaturando le sue abitudini, minacciando il suo quieto vivere. Poca folla all'università, troppa fuori.

Ci sono anche ricconi che girano in automobili lussuose pagate da risaputi sceicchi o da potenti oscumiliardi tra gli Emirati arabi è in corso, ad esempio, per costruire una moschea all'Elce.

Ma i più sono apparentemente di poche pretese. Vengono dal Terzo Mondo popolare e ribelle. La politica gressista, li ha sempre accolti con imprudente enfasi. Tempo fa la Giunta regionale (presieduta dallo stesso Marri che ora invoca maggiori vigilanze e selettive da parte degli organi istituzionali) e chiede che «deve essere finita la politica irresponsabile dei ministri incompetenti, tesa a concentrare esclusivamente a Perugia gli esami di italiano per università» era stata invitata ufficialmente dall'OLP a Beirut, e ci sarebbe andata se la Farnesina non avesse negato il visto.

Calano in massa a Perugia, bivaccano, si accampano, si arrangiano. Per molti università è solo una scusa,

si iscrivono, ma non frequentano, non danno esami. La loro precarietà fa anche comodo. Sopravvivono sventandosi. Si impiegano nelle mansioni umili che i perugini rifiutano, riforniscono il lavoro nero che ha fatto la resurrezione del miracolo artigiano in Umbria, possono essere ingaggiati a modico prezzo come sgatterati al mercato coperto. I camerieri negli alberghi hanno facce più colorate delle loro livree. Pagano in cinque lo stanzone dove pernottano in dieci, ma per il fittacamere è sempre un affare.

I problemi creati dalla promiscuità non sono sempre pittoreschi come quello del coinquilino che, rincasando al buio, incappa sul pianerottolo su tre negri nigeriani che dormono in una grossa scatola di cartone. Sono più spesso i problemi dei nomadi, che non hanno nulla da perdere e tutto da arraffare.

Guadagnano anche i fornitori della Casa dello studente, dove pure un pasto costa meno di mille lire (integrano i pubblici contributi). Però girovagano in troppi, col permesso di soggiorno scaduto, come gli ultimi sei «indesiderabili», e anche senza permesso. Raramente studiano, sovente smerciano invece droghe di vario genere: polvere e congiure, l'eroina più commissioni per le pistole. Sembra che il giudice Imposimato si sia accorto di episodi molto gravi e ne stia affannosamente cercando conferme e riscontri.

Fino ad ora il contagio era inavvertibile. Si intuiva, non si vedeva. In ogni caso, nella latitanza dei nostri servizi segreti proprio nel campo maggiormente infestato da quelli altrui, la polizia non aveva né mezzi, né uomini non tanto per fronteggiare il pericolo, quanto per poterlo denunciare.

In questura, il dottor Sperroni, capo di un ufficio stranieri che per l'emergenza locale dovrebbe essere il più importante organo di presidio, può disporre soltanto di una mezza dozzina di agenti:

uno ogni 2.500 potenziali irregolari da controllare. Non fanno nemmeno in tempo a timbrare i passaporti validi, figuriamoci se riescono a inseguire i passaporti invalidi, che sono centinaia e centinaia.

Perugia, specialmente da quando lo sciopero della fame degli iraniani intenerì le autorità politiche e scolastiche anche verso i somari bocciati agli esami che volevano studiare in Italia pur non sapendo l'italiano, è un porto di mare e una meta di diaspora. Il suo ateneo per stranieri, insieme con quello di Siena, che però ha il numero chiuso ed è pressoché disertato, è il solo abilitato ad offrire prove di riparazione e di lingua, e quindi a rilasciare abilitazioni per frequentare corsi di studi normali e quindi poter restare nel nostro Paese.

Oggi c'è stata una riunione congiunta tra Rettorati, Comuni, Provincia e Regione. «Abbiamo sbattuto la porta in faccia al ministro Bodrato - si vanta il vice sindaco, senatore Aurelio Rossi, comunista - che pretendeva di affidare unicamente a Perugia i corsi propedeutici per tutti gli stranieri bocciati nelle altre università. A Perugia invece potranno riparare in italiano soltanto gli stranieri bocciati a Perugia».

Da una parte, cioè, si protesta contro Imposimato per il suo «allarmismo non provato» e certe «superficiali amplificazioni», mentre dall'altra si prendono provvedimenti sulla linea delle sue denunce. E' il clima di una nevrastenia e di un imbarazzo. Dice tra l'altro il comunicato emesso al termine della riunione: «Le dichiarazioni del giudice Imposimato e del questore Carlucchi sconsigliano d'altronde, in una situazione che richiede più efficaci controlli, la promozione di altre occasioni di affluenza straniera nella nostra città».

Una posizione a parte, ma che potrebbe essere pericolosamente incidentale, occupano gli studenti iraniani (circa duemila, sembra, anche se poche centinaia figurano iscritti ai due atenei) che, con il fanatismo

e l'infantilismo delle loro infatuazioni religiose e ideologiche, vecchie, nuove e nuovissime, hanno rotto la tregua della coesistenza pacifica tra schieramenti rivali. Prima di loro, si erano bastonati soltanto gli studenti greci ai tempi dei colonnelli. Adesso si pestano spietatamente, in strada e alle mense, tra khomeinisti e antikhomeinisti, procurando ulteriori grane ai comunisti locali che prima proteggevano i khomeinisti contro lo Scia oppressore e oggi appoggiano gli antikhomeinisti contro l'ayatollah oesurantista. Per di più, gli antikhomeinisti sono divisi in qualcosa come 52 gruppi diversamente orientati. E' un gran pastrocchio che turba la quiete pubblica e inguaia chi, fra i perugini, vi si è impaniato con il solito provincialismo ideologico del voler tifare ad ogni costo per un raggruppamento presumibilmente affine un giorno e invece da non più condividere il giorno dopo.

In tribunale si è celebrato un processo per direttissima contro nove responsabili dell'ultimo scontro, finito a randellate e con i chador delle donne dei contendenti che bendavano le ferite degli ammaccati. Sul banco degli imputati c'erano nove antikhomeinisti difesi da avvocati del PCI e un solo khomeinista patrocinato da un penalista pagato dall'ambasciata. La condanna è stata per rissa, solo quattro mesi, ma (e questo è un altro sintomo di un'atmosfera non più tollerante e con sussulti di xenofobia) tutti senza poter usufruire della condizionale. Sono stati considerati recidivi presunti. Così imparano e per quattro mesi (tanto più che il 12 febbraio verrà a Perugia per celebrare la rivoluzione islamica anche un ayatollah) se ne staranno in gattabuia anziché nelle loro tane.

Le sortite irrefrenabili degli iraniani sono faide nazionali e di clan, ma rischiano di essere un detonatore. Anche i mazzieri potrebbero diventare artificieri in una città-ospedale che cova la dinamite tra i suoi infermi travestiti.

FRANCOBALDO GHIOCCHI



Si conclude oggi in Tv sulla rete 3 l'inchiesta sulle minoranze etniche in Sicilia Tante domande sul parlar «Straniero» tra di noi

di Franco Lo Piparo

Oggi alle 19.30, in tv sulla Rai 3 andrà in onda l'ultima puntata delle trasmissioni dedicate a *Le minoranze etniche in Sicilia*. Il regista è Peppuccio Tornatore di cui il pubblico televisivo conosce già il documentario sul carretto siciliano. La puntata conclusiva sarà dedicata a *La questione dei dialetti*: le due precedenti avevano come argomento *Le colonne lombardo-sicile* e *Le colonne albanesi*.

Lo scopo di Tornatore è di informare sul doppio versante del passato (storia della formazione delle minoranze) e del presente (che cosa sono le minoranze oggi). Tradurre in immagini lo stato attuale delle nostre conoscenze sull'argomento non era tra i compiti più facili. E non per difetto professionale del regista il cui lavoro speriamo abbia una larga circolazione anche nelle scuole.

Il dibattito attuale sulle minoranze non è affatto limpido e spesso si ha l'impressione che obbedisca più a sollecitazioni intellettuali che alla ristretta élite universitaria e parlamentare che alle reali esigenze di quanti si trovano a vivere all'interno delle comunità allogliote. Nonostante lo sforzo di alcuni studiosi seri (all'inizio degli anni Settanta, Tullio De Mauro coordinò per il Servizio Studi della Camera dei Deputati una mai-publicata indagine conoscitiva sullo stato delle minoranze etniche nell'Italia contemporanea), le cose che non sappiamo sono molto più numerose di quelle che sappiamo.

Sul passato: si conosce abbastanza bene la storia degli insediamenti delle comunità allogliote ma si sa pochissimo o niente su quanto vi accade tra il Sei e il Settecento. Sono stati per esse secoli d'immobilità? Ne dubitiamo.

Gli storici palermitani intervistati da Tornatore d'altra parte non vanno oltre la storia dei primi insediamenti. Il presente è un punto ancora più dolente. I nostri desideri ideologici ci impediscono a volte di mettere a punto le giuste ricerche. Le domande a cui non sappiamo fornire risposte precise sono tante. Quanti sono effettivamente gli alloglioti siciliani? Non pesantemente tuttora un censimento adeguato e attendiamo tuttora un censimento adeguato e attendibile (l'assessorato regionale ai Beni culturali, da un po' di tempo così sensibile a questi problemi, potrebbe farsi carico) e per rispondere bisogna procedere per congetture e generalizzazioni. E' infatti sbagliato confondere alloglioti e residenti in comuni alloglioti, anche se a molti questa confusione fa comodo. E ancora: l'alloglioscia come è distribuita tra le generazioni? I giovani parlano e soprattutto vogliono parlare l'idioma locale? Quanti sono capaci di alterare l'idioma locale col siciliano e l'italiano? Chi conosce i tre idiomi (idioma locale, siciliano, italiano) in quali circostanze comunicative usano l'idioma locale? Quanti vorrebbero studiare bene e meglio l'italiano piuttosto che l'idioma locale?

Attendiamo ancora una ricerca esaustiva che soddisfi le nostre curiosità. E' bene tenere conto dello stato della nostra ignoranza nel valutare il documentario di Tornatore. Le immagini televisive suscitano lo stesso una serie di riflessioni.

A parte un paio di eccezioni, la cinepresa del regista si sofferma esclusivamente sul mondo degli anziani. Perché l'esclusione delle generazioni più giovani? Parlare delle minoranze linguistiche vuol dire parlare vecchi?

L'ultima puntata del filmato si conclude con un vecchio di Contessa Ercellina che, po' svanito e con le lacrime agli occhi, rimbalza malinconicamente che l'*arbrësch* è una lingua bella e immortale perché è la lingua della sua famiglia e della sua infanzia. In controparte, Peppuccio Tornatore porta sul schermo una donna, anche lei anziana, Fondachelli Fantina, comune gallo-italiana della provincia di Messina, che non sa spendere alle domande dell'intervistatore perché non capisce l'italiano.

Non so se nell'intenzione del regista queste scene abbiano dei significati particolari. Per me ne hanno tanti. Ma per spiegarli sognerebbe ricominciare un secondo capitolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **L'ADIGER**
del.....21.05.1982.....pagina...3.....

L'epopea dell'emigrazione trentina in America

Un popolo coraggioso

SO

P. Bonifacio Bolognani calcola, in un recente autorevole libro edito in inglese, che i trentini residenti negli Stati Uniti d'America siano quasi centomila - I cercatori d'oro della California, i minatori nelle miniere di ferro e di carbone - Operai specializzati che seppero rapidamente recuperare una nuova professionalità dopo il dramma della grande crisi - Fu anche l'unico dei gruppi etnici ad applicarsi nella stragrande maggioranza ai lavori nelle miniere - Le croci nei cimiteri delle «città fantasma» - I pionieri dei cappellani cattolici del West furono trentini - «I Kennedy dell'Arizona» sono di origine nonesa - Un prete venuto da Tenno fu tra i compagni di Martin Luther King nella marcia di Selma per i diritti civili

La mattina del 21 maggio 1980 P. Bonifacio Bolognani scese in strada, una delle centrali di New York, per riprendere il viaggio dopo aver passato la notte con un confratello in casa di amici. L'automobile non c'era più. Vane furono le ricerche. Era stata rubata. Con essa l'intero archivio raccolto in trentina anni di ricerche tra i trentini emigrati e naturalizzati negli Stati Uniti d'America. L'archivio comprendeva altresì i microfilm sui documenti riguardanti P. Martino Martini, l'europeo che scoperse il volto della California, e i diari di P. Giacomo Motter di Tenno, dei cercatori d'oro californiani detti Father James.

Gli ignoti ladri di New York probabilmente si sbarazzarono, distruggendolo, di quel materiale. Fu così che l'intera statistica dei trentini emigrati negli Stati Uniti da più di un secolo a questa parte rimane ancora da compilare. In un qualche senso il libro, 407 pagine, uscito in argomento, *Adventurous people from the Dolomites* («Un coraggioso popolo dalle Dolomiti»), riunisce il censimento degli emigrati avrebbe ridotto con nomi e cognomi la dimensione umana del fenomeno migratorio e della sua geografia che caratterizza la storia tridentina, pur nell'ambito di quella europea, dalla metà dell'Ottocento in poi. P. Bolognani uscì tuttavia a pubblicare i nomi, i paesi di provenienza della loro residenza nella nuova terra degli emigranti durante la grande crisi: 77 pagine. P. Bolognani ha dato un contributo essenziale e originale, allo studio dell'emigrazione trentina, che è diventato di singolare attualità, con risvolti di momenti, e alle sue profonde conclusioni sociali.

Bolognani è un frate francescano che dal 1952, gira gli Stati Uniti d'America, quanto è lunga e larga, a predicare tra i trentini laggiù residenti. In solo quattro anni ha percorso 400 mila chilometri. Prima, nel 1948, era stato inviato a fondare una missione in Bolivia. Nelle pause del suo intenso apostolato moderno, si ritira nella comunità francescana delle Grazie di Arco. Ha scritto importanti studi su due solide figure trentine: Francesco Chini, primo pioniere del Sud Ovest americano, e Martino Martini gesuita, geografo, cartografo, storico, teologo, mandarino di prima classe del XVII secolo.

Il libro sugli emigranti trentini negli Stati Uniti riveste un significato che va oltre l'investigazione storica, anche se condotta e scritta con sapienza ed affetto. È un omaggio a un «popolo coraggioso» che negli Stati Uniti è paragonato, per serietà e per laboriosità, agli Irlandesi, ai Tedeschi, ai Friulani. Fin dall'inizio dei suoi viaggi «missionari», P. Bolognani ha raccolto notazioni sulle comunità visitate e incontrate. Si proponeva di scrivere un libro in lingua italiana per i vecchi emigranti, affinché costoro conoscessero la loro diaspora e la loro terra.

Ma con il passare degli anni i vecchi emigranti sono morti. E allora scrisse un libro in inglese per i giovani trentini - americani affinché conoscessero la diaspora e la terra dei loro padri e dei loro nonni. Il volume ha incontrato vibrante successo. In pochi mesi è andato esaurendosi e si sta pensando a una riedizione. Sarebbe sommamente giovevole se, contemporaneamente, lo si traducesse in italiano.

...

Il titolo non è casuale. «Popolo coraggioso»: perché è l'unico tra tutti i gruppi etnici costituenti la costellazione americana che scelse, almeno per il 90 per cento, il mestiere di minatore. Le miniere d'oro e d'argento del Colorado, le miniere di ferro del Michigan, le miniere di carbone un po' dappertutto, ma in specie in Pennsylvania. Emigrazione specializzata, operaia. Ogni emigrante si presentava con l'identità di un mestiere o con la preparazione sufficiente per imparare rapidamente un mestiere. L'emigrazione trentina nel Nord America fu prettamente operaia. Quella nel Sud Ameri-

ca, invece, contadina e fu anche la più povera.

I minatori testardamente vollero fermarsi nelle miniere fino all'ultima ora della grande rivoluzione industriale e del benessere che richiamarono dall'Europa folle di povera gente (ma anche di avventurieri e di mafiosi). L'età della trasformazione sociale - economica era arrivata con l'urbanesimo seguito dalla cupa crisi a cavallo tra gli anni Venti e gli anni Trenta. Gli italiani che approdavano in America si concentrarono nelle città. I Trentini fermi nelle miniere. Questo fu un atto di grande coraggio. Ma nel contempo fu la causa prima della perdita di una generazione nell'evolversi sociale americano e nella scelta delle nuove professioni.

Erano venuti negli Stati Uniti da tutte le valli con un ritmo che, allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, si calcolava attorno a 25 mila persone all'anno. Avevano il passaporto austriaco. Viaggiavano con gli italiani ma le autorità di immigrazione e i datori di lavoro davano loro precedenza appunto in quanto cittadini austriaci. Si chiamavano tirolesi. E anche oggi usano chiamarsi tirolesi. Qualche anno fa un eminente monsignore inviato da Roma tentò di spiegare che tale appellativo era anacronistico. Ebbe scarso successo. Anzi fu per così dire cacciato.

Dopo la grande crisi dalle miniere si trasferirono nelle fabbriche. Nelle città trovarono subito occupazione. A New York lavorarono nella costruzione della metropolitana assieme ai tedeschi e agli irlandesi. La generazione «sociale» che avevano perduto nelle miniere, la recuperarono brillantemente ma anche, come accadde prima, a furia di tenacia, di coraggio e di rischio. I cimiteri delle città e dei villaggi minerari sono costellati dalle croci dei morti trentini. Specie quelle di oro di Silverton, di Leadville, la città americana più alta, 4000 metri nel cuore delle Montagne Rocciose, di Telluride di Ouray, di Central City una località a 25 mila a ovest di Denver.

Central City è una città fantasma. Racconta la tormentata storia della sete dell'oro e delle carovane. Vi si girano film western e i turisti vengono a visitare le miniere dell'epoca. Il cimitero di Central City è allucinante. Quarantuno tombe sopravanzano di trentini morti laggiù. Soprattutto di minatori; ma anche di un ufficiale di fanteria, Victor Taronati e di figli e di mogli di minatori. Nel suo reverente pellegrinaggio storico, ma soprattutto cristiano, P. Bognani ha annotato questi dimenticati segni affinché vivano nella coscienza delle generazioni che furono protagoniste dell'esodo o

che agiscono nella terra di dove l'esodo si mosse.

Ecco perché nel volume ha fissato le iscrizioni delle tombe del cimitero di Central City. Gente soprattutto delle valli del Noce e di Piné. Tutti stroncati nella pienezza della vita dal «mal di mina». «Qui giace Domenico Stanchina nato in Carciato Tirolo nel 1848 - morto il 29 nov. 1895. La desolata moglie prega un requiem». P. Bognani racconta la storia del peana minerario dei trentini in vari capitoli e fornisce una stupefacente documentazione. Da noi, quel peana si è fatto leggenda. Laggiù rimane storia vera.

...

Prete cattolico trentino furono i pionieri dell'assistenza religiosa e sociale nelle colonie minerarie. Tra essi primeggia P. Giacomo Motter di Tenna, uomo di profonda fede, prete diocesano, cappellano dei cercatori d'oro della California. Andò in America con viaggio pagato dal cardinale di Londra. Fu segretario di Alemany, primate arcivescovo di San Francisco (il più grande viale dell'immensa città californiana è dedicato ad Alemany). Fondò la parrocchia di Stoktoy. Aveva la cura delle altre parrocchie contermini, che visitava passando da un luogo all'altro a cavallo e aveva l'aiuto di alcuni irlandesi. La vasta contea di Calaveras era a quel

l'eldorado dei cercatori d'oro messicani e irlandesi.

Gente spietata, che ci contestava a fucilate il possesso delle aree minerarie. Alcune di quelle miniere, è il caso di Campo S. Angelo; furono riaperte quattro anni fa. Molte altre sono diventate attrazioni turistiche. Di P. Motter si perdono le tracce nel 1872. Egli proveniva dal Collegio di «Propaganda Fide» e organizzò le sue parrocchie anche burocraticamente per cui ci restano i documenti. Un paio delle sue chiese furono abbattute di recente perché cadenti. Allora gli uomini della zona si rifiutarono di andare nelle nuove per protesta. Il primo missionario che agì tra gli immigrati italiani fu P. Peter Magagnotto un passionista di Ala che capitò in America proveniente dalle tribù indigene e dalle colonie dei lavori forzati australiane del Queensland verso la metà dello scorso secolo. Stupenda figura di prete, primo vicario generale di San Francisco all'atto dell'erezione di quella diocesi, nel 1853. Altri preti che scelsero di vivere tra gli emigranti furono P. Adalberto Inama di origine nonesa, P. Bonaventura Detassis di Trento, francescane, P. Andrea Pfeiffer di Prato allo Stelvio. Costoro, lasciarono profonde tracce del loro coraggio di uomini e della loro carità cristiana.

...

P. Bognani ha calcolato che i trentini americani siano oggi 94.713, un terzo cioè della popolazione della provincia. I figli degli antichi minatori si sono inseriti magnificamente nella società americana. Quelli dei gruppi non minatori hanno fatto altrettanto. A Solvay nello stato di New York, metà della popolazione, 8000 abitanti, è oriunda dalla valle del Chiese. Lavora nelle fabbriche chimiche. A Readsboro nel Vermont c'è un villaggio di discendenti di gente venuta da Vigo Cavendine a lavorare nella fabbrica di sedie. Lì vicino, a North Adam, c'è un forte gruppo di Biacesa in val di Ledro. Nel Texas, emigranti di Brentonico giunti dal Messico, impiantarono negozi. Nel New Jersey, abitò una quindicina di famiglie contadine discendenti da minatori nonesi che lavoravano nelle miniere di carbone della Pennsylvania. Senza contare i discendenti degli arrotini rendenesi.

In genere, secondo P. Bognani, i trentini hanno conquistato posizioni di solidità economica e perfino di prestigio nella società americana contemporanea.

Dennis de Concini è senatore per l'Arizona, Evo de Concini è giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, altri de Concini rivestono cariche importanti politiche o culturali. I de Concini sono un po' i «Kennedy» dell'Arizona. Figura eminente è P. Geno Baroni originario di Tenna; fu sottosegretario allo sviluppo urbanistico nell'amministrazione del presidente Jimmy Carter e compagno di Luther King nella marcia su Selma per i diritti civili, conclusasi con l'uccisione del «combattente per la libertà». Viktor Maturi è un noto attore di Hollywood, Frank Borzaga, nato a Salt Lake City da un minatore di Ronzone, è diventato famoso regista di Hollywood e suo è, tra gli altri, il film «Addio alle armi» tratto da un romanzo di Hemingway (Farewell to Arms).

...

Dice P. Bognani che il «popolo coraggioso» è rappresentato nell'intero arco sociale americano dal legislativo all'amministrativo, al giurisdizionale, dal cinema al commercio, dall'industria alla religione, dalla cultura all'imprenditoria, dalla fabbrica all'agricoltura, all'esercito e alla polizia.

E quale più conveniente elogio al courageous people from the Dolomites? Le architetture dolomitiche sullo sfondo della bandiera degli Stati Uniti. Il disegno della copertina è espressivo. Da noi, nella terra d'origine, le ferite della grande emigrazione americana non si sono del tutto ricucite. Restano la memoria dell'asprezza delle famiglie divise, le croci e le lapidi ex - voto degli emigranti.

Aldo Gorfer



"I LAVORATORI MIGRANTI ITALIANI ED I PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE NELLA CEE NEGLI ANNI '80": CONVEGNO A BRUXELLES IL 9-10 FEBBRAIO.-

BRUXELLES- (Inform).- Nell'ultimo decennio, per effetto della crisi energetica, c'è stata in Europa una forte contrazione dei movimenti migratori. Per quanto riguarda l'Italia, dopo l'inversione di tendenza del 1973 che ha determinato la prevalenza dei rimpatri sugli espatri, si è raggiunto un sostanziale equilibrio tra i due movimenti, ciascuno dei quali non supera ormai le centomila unità: nell'80 si sono rilevati i minimi storici del dopoguerra con 86.061 rimpatri e 83.007 espatri.

Di fronte alla difficile situazione occupazionale in Europa, con conseguente eccedenza della domanda sull'offerta di lavoro, acquistano rilievo i problemi relativi alla sicurezza dei posti di lavoro degli emigrati e alle loro famiglie, da tempo stabilmente residenti nei paesi di accoglienza. D'altra parte le maggiori preoccupazioni riguardano l'occupazione delle fasce giovanili della popolazione, per cui va posta particolare attenzione alla condizione dei figli delle famiglie emigrate, alla loro formazione scolastico-professionale, in definitiva alle modalità e alla qualità d'accesso al mercato del lavoro locale delle seconde generazioni di emigrati.

In questo quadro è interessante l'iniziativa dell'associazione "Incontri" di Bruxelles, fondata lo scorso anno da un gruppo di personalità e sindacalisti belgi e italiani, di organizzare un convegno sul tema: "I lavoratori migranti italiani ed i problemi dell'occupazione nella CEE negli anni '80". Scopo del convegno è appunto quello di realizzare una proiezione prospettica sull'occupazione in Europa nei prossimi anni, con speciale riferimento alla situazione degli emigrati. Ciò implica che, di fronte alla svolta strutturale della qualità dei problemi dei lavoratori migranti, dal dibattito e dalle comunicazioni dovranno emergere i temi delle famiglie, dei figli, della scuola, dell'incontro tra domanda e offerta del lavoro, ed anche quello della partecipazione al fine di individuare nuove iniziative politiche e sociali da mettere in atto a tutti i livelli.

Il convegno si svolgerà a Bruxelles nei giorni 9 e 10 febbraio presso il centro conferenze "Albert Borschette", 37 rue Froissart. I lavori avranno inizio nel pomeriggio del giorno 9 con il saluto del Presidente di "Incontri" Guillaume Sauvage, il discorso di apertura del Commissario CEE per gli Affari Sociali Ivor Richard, l'introduzione dell'Ambasciatore Giovanni Falchi e la relazione sul tema del dott. Franco Calvaruso del CENSIS. Si aprirà quindi il dibattito che proseguirà il giorno successivo. E' prevista la presentazione di una dichiarazione orientativa sulle politiche dell'occupazione negli anni '80.

Al convegno, che si svolgerà sotto il patrocinio della Commissione esecutiva CEE e del Ministero italiano degli Affari Esteri, sono stati invitati, oltre a funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro e della Commissione CEE, parlamentari europei della Commissione Affari Sociali, i sindacati membri della Confederazione sindacale europea (CES), le associazioni nazionali dell'emigrazione, operatori sociali, i centri comunitari di Berlino e Dublino, patronati, ecc. Sono stati pure invitati i Governi dei paesi membri della CEE attraverso i loro rappresentanti permanenti a Bruxelles. (Inform).



VAR 1

A PERLA JONICA DI ACIREALE CONFERENZA REGIONALE

.....pagina.....

Emigrazione e rientro: un «caso» siciliano

Dal 15 al 18 aprile appuntamento per cinquecento convegnisti

di GIUSEPPE VECCHIO

ACIREALE — La seconda conferenza regionale dell'emigrazione si svolgerà, dal 15 al 18 aprile prossimi, alla Perla Jonica di Acireale. La decisione è stata presa dall'organismo consultivo dell'assessorato regionale al Lavoro e alla Previdenza sociale in materia di emigrazione, che si chiama Consulta, nella sua ultima riunione.

L'assessore al ramo, Angelo Rosano, sarà relatore unico della conferenza, in rappresentanza del Governo regionale siciliano e della Consulta, della quale lo stesso è presidente.

Quella della conferenza è una iniziativa che si può dire istituzionale, dato che si tiene in attuazione della legge sull'emigrazione, ma è un appuntamento di ampio respiro sociale.

La prima si tenne, nel 1978, a Santa Flavia di Palermo. Adesso l'appuntamento è stato preso nella Sicilia orientale proprio a significare come quella dell'emigrazione sia una problematica di tutta l'isola e come questa, nella sua interezza, sia impegnata ad affrontarla e a risolverla, con i suoi organismi istituzionali in testa.

E' da diversi anni, ormai, che il fenomeno migratorio interessa non già perché registra l'esodo dalla Sicilia verso l'Italia del Nord e l'estero, ma, anche e soprattutto, perché registra un continuo rientro forzato nei Paesi di origine. Così alla difficile situazione in cui versa l'economia siciliana si aggiungono altri elementi di difficoltà, prodotti dal ritorno di questi lavoratori.

Ecco, allora, i grandi problemi di reinserimento, che non sono soltanto di ricerca del posto di lavoro, ma riguardano il nuovo impatto che l'emigrato rientrato in Sicilia si trova ad affrontare. Sono problemi puramente economici, ma sono anche problemi di alloggio, di scuola, di abitudini di vita, finanziario di lingua e di mentalità.

La Regione siciliana ha emanato negli anni scorsi delle leggi per far fronte a questi problemi e ha creato la Consulta dell'emigrazione proprio perché essa collabori con l'assessorato al Lavoro nell'individuazione e nell'assistenza dei bisogni degli emigranti.

La prima Conferenza regionale è stata assai utile, tra l'altro, anche per il lavoro preparatorio alla formulazione della legge

55 del 1980, una legge che, sebbene non ancora attuata completamente e non perfettamente sfruttata, si è dimostrata assai utile.

Ora la Regione pensa a come modificare questa legge per renderla più efficace. L'appuntamento di aprile ad Acireale (saranno presenti in circa cinquecento) sarà utile anche in questo senso: alla luce dell'esperienza di applicazione della legge sull'emigrazione, si cercherà di individuarne i difetti per correggerli e formulare un nuovo testo, più efficace.

Perché questo lavoro di consultazione sia rispondente alle attese, prenderà parte ai lavori una nutrita rappresentanza di lavoratori italiani residenti all'estero (quasi un centinaio) desi-

gnati nel corso di preconvegni che si svolgeranno in Inghilterra, Svizzera, Francia, Belgio, Germania Federale, Olanda, Argentina, oltre che nell'Italia settentrionale.

Soltanto l'esiguità dei mezzi a disposizione non permette di allargare questa rappresentanza all'Asia, all'Africa, a tutta l'America e all'Australia. Saranno rappresentanti, inoltre, le associazioni di emigrati, i patronati giuridicamente riconosciuti che si occupano di emigrazione, l'Assemblea regionale siciliana, i ministeri degli Esteri e del Lavoro, le Regioni italiane, con gli organismi che si occupano di emigrazione, i partiti politici e le organizzazioni sindacali.

22. GEN. 1982

AVVENIRE

L'ORA
21. GEN. 1982

e. 17

Ad Acireale, dal
15 al 18 aprile

Un convegno sui problemi degli emigranti

CATANIA — Si svolgerà ad Acireale, dal 15 al 18 aprile, la seconda conferenza regionale sull'emigrazione. Lo ha comunicato l'assessore al lavoro Angelo Rosano, che sarà relatore unico del convegno.

La conferenza nasce dall'attuazione della legge 55/80 che prevede l'incontro biennale delle forze economiche, politiche, sociali, culturali isolate, per prendere in esame i problemi dell'emigrazione, la focalizzazione delle strategie e delle matrici della diaspora. Come è noto la conferenza ebbe il suo primo momento organizzativo e di dibattito nel '78 a S. Flavia.

Si tratta di un'iniziativa di largo respiro: si vuole, infatti, puntualizzare e verificare lo stato di attuazione delle provvidenze previste dalla legge sull'emigrazione e di carattere assistenziale, creditizio e a favore della cooperazione fra emigranti.

Il problema è ancora più attuale alla luce della problematica emergente, che ha spinto le stesse forze politiche ad una maggiore sensibilità sulla opportunità di modificare l'attuale normativa. Un indirizzo che l'Assemblea regionale siciliana sembra orientata ad attuare nei prossimi mesi.

L'assessore Angelo Rosano ha dichiarato che intende aggiornare la materia, dandogli una più attuale e dinamica impostazione. La conferenza di aprile risponde, infatti, a questa esigenza primaria e convoglierà le istanze di tutte le forze democratiche dell'isola. Saranno presenti circa 500 convegnisti: rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale; dei sindacati; delle organizzazioni di assistenza agli emigrati e alle loro famiglie (in Sicilia ne agiscono 9, riconosciute); dei patronati (circa una decina); e un centinaio di emigranti isolani provenienti dall'Argentina, Inghilterra, Francia, Svizzera, Germania, Olanda e dal settentrione d'Italia. N. Z.



La crisi occupazionale provoca una campagna xenofoba

«Ausländer raus» nella RFT?

Il «fuori gli stranieri» si accompagna a pesanti misure contro i lavoratori emigrati - Sollecitata un'azione unitaria

Oltre un milione e settecentomila disoccupati, con una percentuale passata dal 6,4% del mese di novembre all'attuale 7,3%. Una riduzione dei posti di lavoro liberi a disposizione (14 disoccupati per ogni posto libero) e un ulteriore aumento del «Kurzarbeit» che vede oltre 500.000 lavoratori in cassa integrazione. Gravissima la situazione dell'occupazione giovanile con 156.000 giovani al di sotto dei vent'anni registrati come disoccupati nel mese di dicembre, con un 12,1% in più rispetto al mese precedente. A questo gravissimo quadro del mercato del lavoro nella RFT si aggiunge la situazione deficitaria dell'Ufficio federale di assistenza che ha speso nel 1981 per sussidi di disoccupazione 5,2 miliardi in più dell'anno precedente e registra un deficit di 8,2 miliardi di marchi. L'altro dato che in determinati settori politici ed economici tedeschi viene messo in risalto è quello della presenza sul territorio della Repubblica federale di oltre 2.200.000 lavoratori stranieri. È un dato che non tiene conto del fatto che tra i disoccupati oltre un terzo sono stranieri e che serve ai circoli più reazionari per far fare all'uomo della strada il semplice calcolo di quanti posti di lavoro liberi potrebbero esserci con una drastica riduzione della presenza degli stranieri.

«Ci siete serviti, quando la nostra economia ne aveva bisogno, ora non ci servite più e perciò tornatevene a casa». Questo modo di risolvere i problemi era fino a qualche anno fa, esclusiva prerogativa del partito neofascista e dei circoli più reazionari del paese.

Ora però le cose si presentano sotto un diverso aspetto, ora non sono più solo i neonazisti a lanciare la parola d'ordine «Ausländer Stopp!». Ora la parola d'ordine non è più solo «Fermare gli stranieri» ma è quella di «Fuori gli stranieri»: «Ausländer raus».

Questa nuova campagna antistranieri sta assumendo aspetti che vanno al di là della pura propaganda xenofoba, aspetti che si concretizzano in precise misure tese a giungere ad una drastica riduzione della presenza dei

lavoratori stranieri e della loro possibilità di congiungersi alle loro famiglie.

In questa direzione vanno le decisioni del governo socialdemocratico e liberale verso i giovani figli degli stranieri, contro la possibilità di congiungersi alle loro famiglie, per una riduzione degli assegni familiari. Sono posizioni che seguono la falsariga delle decisioni già adottate dal Senato di Berlino Ovest dove il democristiano Lummer ha decretato l'espulsione dei figli degli stranieri che, raggiunta l'età di 18 anni non abbiano una presenza nella RFT di almeno 5 anni; di quelli che pur avendo raggiunto questa età sono da oltre 5 anni in Germania ma non abbiano un posto di lavoro o di apprendistato; inoltre nessuna possibilità di ricongiungimento viene riconosciuta alle famiglie dei giovani che abbiano superato il 16° anno di età. Analoghe decisioni sono state prese nel Baden Württemberg dove il

solerte Presidente, il democristiano Lotar Späht, non ha voluto arrivare ultimo in questa caccia allo straniero. Logicamente, tutte queste decisioni non riguardano i lavoratori della Comunità economica europea, ma sarebbe cosa grave se questi lavoratori non si sentissero anch'essi offesi da queste discriminazioni e non si unissero agli sforzi dei lavoratori democratici di tutte le nazionalità, dai lavoratori tedeschi, alle loro organizzazioni, al sindacato unitario, nella battaglia che deve ancora svilupparsi in difesa del diritto di tutti i lavoratori, da qualsiasi paese essi provengano. Una battaglia che deve affrontare i temi del lavoro, dell'integrazione, che non può significare perdita dell'identità nazionale, dell'unità delle famiglie e, in caso di disoccupazione, del diritto all'assistenza che non è regalata da nessuno ma è una parziale restituzione di quanto ogni lavoratore ha per anni pagato. (g. m.)

In Toscana un gruppo di figli d'emigrati

Che cosa scoprono in Italia i giovani nati in Australia

È in Italia una delegazione di 10 giovani studenti italo-australiani, figli di lavoratori emigrati, vincitori di un concorso indetto dal ministero degli Affari Etnici e dell'Immigrazione dello Stato del Victoria. I giovani sono ospiti delle regioni Toscana, Umbria, Lazio e Campania che hanno avuto un ruolo determinante nella attuazione di questa importante iniziativa, la prima a concretizzarsi con l'Australia. Ricordiamo infatti che promotrici dell'iniziativa sono state la Regione Toscana e la Regione Umbria, che nel quadro del loro programma di intervento culturale a favore degli emigrati, sono riusciti (soprattutto con le visite in Australia del compagno Mario Olla, presidente della Consulta toscana dell'emigrazione e del compagno Guido Giudi, presidente del Consiglio dell'e-

migrazione dell'Umbria) a raggiungere un accordo con il governo liberale del Victoria affinché quest'ultimo partecipi direttamente ad iniziative di carattere culturale e sociale a favore dei giovani della «seconda generazione». Il programma prevede tra l'altro uno scambio culturale tra giovani italo-australiani ed italiani.

I giovani, che hanno concluso in loro soggiorno in Toscana, hanno avuto occasione di confrontarsi con una realtà italiana ben diversa da quella spesso riportata all'estero. Hanno visitato varie città della Toscana, discusso con i lavoratori della Breda e della LMI, con lavoratori di cooperative agricole ed artigianali, con operatori culturali. Hanno così avuto modo di sperimentare direttamente la forme associative e di partecipazione presenti in Italia.



Disperso un «cutter» italiano nella regata intorno al mondo

IL TEMPO

p. 25

L'«Ilga Gomma» sponsorizzata da una ditta delle Marche non ha dato più notizie dal 13 gennaio. Ha 8 uomini di equipaggio

Ancona, 21 gennaio
Dal 13 gennaio mancano notizie del cutter italiano «Ilga Gomma» che partecipa alla regata White Bread attorno al mondo. Il dirigente dell'azienda che lo ha sponsorizzato, il cav. Leonida Petrini, titolare della Ilga Gomma di Camerata Picena, 18 chilometri da Ancona, preoccupato per il silenzio radio, si è rivolto agli organizzatori della regata a Portsmouth (Inghilterra), per chiedere che vengano fatte ricerche con aerei e navi per accertarne il motivo.

«Può trattarsi di qualche avaria alle apparecchiature radio — ha dichiarato stamane — oppure è possibile che in questi momenti il natante stia passando da una posizione infelice per la diffusione radio. Sia i radioamatori della zona sia l'apparecchio di cui è dotato il nostro stabilimento non sono stati in grado di rimettersi in contatto con il cutter. L'ultima posizione l'abbiamo avuta il 13

gennaio scorso ed in quel momento la barca si trovava a 55°40' sud e 116°17' ovest, nel Pacifico verso il sud dell'Argentina. Stava percorrendo la terza tappa della regata cioè quella che da Auckland (Nuova Zelanda) la doveva condurre a Mar del Plata (Argentina). Aveva superato ottimamente le prime due (Portsmouth-Città del Capo e Città del Capo-Auckland) e dopo la sosta a Mar del Plata aveva da compiere ancora l'ultima frazione che l'avrebbe portata nuovamente a Portsmouth».

Il cutter è comandato dallo skipper Roberto Vianello di Favaro Veneto (Venezia) ed ha a bordo altre sette persone: il navigatore Gian Roberto Anelli Monti (Padova), e gli specialisti Giuseppe Sanna (Sassari), Stefano Maida (Milano), Daniele Arrigo Milano, Alessandro Bezzo, Federico Di Benedetto (Agrigento) ed il francese François Mollard.

Si tratta di una barca di 15 metri in acciaio proget-

tata da Alex Carozzo, il noto navigatore solitario, e porta sul ponte il pavimento antisdrucchiolo prodotto dall'azienda marchigiana. La società, che ha un centinaio di dipendenti, è specializzata in pavimenti in gomma a carattere industriale. Ha dotato di questi le metropolitane di Parigi, Roma, Milano, Bruxelles, Sydney.

«Non si tratta di un cutter da regata — ha detto il cav. Petrini — ma da crociera. Quindi, non vi erano ambizioni di vittoria o di classifica bensì quelle di fare il giro del mondo nella sicurezza. I risultati sono dimostrati dal fatto che delle 29 barche partite da Portsmouth otto hanno subito disalberamenti. La nostra e la «Rolley Go» sono le uniche barche delle cinque italiane rimaste in lizza. L'unico danno a bordo dell'«Ilga Gomma», è stato un principio di congelamento, del resto già superato brillantemente, del capitano durante la seconda tappa per essere rimasto troppo al timone».

È la sesta vittima in pochi mesi

Un altro marinaio USA morto nel mare di Gaeta

Un delitto? Nella zona potenti organizzazioni dello spaccio

L'UNITA'

p. 11

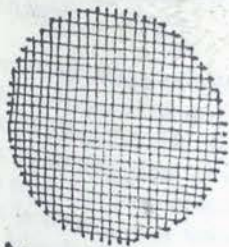
Il corpo senza vita di un militare americano è stato ritrovato la scorsa notte nelle acque del porto di Gaeta. È la sesta vittima americana nel giro di pochi mesi. L'uomo, un marinaio di colore di cui non sono state rese note le generalità, faceva parte dell'equipaggio di una nave officina venuta direttamente dall'America per il periodico controllo dell'efficienza delle imbarcazioni della flotta NATO di Gaeta.

Sono ancora poco chiare le cause della morte del militare. Si sa solo che era sparito dalla circolazione da una settimana. Non si esclude che il decesso sia dovuto ad annegamento, ma le autorità militari americane e la Procura della Repubblica di Gaeta, pur mantenendo il più stretto riserbo, non scartano altre ipotesi.

È la sesta vittima militare

mare nel giro di pochi mesi. Un fenomeno che preoccupa le autorità militari USA (il porto di Gaeta, infatti, è stato scelto come dimora fissa della nave ammiraglia della VI Flotta, e nella zona c'è il più importante insediamento della Marina militare NATO del Centro Nord Italia). Più di qualcuno, comunque, anche se non viene tralasciata l'ipotesi di una disgrazia, è convinto che queste morti siano maturate nel mondo del racket degli stupefacenti e dei superalcolici della zona. Sembra infatti che diversi militari della base di Gaeta siano stati coinvolti in questi traffici. L'ipotesi di un regolamento di conti in piena regola pare non venga scartato dal magistrato di Gaeta che conduce le indagini. Per il momento, comunque, non è ancora noto l'esito della perizia necroscopica.

STRANIERI IN ITALIA



IL PUNTO

Oltre alle nere storie di cronaca che ancora alimentano la vena calligrafica di non pochi articolisti italiani un altro strumento è stato individuato per sollecitare sentimenti di ostilità verso l'immigrato, il gioco delle cifre. Gli ultimi riferimenti danno valutazioni che si aggirano intorno al milione di unità. Un'invasione nera! Una cifra da capogiro se sommata al milione e mezzo di disoccupati. Nella confusione generale circa i dati relativi agli stranieri il milione di unità seppure semplicemente ipotizzato insospettisce il lettore che ha problemi di occupazione per sé o per i figli. A nulla vale insistere che gli immigrati occupano le fasce di lavoro rifiutate dagli autoctoni, quando il regime di lavoro nero dilagante ingloba, seppure in via transitoria, gli stessi aspiranti al lavoro qualificato e redditizio.

Per un corretto approccio al fenomeno migratorio non va dunque dimenticato il delicato problema delle cifre. Un passo avanti sembra sia stato fatto su questo piano dall'ECAP-CGIL a cui la regione Lazio ha affidato un'inchiesta condotta col sistema dell'intervista. Dai risultati si rileva che il milione di immigrati si riduce sensibilmente a 450 mila presenze, compresi i cittadini europei in regola con leggi e contratti e duecentomila immigrati di colore.

Il ridimensionamento dei dati numerici rettifica false valutazioni e pone sotto un'ottica diversa il peso degli immigrati sul mercato di lavoro italiano. E' evidente che la decurtazione dei dati gonfiati oltre misura tocca anche la capitale e la regione Lazio. A Roma quaicuno sosteneva la presenza di 80 mila stranieri, ma alla luce dei risultati ottenuti con interviste a 500 immigrati



MACCHE' CENTOMILA STRANIERI CLANDESTINI!!!
NON VEDI CHE QUELLO E' UN CALABRESE???



sembra che la cifra massima tocchi le 30 mila unità. L'inchiesta condotta col sistema metodologico più incisivo per il contatto diretto col soggetto interessato presenta altri aspetti interessanti che riguardano il fenomeno nella sua globalità.

Pur sollevando e illuminando problematiche già note alla stampa più attenta, l'inchiesta raccoglie in un unico corpo aspetti ed esigenze polverizzate in tanti articoli. Non mancano inoltre cenni inediti o quanto meno scarsamente pubblicizzati come quelli relativi alla preparazione culturale dell'immigrato. Diplomi e laureati raggiungono percentuali elevate contro un numero modesto di analfabeti. Un dato questo estremamente significativo specie se vagliato alla luce della disponibilità degli immigrati ad accettare i lavori più umili e meno remunerativi. Questi due momenti della vita dei lavoratori di colore inducono a valutare le ragioni che hanno determinato l'esodo dalla terra d'origine. Ragioni la cui spinta espulsiva è assai forte per giustificare sacrifici e rinunce. L'economia del sottosviluppo e cause di natura politica sono le motivazioni ricorrenti nell'inchiesta, anche se non è escluso l'aspetto individuale che riconduce al desiderio di studio e conoscenza.

Altro aspetto di rilievo nel più generale approccio col fenomeno migratorio è la figura femminile. La donna di colore, al contrario delle precedenti migrazioni storiche caratterizzate da spostamenti maschili, è il primo anello della catena migratoria che ha determinato lo stanziamento degli immigrati nelle metropoli italiane. Nelle grandi città è infatti pressante la richiesta di manodopera femminile, di colf in particolare. La rottura degli schemi familiari patriarcali dovuta all'inurbamento, che ha annullato i tradizionali sostegni della coppia, la meccanica dei consumi che dilata esigenze e bisogni,

la cui soddisfazione riposa nell'incremento del reddito, e, non ultima, la conquista del lavoro come momento di emancipazione femminile, hanno generato la crescente domanda di collaboratrici familiari.

Al di là di tali ipotesi rimane il fatto che la donna di colore ha saputo rispondere alle esigenze del mercato di lavoro occidentale con una duttilità che non esclude il compromesso. Sono ormai note le condizioni di sfruttamento delle colf di colore. I giornali infatti al tema colf hanno dedicato articoli diffusi ed esaustivi, sia perché la maggioranza è in regola col permesso di soggiorno e lavoro e quindi è più facilmente controllabile, sia perché è il simbolo del fenomeno che dal '70 ha modificato le tradizioni migratorie del nostro paese. Più complesso e sfuggente ad una quantificazione è il panorama dell'immigrazione maschile che ha fatto seguito alle pioniere del '70. Certo l'espansione crescente del flusso maschile non va ricondotta esclusivamente al sistema del ricongiungimento familiare, al ruolo della struttura parentale in emigrazione che pure ha un rilievo importante ma, come sostiene qualche economista, allo sposamento delle tradizionali fasce di manodopera dedite ai mestieri più pesanti e rischiosi verso forme di guadagno più elevate. Troviamo così gli immigrati nelle fonderie dell'Emilia, sui pescherecci di Mazara, nelle campagne del Lazio, nella grande città a coprire i posti del terziario umile.

Atipica in relazione alla provenienza degli immigrati ma sostanzialmente simile per i meccanismi di attrazione dei gruppi del terzo mondo è la presenza di 14 minatori polacchi in Val Chisana a pochi chilometri da Torino. Anche per essi si registrano condizioni di sfruttamento, la responsabilità però si sposta dal padrone italiano allo stato

acco che impone contratti di lavoro orari pesanti e stipendio decurtato tangenti legali.

ritornare all'inchiesta dell'ECAP-IL, altri interessanti temi di indagine sono stati affrontati. Di rilievo è la questione delle abitazioni che incide l'alto costo (un letto in sub-affitto giunge le ottanta mila mensili) sul destino bilancio dell'immigrato e pe- rizza il nucleo familiare privandolo uno spazio entro cui cementare i le- ni. I giornali hanno ormai ampia- mente pubblicizzato le difficoltà che impongono alla donna di colore in- esa di un figlio, quasi sempre allon- ato fin dalla più tenera età presso legi della provincia romana con i- ni conseguenti alla precoce istitu- nalizzazione e la perdita per la don- del suo status di madre. La famiglia olverizzata. Ogni membro del nu- o diviene merce sfruttata da un si- ma avaro di prestazioni sociali, che pone i suoi ritmi di lavoro senza te- conto di esigenze e bisogni.

la condizione abitativa, riducibile i più fortunati a squallidi retrobot- o alle abitazioni dei datori di lavo- (le colf), ha la sua incidenza nella vi- dell'immigrato, non meno importan- ono gli orari pesanti, responsabili, eme alla carenza di strutture di so- gno, della mancanza di qualsiasi for- di vita associativa. La strada, le siline degli autobus (vedi la stazio- Termini a Roma) nei giorni di ripo- suppliscono in misura modesta alla

esigenza di ritrovarsi, di confrontare esperienze, di riappropriarsi di atteggiamenti e comportamenti conculcati nell'adattamento allo stile di vita occidentale. Si è fatto un gran parlare in occasione di incontri e convegni dei valori culturali e della famiglia in emigrazione, ma i risultati sono ancora modesti.

La Chiesa, come già nel secolo scorso, è stata la prima ad affrontare il problema prendendo a cuore le istanze degli immigrati sia con contributi attivi in termini di assistenza, sia con un'ampia opera di sensibilizzazione con cui riconduce il fenomeno nel più ampio quadro delle migrazioni internazionali, universalizzando il bisogno del singolo nelle più generali esigenze del migrante.

Il caso immigrazione straniera non è d'altronde circoscritto alla sola nazione italiana, nuclei sempre più consistenti di stranieri di colore si sono infatti stanziati nelle più grandi capitali europee vivendo ai margini della civiltà dell'opulenza, nei ghetti abbandonati dagli emigrati del sud Europa da cui hanno ereditato i lavori sporchi. Certo in Italia il fenomeno è circoscritto in termini numerici, non si hanno infatti che sporadici casi di saturazione sociale sfociati nel razzismo, reazione ormai istituzionalizzata in alcune nazioni come la Germania. Questa con raffinata strategia politica pone in atto strumenti espulsivi efficienti per il lavoratore di colore.

La risonanza in Italia di certi atteggiamenti europei sarà presto valutata. Al Ministero del Lavoro è infatti in preparazione un disegno di legge inerente la immigrazione nel nostro paese di cui già si intravedono certi sviluppi polizieschi. Speriamo che la federazione sindacale, le cui possibilità di approccio al fenomeno sono condizionate dalla clandestinità dei lavoratori di colore, sostenga il governo nell'emanazione di una legge ispirata ai criteri enunciati dal sindacato stesso in un documento programmatico sulla normativa per gli stranieri.

Le proposte della federazione sono il risultato di un approfondimento del fenomeno compiuto da una commissione unitaria, composta da rappresentanti della confederazione, delle categorie interessate e delle strutture regionali, dove è maggiore la densità dei lavoratori stranieri.

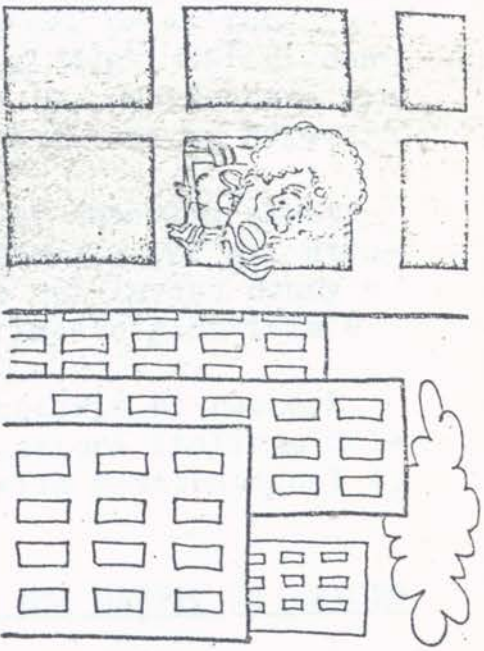
Le proposte sono state sintetizzate in un apposito documento che la federazione presenterà al governo e al parlamento. Il documento si articola in due parti: la prima è relativa alla regolamentazione dell'accesso e soggiorno dei lavoratori stranieri; la seconda riguarda le norme transitorie relative alla legalizzazione dei lavoratori stranieri presenti nel nostro territorio in posizione irregolare.

Sull'accesso ed il soggiorno degli stranieri la proposta della federazione rimanda al controllo del mercato del lavoro e fornisce indicazioni sui problemi della mobilità, della disoccupazione, del ricongiungimento familiare e della formazione.

Quanto alla legalizzazione degli immigrati che si trovano in posizione irregolare, la confederazione ritiene necessaria la fissazione di norme transitorie da emanare contestualmente alla regolamentazione dell'accesso e soggiorno dei lavoratori stranieri. Il documento conclude elencando le condizioni cui la regolamentazione deve ottemperare, gli strumenti di tutela che il lavoratore straniero può attuare in suo favore e le sanzioni da prendersi a carico di agenzie e datori di lavoro fautori dell'immigrazione clandestina.



M. Laura Vannicelli



GERMANIA SITUAZIONE DELLE DONNE STRANIERE NELLA CONFERENZA DELLA E.K.D.

Siamo alberti sradicati su un terreno di cemento". Così descrive la curda turca Arzu Tokcer i sentimenti delle donne straniere nella Repubblica Federale, molte delle quali vivono come "appetite" del loro marito che lavorano: una parrenza di vita in una società i cui valori culturali e tradizionali sono loro estranei e che finora si è rifiutata di prendere in considerazione i loro problemi.

Chiesa, delle associazioni femminili un foro qualificato per discutere i problemi tutt'altro che astratti delle donne straniere nel nostro Paese.

La linea di separazione tra il proprio turbanamento e gli aiuti dall'esterno, che rendono le donne straniere un "nuovo oggetto di assistenza sociale" è stata tralasciata chiaramente e una turca ha fatto notare che "qui c'è gente che fa carriera con la letteratura sulla povertà". Arzu Tokcer ha nascosto il timore che la conferenza della durata di un giorno si perdesse in chiacchiere su questo tema tanto complesso dietro un aneddoto che si racconta nel suo Paese d'origine: "L'hojja (grece) vede una ciechina e pensa che ha l'aspetto di un uccello. Poi gli taglia il becco, le zampe e infine anche il collo e dice: proprio quando ti stavo facendo diventare uccello sei morta".

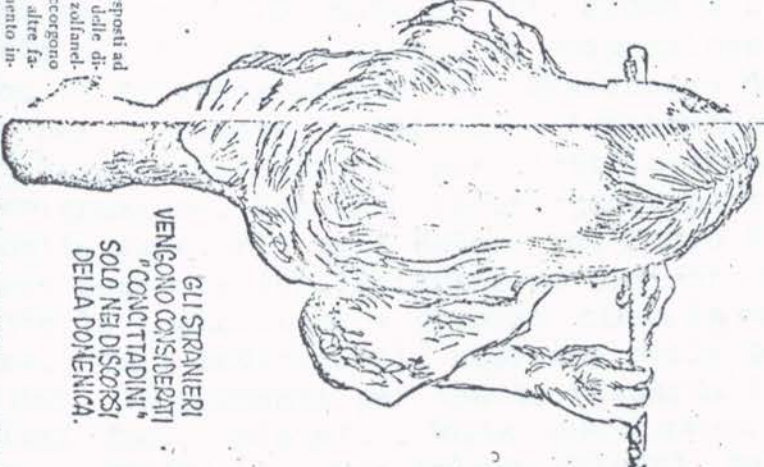
Questa frase, che esprime tristezza, rassegnazione e preoccupazione, è stata pronunciata il 29 settembre nel corso della 36a Conferenza sulle questioni degli stranieri organizzata dall'"Aussermann" della Chiesa evangelica di Germania a Francoforte. Non tenendo conto dell'opinione pubblica, che reagisce con crescente aggressività alla presenza degli stranieri, che vengono chiamati "conciatadini" soltanto nei discorsi della domenica — anche a causa della crescente disoccupazione — l'"Aussermann" della EKD (Ufficio Affari Esterni della Chiesa evangelica di Germania, n.d.r.) aveva messo all'ordine del giorno il tema delle "donne straniere" perché, come ha detto l'incaricato per gli stranieri, Jürgen Mieschke, "per la Chiesa l'amore per gli stranieri deve avere la precedenza sui pregiudizi e sull'odio", che da qualche tempo si esprime in una montagna di lettere anonime indirizzate anche all'"Aussermann".

Arzu Tokcer e la studentessa etiopica Wassy Tejisa hanno esortato che la conferenza si svolgesse in un atto di benevolenza generale. Ciò che loro hanno detto apertamente e direttamente ha fatto impallidire le descrizioni ufficiali di assistenti sociali ed esponenti ecclesiastici, è stato materico esplosivo e ha reso l'incontro dei circa 120 esponenti della

Anche andando dal ginecologo, nei contatti con gli assistenti sociali e con i padroni di casa essi rimangono dipendenti da estranei, dal marito o anche dai figli. E questi a loro volta si allontanano dalla famiglia.

Secondo la relazione di questa turca molte sue conazionali che vivono nella Repubblica Federale si trovano in una situazione analoga a quella della ciechina che diventa uccello dopo la operazione con il coltello, ma un uccello morto. Tagliate fuori dal mondo che non conoscono, estrinate dal calore sociale dei contatti con il vicinato, essendo analizzate lottano contro una barriera linguistica spesso insuperabile e fanno un'esperienza ancora più profonda di dipendenza e di oppressione di quella conosciuta in patria, dove la religione islamica e i mariti le tenevano segregate tra le quattro mura della casa.

tanano da loro, perché sono esposti ad altre influenze. In abitazioni dalle dimensioni "di una scatola di zolanielli" (Arzu Tokcer) le donne si accorgono che l'accesso di vicinanza con altre famiglie può portare all'innalzamento del tenore. E se, malgrado tutti gli ostacoli, riescono a cambiare, al posto della identità perduta ne trovano un'altra che porta a situazioni di conflitto con il marito, il padre, il fratello, corrono il pericolo di essere espulse dal Paese, perché il loro permesso di soggiorno è legato a quello del marito. Per molte ciò significa patria, incertezza, abuso, oppressione, non di rado separazione dai figli, che nel nostro Paese — per loro assolutamente incomprensibile — a 18 anni non fanno più parte della famiglia.



DECISAMENTE DESCRITTE LE CONDIZIONI "BENEVOLI":

GLI STRANIERI VENGONO CONSIDERATI "CONCIATADINI" SOLO NEI DISCORSI DELLA DOMENICA.

L'opuscolo dell'"Aussermann" dal titolo "Donne straniere", pubblicato in occasione della conferenza, descrive le conseguenze delle situazioni di conflitto. È un gran numero di malatte psico-somatiche e organiche e volente il suicidio. "Identità" e "integrazione" sono diventate le espressioni-chiave della conferenza di Francoforte.

Arzu Tokcer si è mostrata scettica riguardo allo slogan del "mantenimento dell'identità nazionale". "La gente dovrebbe accettare che è favorevole alla formazione di figli". L'etiope Wassy Tejisa ha fatto una relazione sulla situazione ancora più scagante delle straniere di colore, della vita squalida che debbono vivere le donne, spesso con figli, che hanno fatto richiesta di asilo politico e che vengono dall'Etiopia, dall'Eritrea e dall'Alghemistan, per esempio in albergo nel quartiere dei bordelli della stazione di Francoforte ("Sapete che significa essere stranieri indiosiderati e per di più con la pelle nera?"), sullo sfruttamento delle negre come prostitute, sulla loro discriminazione razziale e sessuale — e alla fine della conferenza si è vista messa nel ruolo di "negra alba".

I suoi argomenti sono stati sommersi dalla mole degli altri interventi e malgrado ciò si è sovrastato sul tema del doppio onere delle lavoratrici straniere (il 64 per cento delle mogli di stranieri che vivono in Germania lavorano).

Le straniere hanno gettato un ponte verso le donne tedesche con la constatazione che anche la loro situazione non è delle più favorevoli e che spesso la loro libertà non è altro che "apparenza". In Germania l'emancipazione "viene misurata spesso sulla lunghezza delle gonne" e "che tipo di cultura è mai una che sia appesa sulle gonne per i vestiti dei grandi magazzini"? Le donne tedesche e straniere non dovrebbero farsi mettere le une contro le altre, ma dovrebbero cercare i contatti e gli scambi di idee. A questo proposito Arzu Tokcer dice: "Non abbiamo bisogno di integrazioni, ma di emancipazione da ambidue le parti".

Molte sono le soluzioni che si potrebbero adottare per mitigare l'isolamento in cui si trovano il milione e 800 mila straniere che vivono nella Repubblica Federale: locali separati e centri, perché molte donne possono recarsi soltanto in questo tipo di istituzioni a causa della struttura patriarcale delle famiglie; corsi di alfabetizzazione, di lingua e di addestramento; partecipazione a ferie di riposo; la preparazione alla cura dei malati che venga contro della situazione, particolare delle straniere; gruppi giovanili; iniziative per il tempo libero. Hildegard Zammach ha espresso l'augurio che "nella Chiesa non si crederà più che negli enti ufficiali è di ordinaria amministrazione — negli enti fondi a favore dei programmi già in corso di svolgimento". Ancora la Chiesa non ha deciso di nominare una persona che coordini i lavori a favore delle donne straniere. "Mi sento preterita dalla rabbia" — dice Arzu Tokcer — "quando dopo 20 anni di problemi con i lavoratori stranieri sento parlare ancora di primi accenni". Hildegard Zammach tre dalla conferenza la conclusione che ciò cambia soltanto se i lavori a favore degli stranieri in futuro verranno indirizzati ai 60 milioni di tedeschi che popolano il nostro Paese.

23-1-81

ROMA - (Inform).- E' stato confermato che il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret effettuerà una visita in Svizzera dal 2 al 4 febbraio. Sarà accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Vieri Traxler, dal Capo della Segreteria Consigliere Paolo Foresti e dal Consigliere Marialetizia Polastro, Capo dell'Ufficio I della Direzione Generale Emigrazione.

A Zurigo, dove il Sottosegretario Fioret arriverà nel primo pomeriggio del 2 febbraio, avrà luogo una riunione con i Capi degli Uffici consolari italiani nella Confédération, e quindi, alle 19, un incontro con il Comitato Nazionale d'Intesa delle organizzazioni italiane in Svizzera sui problemi della nostra collettività.

Il giorno 3, a Berna, avranno luogo incontri con le autorità elvetiche, e precisamente con il Direttore dell'Ufficio federale per gli stranieri Koenig, con il Direttore dell'Ufficio federale del lavoro Bonny e con il Consigliere federale Furgler, Capo del Dipartimento giustizia e polizia.

Nel tardo pomeriggio del 3 febbraio il Sottosegretario si recherà a Losanna, dove è previsto un incontro con le associazioni italiane della Svizzera Romanda. Il ritorno a Roma avrà luogo nella mattinata del 4, da Ginevra. (Inform)

STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: PREVISTO UN INCONTRO DEL GRUPPO DI LAVORO CON IL SOTTOSEGRETARIO COMPAGNA.-

ROMA - (Inform).- Il giorno 21 gennaio si è nuovamente riunito alla Farnesina il gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero. Erano presenti rappresentanti delle associazioni della stampa italiana all'estero (FMSIE, CISDE e Federeuropa), delle Associazioni nazionali degli emigrati (UNAIE, FILEF, Istituto Santi, ACLI, ANFE, AITEF, UCEI e CSER) e dei sindacati.

Il gruppo ha esaminato lo stato di attuazione della legge sull'editoria per la parte relativa alla stampa di emigrazione ed ha sollecitato un incontro con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Francesco Compagna per discutere i criteri di funzionamento della Commissione prevista dalla legge sull'editoria per l'attribuzione dei contributi alla stampa di emigrazione. Con una lettera indirizzata al Sottosegretario Compagna, al Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret e, per conoscenza, al Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Vieri Traxler, sono state confermate le indicazioni e proposte circa la composizione della Commissione stessa. Tali indicazioni, espresse nella precedente lettera del 18 gennaio, sono le seguenti per quanto riguarda la rappresentanza delle organizzazioni degli emigrati e delle associazioni della stampa: Nazzeno Principessa (FMSIE), Ignazio Salemi (CISDE), Ettore Anselmi (Federeuropa), Erasmo Boiardi (Istituto Santi), Dino Pelliccia (FILEF), Camillo Moser (UNAIE), Silvano Ridolfi (UCEI), Umberto Marin (CSER), Salvatore Gasparro (ACLI), Giovanni Ortu (AITEF). E' stata prevista anche una rappresentanza sindacale che sarà designata direttamente dalla tre Confederazioni.

Nel corso della riunione del gruppo di lavoro ha avuto luogo anche un incontro con il Sottosegretario agli Esteri on. Fioret che ha fatto una panoramica sull'attività in corso di svolgimento nel settore dell'emigrazione. E' pure proseguita la discussione sui criteri di fondo per il nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero, confermando la data di fine marzo 1982 per la convocazione del Congresso.

Enrico Vercellino (CGIL), presente alla riunione del gruppo di lavoro, si è assunto l'incarico di elaborare un progetto di criteri e principi che tenga conto delle opinioni espresse dai vari partecipanti sugli scopi, strutture e funzionamento del nuovo organismo.

Una nuova riunione del gruppo avrà luogo in occasione dell'incontro, che si prevede a breve scadenza, con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna. (Inform)



Pieter Dankert al vertice dell'Assemblea europea

Emigrazione: lo Statuto del lavoratore emigrante attende soluzioni

48 anni, una vasta popolarità dovuta ad una brillante carriera politica ed ideali decisamente riformatori e progressisti sono il biglietto di visita del socialista olandese Pieter Dankert, nuovo presidente dell'Assemblea Comunitaria. La sua fama di europeista convinto ha riacceso le speranze di quanti guardano con fiducia ad un'Europa unita più giusta in cui sugli interessi economici prevalga la causa dell'uomo, del cittadino europeo.

Attualmente sono oltre 13 milioni i cittadini emigranti della CEE e rappresentano la punta di diamante del movimento europeista, avendo con i propri sacrifici costruito, pietra su pietra, le fondamenta di una società sovranazionale somma, e non più contrapposizione, di culture, tradizioni e storie diverse.

Cosa si attende dalla nuova presidenza socialista del Parlamento Europeo questo piccolo popolo internazionale?

Innanzitutto, essi chiedono che l'assemblea della Comunità si pronunci definitivamente sullo Statuto giuridico del Lavoratore migrante. Uno strumento che certamente non cambierà radicalmente la situazione dei migranti ma che, tuttavia, offre loro quel minimo di garanzie legalitarie che oggi sono affidate parzialmente ai regolamenti CEE sulla libera circolazione. Inoltre, per rimanere nell'ambito dei regolamenti comunitari, sarebbe au-

spicabile una revisione di quelli che disciplinano la sicurezza e la previdenza sociale tesa ad adeguarli alla nuova realtà dei flussi migratori.

Un problema particolare, che per la sua stessa natura non può che essere risolto in sede comunitaria, è quello dei circa 215 mila lavoratori frontalieri, che ogni giorno si recano in uno stato diverso da quello di residenza per lavorare. Vi sono questioni, di ordine previdenziale, fiscale e talvolta normativo che vanno definite sul piano multilaterale. A tal scopo la commissione esecutiva ha già avviato un'indagine che si spera possa divenire presto oggetto di dibattito nel parlamento europeo.

Non da ultimo, i migranti guardano con attenzione al dibattito che sta per aprirsi sulla ricerca di un sistema elettorale comune da adottare già alle prossime elezioni dirette europee del 1984. La prima esperienza, quella del '79, ha ampiamente dimostrato, in particolare per quanto riguarda gli emigrati italiani che hanno potuto votare «in loco», la grande domanda di partecipazione che viene dall'emigrazione. Una domanda che si origina soprattutto dal bisogno di sentirsi partecipe della realtà sociale che si circonda anche quando si vive a migliaia di chilometri dal proprio paese di origine.

Sono tutti impegni di rilievo ai quali un presidente socialista più di qualsiasi altro può fare onore.

P. S

n. 6

Tre storie di emigranti in TV «Merica Merica»

Il regista Giorgio Moser realizzerà per la Rete 1 tv un programma a puntate dal titolo «Merica, Merica». La serie intende proporre alcuni aspetti dell'emigrazione italiana nei primi venti anni del secolo, attraverso tre storie di donne emigrate nelle Americhe.

Le tre storie (ognuna in due puntate) sono ispirate alla realtà e Moser è riuscito a ricostruirle dopo una lunga ricerca presso il Museo dei Padri Scalabriniani, un ordine religioso che dal secolo scorso si occupa dell'assistenza agli emigranti, soprattutto nelle Americhe.

La prima storia, dal titolo

«Cento lettere d'amore», si svolge nel 1910. La protagonista è Concetta, una calabrese che affronta mille avventure tra i ghiacci dell'estremo Nord del Canada per cercare il marito scomparso da due anni.

La seconda storia, «Una ragazza della Louisiana» ricostruisce l'avventurosa esistenza di una ragazza che partì nel 1915 dalle valli di Contacchio, arriva in Louisiana dove diventa una celebre ballerina sugli show-boat.

Queste due puntate saranno, tra l'altro, un'occasione per riascoltare la musica più famosa dei primi anni del jazz.



Si pensa già al grande rientro della prossima estate

Gli emigrati discutono con Nonne i problemi dei trasporti marittimi

ROMA. — I problemi degli emigrati sardi in Europa riferiti ai collegamenti marittimi continente-Sardegna, sono stati ampiamente discussi al ministero della Marina mercantile in una riunione presieduta dal sottosegretario Giovanni Nonne, alla quale hanno partecipato per la Regione l'onorevole Antonio Segni, assessore al Lavoro, il dottor Tullio Locci, presidente della Lega degli emigrati sardi, il signor Ettore Serra, presidente dell'associazione emigrati «Domus Sarda» di Civitavecchia, il signor Antonio Manca, vice presidente della «Sarda Tellus» di Geno-

va e Domenico Pisis, presidente lega emigrati in Germania, Pierpaolo Restivo, direttore fondo sociale regione di Cagliari, Antonio Secchi, assessore regionale al Lavoro di Cagliari, Giovanni Ortu del comitato presidenza della Lega, Giacomo Obino, presidente lega sardi in Belgio, Costantino Falchi, presidente lega sardi in Francia. In particolare dopo un'attenta valutazione delle esigenze e dei problemi degli emigrati, i rappresentanti delle leghe hanno evidenziato la necessità di predisporre in tempo utile un programma per le prenotazioni con la collabo-

razione delle leghe stesse e dei circoli, per rendere il più agevole possibile il rientro degli emigrati in Italia, soprattutto per il periodo delle vacanze estive, quando l'afflusso sulle navi com'è noto è maggiore.

Il sottosegretario Nonne dopo essersi dichiarato d'accordo sulla proposta, ha ritenuto opportuno accennare al contratto dei marittimi firmato nei giorni scorsi, valido fino all'83, soprattutto per sottolineare l'importanza della clausola contenuta nel contratto stesso, dell'autoregolamentazione rafforzata, accettata dai sindacati confederali

autonomi della Federnar-Cisal e destinata a garantire per il futuro, in caso di sciopero, almeno i collegamenti essenziali tra il continente e le isole, ciò proprio per evitare il ripetersi di scioperi selvaggi come quelli verificatisi nello scorso periodo prenatallizio, causa di tensioni e di episodi drammatici, soprattutto per gli emigrati della Sardegna.

A conclusione dell'incontro i partecipanti hanno espresso al sottosegretario Nonne il più vivo apprezzamento per il costante e determinante impegno per la soluzione dei problemi sardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

24 GEN. 1982

del..... pagina.....

INCHIESTA SUI LUOGHI DI FRONTIERA: COME SONO I RAPPORTI CON I NOSTRI VICINI

Ventimiglia, una «Mecca» per la Francia

Il cambio favorevole ha trasformato la piccola borghesia d'Oltralpe in un esercito di voraci compratori che affolla i negozi dell'estremo lembo della nostra Riviera - Si stima che i francesi abbiano speso qui oltre 500 miliardi - Le proteste dei negozianti della Costa Azzurra

DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENTIMIGLIA — Una certa Francia piccolo borghese, avveduta nelle spese e un po' trafficante, dà spettacolo di sé nelle vie e nelle piazze di quell'estremo lembo occidentale della Riviera ligure che va da Ventimiglia ad Imperia. Tutti i giorni, eccetto la domenica quando i negozi sono chiusi, automobili, pullman, treni, appena mossa piede sul suolo italiano, si trasformano in voraci compratori. Con il loro franco così forte nei confronti delle povere lirette essi entrano con aria spavalda in botteghe che sono diventate caveau di Ali Baba e di tutto fanno man bassa. Arrivano non soltanto da Mentone o da Nizza, le città più vicine.

La voce che in Italia si compra bene si è diffusa come un lampo fino a Marsiglia e a Tolone, fino ai paesini isolati dell'entroterra. Agenzie specializzate noleggiavano pullman che partono alle prime ore del mattino e che tornano in giornata a notte fonda: è questo il mezzo di trasporto preferito dai vecchietti che sono i soli a cambiare il loro denaro in franchi anche se a un tasso inferiore a quello ufficiale.

Ventimiglia, la città che i francesi incontrano appena al di là del confine, si è trasformata in una città-bottega e la sua fisionomia ne è uscita stravolta. Basta capitare in un qualsiasi venerdì per rendersene conto. E' giorno di mercato e dal Piemonte, dall'Emilia e da tutta la Liguria scendono i venditori ambulanti con le loro 600 bancarelle. Un fiume immenso di migliaia di auto e decine di pullman largati Francia in casa i valichi di frontiera fin dalle prime ore del mattino. Arrivati in città i francesi parcheggiano sui marciapiedi, sulle aiuole, dovunque si trovi un buco disponibile.

I francesi che a casa loro sono rispettosi di leggi e regolamenti — dice un vigile urbano — qui se ne fregano anche perché non devono pagare multe: in base agli accordi le sanzioni amministrative non sono perseguibili.

Fra le bancarelle e nei negozi presi d'assalto è un vivace frenetico alla ricerca di tutto: scarpe, vestiti, pellicce, ma-

gliette, maglioni, blue-jeans, borse, utensili e attrezzi vari, detersivi, chincaglieria e via dicendo. E generi alimentari, con vini e liquori come piovesse. Non serve a fermare i clienti qualche episodio spiacevole, inevitabile in questi casi. I pattaccari speculano infatti sull'ingordigia degli invasori e sugli scaffali fanno bella mostra strane etichette di fantasia e certi formaggi che hanno una lontana somiglianza col Parmigiano-Reggiano di cui portano il nome.

I bancarellari e i bottegai offrono merce a buon prezzo e i francesi acquistano. Le famiglie si dividono i compiti e poi ciascuno si sparpaglia con il suo bel fogliettino in mano in cui sono segnate le cose da comperare. Le trattative sono veloci e si svolgono in francese e in franchi, la lingua e la

moneta ufficiali. Anche i cartellini dei prezzi di vini e liquori esposti nelle rastrelliere sui marciapiedi sono in franchi. «I liquori costano la metà che in Francia — dice la signora Rose Delecour arrivata col marito, il figlio e un'amica da Frejus —. Costano meno anche se sono francesi perché da noi sono fortemente tassati». Così il pastis, lo champagne e anche i profumi tornano discretamente nella loro terra di origine.

«La merce che vendiamo è di qualità abbastanza buona tenendo conto che la clientela non è certo composta da ricchi — dice un bancarellaro di origine meridionale venuto dalla provincia di Cuneo —. I francesi sono ottimi clienti. Va tutto a ruba: siamo contenti tutti noi e loro». Sono arcicontenti anche i gioiellieri. I cugini di

Oltralpe sono dei grandi tessaurizzatori, come ben sappiamo, e le diciannove gioiellerie di Ventimiglia (una specie di primato in una cittadina di 27 mila abitanti) non fanno in tempo ad acquistare che hanno già venduto. Anche sui gioielli il governo francese non scherza in fatto di tasse e, inoltre, l'oro italiano possiede qualche carato in più.

I francesi comprano l'oro a peso e non badano alla lavorazione — dichiara un gioielliere. Allo dogana la polizia chiude entrambi gli occhi e i commercianti di Mentone e di Nizza hanno protestato per la mancanza di controlli alla frontiera. «Dopo la vittoria di Mitterrand per un po' di tempo le restrizioni valutarie erano applicate con un certo rigore — dicono alla polizia di frontiera italiana — ma oggi tutto è tornato come prima».

rante il giorno nei vicoli circolano soltanto vecchi e bambini. Gli uomini e le donne in età di lavoro sono in Francia o nel Principato di Monaco a lavorare. Sono i cosiddetti «frontalieri», immigrati due volte, la prima in Liguria, la seconda oltreconfine. «La nostra è un'economia da Terzo Mondo — dice il sindacalista Carucci —: importiamo clienti ed esportiamo braccia».

Salire sui treni che dalle 5 alle 7 partono da Ventimiglia verso Monaco e Nizza è come salire su un convoglio del profondo Sud. I lavoratori, alla sera, tornano appena in tempo per cenare e andare a dormire. Una vitaccia. Eppure anche i 4500 «frontalieri» suscitano invidia perché sono pagati in franchi e perché, se lavorano a Monaco, non pagano tasse. «Chiedono esenzioni e privilegi perché i loro redditi non sono verificabili — afferma un lavoratore «stanziale» —. Lo sa che le case popolari sono state assegnate per l'85 per cento a «frontalieri?».

Anche i «frontalieri» devono affrontare questi tempi di crisi: qualche fabbrica di Monaco ha chiuso i cancelli e circa 200 italiani sono stati licenziati. Essi non conoscono un altro tipo di difficoltà: le odiose discriminazioni che esistevano contro gli italiani un tempo sono finite. Oggi sono gli arabi e i neri che svolgono certi tipi di lavoro e a certe condizioni.

Molti lavoratori africani in Francia passano la frontiera clandestinamente. Le autorità francesi rimproverano agli italiani di non esercitare sufficienti controlli, ma il dirigente della polizia di frontiera Giuseppe Sica si difende. «E' gente — dice — con il passaporto in regola che possiede il biglietto di ritorno in aereo o in nave e che ha le 300-400 mila lire per sopravvivere. Non possiamo rispettarli nel Paese d'origine».

Gli algerini, i tunisini, i marocchini, gli egiziani, i cittadini, i senegalesi arrivano o nel porto di Genova o a Fiumicino come turisti e vengono poi accolti dai «caporali», veri e propri negri che organizzano il traffico clandestino di merce umana dal Terzo Mondo all'Europa.

«Un'economia da Terzo Mondo»

Anche se è difficile quantificare il fenomeno si stima che i francesi l'anno scorso abbiano lasciato nella sola Ventimiglia oltre 500 miliardi. I veri beneficiari da questa cascata di denaro sono i commercianti compresi i bar e i ristoranti che godono dell'effetto indotto. La città, ridotta a un'enorme grigia bottega, sembra quasi non partecipare a tanta ricchezza. Le bellezze della Riviera dei Fiori e della Costa Azzurra sono dietro l'angolo, ma qui sono invisibili perché tutto è sacrificato al dio commercio. «A Ventimiglia — dice Romolo Carucci segretario provinciale della UIL — esiste una struttura commerciale che potrebbe andar bene per una città di 300 mila abitanti. Per i commercianti è una manna, per gli altri un po' meno. I buoni affari dei commercianti non toccano i cittadini delle categorie a reddito fisso che anzi sono danneggiati. Dove passano i francesi i prezzi sono gonfiati e i ventimigliesi vanno a fare la spesa a Sanremo. Oltretutto i vantaggi di questa calata da Oltralpe sono relativi perché i ricchi commercianti qui non investono».

E i miliardi lasciati dai transalpini? I soldi sono depositati a sacchi nelle banche locali, ma i franchi venduti al

mercato nero finiscono a Milano o a Torino e vengono utilizzati dagli imprenditori lombardi e piemontesi. Nella sede del Comune, un edificio in perfetto stile littorio, si lamentano. «E' una ricchezza colossale che passa e va — dice l'assessore all'urbanistica Marcello Pignone —. Se esistessero dazio, IGE, IVA, Ventimiglia sarebbe ricchissima. Soltanto di dazio le entrate sarebbero superiori ai 6 miliardi anziché un miliardo e mezzo. Basterebbe che i commercianti pagassero le tasse sul reddito effettivo per risolvere tutti i problemi del settore pubblico. Pensando alla proposta del ministro Formica vorrei che la sperimentazione dei registratori di cassa cominciasse proprio da Ventimiglia. Si avrebbero delle sorprese».

I pubblici amministratori sono preoccupati anche per l'eccessiva dipendenza da questa economia di transito. «Occorre una diversificazione economica perché quella attuale è una forma di crescita precaria — afferma Pignone — non programmabile. Nemmeno i commercianti vivono sereni tranquilli perché un domani potranno essere traditi dal cambio come è successo a Chiasso o da un maggior rigore dei doganieri francesi. Oc-

corre cercare un'alternativa all'economia di frontiera, perché vogliamo creare un polo turistico attrezzato. E' già stato approvato il progetto di un porticciolo per 750 barche ed è stato creato un progetto per la costruzione di alberghi. Abbiamo anche noi le nostre bellezze ed è tempo di riscoprirle. La città vecchia, in alto, ha un grande valore storico. Un piano di ristrutturazione è stato affidato alla facoltà di architettura dell'università di Genova».

La vocazione turistica di Ventimiglia appare un po' tardiva agli occhi dei detrattori di questo piano. «Dobbiamo creare tutto dal nulla — essi dicono — anche la mentalità. Oggi quando si abbassano le saracinesche dei negozi la giornata finisce, tutti chiusi in casa. Non abbiamo rispetto neppure per le poche cose che possediamo».

Nei caruggi della città vecchia, abbarbicata su un colle, «l'altra Ventimiglia» non è neppure sfiorata dai valzer dei miliardi. In queste case cadenti e maledoranti vivono 4000 persone, famiglie di calabresi e siciliani immigrate a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. Se in basso prospera la città-bottega, in alto si trova la città-dormitorio. Du-

Mino Vignolo
(I - continua)



Veneto

Indagine della regione sugli emigrati veneti

A fine 82 si terrà la seconda Conferenza Regionale Veneta dell'emigrazione, preceduta da un approfondito studio conoscitivo sulla realtà veneta all'estero.

Per affrontare questa indagine, piena di difficoltà, la Giunta Veneta interesserà non soltanto i Comuni ed altri Enti Veneti, ma svolgerà una capillare raccolta di dati anche all'estero, incominciando dai Paesi di più recente intenso peso migratorio quali Svizzera, Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia.

La nuova legge organica per la presenza culturale veneta all'estero, di cui è previsto l'esame in Consiglio in gennaio febbraio, è stata studiata nelle sue possibili applicazioni per promuovere iniziative del più ampio significato, capaci di coinvolgere tutte le province e tutte le realtà venete.

È stato anche rivolto un pressante appello affinché venga ulteriormente e tempestivamente potenziato l'Ufficio Emigrazione, i cui compiti stanno diventando sempre più impegnativi, non solo nei vari campi della casa, della raccolta e diffusione delle notizie, della promozione culturale all'estero, ecc., ma anche per la soluzione di continui delicati casi che vengono posti all'attenzione della Regione.

Emilia Romagna

Entro l'anno la conferenza regionale dell'emigrazione

La Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione dell'Emilia-Romagna sta preparandosi alla convocazione di una Conferenza regionale da tenersi entro il 1982. Il n. 4 di «Quaderni del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna», di recente pubblicazione, è dedicato interamente ad una raccolta di dati sui movimenti migratori nella Regione dal 1971 al 1980. Spiegando, in prefazione della relazione, la ragione della scelta della materia, il Presidente del Consiglio della Regione, Ottorino Bartolini e il Presidente della Consulta, Antonio Panieri, accennano appunto alla preparazione della Conferenza che costituirà un avvenimento di notevole importanza.

Ma il grosso del materiale di studio necessario a tale preparazione sarà costituito da una ricerca sistematica sui tre aspetti fondamentali del movimento migratorio (presenza di stranieri, rientri degli emigrati, movimento interno all'Italia) per la quale è già stato predisposto un gruppo di studio di cui fanno parte esperti ricercatori e sociologi.

Negli ultimi sei mesi la consulta emigrazione-immigrazione ha concesso contributi per quasi 100 milioni in favore di 217 famiglie di emigrati che sono rientrati in patria. Gli emiliano-romagnoli all'estero in questo momento sono attestati sugli 80.000: 50.000 di questi lavorano in paesi europei.

«Il Mulino» è internazionale

Quanti sono i tronconi della letteratura di emigrazione in Germania? Pare siano due.

Quello che privilegia solo la lingua italiana e quello che cerca di penetrare l'ambiente in cui vive attraverso la traduzione in tedesco. È quanto ci dice il Guarino, scrivendo a Biondi di orientamento bilingue. Per noi sono legittimi ambedue.

Chi sia il «più bello, il più buono e il più bravo» a noi interessa relativamente. A noi preme soprattutto di «documentare» la svariate tendenze dominanti, le quali risultano anche dal pezzo che il Guarino ha pensato per il Biondi, di cui pubblichiamo l'ultima parte, augurando a tutti i letterati ancora in erba o digià arrivati al traguardo un prospero e produttivo anno nuovo.

È logico caro Biondi che dobbiamo farci riconoscere della gente del luogo «la nostra identità», così com'è logico che dobbiamo lottare per le nostre rivendicazioni. Io sono sempre stato un lottatore e lo sarò fino all'ultima goccia di forza, e non solo per i diritti ma anche per i doveri, perché purtroppo

la vita è fatta degli uni e degli altri. Tuttavia devo ripeterti quello che già ti dissi tramite «Il Mulino» (dove tu allora eri ancora redattore) che le nostre opere suoneranno come nenie alle orecchie dei tedeschi i quali sanno già tutto di noi ed ogni giorno li incontriamo. Sono i signori che stanno in Italia che si sono dimenticati di noi.

Per quanto riguarda i tur-

chi, i greci e tutti gli altri emigrati, ci capiamo già al volo; con poche parole tedesche riusciamo a dirci tutto poiché anche loro come noi hanno lasciato i loro cari per venire a guadagnare un tozzo di pane.

Perciò caro Biondi quei quaderni o libri bilingui per i quali hai fatto propaganda, tenderanno a rimanere sempre più isolati rispetto a «Il Muli-

no» e ai quaderni alfisti che sono già internazionali dal primo giorno di nascita poiché vengono letti in tutto il mondo e continueranno ed essere letti anche se un giorno la Germania chiudesse le frontiere agli stranieri, mentre le vostre antologie bilingui rimarrebbero isolate così come lo sono già adesso.

Vivace Guerino - Rüsselsheim



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La formazione scolastica in emigrazione

Quale scuola?

«Dio è bello» scriveva alla lavagna un bambino italiano dopo l'ora di catechesi alla *Tragschule* di Stuttgart. La maestra lo lodò, poi cancellò la frase che difficilmente poteva trovare una collocazione nella formazione ben organizzata e collegata all'esperienza degli alun-

Dopo lo spontaneismo in aula nella cultura idealistica, che non voleva influire per non staccolare la libertà dello scolaro, la scuola sembra essersi in troppo convertita al suo ruolo realistico e funzionale in relazione all'ambiente, anzi al territorio, che fa crescere e ali-

Parità di diritti

«Per i lavoratori stranieri ospiti della Emilia-Romagna rivendichiamo gli stessi diritti che chiediamo per i nostri emigrati all'estero». Lo afferma Antonio Panieri, presidente della consulta regionale emigrazione-immigrazione, il quale ricorda che a dimostrazione del fatto che l'immigrazione straniera nella regione è assai rilevante.

Organizzazioni cattoliche hanno rilevato come vi siano stranieri che dormono dentro carcasse di auto abbandonate. Per gli immigrati stranieri in Emilia-Romagna sono stati promossi vari corsi per favorire l'insegnamento della lingua italiana.

mentare solo soggetti di quelle determinate specie che vi si adattano.

Se si parla, ad esempio, di scuola per emigrati, ci si chiede subito per quale società li si vuole «addestrare», se per la Germania o per l'Italia.

E la scuola, portatrice di modelli culturali già confezionati per l'uso, perde il suo fondamentale scopo educativo, diventando di fatto relativa ad un discorso di convenienza e di prudenza socio-economica, che di educativo non ha proprio niente.

Ritornare all'idealismo e all'idea da museo, avulsa dalla società, è un'ipotesi assurda e inutile; ed è poi dubbio, oggi più che mai, che chi viene a scuola abbia davvero già una libertà che sia solo da difendere.

Adeguarci a schemi riduttivi della persona, specie quando questa persona porta in sé, come l'emigrato, germi di culture diverse, è almeno una forzatura, se non una violenza.

Eppure di scuola, specie in emigrazione, si ha ancora bisogno. Dopo il boom dell'associazionismo, delle appartenenze sociali rassicuranti «l'unione fa la forza», sembra urgente pensare con la propria testa; e ci si vuole appropriare degli strumenti, con un «no, grazie» ai troppi suggerimenti per l'u-

so. Si vuole una scuola per la riscoperta dei valori, che di per se sono liberanti e universali, uno spazio per personalizzarci che susciti il risveglio di capacità latenti, fino all'esplosione di quella piccola scintilla attiva di libertà, che è punto di arrivo di un'azione veramente educativa e punto di partenza per un inserimento nuovo, più creativo e responsabile nella società:

così come essa si presenta, con tutte le sue componenti, senza steccati, però, e senza frontiere.

E i giovani? La così famosa seconda generazione, di cui tanto si parla, ma in cui difficilmente ci si imbatte, sia nelle missioni come nelle Parrocchie tedesche, questa generazione «fantasma», che pure esiste, si fa largo, si presenta e chiede.

Che cosa chiede?

L'importante è che chieda e che, da parte degli adulti, degli educatori, non si diano troppo in fretta e con disinvoltura le ricette, che essi stessi per sé hanno rigettato.

Lasciare aperto un discorso serio, culturale, sociale, chiedere impegno, capacità di scelta e di continuità; offrire umiltà, ma con altrettanta chiarezza e sincerità proposte ed ipotesi di lavoro, aspettando che si liberi la scintilla di una nuova bellezza morale dell'uomo di domani: ecco, forse, ciò che una scuola, nell'emigrazione oggi, per essere realistica ed idealistica insieme, può tentare, se vuole restituire all'uomo la stima che gli concede il suo Creatore, il quale, mentre le società si mescolano, si disfanno, si rifanno, lo rende sempre più simile all'uomo, simile a Sé.

Maria Grazia Luise

● BRUXELLES — I ministri degli esteri dei Paesi della CEE discuteranno la situazione della Polonia in alcuni incontri separati durante la nuova seduta della conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione europea, prevista per il 9 febbraio.

Nel darne notizia, il portavoce del ministro degli interni belga Leo Tindemans, Marc Geleyn, ha detto che solo Tindemans parlerà a nome dei «Dieci».

Al margine di una trasmissione televisiva

E i «terrori», sono tristi!

Ma i «terrori» sono tristi? La risposta, stando al contenuto di un'inchiesta trasmessa la settimana scorsa dalla televisione tedesca, dovrebbe essere positiva.

Il servizio giornalistico (titolo originale: Die Terroni sind traurig) riguardava l'emigrazione meridionale nella zona industriale del Nord, ad Olgiate milanese per la precisione. E così abbiamo avuto modo di ascoltare alcune grandi verità, come quella sacrosanta che non c'è stata alcuna invasione, bensì una chiamata di questa gente da parte delle industrie del luogo, che i meridionali sono tra i principali artefici dell'unità d'Italia, addirittura, è stato detto, più di Garibaldi, che la comunità emigrata non è integrata nel tessuto sociale ed economico del nord industrializzato, che esistono dei ghetti, dei quartieri dormitorio, in cui questa gente si ammassa.

Alcune panoramiche ci hanno mostrato i luoghi comuni ed i paesi tipici d'emigrazione. Un paese solo, ma emblematico: Pietraperzia. Le donne, come al solito, vestite di nero e gli uomini in canottiera a giocare a carte nella piazza del paese.

Cosa si è voluto proporre questo programma? Perché è stata analizzata la situazione in cui vivono i «terrori» nel milanese e non quella, identica peraltro, della Germania? Sono domande alle quali dobbiamo cercare di dare una risposta che non sia quella semplicistica del reportage di colore. In questa trasmissione c'era un messaggio, a nostro parere, ben chiaro, ed era diretto sia agli stranieri che vivono in questa repubblica Federale, italiani in prima fila, ed ai tedeschi, soprattutto a coloro che a parole fanno dell'integrazione (quale?) una battaglia, ma che nei fatti non muovono un dito.

Cominciamo dagli stranieri. Dalla trasmissione abbiamo visto che la situazione in cui vivono i «terrori», e ci riferiamo al Nord Italia, è identica a quella tedesca. Il messaggio: prima di pretendere da noi perché non sbattere i pugni sul tavolo che c'è a casa vostra?

Ai tedeschi di «buona volontà» carenti nell'applicazione, il servizio giornalistico ha creato un eccezionale alibi morale da presentare in ogni momento alla propria coscienza: «Se non c'è una integrazione (fripetiamo: quale?) qui in Germania, non può essere solo colpa nostra, tant'è che in Italia gli stessi italiani meridionali non sono integrati».

A parte tutto, questa trasmissione è stata realizzata veramente bene. Dei «terrori» è stato detto solo bene, quindi nessuno può lamentarsi. Le finalità «vere» del servizio, quelle che noi crediamo di avere individuato, sono solo delle illusioni di chi è «contro» per partito preso. Una trasmissione realizzata veramente bene. Complimenti.

G. Chia

Cifre e problemi di stranieri in Italia

«C'è un Terzo Mondo in casa nostra»

Circa 700 mila lavoratori stranieri in Italia - Il nostro paese è preferito dalle donne - Molti arrivano perché «non c'è razzismo in Italia» - Ma il motivo principale è quello comune ad ogni emigrazione: il richiamo dei paesi industrializzati - Gli stranieri presenti in Italia sono quasi tutti «clandestini» - Ai loggi alle stazioni, sotto i ponti, nelle pensioni a buon prezzo o a domicilio. Salari da fame e stato pauroso dell'assistenza sociale e medica.

(NB: Questo studio lo pubblichiamo in contemporanea, assieme alla rivista di Bologna «Il Regno»).

«C'è un Terzo Mondo in casa nostra del quale non ci accorgiamo» ha affermato il vescovo di Piacenza, mons. Manfredini, successore di quel mons. Scalabrini che tanto fece per gli emigranti italiani. «Oggi lo stesso lavoro bisognerà farlo per gli immigrati» ha aggiunto. Aver dato negli ultimi 100 anni ben 30 milioni di emigranti sembra non aver insegnato nulla all'Italia, che ora assiste passivamente al fenomeno inverso, essendo passata da paese di emigrazione a paese di immigrazione.

Il fenomeno migratorio infatti ha raggiunto nel 1980 il minimo storico con 83.007 emigranti e 86.061 rientrati in patria: mobilità tanto bassa che si preferisce ormai parlare di «mobilità fisiologica» piuttosto che di emigrazione. Si è pure confermata la tendenza a un numero più elevato di rientri che di uscite, tendenza iniziata già con la crisi economica del 1973 (cf. TAB. 1). Se si considera inoltre che la metà degli espatriati è rientrata in Italia dopo meno di un anno, si comprende come il fenomeno interessi sempre di più lavoratori con contratti a termine.

In espansione appare invece il fenomeno degli immigrati stranieri. Essendo coperto in gran parte da clandestinità non è possibile definirlo statisticamente, ma ha raggiunto ormai cifre elevate. Per il CENSIS, i lavoratori stranieri, clandestini e no, sarebbero stati 300-400.000 nel 1977, 500.000 nel 1979 (circa il 2,2% della popolazione attiva del paese). Secondo il ministro del Lavoro, Di Giusti, nel 1981 sarebbero stati 700.000, secondo la Caritas 600.000.

Oltre a questi, nel 1980 risiedevano in Italia 44.125 studenti stranieri (cf. TAB. 2) e 20.000 profughi o rifugiati politici. Sarebbero da conteggiare pure gli stranieri dei paesi sottosviluppati che vengono in Italia per ricevere cure sanitarie irrinunciabili nei loro paesi.

L'azione dei sindacati

Ricerche con una qualche serietà sui lavoratori stranieri sono state compiute solo a livello locale, in modo particolare dai sindacati, l'organizzazione più compromessa da questa nuova realtà: a Roma la CGIL e a Milano la CISL attraverso il CESIL (Centro solidarietà internazionale lavoratori), creato nel dicembre 1980 come «tentativo di offrire un punto di riferimento ai singoli lavoratori e ai gruppi esteri».

Ma sui molti altri venuti nella nostra penisola — i braccianti negli agrumeti di Trapani come i camionisti dell'Alto Adige, i pescatori di Mazara del Vallo o i raccoglitori di coconeri a Latina, i lavoratori nelle fonderie emiliane e i lavapiatti della Riviera romagnola o le domestiche delle grandi città — poco o nulla è dato di sapere, perché la mancanza di statistiche è conservata apposta per poter sfruttare maggiormente questa manodopera a infimo costo.

Non tutti i lavoratori stranieri però si trovano nelle stesse condizioni. A Milano, ad esempio, tra i circa 50.000 stranieri lavoratori o persone in cerca di lavoro, ce ne sono circa 20.000 provenienti dai paesi industrializzati, Europa e Nordamerica (tra cui 5-6.000 svizzeri e 5.000 tedeschi), inseriti per lo più nel mondo degli affari sia a livello dirigenziale che impiegatizio.

Gli altri 30.000 provengono da paesi in via di sviluppo (per elencare solo i gruppi più si-

gnificativi: 5.000 jugoslavi, 6.000 arabi, 2.500 eritrei, etiopici e somali, 800 salvadoregni, 500 capoverdiani, 700 filippini), la maggioranza dei quali compie lavori non regolari nei servizi domestici, nel facchinaggio, nelle imprese di pulizia, nei ristoranti come lavapiatti e camerieri, nell'edilizia, nei garages per la guardia notturna, nel piccolo commercio per le strade della città.

A questa seconda categoria appartiene la stragrande maggioranza degli immigrati. Così i circa 100.000 che vivono (si fa per dire), a Roma, devono accettare i lavori abbandonati dagli italiani. Vengono nel nostro paese spesso col solo permesso turistico per poi rimanere clandestinamente, giacché risulta loro difficile procurarsi il regolare permesso di lavoro prima dell'ingresso, come richiederebbe la legislazione italiana.

L'emigrazione femminile

Secondo l'inchiesta avviata dalla CGIL, per questi il problema principale, oltre alla ricerca di un posto di lavoro, rimane la difficoltà a reperire l'alloggio. A Roma tra piazza Vittorio e Piazza Indipendenza (presso la stazione FS) ci sono pensioni a basso prezzo piene di immigrati. Ma il bisogno favorisce anche il proliferare di affittacamere abusivi, con condizioni igieniche proibitive. A parte le domestiche, che dormono spesso nel luogo di lavoro con forte decurtazione dello stipendio, per chi non può pagare neppure le 2.500 lire a notte non resta che il vagone-mercato, una baracca, la banchina di qualche parco o il portico di una chiesa. Quando non avviene come a quell'egiziano nel luglio scorso a Latina che, addormentandosi sotto un camion, venne poi schiacciato da questo stesso mezzo in moto. La mancanza di alloggi rende proibitiva la vita coniugale: a Roma il 73,3% sono celibi.

L'Italia sembra preferita dalle donne: mentre infatti gli uomini vanno normalmente negli altri paesi europei, attratti dal maggior sviluppo industriale, le donne vengono nel nostro paese perché pensano di trovarvi condizioni favorevoli al lavoro domestico, tanto che si parla di un «flusso migratorio femminile». Secondo le stime dell'API-Cof, su un milione di domestiche, 200.000 sono straniere, provenienti soprattutto dal Centro e Sud America, dalle Filippine e da Somalia, Eritrea, Etiopia.

Altro motivo per cui i lavoratori stranieri scelgono l'Italia è perché pensano «che la società non sia razzista». Roma è scelta anche perché «è la sede del papato». Per quelli provenienti dal bacino del Mediterraneo, influisce certa-

Ma i veri motivi per cui sono costretti a venire in Italia e vi trovano lavoro sono ben altri e riguardano situazioni economiche, culturali e legislative.

Il nostro è uno dei paesi più industrializzati del mondo e, si sa, lo sviluppo industriale ha sempre provocato lo spostamento di grandi masse operarie. Esaurita, anche per motivi demografici, la riserva del Meridione, ci si rivolge ai paesi del terzo mondo. «Le migrazioni sono infatti il frutto di un sistema internazionale — spiega il mensile della CISL lombarda — spiega il mensile della CISL lombarda. Proposte — frutto di rapporti politici ed economici basati sullo sfruttamento del capitale del uomo, sul sempre maggior arricchimento dei paesi ricchi, sul concentramento delle ricchez-

ze, dei mezzi di produzione e delle tecnologie in alcuni paesi, e sulla dipendenza, la subordinazione e l'impossibilità quindi di sviluppo di altri paesi».

Nei principali paesi del terzo mondo sono stati instaurati regimi totalitari, disposti all'intero quanto docili verso il capitale estero, per cui buona parte della popolazione è costretta all'emigrazione, non solo per sfuggire alla miseria, ma anche per cercare libertà. Quando però giungono nei paesi «sviluppati», come il nostro, trovano sotto altre forme lo stesso sistema di sfruttamento, di discriminazione e di mantenimento delle disuguaglianze.

Prima c'erano i meridionali

Le condizioni di lavoro cui sono sottoposti lo rivelano amaramente. Assunti senza contratto regolare, devono accettare il compenso stabilito unilateralmente dai datori di lavoro (a Milano, secondo il CESIL, le retribuzioni variano dalle 100-150.000 mensili alle 300-350.000: 1/3 o 1/4 delle retribuzioni normali). Per evitare il licenziamento, possibile in qualsiasi momento, sono sottoposti a continui ricatti che si ripercuotono su orario, ferie, salario, liquidazione, malattia, infortuni, condizioni di lavoro, ecc.

Sono loro riservati unicamente i settori più degradati, lasciati liberi dagli italiani, anche se disoccupati. Un esempio viene dalla provincia di Reggio Emilia dove, secondo un'indagine avviata dalla amministrazione provinciale, esistono 4.000 iscritti alle liste di disoccupazione, e 2.000 dipendenti in cassa integrazione. 1.000 stranieri con mansioni generiche in officine o fonderie.

L'economista Romano Prodi così spiega il fenomeno: «A mio avviso non è incompatibile il fatto di avere dei disoccupati per certi tipi di manodopera e mancanza di posti di lavoro per altri tipi di manodopera, per la quale arrivano immigrati. Fino a poco tempo fa vi erano i meridionali; adesso, per tutta una serie di ragioni, il Meridione emigra di meno, e allora abbiamo i lavoratori stranieri». E aggiunge: «Se continuano in questo stesso modo anche le nuove generazioni, difficilmente si potrà fare a meno di manodopera straniera».

Lo sfruttamento di questo tipo di manodopera nel nostro paese è consentito da una legislazione talmente carente, che non si può negare sia divenuta ormai una protezione per gli sfruttatori. Risalente per lo più al periodo fascista, risulta disorganica e di tipo poliziesco: considera lo straniero come un soggetto da controllare o discriminare, invece di favorirlo per una presenza non subordinata nella società che lo ospita.

Eppure in un recente convegno sull'emigrazione italiana (VI convegno naz. UCEI, settembre 1981) si è detto che «emigrazione è cultura», notando come gli emigrati italiani abbiano portato nel mondo valori-forza come «la solidarietà di gruppo, il rifiuto (risultato spesso positivo) di entrare nelle regole di gioco della società di arrivo o il ruolo di tipo centrale dato alla famiglia, laddove si teorizzava il "familismo amorale"».

Il ministro del Lavoro, Di Giesi, ha riconosciuto la gravità e la vastità del problema rappresentato dai lavoratori stranieri in Italia. «Bisogna correre subito ai ripari», ha affermato, rivelando di aver pronto un progetto di legge «per porre un freno all'immigrazione». Una iniziativa di legge, meno negativa di quella del ministro, è quella avanzata dalle organizzazioni sindacali nel settembre scorso, che si ispira a due criteri fondamentali: 1) la regolamentazione degli stranieri che hanno un rapporto di lavoro in atto o dimostrabile negli ultimi due anni, sulla base di una totale parità di trattamento per chi è sul mercato del lavoro italiano; 2) una severa regolamentazione dell'accesso, basata su strutture esistenti o

da costituire (ispettorati del lavoro, osservatori regionali sul mercato del lavoro). In mancanza di una qualsiasi iniziativa da parte del governo, risultando scarsa l'opera dei sindacati, e mentre i comuni, anche nelle più grandi città, stanno ancora «studiando le risposte da dare ai molti problemi», le uniche iniziative promozionali ed assistenziali finora intraprese, provengono quasi esclusivamente da istituzioni religiose (a Roma però opera anche l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e la Croce rossa italiana).

16 centri diocesani di assistenza

Sono sorti in Italia 16 centri diocesani di assistenza agli stranieri ed operano tra l'altro a Genova, Torino, Perugia, Capua, Roma, Milano, Prato, Pisa, Napoli, Bologna. La Caritas italiana si è poi adoperata per venire incontro alle necessità più urgenti, specialmente per quanto riguarda il vitto, l'alloggio, l'informazione, le cure.

Esempio di tale opera è il Centro di accoglienza per stranieri, aperto l'11 gennaio '81 a Roma, che, secondo una relazione stilata dopo quattro mesi, «ha provveduto a trovare un alloggio in pensioni, in istituti religiosi e presso la Casa della mamma a 73 persone, 20 minori e 15 nuclei familiari che sono stati tenuti uniti; l'alloggio ha assorbito oltre il 56% delle risorse finanziarie a disposizione del centro, complessivamente ammontati a 13 milioni. Un 23% delle risorse sono state impiegate per l'acquisto di biglietti di viaggio in treno o in aereo per 18 persone che hanno trovato una sistemazione, mentre un 9% è stato utilizzato per riscattare bagagli e passaporti lasciati in garanzia alle pensioni. Un altro 12% è stato erogato per consentire l'igiene personale, l'acquisto di medicinali e di tessere Atac, oltre che documenti per diverse pratiche burocratiche. Il problema di alimentazione è stato affrontato in collaborazione con il circolo di S. Pietro, che ha provveduto alle necessità di circa 500 stranieri al mese.

«La Caritas ha inoltre provveduto a saldare le spese (39 milioni) sostenute da alcuni volontari che avevano trovato alloggio in moderne pensioni a 143 eritrei in attesa di espatrio per gli Stati Uniti».

La Caritas però aggiunge che «questo sforzo, benché sia stato particolarmente pesante, ha risposto in verità solo all'1% delle presumibili necessità degli stranieri in difficoltà a Roma».

A Milano, oltre alle attività della Caritas e del SOEM (Servizio orientamento esteri a Milano), ci sono le Figlie di Maria Immacolata in via Feltre, 73 che gestiscono un centro dove vengono ospitate circa 500 ragazze straniere ogni anno, prima di essere avviate all'attività di Colf; un padre cappuccino eritreo assiste i suoi connazionali nel centro di viale Piave 2 e i missionari del PIME raccolgono in via Mosè Bianchi i vietnamiti.

Per quanto preziose, queste attività sono ancora troppo marcate dall'aspetto «caritativo, assistenziale», per l'isolamento in cui sono costrette a operare, per la scarsità dei mezzi a disposizione e per la precarietà delle strutture.

E adesso che ci sono...

È urgente che si giunga a una maggior responsabilità a tutti i livelli politici (governo, parlamento, regioni e comuni), a una maggior controllo da parte dei sindacati, perché anche gli stranieri possano godere dei diritti acquisiti da tutti i lavoratori italiani, e un maggior coraggio da parte della chiesa ad educare i cattolici all'accoglienza e al rispetto delle identità culturali degli stranieri presenti in Italia. Va ricordato infatti che, anche qualora si giungesse a stabilire una adeguata regolamentazione legislativa del fenomeno, i problemi di inserimento non sarebbero risolti se non si diffonde tra il popolo italiano una cultura di accettazione dello straniero.

La soluzione più radicale è stata prospettata da un economista, il già citato prof. Prodi. Ha prima messo in guardia dal pericolo di ghettizzazione degli immigrati per cui si pone la necessità di «inserire i lavoratori stranieri nel tessuto urbano», onde evitare «i pericoli di ribellione, come testimoniano i casi londinesi della popolazione negra». Ed ha aggiunto: «Attenzione: se la manodopera straniera supera determinati limiti, c'è dei grossi problemi. Noi dobbiamo avere come obiettivo - dato che siamo un paese che ha sofferto con l'emigrazione - quello di trasferire anche nostre iniziative verso quei paesi mediterranei».

Come dire che un nuovo modello di sviluppo, un nuovo ordine economico internazionale, sarebbe più umano, più giusto... e anche meno pericoloso.

Lino Pacchin

Tabella 2. - Presenza di studenti stranieri in Italia 1977-1980

	anno accad. 1977-78	anno accad. 1978-79	anno accad. 1979-80
EUROPA	25.743	22.862	22.881
CANADA	288	244	236
STATI UNITI			
D'AMERICA	3.955	3.359	3.288
AMERICA LATINA	2.226	2.292	2.112
AFRICA	3.535	4.759	4.623
ASIA	7.528	7.323	10.409
AUSTRALIA E OCEANIA	391	306	362
ALTRI PAESI	253	175	165
APOLIDI	32	50	49
TOTALE GENERALE	43.951	41.370	44.125

Movimento migratorio Italia-Estero 1964-1980

Anno	Espatri	RImpatri	Saldo
1964	258.482	190.168	-68.314
1967	229.264	169.328	-59.936
1970	151.854	142.503	-9.351
1973	123.302	125.168	+1.366
1974	112.020	116.708	+4.688
1975	92.666	122.774	+30.108
1976	97.247	115.997	+18.750
1977	87.655	101.985	+14.330
1978	85.550	89.897	+4.847
1979	88.950	91.693	+2.743
1980	83.007	86.061	+3.054



APPROVATO DALLA CAMERA IL DDL PER LA RATIFICA DELLA
CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE CON LA SPAGNA

* * * * *

Roma (aise) - La camera dei deputati ha approvato, lo scorso martedì 19 gennaio, il disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale ed il relativo accordo amministrativo per l'applicazione della stessa convenzione. La convenzione con la Spagna fu firmata a Madrid il 30 ottobre 1979. Il ddl, di cui è stato relatore Bonalumi attendeva da mesi di essere preso in esame dall'assemblea di Montecitorio che l'ha approvato soltanto lo scorso 19 gennaio. Ora passa all'esame del senato per l'approvazione in via definitiva.

(AISE)

SARA' LA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO A SCIogliere
I NODI POLITICI DEL DDL SUI COMITATI CONSOLARI

* * * * *

Roma (aise) - I nodi politici che hanno tenuto bloccati per oltre un anno i lavori del comitato ristretto per il ddl sui comitati consolari non devono considerarsi risolti ma soltanto demandati ad una soluzione da parte della commissione esteri in sessione plenaria. E' quanto è emerso lo scorso mercoledì 20 gennaio dalla relazione del senatore Marchetti. Questi, dopo aver illustrato le modifiche apportate al testo della camera sia per quanto concerne la necessità di far rientrare le preoccupazioni che alcuni stati stranieri aveva già manifestato sulla creazione di una sorta di comitato politico, sia per quanto concerne la composizione dei comitati stessi, il metodo di elezione e le modalità di svolgimento delle operazioni elettorali, si è soffermato in particolare sulla questione concernente il diritto di voto per i nostri emigrati naturalizzati, un argomento sul quale non era stato possibile trovare un accordo unanime. Marchetti, infatti, ha preannunciato la presentazione di emendamenti alternativi alla soluzione adottata dalla sottocommissione, che è quella della cooptazione. Un secondo punto che il sottocomitato ha evitato di prendere in considerazione, preferendo che su esso sia la commissione plenaria a pronunciarsi, è quello che si riferisce al personale necessario per il funzionamento dei comitati e la sistemazione dei dipendenti degli attuali Coasit.



a.i.s.e. - 25 gennaio 1982 - N.16

2

DELEGAZIONE DELLA ITAL-UIL INCONTRA IN GERMANIA FEDERALE
LE I RESPONSABILI DELLA DGB PER GLI STRANIERI

* * * * *

Roma (aise) - Dal 21 al 24 gennaio hanno avuto luogo una serie di incontri in Germania federale tra una delegazione della Ital-Uil ed una della presidenza della DGB, quest'ultima in particolare composta da responsabili della politica sindacale per gli stranieri immigrati. Le delegazioni, guidate dal presidente dell'Ital Gian Carlo Fontanelle, per la DGB, da Karl Heinz-Goebbels, hanno affrontato nel corso di un ampio dibattito ed approfondito i principali temi dell'emigrazione italiana in Germania federale: l'attuale situazione dell'emigrazione in rapporto alla crisi occupazionale; i problemi della seconda generazione (scuola-formazione professionale - approvazione della direttiva cee del luglio 77); il ruolo e le maggiori responsabilità dei lavoratori italiani all'interno del sindacato tedesco. In riferimento, inoltre, alle attività specifiche del patronato le delegazioni hanno concordato di intensificare i rapporti tra Ital e DGB nel quadro di una ulteriore espansione dell'assistenza del patronato, soprattutto nei piccoli centri dove le comunità di lavoratori italiani restano ancora insoddisfatte. E Proprio con questi precisi obiettivi la delegazione dell'Ital-uil ha partecipato a numerosi incontri con membri di commissioni interne ed operatori di patronato in varie località della Germania federale, come Wolfsburg, Mannheim, Illingen, Ludwigshafen, d'intesa con le strutture locali della DGB.

(AISE)

MUTUI AGEVOLATI PER GLI EMIGRATI DELLA VAL D'AOSTA
PER LA COSTRUZIONE DI CASE O IL RIATTAMENTO

* * * * *

Roma (aise) - Gli emigrati della Val d'Aosta potranno usufruire di una legge appena promulgata che dà loro diritto all'accesso a mutui agevolati per la costruzione ed il riattamento della casa. Si tratta della legge 63 dell'11 agosto 1981, di cui potranno avvalersi gli emigrati che rientrano definitivamente nella regione e che non siano già proprietari di un'immobile sufficiente alle esigenze familiari. A loro saranno concessi mutui agevolati per immobili ad uso abitativo di tipo economico e popolare come previsti dalla legge 23 del 1965; coloro che invece rientrano temporaneamente potranno usufruire di mutui per un importo sino al 60 per cento della spesa e comunque non superiori ai 16 milioni di lire, per la sistemazione e l'ampliamento di immobili.



NEL QUADRO DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO LIBICA RIUNITASI A ROMA: SU
LE DIRETTRICI L'AZIONE DI TUTELA DEI NOSTRI CONNAZIONALI.-

ROMA - (Inform).- Si sono conclusi in modo soddisfacente i lavori della Commissione mista italo-libica, riunitasi a Roma sotto la presidenza dei Ministri degli Esteri Emilio Colombo e Ati Obeidi. Oltre a risolvere il contenzioso economico e a gettare le basi per un aumento degli acquisti di petrolio, sono stati compiuti progressi anche per quanto concerne l'azione di tutela dei circa 17 mila connazionali che lavorano in Libia. Da parte italiana, in considerazione della notevole presenza di nostri lavoratori e dato anche il quadro generale dei rapporti tra i due paesi, che sono stati sempre intensi, c'è un forte interesse a dare un certo assetto normativo bilaterale alle questioni sociali e di lavoro. Le trattative proseguono su tre direttrici: convenzione di sicurezza sociale, convenzione consolare e accordo in materia di manodopera.

Le conversazioni sulle questioni sociali sono state condotte con i libici nell'ambito del sottogruppo concernente anche l'assistenza tecnica, presieduto da parte italiana dal Sottosegretario al Bilancio on. Giovanni Gorla. Vi ha preso parte il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Vieri Traxler.

Circa l'accordo di sicurezza sociale, da parte libica è stato assicurato che sarà fatta pervenire una risposta alla proposta di convenzione a suo tempo presentata dall'Italia. Per quanto riguarda invece la convenzione consolare un progetto italiano è stato presentato in questa occasione e i libici hanno promesso di far pervenire presto una risposta attraverso le vie diplomatiche. Va tenuto presente che la Libia non ha sottoscritto la convenzione di Vienna per le relazioni consolari, per cui è necessario compiere ogni sforzo per assicurare prioritariamente ai nostri connazionali, attraverso negoziati bilaterali, quella forma essenziale di tutela rappresentata dalla protezione consolare.

La terza direttrice è rappresentata dall'accordo in tema di manodopera, per il quale c'è stata una proposta libica. Ci siamo impegnati a rispondere e a presentare delle controproposte tendenti a regolamentare non soltanto le procedure di assunzione di lavoratori italiani presso ditte libiche ma anche ad assicurare una tutela ulteriore ai nostri connazionali, ai singoli e alle imprese (libertà di movimento, ricongiungimenti familiari, permessi di lavoro, iniziative scolastiche, ecc.), in modo da garantire agli italiani in Libia migliori condizioni di lavoro e di vita. (Inform)

RATIFICATA DALLA CAMERA LA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SPAGNA.-

ROMA - (Inform).- La Camera dei Deputati ha approvato il 19 gennaio il disegno di legge concernente la ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e dell'accordo amministrativo per la sua applicazione. E' intervenuto in rappresentanza del Governo il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret.

La convenzione di sicurezza sociale ed il relativo accordo amministrativo vennero firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. La convenzione assume particolare rilievo anche dal punto di vista politico perché estende ai rapporti di sicurezza sociale la normativa comunitaria, per cui rappresenta nel settore una specie di anticipazione dell'ingresso della Spagna nella Comunità. In tema di liquidazione delle pensioni si è andati anzitutto oltre la normativa comunitaria, stabilendo la presa in considerazione, negli effetti della liquidazione stessa, di tutti i periodi lavorativi senza l'"abbattimento" previsto tuttora dai regolamenti CEE. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

CONVEGNO A COMO SU "RUOLO E CONTRIBUTO DELLE PROVINCE FRONTALIERE PER
L'ELABORAZIONE DEL NUOVO TRATTATO DELLE COMUNITA' EUROPEE: INIZIATIVA E
IMPEGNO DELLE ISTITUZIONI E DEI PARTITI".-

COMO - (Inform).- Sabato 23 gennaio si è svolto a Como presso la Villa Olmo, organizzato dal Movimento europeo lombardo e patrocinato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia e dal Comune di Como, il convegno di studi sul tema: "Ruolo e contributo delle province frontaliere per l'elaborazione del nuovo trattato delle Comunità europee. Iniziativa e impegno delle istituzioni e dei partiti".

Il Presidente regionale del Movimento europeo, dott. Erasmo Beracchi, ha aperto i lavori sottolineando la necessità, resasi urgente a seguito dei più recenti fatti internazionali, di procedere più speditamente nel settore politico. L'impegno che occorre approfondire va orientato verso i tre obiettivi principali a medio termine: 1) unificazione monetaria; 2) politica estera comune per tutti i paesi membri; 3) difesa comune.

La necessità di una presenza qualificata del mondo intellettuale in genere e della scuola in questo processo è stata sottolineata dal Sindaco di Como avv. Spallino e dal prof. Tramarollo, Presidente nazionale dell'Associazione europea degli insegnanti. L'avv. Guzzetti, Presidente della Regione Lombardia, sottolineando la sempre maggiore necessità di collegamenti tra aree regionali politicamente e amministrativamente disomogenee ma simili negli aspetti socioeconomici, ha auspicato un ruolo maggiore per le Regioni a volte paralizzate dalla burocrazia statale. Dello stesso avviso è stato il prof. Velo, docente di diritto all'Università di Pavia, il quale ha sottolineato come una più decisa unificazione europea possa contribuire ad una precisazione dei rapporti tra le grandi metropoli e aree adiacenti.

Di particolare interesse - segnala l'Inform - sono stati gli interventi dell'Assessore provinciale Orsenigo, dell'on. Barchi, parlamentare svizzero, della parlamentare europea on. Cassanmagnago. Incentrato sul problema dei frontaliere quello del dr. Orsenigo il quale, dopo aver precisato che sono circa trentamila i lavoratori frontaliere italiani che prestano la loro opera in Svizzera, ha sottolineato la necessità di maggiore tutela per questi lavoratori. L'on. Barchi ha ricordato come già accordi siano intercorsi tra la Svizzera e l'Italia in questo senso e che molto si può fare ancora anche alla luce del fatto che se politicamente la Svizzera attua una rigorosa neutralità armata, economicamente è strettamente legata al contesto europeo, legame precisato nell'accordo di collaborazione economica con la CEE.

Concludendo i lavori l'on. Cassanmagnago ha precisato i contenuti delle politiche sociali della CEE, ma ha sottolineato che passi avanti si possono fare soltanto e nella misura in cui le istituzioni e i partiti non differiranno soltanto fra loro, ma avranno nei cittadini europei un punto di riferimento e di confronto-coinvolgimento che faccia uscire le politiche europee dal limbo delle sedi specializzate.

La Fondazione Franco Verga era presente ai lavori con il Presidente Bertolucci, il Segretario Gallone e il Consigliere Benevelli. (Inform)

ISTITUZIONE DEI "COMITATI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA"

L'apposito disegno di legge nel testo proposto dal Comitato ristretto della Commissione Esteri del Senato a confronto con quello approvato dalla Camera il 6 marzo 1980.-

ROMA - (Inform).- Il 20 gennaio la Commissione Esteri del Senato ha iniziato l'esame del disegno di legge sull'istituzione dei Comitati consolari o, più precisamente, dei "Comitati dell'emigrazione italiana", come risulta dal testo proposto dal Comitato ristretto presieduto dal senatore Marchetti.

L'esame del provvedimento riprenderà in Commissione il 4 o 5 febbraio ma nel frattempo, in considerazione dell'interesse che esso riveste per il mondo dell'emigrazione, l'"Inform" ritiene opportuno pubblicare integralmente il testo proposto dal Comitato ristretto, mettendo a confronto con quello approvato dalla Commissione Esteri della Camera, in sede legislativa, il 6 marzo 1980.

E' opportuno tenere presente che quello proposto non è il testo definitivo del provvedimento, anche se rappresenta la base per l'ulteriore discussione. E' stata infatti già annunciata la presentazione di emendamenti da membri della Commissione, dallo stesso relatore senatore Marchetti e dal Sottosegretario agli Esteri Fioret intervenuto in rappresentanza del Governo.

L'iter parlamentare del provvedimento è ancora lungo dal momento che, dopo l'approvazione da parte del Senato, dovrà tornare alla Camera per essere esaminato in seconda lettura.

TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

(Istituzione dei Comitati consolari)

Presso ciascun ufficio consolare nella cui circoscrizione territoriale risiedono almeno tremila cittadini italiani, è costituito un Comitato consolare dell'emigrazione italiana.

Art. 2.

(Attività dei Comitati consolari)

Fatte salve le funzioni e le responsabilità del Capo dell'ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il Comitato consolare assume iniziative e svolge azione di tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero.

Il Comitato, inoltre, nel rispetto dei principi della Costituzione e della legislazione italiana: a) coopera con l'autorità consolare

TESTO PROPOSTO DALLA SOTTOCOMMISSIONE

Art.1

(Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana)

Presso ciascun ufficio consolare nella cui circoscrizione territoriale risiedono almeno tremila cittadini italiani, è costituito un Comitato dell'emigrazione italiana.

Art.2

(Attività dei Comitati dell'emigrazione italiana)

Fatte salve le funzioni e le responsabilità del Capo dell'Ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il Comitato dell'emigrazione italiana assolve, in collaborazione con le autorità consolari, funzioni di tutela nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione allo sport, al tempo libero.

Il Comitato, inoltre, nel rispetto dei principi della Costituzione e della legislazione ita-

nella difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, e, in particolare, contribuisce alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando all'autorità consolare, perchè vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante, delle norme proprie della Comunità europea; b) nel quadro delle norme locali, e ai fini dell'azione di tutela degli emigrati soprattutto per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro, la sicurezza sociale e la promozione sociale, culturale e professionale dei lavoratori italiani e delle loro famiglie, vigila sul rispetto

dei contratti di lavoro mediante contatti con le organizzazioni sindacali, sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, sulle condizioni di alloggio anche mediante contatti con gli enti preposti, sulla effettiva applicazione delle norme e direttive concernenti le iniziative scolastiche, culturali e nel settore del tempo libero, adottate dalle autorità dei paesi ospitanti, con l'obiettivo di assicurare un migliore inserimento dei connazionali e delle loro famiglie nelle società di accogliimento, di conservare la lingua italiana e di mantenere legami con la realtà politica e culturale italiana.

Art. 3.

(Funzioni consultive)

Il Comitato esprime parere obbligatorio sulla ripartizione dei fondi disponibili tra le associazioni e gli enti che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana. Ove il Comitato non dovesse esprimersi entro trenta giorni dalla richiesta di parere, il Capo dell'ufficio consolare può procedere all'inoltro al Ministero degli affari esteri delle proposte stesse.

In quanto il parere sia espresso, il Capo dell'ufficio consolare è tenuto ad uniformarvisi, a meno che non ritenga che l'adeguamento allo stesso implichi responsabilità amministrative o penali a lui direttamente imputabili; in tal caso deve informare il Comitato consolare dei motivi che lo inducono a dissociarsi.

liana: a) coopera con l'autorità consolare nella difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati; e contribuisce alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando alla autorità consolare, perchè vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante, delle norme proprie della Comunità europea; b) nel quadro degli ordinamenti locali, e ai fini della tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, soprattutto per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro, la sicurezza sociale e la loro promozione sociale, culturale e professionale, vigila, in collaborazione con le autorità consolari, sul rispetto dei contratti di lavoro, sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, sulle condizioni abitative, sull'inserimento nelle strutture scolastiche nonchè sulla effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del Paese ospitante, a favore degli immigrati, sul piano scolastico, culturale, ricreativo, sportivo e, in genere, del tempo libero allo scopo di favorire un migliore inserimento dei connazionali e delle loro famiglie nella società di accogliimento, di mantenere i legami con la realtà politica e culturale italiana e di conservare la lingua italiana. A tal fine il capo dell'Ufficio consolare deve facilitare in ogni modo l'attività del Comitato e agevolare i rapporti con gli Enti e le istituzioni locali interessati.

Le funzioni e le attività previste dalla presente legge non danno diritto a compensi.

Art. 3

(Funzioni consultive)

Il Comitato esprime parere obbligatorio sulle proposte dell'autorità consolare per la ripartizione annuale dei fondi disponibili tra le associazioni e gli enti che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana. Ove il Comitato non dovesse esprimersi entro trenta giorni dalla richiesta di parere, il Capo dell'ufficio consolare può procedere all'inoltro al Ministero degli affari esteri delle proposte stesse.

Nel caso in cui ritenga di doversi dissociare dal parere, il Capo dell'Ufficio consolare, dopo averne informato il Comitato, è tenuto ad inviare, entro 30 giorni, le proprie proposte e il parere al Ministero degli affari esteri, motivando le ragioni del suo dissenso.

Perdurando il dissenso, il Capo dell'ufficio consolare invia la sua proposta ed il parere contrario del Comitato al Ministero degli affari esteri, il quale decide entro trenta giorni sulla questione.

Il Comitato può inoltre formulare pareri, proposte e raccomandazioni anche su attività consolari ed iniziative straordinarie non previste dalla presente legge, al Capo dell'ufficio consolare, il quale informa il Comitato del seguito che vi è dato.

Art. 4.

(Bilancio del Comitato)

Il Comitato consolare provvede al proprio funzionamento e al raggiungimento dei suoi fini: a) con le rendite del suo eventuale patrimonio; b) con i contributi annuali disposti dal Ministero degli affari esteri; c) con elargizioni di enti pubblici dei Paesi ospitanti, o di privati; d) con il ricavato di attività e manifestazioni varie.

Il Comitato consolare presenta all'inizio di ogni anno il preventivo delle spese da sostenere. Entro tre mesi dalla fine della gestione annuale presenta il rendiconto consuntivo.

Art. 5.

(Sede e segreteria)

Ovunque sia possibile reperire un locale idoneo, il Comitato ha la sua sede nell'ufficio consolare. Ove non sia possibile, il Capo dell'ufficio consolare coopera con il Comitato al reperimento di una sede. Il Capo dell'ufficio consolare deve altresì facilitare in ogni modo l'attività del Comitato, anche presso le autorità straniere locali e agevolare i contatti con la collettività italiana. Egli partecipa di diritto alle riunioni del Comitato o vi delega un suo rappresentante ed esercita sui suoi atti i controlli di legittimità previsti dalla legge.

La segreteria del Comitato è affidata, di norma, ad un impiegato addetto all'ufficio consolare, il quale partecipa alle sedute con voto consultivo.

In caso di accertata impossibilità, la segreteria è affidata con incarico gratuito ad un membro del Comitato stesso, scelto d'intesa tra il Comitato e il Capo dell'ufficio consolare.

Art. 6.

(Composizione del Comitato)

Il Comitato consolare è composto da un numero di membri eletti, variabile secondo la consistenza della collettività italiana quale risulta dagli accertamenti del Ministero degli affari esteri alla data del 31 dicembre dell'anno precedente alle elezioni e secondo la seguente proporzione:

9 membri fino a 10 mila connazionali;

Il Ministero degli affari esteri, entro i successivi sessanta giorni, dovrà far pervenire la sua risposta. In assenza di tale risposta entro i termini stabiliti, il Capo dell'ufficio consolare è tenuto ad uniformarsi al parere del Comitato.

Il Comitato può inoltre formulare pareri, proposte e raccomandazioni anche su attività consolari ed iniziative straordinarie non previste dalla presente legge, al Capo dell'ufficio consolare, il quale informa il Comitato del seguito che vi è dato.

Art. 4

(Bilancio del Comitato)

Il Comitato dell'emigrazione italiana provvede al proprio funzionamento e al raggiungimento dei suoi fini: a) con le rendite del suo eventuale patrimonio; b) con i contributi annuali disposti dal Ministero degli affari esteri; c) con elargizioni di enti pubblici dei Paesi ospitanti, o di privati; d) con il ricavato di attività e manifestazioni varie.

Il Comitato presenta tre mesi prima dell'inizio di ogni anno al Capo del preventivo delle spese da sostenere. Entro tre mesi dalla fine della gestione annuale presenta il rendiconto consuntivo, certificato da tre revisori dei conti, dei quali due designati dal Comitato e uno dal Console, scelti al di fuori del Comitato stesso. I libri contabili e la documentazione amministrativa concernente l'impiego dei contributi del Ministero debbono essere tenuti a disposizione dell'Amministrazione.

I membri del Comitato hanno responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi disposti dal Ministero degli Affari Esteri. Tali contributi non possono comunque essere utilizzati per sostenere spese di personale.

Art. 5

(Sede e segreteria)

Ovunque sia possibile reperire un locale idoneo non coperto da immunità, il Comitato ha la sua sede nell'ufficio consolare. Ove non sia possibile, il Capo dell'ufficio consolare coopera con il Comitato al reperimento di una sede. Egli partecipa di diritto alle riunioni del Comitato o vi delega un suo rappresentante ed esercita sui suoi atti i controlli di legittimità previsti dalla legge.

La segreteria del Comitato è affidata, di norma, ad un impiegato addetto all'ufficio consolare, il quale partecipa alle sedute con voto consultivo.

In caso di accertata impossibilità, la segreteria è affidata con incarico gratuito ad un membro del Comitato stesso, scelto d'intesa tra il Comitato e il Capo dell'ufficio consolare.

Art. 6

(Composizione del Comitato)

Il Comitato dell'emigrazione italiana è composto da un numero di membri eletti, variabile secondo la consistenza della collettività italiana quale risulta dagli accertamenti del Ministero degli affari esteri alla data del 31 dicembre dell'anno precedente alle elezioni e secondo la seguente proporzione:

9 membri fino a 50 mila connazionali
12 membri fino a 100 mila connazionali
15 membri oltre i 100 mila connazionali.

- 11 membri fino a 50 mila connazionali;
- 21 membri fino a 100 mila connazionali;
- 31 membri oltre i 100 mila connazionali.

Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella circoscrizione, che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e siano candidati in una delle liste presentate. Possono essere eletti, in numero non superiore ad un quarto e non inferiore ad un decimo dei membri del Comitato, gli italiani che abbiano assunto la cittadinanza del Paese di immigrazione, e siano in possesso dei medesimi requisiti. La candidatura è ammessa soltanto in una circoscrizione e per una sola lista. Nel caso di candidatura in più circoscrizioni o più liste, il candidato non è eleggibile.

Alle sedute del Comitato possono essere chiamati a partecipare a titolo consultivo funzionari ed esperti della collettività in relazione agli argomenti in esame.

Art. 7.

(Durata in carica e decadenza dei membri)

I componenti del Comitato restano in carica tre anni e sono rieleggibili.

I membri deceduti o decaduti sono sostituiti di diritto con i primi candidati non eletti della lista cui appartengono. La mancata partecipazione immotivata per tre sedute consecutive comporta la decadenza dalla carica.

Ove manchino candidati non eletti ed il numero dei membri del Comitato si riduca a meno della metà, il Comitato viene sciolto e si procede a nuove elezioni per il rinnovo dell'intero Comitato entro tre mesi dalla data di scioglimento.

Art. 8.

(Validità delle riunioni e delle deliberazioni)

Il Comitato consolare adotta le decisioni a maggioranza semplice. Per la validità delle votazioni è necessaria la presenza della metà più uno dei suoi componenti in carica. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 9.

(Poteri e funzioni del Presidente)

Il Comitato elegge a maggioranza assoluta il Presidente tra i suoi membri.

Il Presidente ha la rappresentanza legale del Comitato. Egli convoca il Comitato almeno una volta ogni due mesi e tutte le volte che ne facciano richiesta scritta almeno un terzo dei suoi componenti.

Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella circoscrizione e candidati in una delle liste presentate purché iscritti negli elenchi di cui all'articolo 13 e in possesso dei requisiti per partecipare alle consultazioni elettorali in Italia. La candidatura è ammessa soltanto in una circoscrizione e per una sola lista. Nel caso di candidatura in più circoscrizioni o più liste, il candidato non è eleggibile.

Alle sedute del Comitato possono essere chiamati a partecipare a titolo consultivo funzionari ed esperti della collettività in relazione agli argomenti in esame.

Art.6-bis

Oltre ai membri eletti di cui al precedente articolo, fanno parte del Comitato, mediante cooptazione, previo assenso delle autorità locali, cittadini italiani naturalizzati nella misura di un terzo dei componenti il Comitato eletto.

Per la designazione di tali membri ciascun consigliere può esprimere un numero di voti pari ai posti assegnati. Risultano eletti nell'ordine coloro che riporteranno i due terzi dei voti dei componenti il Comitato.

IDENTICO.

Art.8

(Validità delle riunioni e delle deliberazioni)

Il Comitato dell'emigrazione italiana adotta le decisioni a maggioranza semplice. Per la validità delle votazioni è necessaria la presenza della metà più uno dei suoi componenti in carica. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

IDENTICO.

Art. 10.**(Poteri e funzioni dell'Esecutivo)**

Il Comitato elegge nel suo seno — a maggioranza di voti — un Esecutivo composto dal Presidente e da un numero di membri non superiore ad un quarto dei componenti l'assemblea.

L'Esecutivo prepara le sessioni del Comitato consolare ed opera secondo le sue direttive fra una sessione e l'altra.

Art. 11.**(Commissioni di lavoro)**

Il Comitato consolare può istituire nel suo seno commissioni di lavoro cui possono essere chiamati a far parte degli esperti.

I presidenti delle commissioni devono essere membri del Comitato al quale riferiscono i risultati dei lavori delle stesse. Di tali commissioni fa parte di diritto il Capo dell'ufficio consolare od un suo rappresentante.

Art. 12.**(Elettorato attivo)**

Hanno diritto al voto i cittadini italiani maggiorenni residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, purchè in possesso di passaporto valido e del permesso di soggiorno registrato, salvo che versino nella ipotesi di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223.

Hanno altresì diritto al voto gli italiani, in possesso dei medesimi requisiti, che abbiano assunto la cittadinanza del Paese di immigrazione.

Art. 13.**(Elenco degli elettori)**

Presso ciascun ufficio consolare è istituito un elenco dei cittadini italiani elettori, ove viene registrato il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, la data di assunzione della residenza nel territorio rientrante nell'ambito della circoscrizione consolare di ciascun elettore. La registrazione avviene d'ufficio ovvero su istanza dell'avente titolo, con l'esibizione dei documenti di cui al precedente articolo.

L'elenco è pubblico ed aggiornato periodicamente sulla base delle dichiarazioni degli interessati o d'ufficio.

Art. 10**(Poteri e funzioni dell'Esecutivo)**

Il Comitato elegge nel suo seno — con voto limitato a due terzi — un Esecutivo composto dal Presidente e da un numero di membri non superiore ad un quarto dei componenti l'assemblea.

L'Esecutivo prepara le sessioni del Comitato ed opera secondo le sue direttive fra una sessione e l'altra.

Art. 11**(Commissioni di lavoro)**

Il Comitato dell'emigrazione italiana può istituire nel suo seno commissioni di lavoro di cui possono essere chiamati a far parte dagli esperti.

Tali commissioni devono essere presiedute da un membro del Comitato. Di essa fanno parte di diritto il Capo dell'ufficio consolare o un suo rappresentante.

Art. 12**(Elettorato attivo)**

Hanno diritto al voto i cittadini italiani maggiorenni residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, purchè in possesso di passaporto valido e del permesso di soggiorno registrato, salvo che versino nella ipotesi di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223.

Art. 13**(Elenco degli elettori)**

Presso ogni ufficio consolare è costituita una anagrafe dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione.

Fino all'entrata in funzione dell'anagrafe elettorale, viene compilato un elenco dei cittadini italiani elettori, ove vengono registrati il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, la data di assunzione della residenza nel territorio rientrante nell'ambito della circoscrizione consolare di ciascun elettore. La iscrizione avviene su istanza dell'interessato, con l'esibizione dei documenti di cui al precedente articolo. Il Capo dell'ufficio consolare è tenuto, comunque, ad inviare il modulo di iscrizione al precitato elenco ai cittadini che risultano negli atti del Consolato.

L'elenco è pubblico ed aggiornato periodicamente sulla base delle dichiarazioni degli interessati, previa verifica a cura degli uffici consolari.

Le iscrizioni si chiudono al ventesimo giorno precedente le elezioni.

Art. 14.

(Sistema elettorale)

L'elezione del Comitato avviene:

- a) con il sistema proporzionale adottato dalla legge italiana per l'elezione al Parlamento europeo;
- b) per lista;
- c) con voto diretto, personale e segreto.

Art. 15.

(Convocazione dei comizi e liste elettorali)

Le elezioni sono indette dal Capo dell'ufficio consolare tre mesi prima del termine di scadenza del precedente Comitato; in caso di scioglimento anticipato, la convocazione è effettuata entro 15 giorni dalla relativa declaratoria.

La convocazione delle elezioni è portata a conoscenza della collettività italiana mediante l'affissione all'albo consolare, una circolare informativa e l'uso di ogni altro mezzo di informazione.

Entro i trenta giorni successivi alla indizione possono essere presentate le liste dei candidati, sottoscritte da un numero di firme di elettori non inferiore a dieci.

I presentatori debbono essere cittadini italiani, aventi diritto al voto, residenti nella circoscrizione, non candidati.

Art. 16.

(Comitato elettorale circoscrizionale)

Le liste dei candidati vengono presentate ad un apposito Comitato elettorale circoscrizionale, istituito presso gli uffici consolari, dal quale sono esclusi gli elettori presentatori delle liste e i candidati.

I membri del Comitato elettorale sono nominati tra gli aventi titolo al voto nell'ambito della circoscrizione, dal titolare dell'ufficio consolare, su designazione delle forze politiche rappresentate nel Parlamento nazionale e delle associazioni degli emigrati, presenti nella circoscrizione.

Ogni forza politica o associazione di cui al comma precedente designa un membro effettivo ed uno supplente.

Art. 17.

(Svolgimento delle elezioni)

Il Comitato elettorale ha il compito di procedere all'esame della validità delle firme e delle liste presentate e di definire, in base alle norme della presente legge e d'intesa con il titolare dell'ufficio consolare, le modalità di svolgimento delle elezioni, nonché di sovrintendere alle operazioni relative e di assistere l'attività dei seggi elettorali.

Le sue decisioni sono valide se adottate a maggioranza.

Le operazioni di voto si svolgono sotto la responsabilità del Capo dell'ufficio consolare anche in più giorni e con uno o più

IDENTICO.

Art. 15

(Convocazione dei comizi e liste elettorali)

Le elezioni sono indette dal Capo dell'ufficio consolare tre mesi prima del termine di scadenza del precedente Comitato; in caso di scioglimento anticipato, la convocazione è effettuata entro 15 giorni dalla relativa declaratoria.

La indizione delle elezioni è portata a conoscenza della collettività italiana mediante l'affissione dell'albo consolare, circolari informative e l'uso di ogni altro mezzo di informazione.

Entro i trenta giorni successivi alla indizione possono essere presentate le liste dei candidati, sottoscritte da un numero di firme di elettori non inferiore a cento, per le collettività fino a 50 mila connazionali, e a duecento, per quelle da 50 mila connazionali in su.

I presentatori debbono essere iscritti nell'elenco di cui all'articolo 13 e non essere candidati.

Le firme di elettori che compaiono in più di una lista sono considerate nulle.

Art. 16

(Comitato elettorale circoscrizionale)

Le liste dei candidati vengono presentate ad un apposito Comitato elettorale circoscrizionale presieduto dal Console o da un suo rappresentante, istituito presso gli uffici consolari, dal quale sono esclusi gli elettori presentatori delle liste e i candidati.

I membri del Comitato elettorale sono nominati tra gli aventi titolo al voto nell'ambito della circoscrizione, dal titolare dell'ufficio consolare, su designazione delle forze politiche rappresentate nel Parlamento nazionale e delle associazioni degli emigrati presenti nella circoscrizione.

Ogni forza politica o associazione di cui al comma precedente designa un membro effettivo ed un supplente.

Art. 17

(Svolgimento delle elezioni)

Il Comitato elettorale ha il compito di procedere all'esame della validità delle firme e delle liste presentate e di definire, in base alle norme della presente legge e d'intesa con il titolare dell'ufficio consolare, le modalità di svolgimento delle elezioni, nonché di sovrintendere alle operazioni relative e di assistere l'attività dei seggi elettorali.

Le sue decisioni sono valide se adottate a maggioranza.

Le operazioni di voto e di scrutinio si svolgono sotto la responsabilità del Capo dell'ufficio consolare in un'unica giornata e con uno o più seggi costituiti presso la sede del Consolato e, se possibile, anche in altri locali predisposti dall'autorità consolare, tenuto conto del numero degli elettori, della loro distribuzione e della disponibilità di personale.

seggi costituiti presso la sede del Consolato e, se possibile, anche in altri locali dipendenti dall'autorità consolare, tenuto conto del numero degli elettori, della loro dislocazione e della disponibilità di personale. Le elezioni possono svolgersi anche in luoghi e giorni diversi, qualora lo consigli il numero degli elettori e l'esigenza di facilitare la più ampia partecipazione al voto.

I seggi sono aperti alle ore 7 del giorno fissato e chiusi alle ore 14 del giorno successivo.

Qualora sia disposta l'apertura di seggi in luoghi diversi, le operazioni elettorali debbono svolgersi complessivamente in un periodo di tempo non superiore a 4 giorni. In ogni caso le urne elettorali debbono essere aperte contemporaneamente.

Art. 18.

(Costituzione dei seggi elettorali)

Il Comitato elettorale nomina i presidenti dei seggi; il vice presidente ed il segretario sono nominati dai componenti del seggio nella riunione di insediamento. Ciascun seggio è composto dagli scrutatori, in un numero non inferiore a 4 e non superiore ad 8, e dai rappresentanti di lista.

Gli scrutatori sono nominati tra gli elettori non candidati almeno 10 giorni prima delle elezioni dal Comitato elettorale, nell'ambito delle designazioni effettuate dai presentatori delle liste o, in mancanza, d'ufficio.

I rappresentanti di lista vengono indicati dai presentatori delle liste stesse: debbono essere elettori; non possono essere candidati.

Il Comitato elettorale, almeno tre giorni prima della data delle votazioni, costituisce il seggio o i seggi necessari, assegnando ad essi gli scrutatori. Qualora, nel primo giorno delle elezioni, uno scrutatore sia assente, il presidente nomina scrutatore uno degli elettori.

Art. 19.

(Libro elettorale)

Ai fini dell'accertamento del diritto dei cittadini a partecipare alle elezioni come elettori, è necessario che essi si presentino ad uno dei seggi della circoscrizione di loro residenza muniti del passaporto e del permesso di soggiorno. In ogni seggio, il presidente predisporrà l'elenco dei partecipanti al voto, trascrivendo in un « libro elettorale » i dati anagrafici del votante (nome, cognome, età, residenza, numero del passaporto e del permesso di soggiorno) e apporrà sul passaporto il timbro attestante che l'elettore « ha votato ».

Il libro elettorale viene poi trasmesso all'ufficio circoscrizionale cui compete la convalida dei risultati per l'inserimento nell'elenco degli elettori.

Art. 18

(Costituzione dei seggi elettorali)

Il Comitato elettorale, almeno dieci giorni prima della data delle votazioni, costituisce i seggi elettorali e nomina i presidenti dei seggi. Il vice presidente ed il segretario sono nominati dai componenti del seggio nella riunione di insediamento. Ciascun seggio è composto dagli scrutatori, in un numero non inferiore a 4 e non superiore ad 8, e dai rappresentanti di lista.

Gli scrutatori sono nominati tra gli elettori non candidati almeno 10 giorni prima delle elezioni dal Comitato elettorale, nell'ambito delle designazioni effettuate dai presentatori delle liste o, in mancanza, d'ufficio.

I rappresentanti di lista vengono indicati dai presentatori delle liste stesse: debbono essere elettori; non possono essere candidati.

Qualora, all'atto dell'insediamento del seggio, uno scrutatore sia assente, il presidente nomina scrutatore uno degli elettori.

Art. 19

(Libro elettorale)

Ai fini dell'accertamento del diritto dei cittadini a partecipare alle elezioni come elettori, è necessario che essi si presentino ad uno dei seggi della circoscrizione di loro residenza muniti del passaporto o documenti equipollenti.

Art. 20.

(Operazioni di voto)

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica comprendente, con la stessa evidenza, tutte le liste disposte e numerate in ordine di presentazione.

Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta, o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

L'elettore può manifestare un numero di preferenze non superiore a un quarto dei candidati eleggibili e solamente per i candidati della lista da lui votata.

Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante crocetta posta a fianco del nome del candidato preferito.

L'indicazione di una o più preferenze alla stessa lista vale quale votazione della lista anche se non sia stato espresso il voto di lista.

Il voto apposto a più di una lista o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti rende nulla la scheda. Di tutte le operazioni, nonché delle contestazioni di membri del seggio è redatto verbale.

Per le modalità dello scrutinio, come per ogni caso non regolato dalla presente legge o controverso, valgono le norme in vigore per le elezioni in Italia.

Sulle controversie decide il Comitato elettorale circoscrizionale.

Art. 21.

(Ripartizione dei seggi)

Ciascuna lista ha diritto a tanti posti quante volte il quoziente elettorale risulta nel numero dei voti validi da essa riportati.

Per quoziente elettorale si intende il rapporto tra i voti validi e il numero dei candidati da eleggere.

I posti rimasti vacanti vengono attribuiti alle liste che hanno riportato i maggiori resti.

Art. 22.

(Attribuzione dei seggi)

Il Comitato elettorale, sulla base dei risultati di scrutinio, procede all'assegnazione degli eletti e alla redazione del verbale delle operazioni elettorali che dovrà essere sottoscritto da tutti i componenti il Comitato.

La comunicazione dell'avvenuta conclusione delle operazioni di voto viene data con le stesse modalità previste dal secondo comma dell'articolo 15.

Art. 23.

(Regolamento di esecuzione)

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Comitato interministeriale dell'emigrazione, da emanarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno disposte le norme regolamentari di esecuzione della presente legge.

Art. 20

(Operazioni di voto)

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica comprendente, con la stessa evidenza, tutte le liste disposte e numerate in ordine di presentazione.

Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta, o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

L'elettore può manifestare un numero di preferenze non superiore a un terzo dei candidati eleggibili e solamente per i candidati della lista da lui votata.

Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante crocetta posta a fianco del nome del candidato preferito.

L'indicazione di una o più preferenze alla stessa lista vale quale votazione della lista anche se non sia stato espresso il voto di lista.

Il voto apposto a più di una lista o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti rende nulla la scheda. Di tutte le operazioni, nonché delle contestazioni di membri del seggio è redatto verbale.

Per le modalità dello scrutinio, come per ogni caso non regolato dalla presente legge o controverso, valgono le norme in vigore per le elezioni in Italia.

Sulle controversie decide il Comitato elettorale circoscrizionale prima dell'attribuzione dei seggi.

IDENTICO.

IDENTICO.

Art. 23

(Regolamento di esecuzione)

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro degli affari esteri, da emanarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno disposte le norme regolamentari di esecuzione della presente legge.

Art. 24.

(Abrogazione espressa)

L'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, è abrogato.

Gli uffici consolari nella cui circoscrizione risiedono meno di 3.000 cittadini italiani, possono istituire Comitati consolari, con funzioni consultive da esercitare nell'ambito

delle competenze previste dagli articoli 2 e 3; tali Comitati sono presieduti dal Capo dell'ufficio consolare, o da un suo delegato, e composti da almeno cinque esponenti della collettività italiana.

Possono altresì istituire detti Comitati nei Paesi in cui non sia possibile procedere alle elezioni; in tal caso il Capo della competente rappresentanza diplomatica deve esporre le motivazioni dell'impedimento al Ministero degli affari esteri, che le sottopone al Comitato interministeriale per l'emigrazione, per i provvedimenti di competenza.

Art. 25.

(Soppressione dei COASIT)

Con l'entrata in funzione dei Comitati consolari, cessano di funzionare i COASIT. Le funzioni da questi ultimi esercitate sono attribuite ai suddetti Comitati.

Art. 26.

(Prime elezioni)

Le prime elezioni dei Comitati consolari debbono essere effettuate con le stesse modalità previste dalla presente legge entro 6 mesi dall'entrata in vigore della stessa. La relativa data sarà prevista dal regolamento di esecuzione di cui all'articolo 23.

Fino alla proclamazione dei risultati, continuano a funzionare i Comitati consolari previsti dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

Art. 27.

(Finanziamento degli oneri per le prime elezioni)

All'onere di lire 900 milioni derivante per il 1980 dall'applicazione della presente legge, per l'espletamento delle prime elezioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1979.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le opportune variazioni di bilancio.

Art. 24.

(Abrogazione espressa)

L'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, è abrogato.

Gli uffici consolari nella cui circoscrizione risiedono meno di 3.000 cittadini italiani, possono istituire Comitati dell'emigrazione italiana con funzioni consultive da esercitare nell'ambito delle competenze previste dagli articoli 2 e 3; tali Comitati sono presieduti dal Capo dell'ufficio consolare, o da un suo delegato, e composti da almeno cinque esponenti della collettività italiana.

IDENTICO.

IDENTICO.

IDENTICO.

ESCLUSIVA - SCHEMA DDL PER IL VOTO ALL'ESTERO -
VOTO PER CORRISPONDENZA (ART.1) - ADEMPIMENTI DEI
COMUNI (ART.2)

Roma (aise) - L'aise inizia con il numero di oggi la pubblicazione in esclusiva dello schema di disegno di legge elaborato dal Ministro Rognoni per il voto all'estero, in questo numero gli articoli 1 e 2.
art.1

Votazione degli italiani all'estero per corrispondenza
Gli elettori per i quali, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 11 del DPR 20 marzo 1967, n.223, come modificato dallo art.1 della legge 7 febbraio 1979, n.40, e' data annotata, nelle liste elettorali la condizione di residente all'estero, votano per la elezione del senato della repubblica e della camera dei deputati, inviando il proprio voto per corrispondenza.

Possono esprimere il proprio voto per corrispondenza per le predette consultazioni anche gli elettori per i quali nelle liste elettorali non e' stata apportata l'annotazione indicata al comma precedente e che nel giorno della votazione si trovino all'estero, purché facciano pervenire apposita domanda al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti.

Nella domanda che dovrà pervenire al sindaco improrogabilmente entro il 45° giorno antecedente la data della votazione, devono essere indicati il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita, il domicilio e l'indirizzo postale esatto del richiedente.

Qualora la richiesta pervenga oltre il termine di cui al precedente comma, il sindaco provvede, a mezzo di apposita cartolina-avviso, a darne tempestiva comunicazione all'interessato, il quale potrà partecipare al voto solo presentandosi personalmente al seggio nelle cui liste elettorali e' iscritto.

La predetta cartolina, da spedirsi con raccomandata per via aerea, reca anche l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso il competente ufficio comunale e che l'esibizione della cartolina stessa dà diritto ad usufruire delle agevolazioni di viaggio per recarsi al comune di iscrizione elettorale.

art.2

Adempimenti dei comuni

Degli elettori che votano per corrispondenza i comuni debbono compilare, in ordine alfabetico, in sette esemplari, elenchi distinti per uomini e donne recanti, per ogni elettore, la generalità e l'indicazione della sezione in cui e' iscritto. L'elenco deve recare apposita annotazione accanto ai nominativi di coloro che votano soltanto per l'elezione della Camera dei Deputati.

Nei comuni divisi in più collegi senatoriali, gli elenchi di cui al comma precedente devono essere compilati distintamente per collegio.

Degli elenchi di cui al primo comma il sindaco, entro il 41° giorno antecedente quello della votazione, trasmette:

- a) un esemplare alla commissione elettorale fondamentale perché apponga sulle liste elettorali di sezione, che dovranno essere rimesse ai comuni ai sensi dell'art.29 del T.U. 30 marzo 1957 n.361, accanto ai nominativi compresi nel predetto esemplare, l'annotazione: "Votato per corrispondenza";
- b) un esemplare alla prefettura perché provveda, entro il 33° giorno antecedente quello della votazione, alla consegna al sindaco delle schede di votazione e del volantino di cui all'art.3, da inviare agli elettori ammessi a votare per corrispondenza;
- c) tre esemplari all'ufficio elettorale circoscrizionale per la elezione del senato della repubblica del collegio nel quale e' compreso il comune, per gli adempimenti di cui agli artt.5 e 7.

Due esemplari del predetto elenco debbono infine, essere trattenuti presso il comune per la documentazione dell'ufficio e per la spedizione dei plichi di cui al successivo art.3

Art. 3.

Invio materiale per la votazione

Entro il 35° giorno antecedente la data della votazione, il sindaco provvede ad inviare, a mezzo posta in raccomandazione e per via aerea, agli elettori di cui al primo comma all'art. 1 ed agli elettori di cui al secondo comma del predetto articolo, che ne abbiano fatto rituale richiesta, un plico chiuso contenente:

- a) il certificato elettorale, privo del talloncino di ricevuta;
- b) una scheda di votazione per ognuna delle elezioni alla quale lo elettore ha diritto di partecipare;
- c) un volantino contenente i nominativi dei candidati di ciascuna lista ammessa nella circoscrizione per l'elezione della camera dei deputati, l'indicazione del giorno e dell'ora entro cui il voto deve pervenire all'ufficio destinatario, nonché le modalità per la spedizione del plico contenente i documenti relativi alla votazione;
- d) una busta, che dovrà servire all'elettore per la restituzione della scheda o delle schede votate e del certificato elettorale recante, nella parte anteriore, l'indirizzo "Ufficio elettorale 00100 ROMA", seguito da un numero indicante l'ufficio elettorale circoscrizionale per l'elezione del senato della repubblica del collegio nel quale è compresa la sezione nelle cui liste l'elettore interessato.

Dell'avvenuta spedizione viene presa nota su uno degli esemplari dell'elenco di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente, mediante apposizione, da parte dell'ufficio postale, al momento della consegna dei plichi, del bollo dell'ufficio stesso.

L'altro esemplare viene trattenuto dall'ufficio postale come distinta degli invii raccomandati accettati.

Art. 4

Termini per l'invio delle schede votate

L'elettore residente all'estero ricevuto il plico di cui al primo comma dell'art. 3, dopo aver espresso il voto, piega la scheda o le schede, le include, insieme al certificato elettorale, nell'apposita busta e provvede a spedire il plico chiuso, a mezzo posta in raccomandazione e per via aerea.

Il plico, per essere sottoposto allo spoglio previsto all'art. 3, deve pervenire, inserito in un dispaccio speciale, all'ufficio postale del comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale non oltre le ore 20 del primo giorno di votazione.

Art. 5

Iter postale dei plichi con i voti

L'ufficio postale del comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale per l'elezione del senato della repubblica, man mano che gli pervengono i plichi di cui all'articolo 4, provvede a recapitarli al predetto ufficio elettorale; in ogni caso, l'ultimo recapito dei plichi pervenuti nel termine previsto dall'art. 4, secondo comma, deve aver luogo non oltre le ore 13 del secondo giorno di votazione.

Dei predetti plichi, a cura dell'ufficiale postale, viene compilato e sottoscritto, in duplice copia, apposito elenco viene firmato, per ricevuta, dal segretario dell'ufficio elettorale circoscrizionale e restituito all'ufficio postale.

L'ufficio elettorale circoscrizionale, ricevuti i plichi, controlla se il relativo mittente è compreso negli elenchi rimessi dai comuni del collegio ai sensi dell'articolo 2.

I plichi anzidetti sono conservati dall'ufficio elettorale circoscrizionale sotto la personale responsabilità del presidente dell'ufficio, fino a quando non vengono consegnati alle sezioni di cui al successivo articolo 7.

Qualora un plico dovesse risultare spedito da un elettore non compreso negli elenchi predisposti dai comuni, il plico stesso deve essere verificato dal presidente e da due componenti dell'ufficio elettorale circoscrizionale e consegnato al presidente del tribunale presso il quale ha sede l'ufficio medesimo per essere bruciato unitamente a quelli di cui al successivo articolo 6.

I plichi pervenuti all'ufficio postale dopo il termine di cui al secondo comma dell'art.4, debbono essere consegnati al Presidente del Tribunale presso il quale ha sede l'ufficio eletto a e circo serzionale.

Dei suddetti plichi, a cura dell'ufficio postale, viene compilato e sottoscritto, in duplice copia, apposito elenco, nel quale deve essere indicato, per ogni plico, il giorno di arrivo e, per i plichi che pervengono durante i giorni della votazione, anche l'ora di arrivo. Uno di detti elenchi viene firmato, per ricevuta, dal presidente del tribunale o da un magistrato da lui designato e tenuto dall'ufficio postale.

Il presidente del tribunale o il magistrato delegato, presi in consegna i plichi anzidetti, provvede, non prima del 60° giorno successivo a quello della votazione, alla loro bruciatura.

Alle operazioni di cui al comma precedente sono invitati ad assistere i rappresentanti dei gruppi dei candidati alla elezione del senato della repubblica designati presso l'ufficio elettorale circo serzionale, nonché per la elezione della camera dei deputati, rappresentanti appositamente incaricati, con le modalita' di cui al l'art.25 del T.U. 30 marzo 1957, n.361, dei delegati di ciascuna lista presentata nella circoscrizione alla quale appartiene il comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circo serzionale. Detti rappresentanti debbono essere tempestivamente avvertiti del giorno e dell'ora in cui tali operazioni hanno luogo.

Delle operazioni di bruciatura dei predetti plichi viene redatto apposito verbale che deve essere sottoscritto, seduta stante, dal presidente del tribunale o dal magistrato delegato e dai rappresentanti dei gruppi dei candidati e delle liste presenti.

Art.7

Operazioni di spoglio e scrutini

Le operazioni di spoglio e di scrutinio dei voti inviati dagli elettori all'estero sono effettuate da speciali regioni elettorali istituite nel comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circo serzionale

per la elezione del senato della repubblica, in modo che in ogni sezione il numero degli elettori ammessi a votare per corrispondenza non sia superiore a mille e non sia inferiore a cento.

L'assegnazione degli elettori alle singole sezioni e' fatta, a cura del predetto ufficio elettorale, per comune, sulla base degli elenchi trasmessi a norma della lettera c) del precedente art.2. Nel caso di comuni aventi piu' di 1.000 elettori ammessi a votare per corrispondenza, la ripartizione degli stessi tra le singole sezioni e' fatta secondo l'ordine alfabetico.

Quando il numero degli elettori all'estero di un collegio sia inferiore a 100, alle relative operazioni di scrutinio provvede una sezione del comune sede dell'ufficio elettorale circo serzionale, istituita per la elezione del senato della repubblica, istituita a norma dell'art.34 del T.U. n.361, e designata dal presidente dell'ufficio circo serzionale, sentito il sindaco.

Per la consegna dei plichi alla predetta sezione e per le operazioni di spoglio e di scrutinio si applicano le norme della presente legge.

La compilazione delle liste degli elettori assegnati a ciascuna sezione e' fatta, distintamente per maschi e femmine, sulla scorta degli elenchi di cui al secondo comma, dal comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circo serzionale.

Le liste devono recare apposita annotazione accanto ai nominativi degli elettori che votano soltanto per la elezione della camera dei deputati.

Il presidente dell'ufficio elettorale circo serzionale, entro il 30° giorno antecedente quello della votazione, promuove, rispettivamente, da parte del presidente della corte d'appello e della commissione elettorale del comune in cui ha sede l'ufficio stesso, la nomina dei presidenti di seggio e di tre scrutatori per ogni seggio.

Presso detti seggi possono essere designati, con le modalita' di cui agli artt.25 del T.U. n.361 e 1 lett.o) della legge 23 aprile 1976 n.135, i rappresentanti dei gruppi e delle liste dei candidati.

Al presidente ed ai componenti dei seggi previsti dal presente articolo spetta un onorario fisso, rispettivamente, pari a quello del presidente e dei componenti dei seggi istituiti a norma dell'art.9 della legge 23 aprile 1976, n.136, al lordo delle ritenute di legge. Entro il termine di cui al sesto comma, il presidente dell'ufficio elettorale circo serzionale, ai fini della dotazione di materiale e stampati occorrenti, comunica alla prefettura della provincia nella quale ha sede il predetto ufficio il numero delle sezioni da istituire.

Alle ore 7 del secondo giorno di votazione i presidenti degli uffici elettorali di sezione istituiti a norma del precedente articolo 7, costituiti i rispettivi uffici, ricevono da parte del sindaco del comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale:

- a) il plico sigillato contenente il bollo della sezione;
- b) i verbali di nomina degli scrutatori;
- c) le designazioni dei rappresentanti dei gruppi e delle liste di candidati;
- d) le urne destinate a contenere le schede votate.

Inoltre, a ciascun presidente dei seggi di cui al comma precedente, il presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale provvede a far consegnare:

- a) la lista degli elettori residenti all'estero ammessi a votare per corrispondenza ed assegnati alla sezione a norma del predetto art.7;
- b) un plico sigillato contenente le buste pervenute dai predetti elettori, con l'indicazione, sull'involucro esterno, del numero delle buste contenute.

Le buste che pervengono all'ufficio elettorale circoscrizionale durante il secondo giorno di votazione ma non oltre le ore 13 devono essere consegnate alle competenti sezioni con le modalità di cui alla lettera b) del precedente comma.

Trascorso il termine delle ore 13, l'ufficio elettorale circoscrizionale trasmette alle sezioni l'ultimo plico delle buste pervenute tempestivamente e, in ogni caso, una comunicazione che non saranno inviate ulteriori buste.

Il presidente apre i plichi a mano a mano che pervengono all'ufficio e, dopo aver controllato il numero delle buste in essi contenute, apre ciascuna busta, ne estrae il certificato elettorale e ciascuna scheda votata e, dopo aver apposto sulla scheda stessa il bollo della sezione e averla fatta firmare da uno degli scrutatori, la introduce, senza aprirla, nella corrispondente urna;

Qualora una scheda non fosse regolarmente piegata, il presidente, prima di procedere a qualsiasi altra operazione, provvede a piegarla personalmente.

Man mano che le schede vengono introdotte nell'urna, uno dei membri dell'ufficio attesta che l'elettore ha votato apponendo la propria firma accanto al nome di lui nella apposita colonna della lista di cui alla lettera a), del precedente secondo comma.

./.

Nel caso in cui nel plico dovesse mancare il certificato elettorale o questo non dovesse essere intestato all'elettore che risulta aver spedito il plico, le schede in esso contenute vengono considerate come non pervenute e, senza essere aperte, sono incluse nella busta originale di spedizione insieme al certificato ed allegate al verbale. Le schede, il certificato e la busta debbono essere vidimati dal presidente e da almeno due commissari del seggio.

Nel caso in cui nel plico si rinvenga una scheda per la elezione del senato della repubblica votata da un elettore che non ha diritto ad esprimere il voto per tale sezione, la scheda viene dichiarata nulla e, dopo essere stata vidimata dal presidente e da due componenti del seggio, viene inclusa nel plico di cui alla lettera c) dell'art.72 del T.U. n.361.

Nel caso in cui il plico, inviato da elettore avente diritto a partecipare alle votazioni, non contenga alcuna scheda o ne contenga una sola, delle schede mancanti viene presa nota nella colonna della lista elettorale, accanto al nominativo dell'elettore stesso, che viene considerato non votante per la elezione della quale manca la scheda.

Dopo che tutte le schede sono state immesse nell'urna e ricevuta la comunicazione di cui al quarto comma, il presidente dichiara chiuse le operazioni di cui ai precedenti commi e, fatto sgomberare il tavolo dalle carte e dagli oggetti non necessari per lo scrutinio, accetta il numero dei votanti risultanti dalle liste di cui alla lettera a) del secondo comma e dai certificati elettorali regolarmente allegati alle schede di votazione.

La lista deve essere firmata in ciascun foglio dal presidente e da due componenti del seggio e deve essere chiusa in un plico sigillato con il bollo dell'ufficio.

I certificati elettorali, conservati in apposito plico devono essere rimessi, unitamente al plico contenente la lista degli elettori ammessi a votare, prima dell'inizio delle operazioni di scrutinio, al pretore del mandamento del comune in cui ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale con le modalità di cui agli articoli 67 del T.U. n.361 e 7, primo comma, della legge 23 aprile 1976 n.136.

Nel caso in cui i votanti della sezione siano inferiori a 10, le relative schede sono consegnate, per lo spoglio, ad altre sezioni che sarà designata dal presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale; della consegna deve farsi menzione nel verbale delle sezioni interessate.

Compite le predette operazioni, il presidente del seggio dà inizio alle operazioni di scrutinio che debbono svolgersi senza interruzione, osservando le norme del titolo V del citato T.U. e dell'art.26 della legge 6 febbraio 1948 n.29.

Uno degli esemplari del verbale, redatto per ciascun tipo di elezione, deve essere depositato nella cancelleria dell'ufficio elettorale circoscrizionale perchè ogni elettore possa prenderne conoscenza.

Art.9

Gli elettori che rientrano in Italia possono esprimere regolarmente il voto presso la sezione nelle cui liste sono iscritti. A tal fine, essi devono comunicare entro il giorno precedente quello della votazione, al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, che intendono votare nel comune stesso.

./.

Ai predetti elettori viene rilasciato apposito duplicato del certificato elettorale, nel quale si dà atto della comunicazione di cui al comma precedente.

Del rilascio del certificato il sindaco dà notizia al presidente dello ufficio elettorale della sezione di iscrizione, ed all'ufficio elettorale circoscrizionale, i quali ne prendono nota nelle rispettive liste elettorali, agli effetti dei propri riscontri.

Nel caso dovessero pervenire all'ufficio elettorale circoscrizionale più chi contenenti voti per corrispondenza di elettori ammessi a votare ai sensi dei commi precedenti, i plichi denno essere vidimati dal presidente e dai componenti l'ufficio stesso ed accantonati, per essere bruciati unitamente a quelli di cui all'art.6.

Art.10

Nel caso di svolgimento di sole elezioni per la Camera dei Deputati al le operazioni demandate dalla presente legge all'ufficio elettorale circoscrizionale per l'elezione del senato della repubblica provvede l'ufficio centrale circoscrizionale; a quelle demandate al presidente del tribunale ai sensi dell'art.6 provvede il presidente della Corte di appello o del tribunale sede dell'ufficio centrale circoscrizionale.

Art.11

Al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati approvato con decreto del presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n.361, come successivamente modificato, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) il terzo comma dell'art.11 è sostituito con il seguente: "Il decreto è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale non oltre il 60° giorno antecedente quello della votazione";
- b) al primo comma dell'art.15 le parole "non prima delle ore 8 del 44° e non oltre le ore 16 del 42° giorno" sono costituite con le altre "non prima delle ore 8 del 59° e non oltre le ore 16 del 58° giorno";
- c) all'art.16 è aggiunto il seguente comma: "Nel caso che l'ufficio elettorale centrale nazionale respinga l'opposizione presentata dal depositante avverso l'invito direttogli dal Ministero dell'Interno a sostituire il contrassegno, quello ricusato non può essere più sostituito";
- d) al primo comma dell'art.17 le parole "entro il 36° giorno" sono sostituite con le altre "entro il 51° giorno";
- e) al secondo comma dell'art.17 le parole "entro il 33° giorno" sono sostituite con le altre "entro il 50° giorno";
- f) al primo comma dell'art.20 le parole "dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 32° giorno" sono sostituite con le altre "dalle ore 8 del 50° giorno alle ore 20 del 49° giorno";
- g) al secondo comma dell'art.23 le parole "entro 48 ore" sono sostituite con le altre "entro 24 ore";
- h) al primo comma, n.3) dell'art.92 le parole "dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 32° giorno" sono sostituite con le altre "dalle ore 8 del 50° giorno alle ore 20 del 49° giorno";

./.

Il terzo comma dell'art.103 è sostituito dal seguente: "Chi, assumendo nome altrui, si presenta a dare il voto in una sezione elettorale, chi dà il voto in più sezioni elettorali di uno stesso collegio o di collegi diversi e chi, avendo votato per corrispondenza, si presenta per dare il voto nella sezione elettorale in cui è iscritto, è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da £.100.000 a £.500.000"

1) il settimo comma dell'art.104 è sostituito dal seguente: "Chiunque al fine di impedire il libero esercizio del diritto elettorale, fa in cetta di schede di votazione o di certificati elettorali è punito con la reclusione da uno a quattro anni e con la multa da £.100.000 a £.500.000".

Art.12

Alla legge 6 febbraio 1948, n.29, recante norme per l'elezione del Senato della repubblica, come successivamente modificata, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) all'art.22 le parole "dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 32° giorno antecedenti" sono sostituite con le altre "dalle ore 8 del 50° giorno alle ore 20 del 49° giorno antecedenti";
- b) l'art.24 è sostituito dal seguente: "il decreto di convocazione dei comizi per l'elezione dei senatori deve essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale non oltre il 60° giorno antecedente quello della votazione"

Art.13

Chiunque prende cognizione del contenuto di uno dei plichi chiusi di cui agli artt.3 e 4 della presente legge a lui non diretti ovvero sottrae o distrae al fine di prenderne o farne da altri prendere cognizione, ovvero in tutto o in parte li distrugge o sopprime, li dirotta dalla loro destinazione, ovvero indebitamente li trattiene o ne ritarra da l'inoltro, è punito con la-reclusione da due a sei anni e con la multa da £.100.000 a £.500.000.

Art.14

Il cittadino e lo straniero che commette in territorio estero taluno dei reati previsti dalla presente legge o dal testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati approvato con D.P. 30 marzo 1957, n.361 e successive modificazioni, è punito secondo la legge italiana.

Le norme di cui agli articoli 8 e 9, secondo comma, del codice penale, concernenti la richiesta del ministero di Grazia e Giustizia, non si applicano al cittadino italiano.



Numerose le iniziative della Regione a favore dei lavoratori veneti all'estero

Il Veneto agevola in ogni modo il rientro dei suoi emigrati

VENEZIA — Il Veneto è stato per decenni terra di emigrazione: generazioni di bellunesi, di vicentini, di polesani, di veronesi, per citare le province più colpite, si sono disperse nel mondo. C'è chi è tornato e chi, invece, ha lasciato per sempre il proprio paese. Il desiderio del ritorno, tuttavia, è forte ed è comune a tutti. Per questo la Regione Veneto si è posta alcuni obiettivi: rimuovere le cause dell'emigrazione; agevolare il rientro degli emigrati nel territorio regionale inserendoli nell'attività produttiva; consolidare i rapporti dei nostri connazionali all'estero con la loro terra d'origine.

Si tratta di un lavoro lungo, difficile e che richiede la piena partecipazione, in prima persona, degli interessati. «Con l'insediamento e l'operatività della Consulta — dice l'assessore regionale all'emigrazione Anselmo Boldrin — si è dato impulso a una fase di proposte e di studi sui principali problemi dell'immigrazione e la Regione si è fatta carico di importanti indicazioni come quella relativa all'inserimento nei compiti dell'osservatorio del mercato del lavoro, di tutti gli aspetti inerenti al lavoro dei veneti in Europa e alla mobilità dei lavoratori all'estero. E' stato, inoltre, attivato un utile rapporto con le amministrazioni comunali, fornendo loro direttive e istruzioni per quanto attiene all'edilizia residenziale, all'informazione e alla predisposizione di servizi qualificati per la conoscenza di tutte le opportunità

che si offrono agli emigrati che rientrano definitivamente».

Con la legge regionale del 19 gennaio 1979 la Regione si è preoccupata di riservare una quota annua sugli stanziamenti previsti da leggi regionali che possono interessare gli emigrati. Queste leggi riguardano i settori dell'artigianato, del commercio, del turismo, dell'agricoltura e di altre attività similari. La finalità della legge è quella di favorire il sorgere nel Veneto di una nuova iniziativa autonoma, caratterizzata da un buon livello imprenditoriale.

Con la legge regionale del 1980 si è inteso, invece, agevolare l'accesso alla casa con contributi sugli interessi a seguito di finanziamenti concessi dall'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero mentre con una successiva legge, nel 1981, sono state migliorate le condizioni per accedere al contributo regionale.

«In questi giorni — continua l'assessore Boldrin — il Consiglio regionale veneto ha approvato la proposta di una legge parlamentare che riconosca agli emigrati la possibilità di esercitare il diritto di voto nelle sedi consiliari all'estero. La Giunta regionale, infine, ha approvato un disegno di legge che consentirà nei settori della cultura e del turismo una più qualificata presenza della Regione a favore degli emigrati».

Venendo incontro a un'esigenza sentita dal mondo dell'emigrazione, è stato pubblicato in questi giorni, per iniziativa della Regione, il «Vademecum delle

norme a favore degli emigrati», che verrà spedito a tutte le associazioni di emigrati veneti e nazionali, ai patronati, ai sindacati, agli enti locali, ai consolati di tutto il mondo e alla stampa italiana ed estera. Il volume riporta la composizione della Giunta e del Consiglio regionale, quindi i quattro capitoli: la Consulta regionale per l'emigrazione e per l'immigrazione, i benefici per gli emigrati previsti dalle leggi regionali, contributi per l'abitazione, interventi a favore dei figli di emigrati. C'è, infine, una serie di indirizzi utili.

Secondo l'assessore Boldrin la Regione con il «Vademecum» ha inteso arricchire i propri strumenti d'informazione e chiamare ad una collaborazione fattiva in questo settore le associazioni degli emigrati, i comuni, i patronati e le rappresentanze diplomatiche all'estero. Al «Vademecum» seguirà periodicamente un aggiornamento con ogni utile informazione.

Infine una notizia per gli emigrati. La Regione Veneto ha riaperto i termini per la presentazione delle domande e per la concessione di mutui agevolati per l'edilizia privata a favore dei lavoratori emigrati. Per il 1981 le domande andranno presentate al presidente della Giunta regionale entro il 27 febbraio prossimo; mentre per il 1982 e gli anni successivi saranno presentate entro il 31 ottobre di ogni anno.

Alberto Di Graci



Un'intervista al leader dell'opposizione laburista al Senato, J.N. Button

L'Australia, un Paese prospero grazie anche al lavoro italiano

Su 14 milioni di abitanti circa 1 milione e 250 mila hanno radici in Italia.
Gli immigrati e i rapporti politici ed economici con il nostro paese

di CARLO CORRER

In Australia vivono e lavorano circa mezzo milione di emigrati italiani mentre altri 750 mila australiani sono di origine italiana. Così in questo Paese che ha un territorio quasi trenta volte più grande del nostro con soli 14 milioni di abitanti vive una comunità italiana tra le più importanti di quelle che nel corso degli ultimi decenni si sono costituite ai quattro angoli del globo. Per contro, da quelle terre che sono agli antipodi dell'Italia noi importiamo lana e carbone. Soprattutto questo minerale, per le difficoltà imposte dalla crisi energetica, costituisce uno degli elementi più interessanti dell'interscambio economico, destinato ad avere sempre un più marcato rilievo, tra il nostro Paese e l'Australia.

Il senatore australiano J.N. Button, leader dell'opposizione laburista alla Camera alta e «ministro» delle Comunicazioni nel governo-ombra, è venuto a Roma dopo essere stato a Londra e Parigi. Lo abbiamo intervistato in un albergo della capitale.

Senatore qual è esattamente lo scopo del suo viaggio in Europa?

A marzo ci sarà il Congresso del nostro partito e per noi è molto importante che a questo Congresso siano presenti anche i leaders dei partiti socialisti europei. L'Internazionale Socialista è soprattutto un'organizzazione europea ma in questo momento molte cose avvengono nell'area del Pacifico e noi crediamo che anche i socialisti europei debbano interessarsene. Così a Parigi mi sono incontrato con Jospin e a Roma con Craxi, Formica e Benvenuto.

Allora la sua è stata una doppia missione, politica e tecnica?

Questo è vero soprattutto per la mia visita in Francia dove il governo sta portando avanti ambiziosi programmi nel settore delle comunicazioni. Questo non è comunque il caso vostro.

Quali sono le vostre previsioni per le elezioni politiche che si terranno l'anno prossimo?

Già quest'anno abbiamo un appuntamento elettorale in due province. Il nostro partito ha ora la maggioranza in due province su sei e noi contiamo di arrivare ad avere la maggioranza anche in queste altre due. Molto dipende anche dalla situazione internazionale, dagli Stati Uniti. Comunque siamo ottimisti.

Nel suo viaggio a Roma ha affrontato anche la questione dell'immigrazione italiana in Australia?

Sì, certamente. Proprio per questo mi sono incontrato con il sottosegretario agli Esteri, Fioretti. Abbiamo discusso della possibilità per gli emigrati italiani di trasferire in Australia i loro contributi pensionistici. Abbiamo affrontato anche il problema del voto in base alla proposta di legge del Parlamento italiano che potrebbe dare agli emigrati la possibilità di votare in occasione delle elezioni politiche.

C'è un «tetto» per l'immigrazione?

Sì, abbiamo fissato un limite in 70.000 permessi di lavoro all'anno. Siamo stati costretti perché abbiamo un tasso del 6% di disoccupazione.

Senatore, qual è l'atteggiamento del governo australiano sulla richiesta di sanzioni avanzata dal governo americano dopo la proclamazione dello stato d'

assedio in Polonia?

Il governo ha espresso la sua ferma condanna per il duro giro di vite imposto ai polacchi ma per quanto riguarda la richiesta di sanzioni alla Polonia e all'Unione Sovietica la decisione è stata «wait and see», aspettiamo e vediamo. Il governo conservatore ha fatto un gran «rumore» dopo lo stato d'assedio, ha sospeso gli scambi culturali, ma non quelli economici. D'altra parte anche secondo me l'impostazione delle sanzioni è inattuabile. Occorre invece aiutare la Polonia inviando derrate alimentari.

E' rilevante l'interscambio commerciale tra il vostro e il nostro Paese?

No, non molto. Noi importiamo macchinari, e soprattutto prodotti dove è più evidente l'«italian style», la linea italiana. Esportiamo invece lana e carbone. Di questo ho parlato anche nei miei colloqui a Roma perché l'Italia vuole importare più carbone per essere meno dipendente dal petrolio.

E tra Australia e Giappone?

I rapporti economici con i giapponesi hanno raggiunto un livello altissimo. Esportiamo carbone, lana e ferro. Importiamo manufatti, soprattutto nel settore dell'elettronica, auto. Sono molto buoni i rapporti commerciali anche con Singapore, mentre speriamo di migliorare quelli con il Vietnam. Subiamo una forte concorrenza dai Paesi asiatici soprattutto nel settore tessile e i nostri programmi prevedono un più deciso intervento anche in questo settore.

Quali sono gli altri settori che avete deciso di incentivare?

Oltre il tessile, quello estrattivo per il carbone e il ferro e quello dell'elettronica.



LA MOGLIE TEME IL PEGGIO DOPO IL FALLIMENTO DI OGNI TENTATIVO

L'odissea di un tecnico di Avezzano da sette mesi «prigioniero» in Libia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Avezzano, 26 gennaio

Un tecnico di Avezzano, Ezio Ferri, coniugato, quattro figli, è da sette mesi «prigioniero» in Libia e non può far ritorno a casa. Nel mese di giugno, in qualità di mandatario della società Prefed-Imma, fu inviato a Tripoli dal titolare della ditta Ing. Antonio Rubeo perché provvedesse a tutti gli affari di interesse della stessa, in modo particolare a definire i rapporti con la Oasis Oil Company.

Il Ferri avrebbe dovuto vendere macchinari e attrezzature della Prefed-Imma e con il ricavato pagare debiti per complessive lire italiane 175.783.500. Non essendo riuscito a portare a termine la sua missione, evidentemente per difficoltà oggettive incontrate sul posto, le autorità libiche gli hanno ritirato il passaporto facendogli capire: «Di qui non ti muovi se la tua società non fa fronte agli impegni assunti».

Passano i mesi e la disperazione del Ferri, che non solo non dispone dei 176 milioni da pagare ma neppure dei mezzi di sussistenza, diventa disperazione nel mentre ad Avezzano moglie e figli piombano nell'angoscia.

Quello di Ezio Ferri diventa un «caso» internazionale: i sindacati si rivolgono al Presidente F. Vini, il quale fa sapere che è stata interessata l'Ambasciata di Italia a Tripoli. Piovono le interrogazioni e le interpellanze alla Regione. Adruccio e la «pratica finisce sul tavolo del Ministro degli Esteri Colombo.

Dalla Prefed-Imma continue assicurazioni di questo tipo: «Stanno provvedendo. Bisogna avere un po' di pazienza».

Ma la pazienza ha un limite e, visti finiti tutti i tentativi, la moglie, signora Nicoletta Fracassi, sale su un aereo e va a portare conforto al consorte, e con la non remota possibilità di finire in galera.

Dice la signora Nicoletta: «Sono andata a Tripoli ragguardando le spese di viaggio e di permanenza e ho notato considerare che la situazione è veramente tragica. Per non essere arrestato, mio marito è costretto a contrarre debiti con conoscenti italiani per provvedere a sé e a tre operai italiani, anch'essi bloccati come ostaggi per le indennità della Prefed-Imma, e quei debiti devo saldarli io qui in Italia. Per le leggi di

quel Paese, gli ostaggi potranno essere rilasciati solo dopo che sarà stato corrisposto l'ultimo centesimo. Sono trascorsi già sette mesi dal giorno in cui Ezio è arrivato in terra africana e di questo passo forse passeranno sette anni. Possibile che non esista una via di uscita? Nessuno è in grado di restituire un padre ai suoi figli, che vivono in condizioni psicologiche disastrose, senza la vicinanza del genitore, senza il suo apporto economico, con una madre che deve compiere miracoli quotidiani, assillata com'è da problemi la cui soluzione spetta ad altri, non

ad una povera donna che sta perdendo lentamente il bene dell'intelletto?»

Nel bel mezzo di questo dramma arriva, una decina di giorni fa, una ordinanza del Prefore. Il dott. Salvini Vini, magistrato valente quanto sensibile, esamina il «dossier Ferri», adotta un provvedimento eccezionale, ordina cioè al titolare della Prefed-Imma di accelerare, in favore di Ezio Ferri, presso la Unima Bank di Tripoli, la somma di lire 175 milioni e rotti, in modo che il tecnico possa essere rilasciato.

La sentenza è immediatamente esecutiva, ma solo... per modo di dire. I legnoli della famiglia Ferri devono infatti ricorrere al pigriamento dei beni della ditta avezzanese, il che comporta tempi non certo rapidi.

Nel frattempo, Ezio Ferri rimane in Libia («Ho un brutto presentimento - ripete Nicoletta Fracassi - l'emo che possa cedere d'alto conforto e compiere un gesto umano, e allora sarebbe davvero la fine per tutti noi») e, se avrà ricchezza, copia dell'ordinanza, potrà almeno consolarsi leggendo la motivata sentenza del dott. Vini alle camere legislative dello Sta-

to italiano, che dovrebbe intervenire con la necessaria tempestività «per rimediare ai guasti causati da imprevedibili poco preveduti e simili in danno di comunitari stranieri, siano essi Stati o privati, e ciò allo scopo di acquistare futuro lavoro e anche a tutela della dignità nazionale».

E la Prefed-Imma come si giustifica?

Non siamo riusciti a metterci in contatto con l'ing. Rubeo ma in ambasciati vicini alla società abbiamo appreso notizie che indurrebbero all'ottimismo.

Ezio Ferri non è più il mandatario della ditta, incaricato affidato ad Antonio Ferri, il quale proprio questa mattina ha inviato un telex per comunicare quanto segue: il consule italiano di Tripoli avrebbe assicurato che il Ferri riavrà entro pochi giorni il visto d'uscita se la nostra rappresentanza non verrà ostacolata nel suo lungo dallo stesso Ferri.

Sappremo, dunque, ai più presto se l'odissea del tecnico di Avezzano è giunta, dopo tanto, all'epilogo. O se sotto la dichiarazione sbilante del rappresentante d'Ambasciata si cela qualche altra insidia.

LUGI MARINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Appello di docenti razzisti tedeschi « Milioni di stranieri ci inquinano »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Un appello per la conservazione del popolo tedesco e della sua identità spirituale sulla base della nostra eredità cristiana occidentale è stato lanciato la scorsa settimana da un gruppo di professori universitari (di Heidelberg, Monaco, Duesseidorf, Bochum, Magonza e Giessen) preoccupati per l'infiltrazione di milioni di stranieri e delle loro famiglie. Un portavoce del gruppo di docenti razzisti, che si chiama «circolo di Heidelberg», ha detto: «Noi ci basiamo sulla verità scientifica. Se i cattivi nazisti hanno commesso abusi in nome suo, ciò è del tutto privo di importanza dal punto di vista di questa verità scientifica».

Il portavoce, Helmut Schroecke, docente di mineralogia all'Università di Monaco di Baviera, ha detto di essere «turbato» dai pronostici statistici, fatti da «scienziati competenti», secondo i quali «tra

quarant'anni nel nostro Paese soltanto il 35 per cento dei bambini avrà due genitori tedeschi, i due terzi saranno figli di stranieri o di coppie miste. E' necessario, hanno scritto gli autori del «manifesto di Heidelberg» sul settimanale di destra Deutsche Wochenzeitung che in Germania venga fondata una «lega politicamente e ideologicamente indipendente» per la difesa dei «valori tedeschi».

Benché la notizia del «manifesto» sia stata diffusa dall'agenzia di stampa Dpa, la quasi totalità dei quotidiani della Germania Federale non l'ha pubblicata, forse perché l'ha giudicata di scarsa importanza, forse per pudore. Non è però sfuggita ai liberali di Monaco, i quali hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Cultura della Baviera, il cristiano sociale Hans Maier, nella quale chiedono quali provvedimenti intende prendere contro docenti uni-

versitari (che sono pubblici funzionari) «autori di tesi naziste e razziste come quelle che hanno portato il popolo tedesco alla catastrofe».

Indignata è stata la reazione di un gruppo di studenti di Monaco, che ha costituito, registrandolo presso il tribunale della città, un «gruppo di lavoro» che ha il titolo programmatico «più stranieri nelle nostre scuole superiori. Lottiamo contro la nazionalizzazione della cultura». E, per dare rilievo alla loro iniziativa, hanno fatto passare gli studenti diretti alla mensa attraverso due porte distinte: su una era scritto «tedeschi», sull'altra «stranieri». Pochissimi giovani si sono accorti che si trattava di un'azione politica, la quasi totalità ha accettato passivamente la novità dell'«apartheid».

All'ingresso della mensa erano in attesa studenti del «gruppo di lavoro» che distribuivano un volantino intesta-

to dell'ateneo (per cui sembra ufficiale) nel quale si informava che «a partire da oggi entrano in vigore i controlli decisi dalla conferenza dei ministri della Cultura e affidati all'ufficio accademico di vigilanza sugli stranieri (sigla "Aauea") per l'esame della nazionalità e del diritto alla frequenza da parte di studenti forestieri». Neppure a questo punto gli studenti si sono accorti che si trattava di un macabro scherzo.

Sono state osservate due reazioni: gli studenti tedeschi davano un'occhiata al foglio e lo mettevano in tasca, senza commenti; gli stranieri si consultavano tra di loro discutendo impauriti come salvare il posto di studio. Nuovamente l'agenzia di stampa Dpa ha diffuso la notizia, e nuovamente i quotidiani della Germania l'hanno taciuta ai propri lettori, con un'unica eccezione.

Tito Sansa

IL TEMPO

Marinaio polacco chiede asilo politico

LA SPEZIA, 26 — Un giovane motorista di una motonave polacca giunta nel porto di La Spezia il 12 gennaio scorso si è rivolto ieri alla polizia per chiedere asilo politico. Si tratta di Marek Wasclowski, 19 anni, nativo di Starno. All'Ufficio Stranieri della Questura è stato fatto il foglio di via per il centro profughi di Latina. La nave sulla quale il giovane era imbarcato insieme con altri 36 marittimi è la *Siekicki*

Un Paese stabile che punta all'industrializzazione

In Tunisia c'è spazio per l'impresa italiana

(DAL NOSTRO INVIATO)

TUNISI — Una gran voglia di fare. Tutto un fermento di iniziative. La consapevolezza di poter raggiungere obiettivi qualificanti nel medio periodo. Un fatto è certo: nella partita sull'industrializzazione, la Tunisia sta giocando la sua carta più importante. E, proprio per questo, non vuole rischiare saliti nel buio. L'anno 2000, nelle intenzioni di tutti, dovrebbe rappresentare una data storica: l'aggancio alle economie dei Paesi più sviluppati.

Non sarà facile, ma le premesse sono invitanti. La nazione sta vivendo, pur tra molte contraddizioni, un suo momento di costante e concreto sviluppo. La stabilità della moneta, un tasso d'inflazione accettabile (8,5 per cento nel 1981, 10 per cento previsto per quest'anno), una progressiva crescita nel settore industriale, un rassicurante grado di solvibilità internazionale, una tranquillizzante stabilità sociale ne rappresentano gli aspetti più stimolanti. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: un'agricoltura che sta dando non pochi grattacapi, un tasso di disoccupazione ancora troppo elevato, la necessità di trovare compensativi adeguati all'interscambio con l'estero, che chiude regolarmente in rosso i suoi conti.

Di tutto questo i governanti tunisini sono coscienti e stanno lavorando per trovare soluzioni adeguate. Economiche, certo, ma anche politiche e di rapporti. Il primo Salone maghrebino della sub-fornitura, che si è tenuto recentemente a Tunisi, rientra in quest'ottica.

«Ritornare la via del dialogo e della comprensione» è una frase celebre del presidente Bourghiba, che ha dato i suoi frutti. L'essere riusciti ad accasare, sotto uno stesso tetto, Tunisia, Marocco e Algeria non è cosa di poco conto. Il significato politico, anche se viene da più parti minimizzato, è importante. Quello economico non lo è di meno.

«La sub-fornitura è oggi un favore di sviluppo — ci precisa Abdelaziz Lasram, ministro dell'Economia nazionale —, un elemento essenziale e un'opzione strategica nella politica economica del nostro Paese. Noi siamo puntando sulle industrie di base, quelle che producono indotto. Gli errori degli altri ci sono serviti da lezione. Ne abbiamo tenuto conto. Sono certo che la sub-fornitura rappresenta la formula dell'avveni-

re tanto, nello sviluppo delle relazioni industriali fra le imprese, quanto nella concretizzazione della cooperazione tecnica fra le nazioni più industrializzate e quelle in via di sviluppo».

Una osservazione ad ampio respiro, che supera o quanto meno si affianca alla presa di coscienza dell'esigenza di trovare la via della complementarità economica maghrebina.

Ancor giovane, elegante, cultura europea, Lasram è un amico dell'Italia. «Per questo — precisa subito — mi è difficile parlare del vostro Paese, sicuramente il più mediterraneo fra le nazioni europee, al quale siamo legati da stretti legami storici e con il quale intratteniamo buone relazioni, a parte trascurabili discordanze sulla pesca. Le tecnologie italiane sono molto apprezzate e i nostri rapporti possono essere ulteriormente sviluppati. Le premesse esistono, così come esistono robuste possibilità di cooperazione. Possiamo già contare sulla vostra presenza in settori trai-

nanti. Il gasdotto proveniente dall'Algeria attraversa la nostra terra. Rappresentate il nostro secondo partner commerciale (23,8% del mercato - n.d.r.) dopo la Francia. Ma soprattutto crediamo nella vostra capacità imprenditoriale».

Parole chiare, che contengono un implicito messaggio: un invito a fare di più. In effetti la presenza «politica» italiana latina. In diverse occasioni, sia pure ufficiosamente, questa carenza ci è stata sottolineata a chiare lettere. A parte, infatti, il discorso con Parigi, i cui rapporti trovano legami ben noti e vicini nel tempo (basti ricordare che il primo ministro Mohamed Mzali si è incontrato due volte con Mitterrand e i suoi esperti economici nel giro di pochissimi mesi), gli «apporti» tedeschi si stanno facendo sempre più massicci, così come stanno trovando sempre più spazio quelli giapponesi. E sono solo esempi.

Eppure le condizioni per l'industria italiana a operare in Tunisia sono effettivamente favorevoli. La legislazione in vigore è invogliante: dieci anni esentasse per gli insediamenti industriali che producono solo per esportare e altri dieci «agevolati». Inoltre il costo della manodopera, spesso esente da «contaminazioni» sindacali di rilievo, è decisamente basso. L'offerta non manca.

In effetti il problema dell'occupazione è quello che trova più spazio nelle parole del ministro dell'Economia: «In linea con il sesto Piano, che stiamo varando, contiamo di riuscire a creare in cinque anni 300 mila posti di lavoro, 54 mila dei quali, se tutto andrà bene, entro dicembre. Indubbiamente questi risultati sono legati a un riequilibrio della bilancia commerciale, puntando su un maggiore export: sia attraverso diversificazioni produttive dell'industria nazionale, sia tramite insediamenti industriali stranieri. E naturalmente sviluppando ulteriormente il comparto agricolo; e anche quello del turismo, che per noi non rappresenta una esigenza, ma una scelta».

Intanto a Tunisi proliferano le banche saudite, che richiedono di petrodollari. Capitali che vengono offerti a tassi convenienti. Eventualmente anche in compartecipazione.

A guardar bene, le occasioni in Tunisia non mancano.

Mauro Castelli

INCONTRI DEL SETTOSEGRETARIO FIORET IN BELGIO CON
I DIRIGENTI CONSOLARI E I RAPPRESENTANTI DELLA COL-
LETTIVITA' ITALIANA

* * * * *

Roma (Aise) - Il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Mario Fioret, recatosi lunedì e martedì scorsi a Bruxelles per il consiglio dei ministri degli esteri europei, ha avuto una serie di incontri con dirigenti consolari italiani e i rappresentanti della nostra collettività in Belgio.

Lunedì 25 l'onorevole Fioret si è recato in visita al consolato di Bruxelles dove ha potuto constatare di persona l'andamento del lavoro di immagazzinamento dei dati anagrafici dei connazionali nell'elaboratore elettronico installatovi nel quadro del processo di meccanizzazione. Il rappresentante del governo ha preso atto del notevole impegno del personale e dei rilevanti miglioramenti introdotti dal sistema meccanizzato sui quali, peraltro, hanno concordato anche alcuni connazionali che si trovavano in quel momento al consolato per disbrigo di pratiche personali.

Sempre lunedì, l'onorevole Fioret ha incontrato i rappresentanti del comitato di concertazione tra le associazioni italiane in Belgio che gli hanno esposto tutta una serie di problematiche (delle quali riferirò in dettaglio a parte) chiedendo, ed attenendo, il suo personale impegno a sollecitare la soluzione.

In precedenza, il sottosegretario Fioret aveva avuto al consolato una riunione con i capi degli uffici consolari italiani in Belgio per un esame della situazione.

(AISE)

OLTRE DUE MILIARDI AGLI EMIGRATI SARDI DAL
FONDO SOCIALE REGIONALE NEL SOLO ANNO 1981

* * * * *

Roma (Aise) - Nel solo anno finanziario 1981 il fondo sociale regionale della Sardegna ha erogato per provvidenze e contributi ai lavoratori sardi emigrati che rientravano nell'isola oltre due miliardi di li-

re. Gli interventi hanno riguardato oltre all'assistenza ai rientrati, le borse di studio ai figli di emigrati, i contributi ai disoccupati. In particolare nel 1981 è stato stanziato un miliardo per sussidi ai lavoratori sardi emigrati in stato di disoccupazione.

Le pratiche liquidate dall'assessorato regionale al lavoro sono state 643 contro le 2.501 del 1980 che avevano comportato uno stanziamento di 930 milioni. Tale intervento, diecimila al giorno per la durata massima di 60 giorni, viene concesso ai lavoratori che per cause non dipendenti dalla propria volontà si trovino sospesi o licenziati dall'azienda cui hanno prestato opera ininterrottamente per almeno 12 mesi.

SOLLECITATA DAI PATRONATI L'ADOZIONE DI CONCRETE MISURE PER LA PREVI-
DENZA DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- I Patronati ACLI, INAS, INCA, ITAL che, in collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori emigrati, hanno svolto un ruolo fondamentale per la positiva riuscita della prima Conferenza sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, conclusasi a Roma il 3 luglio dello scorso anno, devono ancora una volta richiamare l'attenzione - è detto in un comunicato - sul fatto che finora non sono state realizzate le promesse fatte in quella sede, che tra gli interessati si sta determinando un pesante clima di sfiducia, che gli stessi operatori di patronato sono posti in una situazione di grave difficoltà nei confronti degli assistiti.

I Patronati - riporta l'Inform - sono intervenuti presso il Presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna, chiedendo che l'Istituto si faccia effettivamente carico della insostenibile situazione relativa alla giacenza ed ai tempi infinitamente lunghi richiesti per la liquidazione delle pensioni in regime di convenzione internazionale. Tutto il mondo dell'emigrazione attende che i responsabili dell'INPS diano un seguito concreto agli impegni assunti con la delibera del Consiglio di Amministrazione del 26 giugno 1981 e riconfermati nel documento programmatico per il quadriennio 1981-1984 con la precisa assicurazione di concludere, entro il corrente anno, la realizzazione sia del nuovo assetto strutturale su base regionale sia della procedura di liquidazione automatizzata delle prestazioni. Poiché non risulta che siano state adottate delle misure concrete in tale direzione, non si può fare a meno di ribadire - conclude il comunicato - che la sfiducia raggiungerebbe livelli indefinibili se il settore delle convenzioni internazionali dovesse permanere nella situazione che si trascina ormai da troppi anni. (Inform)

IL VICE PRESIDENTE NAZIONALE DELLE ACLI ANGELO LOTTI SULLA SITUAZIONE
DENUNCIATA DALL'INPS: SCANDALOSI I RITARDI DELLE PRATICHE DEGLI EMIGRATI.

ROMA - (Inform).- "Senza un disegno organico di riforma della vigente legislazione e di ristrutturazione dei servizi, il settore previdenziale è votato allo sfascio con la conseguenza di acuire il già notevole malcontento dei cittadini e di appesantire ancor di più il deficit dello Stato": lo ha dichiarato il Vice Presidente Nazionale delle ACLI Angelo Lotti - riporta l'Inform - al termine di un incontro sui problemi previdenziali.

"Le ACLI - ha proseguito - invitano pertanto le forze politiche a far sì che la riforma previdenziale vada in porto, che vengano superate sequazioni e raggiunti standard accettabili di funzionalità, e attendono che l'INPS si mostri fin d'ora in grado di esercitare proficuamente il ruolo che gli è attribuito nel contesto della riforma, dimostrando efficacia nella soluzione dei problemi.

"In caso contrario le critiche alla difettosa organizzazione dell'INPS che comporta tempi di trattazione delle pratiche così lunghi da essere inaccettabili, l'azione qualitativamente insufficiente svolta in fase di contenzioso amministrativo dai Comitati provinciali e regionali, la situazione scandalosa dei ritardi delle pratiche degli emigranti, rischiano di fare il gioco di chi non vuole la riforma". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....ISE.....
del...27:1:82:.....pagina.....

DOCUMENTO DEGLI ADDETI AGLI ISTITUTI DI CULTURA
ITALIANI ALL'ESTERO INVIATO AL PRESIDENTE SPADO
LINI ED AL MINISTRO COLOMBO

* * * * *

Roma (aise) - Un gruppo di direttori, vice direttori ed addetti in servizio presso gli istituti di cultura italiani all'estero ha sottoscritto un documento di protesta che è stato fatto pervenire al presidente del consiglio Spadolini ed al ministro degli esteri Colombo. Nel documento si contesta in maniera globale il metodo di gestione della politica culturale italiana all'estero. In particolare, vi si denuncia la cronica inadeguatezza degli stanziamenti per le iniziative culturali all'estero, ponendo tra l'altro l'accento sul fatto che gli operatori del settore non sono mai stati chiamati a consulto in vista di una ristrutturazione di tali istituti. Tra le richieste dei firmatari del documento la costituzione di una commissione per i trasferimenti l'organizzazione di un convegno sulla riforma degli istituti di cultura all'estero cui dovranno partecipare anche i rappresentanti designati dal personale che vi presta servizio.

SCUOLA - IL 5 FEBBRAIO SCIOPERO CGIL-CISL-UIL DEGLI
INSEGNANTI ALL'ESTERO

* * * * *

Roma (aise) - Allo sciopero generale dei lavoratori del settore scuola, proclamato dalle segreterie nazionali dei sindacati cgil-cisl-uil per il prossimo 5 febbraio, parteciperanno anche i dipendenti dalle scuole ed istituzioni culturali italiane all'estero. Una manifestazione di protesta è stata indetta a sostegno delle rivendicazioni della categoria. Tra queste un posto di rilievo occupa la richiesta di una rapida approvazione dei disegni di legge 2777, sul precariato all'estero, che introducono nuove norme per il reclutamento dei docenti e prevedono l'immissione graduale in ruolo dei precari.



Sei progetti di legge da oggi all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera

Dopo trent'anni i partiti sembrano d'accordo per il voto postale degli italiani all'estero

Roma, 26 gennaio. Domani la Camera comincerà a interessarsi del voto dei 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero per ragioni di lavoro. La Commissione affari costituzionali dovrà pronunciarsi su sei progetti di legge, presentati, rispettivamente, da Tremaglia (Msi), Sinisio, Bozzi e Bemporad, Armella (Dc); Reggiani (Psd); Boffardi (Dc) e dalla Regione Veneto.

La proposta di iniziativa popolare, presentata dagli alpini, che smosse le acque stazianti nella precedente legislatura, non è fra quelle che saranno esaminate, perché si trova davanti all'altro ramo del Parlamento, il Senato.

Ma gli alpini hanno sempre detto che non si battevano per far approvare la loro proposta di legge, ma perché, con una legge da chiunque predisposta, i connazionali all'estero potessero avere finalmente gli stessi diritti civili degli italiani in patria.

Fino ad oggi, tale aspirazione è stata frustrata da

mananza di volontà politica e da difficoltà oggettive. La volontà politica mancava perché il Pci non gradiva il voto di tanti italiani che vivono in America, Europa, Australia: le loro scelte non avrebbero certo favorito il partito comunista. Gli altri partiti, per non turbare i rapporti col Pci, hanno preferito lasciare negli archivi le proposte di legge che affrontavano il problema.

Nella scorsa legislatura — tuttavia — l'aula di Montecitorio elesse un «comitato dei nove» che elaborò un testo unificato delle proposte a quel tempo presentate, e che scelse il sistema del «voto per corrispondenza». L'on. Mazzola, che domani sarà relatore, potrebbe dunque rifarsi per grosse linee a quel testo unificato, e così accelerare i lavori della Commissione e consentirle di mandare la relazione all'aula entro il 31 marzo.

L'opposizione del partito comunista dovrebbe risultare ammorbida. Il Pci si preoccupa della sua coerenza: non vuole apparire come

il difensore dei diritti civili dei polacchi e poi negare un fondamentale diritto civile a milioni di connazionali. Gli altri partiti, del resto, sarebbero ormai pronti a incalzare.

«Occorrerà — ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri, Raffaele Costa — accertare la volontà politica del Parlamento di compiere un atto di giustizia e di verificare la strada tecnica migliore perché l'auspicato provvedimento possa essere applicato in concreto. Il primo nodo da sciogliere è quello relativo alla scelta tra voto per corrispondenza e voto presso le sedi diplomatiche e consolari italiane. Il secondo, è quello del censimento dei cittadini italiani all'estero.

Difficoltà non mancano, ma se le Camere arriveranno alla loro naturale scadenza, è legittimo sperare che la legge possa essere applicata sin dalle elezioni del 1984.

Le difficoltà cui fa riferimento Costa sono, come s'è detto, già in parte superate col generale orientamento in favore del voto per corri-

spondenza. Il voto presso le sedi diplomatiche e consolari è scartato dai più perché, se fossero censiti 5 milioni di elettori, dovrebbero essere istituiti oltre 5000 seggi elettorali (uno ogni 800 elettori): non si saprebbe dove trovare i componenti dei seggi, né le autorità locali permetterebbero assembramenti presso sedi che, secondo gli ultimi orientamenti del diritto internazionale, non godono più di «extraterritorialità», ma solo di immunità.

La difficoltà maggiore resta perciò quella del censimento. Nello scorso autunno, non fu possibile censire anche i residenti all'estero per l'inadeguata struttura della rete diplomatica e consolare italiana. È stato calcolato che, per portare a compimento l'operazione, occorrono 5000 rilevatori con preparazione tecnico-linguistica, 35 miliardi e 30 mesi di tempo.

Mai fautori del voto non si scoraggiano. Poiché non avrebbe senso decidere per il voto e non censire gli elettori, proposte di legge sul cen-

simento sono state presentate dal missino Tremaglia e dal democristiano De Poi; e sono state poste all'ordine del giorno della Commissione affari esteri. La loro discussione procederà parallelamente a quella sulla legge per il voto. Sembra così avviata a conclusione una battaglia trentennale e si potrà cancellare quell'imitabile riconoscimento dei diritti civili nel nostro Paese che faceva sorridere di commiserazione il sovietico Gromiko, prima della Polonia.

Federico Orlando



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE n. 5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VAR

Ritaglio del Giornale.....

del.....28 GEN 1982.....

Anche Pertini interviene sul caso del triestino segregato a Belgrado

L'IMPRENDITORE DA 8 MESI IN MANO ALLA POLIZIA SEGRETA JUGOSLAVA

CORRIERE DELLA SERA

Due allucinanti vicende

Da 7 mesi un italiano in cella a Belgrado senza sapere perché

Un altro è tenuto come ostaggio a Tripoli in attesa che la sua società concluda un contratto coi libici

Roma, 27 gennaio

In Italia, un jugoslavo condannato all'ergastolo per duplice omicidio, è stato graziato dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini, dopo appena tredici mesi di carcere. In Jugoslavia, un italiano è in galera da sette mesi senza praticamente sapere perché; accusato in un primo momento di aver addirittura provocato una sanguinosa rivolta contadina nella regione di Kosovo, è stato poi scagionato ma ugualmente trattenuto in carcere per «ulteriori accertamenti».

L'interrogatorio

E non è neppure l'unico connazionale all'estero ad essere nei guai, pur non avendo fatto nulla di male, perché — sempre da sette mesi — un tecnico industriale è tenuto in ostaggio dai libici in attesa che la società per la quale lavora faccia fronte a determinati impegni commerciali con il governo del colonnello Gheddafi. Sono due storie che vale la pena di raccontare, soprattutto in un momento in cui la nostra macchina giudiziaria e carceraria piovono critiche d'ogni genere.

Protagonista della prima vicenda, senz'altro la più allucinante, è Gianfranco Ladini, 38 anni, sposato e padre d'un bambino che non ha ancora potuto conoscere (è nato il 13 gennaio scorso). Titolare con il padre e due fratelli della «Distributrice», un'importante società triestina d'import-export (due miliardi di capitale versato). Da anni, la famiglia Ladini importa prodotti agricoli, esportando macchinari (soprattutto falciatrici) e pezzi di ricambio, sempre nel campo dell'agricoltura.

Il 25 giugno dell'anno scorso, Gianfranco Ladini viene prelevato nel suo albergo di Belgrado dalla polizia segreta comunista e portato in carcere. Comincia un vero e proprio calvario: chiuso in una cella di due metri quadrati, con la luce accesa ventiquattr'ore su ventiquattro, il commerciante è sottoposto ad interrogatori fiume (che iniziano quasi sempre nel cuore della notte); gli viene somministrata della droga — anche nei cibi e nelle bevande — per spingerlo a «confessare». Nessuno degli inquisitori gli rivolge un'accusa precisa, nessuno gli spiega perché è stato arrestato. In breve, perde 25 chili di peso e subisce — per una caduta — il distacco della retina.

Dopo tre mesi di queste torture (inframmezzate da falsi annunci, come «tua moglie ha abortito» e «tuo padre è morto»), Ladini viene tolto dall'isolamento e può finalmente incontrarsi con i familiari ed il proprio avvocato. Viene così a sapere che tipo di sospetto gravi su di lui: vendendo macchinari a prezzo maggiorato, avrebbe provocato una situazione di crisi economica nella regione di Kosovo (una zona con una forte presenza etnica albanese), sfociata in una sanguinosa rivolta.

L'accusa è chiaramente pretestuosa e serve soltanto a coprire le responsabilità del regime. Lo dimostra facilmente uno dei suoi fratelli, che ricorda come i prezzi dei prodotti introdotti in Jugoslavia dalla «Distributrice» siano rigorosamente controllati dalle autorità governative. Inoltre, i Ladini fanno presente che, se effettivamente ci fossero state delle irregolarità, la loro attività sarebbe stata certamente sospesa, mentre invece l'«import-export» non ha subito rallentamenti di sorta.

Le argomentazioni appaiono convincenti e l'accusa di attività sovversiva, di fatti, cade. Ciononostante, Gianfranco Ladini viene ugualmente trattenuto per un «supplemento di indagini» di tre mesi, un arco di tempo scaduto proprio in questi giorni, senza che però il commerciante sia stato liberato. Del suo caso si sono già interessati Pertini, il presidente del Consiglio Spadolini ed il ministro degli Esteri Colombo.

Sabotaggio

A tutti, sono state date vaghe assicurazioni e niente di più. Il sospetto di fondo è che dietro questa incredibile vicenda poliziesco-giudiziaria ci sia l'obiettivo di iniziare un sistematico sabotaggio delle nostre aziende che operano sul mercato jugoslavo, magari per sostituirle con altre società (con sede in Italia, ma dietro le quali ci sono gli stessi jugoslavi).

Protagonista della seconda storia è Ezio Ferri, 36 anni, sposato con quattro figli, di Avezzano, tecnico della «Profed-Imma», una società che si era impegnata a vendere alla Libia macchinari e attrezzature industriali per complessivi 176 milioni. Ora, anche lui da sette mesi, è praticamente prigioniero in attesa che la sua società faccia fronte all'impegno.

Intanto, è sorvegliato a vista e costretto a vivere della carità degli altri italiani residenti in Libia (molti dei quali, com'è noto, hanno passato guai del genere e perfino più gravi).

Guido Paglia

ROMA — Una mattina dello scorso giugno la polizia segreta di Belgrado prelevò in albergo un italiano e lo trascinò in carcere. Da allora, il nostro connazionale è rinchiuso in una cella di due metri quadrati senza nessuna accusa nei suoi confronti.

Si chiama Gianfranco Ladini, 38 anni, direttore di una società commerciale di Trieste. Per lui sta montando un caso internazionale che rischia di avere serie conseguenze.

L'inquietante e inspiegabile calvario di Ladini è seguito al più alti livelli: il capo dello Stato, Sandro Pertini, ha fatto chiedere spiegazioni a Belgrado. Telex con richiesta di chiarimenti sono partiti verso la capitale jugoslava anche da Palazzo Chigi: si attende una risposta illuminante. La sezione londinese di «Amnesty International» sembra decisa a farne un caso emblematico di sopruso sconcertante verso un individuo. Mentre i familiari stanno valutando l'opportunità di rivolgersi, attraverso lo studio del professor Giorgio Gregori, al Comitato dell'ONU per i diritti dell'uomo.

Ladini è titolare (col padre e due fratelli) di una ditta di import-export che commercia con la Jugoslavia e altri Paesi

La mattina del 25 giugno scorso, mentre Gianfranco Ladini era a Belgrado per uno dei frequenti viaggi d'affari, vide gli agenti della polizia politica fare irruzione in albergo. Lo portarono via senza dargli spiegazioni. Per tre mesi lo tennero completamente segregato in una piccola cella senza permettere ai familiari o ad un avvocato di incontrarlo.

Fin dal primo giorno (come si apprende da una denuncia presentata ora dai familiari alla magistratura italiana), Ladini si trovò davanti a quattro o cinque inquisitori che gli intimavano genericamente di confessare, senza peraltro spiegarli di cosa lo ritenevano colpevole. Gli interrogatori cominciarono all'improvviso — spesso in piena notte — e duravano ore. «Il trattamento — si legge nella denuncia — era durissimo con droga nel cibo e a mezzo di iniezioni».

In cella la luce rimaneva accesa notte e giorno, mentre un altoparlante ricordava in continuazione al prigioniero che

«era colpevole». Un lavaggio del cervello in piena regola.

Cominciarono finalmente a delinearsi le accuse. Una delle regioni verso cui Ladini esportava macchine agricole era il Kosovo, sconvolto circa un anno fa da violenti moti popolari.

Secondo la polizia politica, Ladini aveva maggiorato i prezzi delle macchine causando l'impoverimento della regione e, di conseguenza, la rivolta dei contadini. Un'accusa assurda, tanto che gli stessi jugoslavi la lasciarono cadere al termine dei primi tre mesi, ma decretarono un supplemento di indagini di altri tre mesi, non si sa in base a quali nuove imputazioni. Anche questo secondo termine è scaduto, ma per Ladini la porta della cella rimane sbarrata.

Ora si attende una risposta alle sollecitazioni del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

28 GEN. 1982

PAESE **Tempi lunghi per l'extradizione dei sette «neri»**

SI E' CONCLUSA ieri, davanti ai giudici londinesi, la terza udienza del processo per l'extradizione di sette noti estremisti di destra, fermati dalla polizia britannica nel settembre scorso: Roberto Fiore, Marcello De Angelis, Mariella Rita, Massimo Morsello, Elio Giallombardo, Stefano Tiraboschi e Amedeo De Francischi. Contro i primi due la magistratura italiana ha spiccato mandato di cattura per il tentato omicidio dello studente di sinistra a Montesacro. Gli altri devono rispondere di rapina a mano armata e incendio doloso. Oggi il giudice ascolterà le testimonianze raccolte da Scotland Yard poi il processo sarà rinviato a lunedì mattina. Le difficoltà dell'accusa consistono nel far mettere a fuoco esattamente agli organi giudicanti londinesi il peso e il ruolo avuto dagli imputati nel complesso panorama dell'eversio-

processo a sette italiani: seconda giornata

(ansa), Londra, 26 gen - il processo per la estradizione di sette giovani italiani appartenenti alla organizzazione di destra "terza posizione" e' proseguito oggi a Londra con la lettura delle prime 137 pagine del voluminoso incartamento di documenti inviato dall'Italia.

I giovani sono ricercati in Italia per una serie di reati che vanno dal tentato omicidio (per Roberto Fiore e Marcello De Angelis), alla rapina a mano armata e all'incendio doloso (per Marinella Rita, Massimo Morsello, Elio Giallombardo, Stefano Tiraboschi e Amedeo De Francischi).

I legali dello studio Colombotti, che rappresentano il governo italiano, hanno presentato 289 pagine di deposizioni raccolte dalle auto ita' italiane sulle circostanze che hanno portato alla organizzazione ed alla esecuzione di alcune rapine (tra le quali quelle alla armeria romana "omnia sport" ed alla Chase Manhattan Bank), incendi dolosi (al cinema romano Ambra Iovinelli) ed un tentato omicidio (contro Roberto Ugolini nel marzo 1979) da esponenti d'estrema destra aderenti al "Fuan" o a "terza posizione".

Nella giornata odierna - la seconda - sono state lette le prime 137 pagine di documenti, la cui traduzione in inglese ha richiesto alcuni mesi. (segue)

processo a sette italiani : seconda giornata (2)

(ansa), Londra, 26 gen - dalla lettura delle deposizioni fatte soprattutto da estremisti di destra catturati dalla polizia italiana - e' emerso finora che i sette imputati erano elementi attivi di "terza posizione", ma non e' stata ancora letta alcuna testimonianza che accusi direttamente i sette giovani.

Un problema dell'accusa e' che la legge inglese non permette l'uso di testimonianze indirette e finora la difesa ha avuto buon gioco nel far eliminare dai documenti accettati dal giudice passi in cui gli interrogati aggermano di "aver sentito dire", di "essere venuti a conoscenza" che i sette imputati stavano partecipando a qualche impresa criminale.

altro problema dell'accusa e' che il trattato di estradizione tra Italia e Gran Bretagna e' piu' che centenario e risale al febbraio del 1873, e l'elenco dei reati per cui e' prevista l'extradizione e' rimasto immutato in tutto questo arco di tempo.

processo a sette italiani: seconda giornata (3)

(ansa), Londra, 26 gen - al processo assistono una decina di parenti degli imputati, giunti dall'Italia. mentre nell'ottobre scorso i sette venivano portati in aula tra grandi misure di sicurezza da parte della polizia britannica, l'

atmosfera si e' fatta adesso molto piu' rilassata ed ai parenti degli imputati (che non capiscono per lo piu' l'inglese) viene addirittura permesso di stazionare a ridosso del banco degli imputati (che non capiscono per lo piu' l'inglese) per ascoltare le parole della interprete.

L'udienza odierna si e' protratta per sei ore e mezzo. il processo riprendera' domani mattina, con la ripresa della lettura delle deposizioni da parte della accusa.



INCHIESTA IN JUGOSLAVIA DOPO UNA «DEPORTAZIONE» DI RAGAZZI DAL KOSOVO

'Tratta' di bimbi verso l'Italia

«Tratta» di bambini nel mondo. Incredibili notizie giungono dalla Jugoslavia e dall'Olanda.

BELGRADO — La polizia jugoslava è impegnata a far luce su una presunta «tratta» di bambini dalla provincia jugoslava del Kosovo all'Italia. Lo scrivono due dei più importanti quotidiani di Belgrado, «Politika» e «Vecernje Novosti» citando fonti officiose.

I giornali riferiscono in particolare dell'arresto di uno zin-

garo di 48 anni sorpreso insieme a tre bambini di cui era stata denunciata precedentemente la scomparsa. L'uomo sarebbe soltanto un anello di un'associazione a delinquere ben più vasta che si occuperebbe della presunta «tratta». Alcuni ragazzi, aggiunge «Politika», sarebbero riusciti a ritornare in Jugoslavia e a raccontare alla polizia le loro vicissitudini.

In Italia — scrive ancora il quotidiano «Politika» — i piccoli sarebbero stati costretti a mendicare e a rubare.

RESTO DEL CARLINO p 9

L'Olp: «Non sono terroristi»

Arabi espulsi, appello al Tar

Sarebbero in regola con i permessi

PERUGIA - La questione degli studenti palestinesi allontanati dall'Italia su provvedimento della questura di Perugia finirà al tribunale amministrativo regionale. I quattro studenti palestinesi (altri due erano libanesi - NDR) presenteranno infatti ricorso al TAR contro il provvedimento di allontanamento.

«I nostri studenti, contrariamente a quanto scritto, sono muniti di regolare permesso di soggiorno a scadenza nel futuro», ha affermato il responsabile per l'informazione della rappresentanza in Italia dell'OLP, Walid Ghazal nel corso di una conferenza stampa a Perugia.

Per Walid Ghazal, gli organi di informazione italiani hanno «montato il caso». «Si è trattato di una vera e propria campagna di stampa», ha detto.

Delle pubblicazioni trovate dalla questura all'interno dell'ex casa colonica di Pian di Massiano, ha dichiarato che «Sono delle pubblicazioni del centro di pianificazione e di cultura del OLP, in vendita a migliaia di copie nei paesi arabi; circolano un po' dappertutto, alla luce del sole, in quanto non contengono nel modo più assoluto alcun elemento che possa autorizzare a pensare a un loro effetto dannoso o negativo».

«Sono opuscoli di educazione militare - ha proseguito Walid Ghazal - che vengono pubblicati a messi alla portata di tutti i concittadini in paesi che si trovino in guerra da oltre 30 anni».

mandata con una mandana

LA NUOVA SARDEGNA

27-1-82 p 7

In sciopero i dipendenti italiani della base americana

LA MADDALENA — «Mentre tutte le altre categorie di lavoratori continuano ad avere miglioramenti normativi e salariali, noi non possediamo ancora un contratto nazionale di lavoro, e il nostro stipendio non solo non viene aumentato, né rimane fermo, ma, cosa forse unica al mondo, viene addirittura abbassato!».

Con questa denuncia i lavoratori italiani della base Usa sono scesi ieri mattina in sciopero.

Ecco comunque perché i lavoratori civili italiani della base Usa di La Maddalena sono in sciopero: gli stipendi che hanno fino a oggi percepito sono stati loro corrisposti con assicurazione da parte del governo americano, che sarebbero stati esenti da tasse, in base al trattato nordatlantico. A distanza di parecchi anni, le autorità italiane, che avevano fino a quel momento accettato tale «esenzione», si sono rese conto che vi era stato un «errore di interpretazione» della legge da parte del governo Usa e hanno cominciato a reclamare il pagamento dell'Irpef.

ario

LE RICHIESTE DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN BELGIO
AL SOTTOSEGRETARIO FIORET

* * * * *

Roma (aise) - Abbiamo riferito nel numero di ieri dell'incontro che il sottosegretario agli esteri Fioret ha avuto a Bruxelles con il comitato di concertazione delle associazioni italiane in Belgio accennando sinteticamente ad una serie di richieste avanzate da questo organismo al rappresentante del governo. Ci sembra opportuno tornare in dettaglio su tali richieste e sugli impegni relativi assunti dall'onorevole Fioret.

Inanzitutto il comitato di concertazione ha rivolto al sottosegretario un pressante invito a fare tutti possibili passi perchè i provvedimenti di legge giacenti in parlamento e che riguardano l'emigrazione possano avere un iter meno defaticante. Da parte sua, l'on. Fioret ha colto l'occasione per informare i rappresentanti della collettività della ripresa dell'esame del disegno di legge unificato per i comitati consolari in sede di commissione esteri del senato.

Sollecitazioni, inoltre, sono state rivolte per la riforma della legge 153 sulle attività scolastiche e culturali all'estero.

Anche in questo caso, l'onorevole Fioret ha potuto assicurare il proprio personale interesse ed anticipare la prossima conclusione, nel giro di qualche settimana, dei lavori della commissione Valitutti incaricata di valutare le possibilità di riforma della 153 e proporre iniziative adeguate. Lamentevoli sono venute quindi per i tagli al bilancio, in particolare per quanto riguarda le attività culturali delle associazioni all'estero già svolte e per le quali tali tagli avevano fatto mancare la copertura finanziaria.

Fioret ha informato di aver ottenuto dalla camera dei deputati l'impegno ad un parziale ma sostanzioso reintegro del relativo capitolo di bilancio, reintegro che dovrebbe consentire la copertura per lo meno al 90 per cento delle attività svolte nell'81.

A proposito, tuttavia, l'onorevole Fioret è stato molto chiaro nel raccomandare ai responsabili degli enti associazioni italiane che svolgono tali attività oculatezza amministrativa e pertinenza con fini istituzionali per i quali vengono versati dal ministero degli esteri i contributi. Ciò perchè, come è facilmente intuibile dalla situazione italiana, i bilanci dello stato dei prossimi difficilmente consentiranno un'espansione della spesa pubblica.

Da ciò ne consegue, ha affermato il sottosegretario, che con gli stessi fondi, è indispensabile massimizzare i risultati e razionalizzare la gestione.

Assicurazioni, infine, sono state date dal sottosegretario Fioret circa il proprio impegno a fare i passi necessari per una rapida approvazione del ddl sulla direttiva scolastica comunitaria, sebbene vada riconosciuto all'attuale ministro per gli affari comunitari, Abis, di essersi mosso in tal senso già dalle prime sollecitazioni ricevute.

28. GEN. 1982

* * * * *

Roma (aise) - Le Acli - si legge in una nota diramata dalla presidenza nazionale - hanno espresso da tempo la propria posizione sul problema dell'iscrizione dei frontalieri e degli stagionali occupati in Svizzera al servizio sanitario nazionale e della riscossione dei relativi contributi in ripetute occasioni. hanno qualificato il rinnovo della convenzione Inps-Sindacati svizzeri un errore politico del governo e dei sindacati italiani, perchè si è così inserito nel nuovo sistema sanitario un elemento di disomogeneità, per giunta con una gestione esclusivista, del nuovo strumento convenzionale, e non si è tenuto conto del massiccio dissenso che i lavoratori, nonostante le pressioni inaccettabili, hanno manifestato verso una forma di intermediazione che non è necessaria ed implica dei costi aggiuntivi".

"Ciononostante - continua la nota - le acli hanno ritenuto opportuno nell'interesse dei lavoratori ed in attesa del superamento della convenzione, far partecipare un rappresentante del proprio patronato nel comitato paritetico italo-svizzero competente all'esame degli aspetti applicativi della convenzione stessa, fatti salvi naturalmente sia il giudizio politico negativo sulla opportunità della convenzione, sia l'esprimimento di altre soluzioni più idonee quale quella del versamento diretto dei contributi.

E' stato già più volte precisato che questa presenza del patronato acli ha un carattere puramente tecnico e non significa da parte delle acli adesione postuma alla convenzione. Ciò era stato ampiamente chiarito con lo stesso Centro unitario dei patronati sindacali; ciononostante si è insistito nel presentare la cooperazione tecnica del patronato - atto dovuto per legge - come una manifestazione di consenso politico.

Le acli si vedono perciò costrette a denunciare la capziosità di tale atteggiamento. Nel contempo prendono invece atto con soddisfazione che la posizione delle associazioni dei frontalieri è stata ormai fatta propria anche dai partiti politici e dalla regione Lombardia e che in seno al movimento sindacale italiano tale posizione ha meritato sia al centro che in periferia una riconsiderazione destinata, come si spera, a sbloccare definitivamente la situazione attuale".

"Al riguardo le acli fanno presente - aggiunge il documento - che non è sufficiente fermarsi alla constatazione della correttezza degli adempimenti amministrativi che possono essere stati effettuati nel presente con testo e che, anche in base ai risultati della riunione del 3 dicembre del comitato paritetico, la convenzione si è rivelata uno strumento intrinsecamente carente per cui dai lavoratori vengono rimosse per l'assistenza malattia somme in misura superiori a quella fissata dal legislatore. Risultata, inoltre che il rimborso agli interessati delle eccedenze accantonate nel passato dai sindacati svizzeri è stato finora effettuato in maniera tale da penalizzare, senza alcun valido motivo giuridico, quanti non hanno ritenuto di dover aderire alla vigente convenzione.

E' ferma convinzione delle acli - conclude il documento - che il nuovo servizio sanitario nazionale, che l'intero movimento dei lavoratori ha voluto per la realizzazione di un più compiuto sistema di sicurezza sociale, debba essere reso pienamente funzionante e attrezzato per riscuotere i contributi non solo dagli emigrati in Svizzera ma anche dalla categoria di persone, ben più consistente, rappresentata da quanti in precedenza non erano assicurati dalle mutue e che su tale punto debba essere evitata nel futuro ogni frattura.

Anche per quanto concerne la collaborazione con i sindacati svizzeri le Acli manifestano, ancora una volta, la loro piena disponibilità pur senza ritenere che la collaborazione con i sindacati debba essere subordinata ad un sistema di riscossione dei contributi, che penalizza i lavoratori e introduce incrinatura nel sistema giuridico italiano.



Intervista della RAI all'on. Giuliano Pajetta

Il nostro impegno e le nostre proposte per l'emigrazione

Data la notevole rilevanza anche per l'Australia delle osservazioni e degli spunti in essa contenuti, pubblichiamo il testo integrale dell'intervista dell'on.

Giuliano Pajetta diffusa di recente dalla RAI sul "Notturno Italiano" nell'ambito del ciclo di trasmissioni: "Una parte di noi, emigrazione ed istituzioni politiche".

INTERVISTATORE:

Sono in questo momento nella sede del Partito Comunista Italiano in compagnia dell'on. Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione del Comitato Centrale del PCI. Ecco, onorevole, nel nostro paese, il pubblico e' sufficientemente informato dei problemi dell'emigrazione?

PAJETTA:

Credo che si possa francamente rispondere no. Questa disinformazione ha molte cause, e c'e' anche il fatto che negli ultimi anni non c'e' piu' un fenomeno di emigrazione di massa.

INTERVISTATORE:

Ecco, questo introduce la prima domanda che noi vorremmo farle: l'emigrazione nei paesi dell'Europa continentale presenta le stesse caratteristiche che negli anni cinquanta?

PAJETTA:

No, noi abbiamo avuto da una decina d'anni una stabilizzazione tra numero di rientri e numero di espatri; adesso abbiamo un maggior numero di rientri che di espatri.

Ormai, l'emigrazione, sia verso l'Europa sia verso l'oceano e' ridotta ad alcune unita': ricongiungimenti familiari, casi singoli, ecc... Mentre vi e' un fenomeno nuovo di emigrazione, l'unico che noi consideriamo valida, ed e' quello dell'emigrazione di manodopera piu' o meno qualificata al seguito di imprese italiane sia nei paesi petroliferi sia nei paesi in via di sviluppo.

La forma tradizionale di emigrazione si e' molto ridotta sia per ragioni obiettive (la disoccupazione di massa nell'Europa comunitaria, limitazioni anche nei paesi d'Oltreoceano), sia anche perche' non vi e' piu' quella spinta alla disperazione e i nostri giovani di oggi non accettano piu' di fare quello che fecero i loro zii o i loro nonni negli anni cinquanta. Noi crediamo che questa tendenza alla ricerca di un lavoro in Italia sia un fatto positivo, anche se restano molti problemi aperti legati alla disoccupazione giovanile soprattutto in alcune zone.

Oggi vi e' una tendenza generale e comprensibile dei nostri emigrati a stabilizzarsi; cio' pone dei problemi nuovi, piu' lontani dalla tematica italiana, ma in cui l'autorita' italiana e le forze politiche italiane hanno la loro parola da dire, il loro dovere da compiere.

Di fronte a tanti problemi interni, molte volte queste cose sono trascurate dalle forze politiche in generale.

Ma non tutte; noi crediamo di avere la coscienza a posto, e facciamo il possibile e l'impossibile per essere presenti in forme diverse e con iniziative diverse nei vari paesi. Come partito abbiamo una situazione un po' anomala nei confronti degli altri partiti italiani e nei confronti di altri partiti comunisti: abbiamo infatti delle federazioni all'estero del PCI, ne abbiamo dieci in vari paesi europei e in Australia e abbiamo delle organizzazioni di partito in altri paesi in Europa (Svezia, Olanda) e oltreoceano (Canada, Venezuela, Argentina). Cerchiamo infine di essere presenti dappertutto in quelle associazioni di massa piu' o meno sviluppate che gli emigrati cercano di darsi in vari paesi.

INTERVISTATORE:

Lei, come responsabile della Sezione Emigrazione del PCI, come vede l'insediamento dei nostri connazionali, questo insediamento e questa integrazione definitiva in questi paesi esteri?

PAJETTA:

Non c'e' una situazione omogenea, ci sono, ad esempio, i paesi della Comunita' Europea dove, almeno teoricamente, i nostri connazionali hanno gli stessi diritti degli indigeni. Vi sono paesi dove l'integrazione puo' avvenire su un piano economico, ma sul piano dei diritti civili e di costumi e' difficilissimo, come per esempio nella Svizzera Tedesca (nella Svizzera Francese un po' meno per ragioni di ambiente, ma anche li' ...).

Poi vi sono paesi d'oltreoceano dove formalmente non c'e' soltanto una stabilizzazione, ma vi e' una acquisizione di diritti quasi automatica e facilissima come Canada, Australia, Stati Uniti. Pero', accanto a questi diritti, rimane un fenomeno di ghettizzazione.

Noi non adoperiamo volentieri la parola integrazione, perche' molte volte presuppone un abbandono della propria identita'. Questo si sente soprattutto nella seconda generazione, questi ragazzi che si sentono come gente senza radici.

Noi pensiamo che una vera integrazione possa avvenire se l'italiano o il figlio di italiani, quale che sia il suo passaporto, si sente un cittadino diverso, ma non diverso in un senso di inferiorita', non menomato nei confronti degli altri lavoratori, degli altri cittadini. C'e' un grosso sforzo da fare perche' questi italiani abbiano determinati diritti, perche' li facciano valere e abbiano un certo patrimonio culturale italiano che permette di apprezzare di piu' anche la cultura multinazionale del paese di residenza o la cultura nazionale se questo e' un paese omogeneo.

Ma non si puo' dire che si faccia abbastanza in questo senso. Infine, c'e' per tutta una generazione piu' anziana, una somma di problemi previdenziali molto seri, che si differenziano da paese a paese.

INTERVISTATORE:

In questa domanda, vorrei affrontare gli aspetti politico-costituzionali dell'emigrazione.

Onorevole Pajetta, come giudica l'attuale situazione della normativa italiana nei confronti dell'emigrazione?

PAJETTA:

La giudico in modo molto negativo. Noi non abbiamo niente di sistematico: c'era un consiglio consultivo degli italiani all'estero, una cosa talmente mal fatta che tutti sono stati d'accordo per liquidarla e non e' stata sostituita da niente altro. Si era poi parlato di un consiglio degli emigrati, di organismi vari che si doveva costituire. C'e' un comitato interministeriale dell'emigrazione che e' un organismo fantasma, che nessuno ricorda, neanche forse quelli che ne fanno parte. E poi, c'e' stato l'impegno assunto alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di aver una rete di Comitati Consolari democraticamente eletti e dotati di determinati poteri.

Ma non si e' andati avanti, la legge e' stata approvata due anni or sono dalla Camera, e c'e' stata una reazione da parte di determinati apparati ministeriali. La legge e' stata praticamente bloccata e in parte deformata. Adesso non siamo nemmeno arrivati in Commissione al Senato.

Noi aspettiamo di vedere un testo definitivo per prendere posizione. Ma dal dibattito confuso che c'e' oggi, emerge che si vuole stravolgere quello che fu approvato alla Camera in modo unitario e in un momento di governo di solidarieta' nazionale.

...amo che si debba
...e in modo che gli emigra-
...si sentano compartecipi.
...di loro c'è un elemento
...di frustrazione: "lontan da-
...gli occhi, lontan dal cuore",
...e ciò da' luogo certe volte
...anche a delle esagerazioni e
...a delle incomprensioni.

C'è una cosa che è an-
data avanti in questi anni:
le leggi regionali. In parec-
chie regioni queste leggi so-
no state aggiornate e modi-
ficate, esistono delle Consul-
te che fanno un certo lavo-
ro. Vi sono poi dei proble-
mi di differenza tra regio-
ne e regione, in parte do-
vute alle competenze parti-
colari di certune, certe re-
gioni autonome hanno po-
tuto fare di più'.

In un importante conve-
gno a Senigallia, un paio di
anni fa, si era tentato di ave-
re un coordinamento ad un
maggiore livello.

Nel nuovo stile di lavoro
di alcune regioni, non si
considera solo l'assistenza
nel senso di carità, ma nel
senso di assistenza per inte-
grarsi soprattutto nella vita
produttiva, perché per noi,
l'ideale sarebbe che l'emigra-
to che torna possa portare
con sé non solo quel picco-
lo gruzzolo, ma le conoscen-
ze tecniche. Invece cosa è
avvenuto, per esempio al
momento dei grossi rientri
dalla Germania e dalla Sviz-
zera, negli anni '73 - '74?
Questi emigrati sono in ge-
nerale andati a finire al
Nord, verso parenti che ave-
vano a Torino o a Milano,
oppure si sono fermati nelle
zone costiere. Ma il numero
di emigrati che ha costituito
per esempio una cooperativa
è molto limitato.

Alcune regioni hanno
fatto di più', per esempio
l'Umbria e anche il Friuli
(non pensiamo soltanto alle
regioni amministrare dai no-
stri compagni). Altre regio-
ni, invece, hanno fatto mol-
to di meno e noi abbiamo
su questo una posizione cri-
tica e chiediamo anche ai
nostri compagni di interve-
nire più' attivamente.

INTERVISTATORE:
Quindi, c'è da parte
delle regioni la possibilità di
emettere leggi in settori spe-
cifici, in settori di particola-
re interesse per gli emigrati
che rientrano?

PAJETTA:
Queste possibilità esi-
stono, ma le leggi spesso
non sono finanziate. E non
si può dire che, almeno nel-
la gestione degli ultimi due
anni, ci sia stato un incorag-
giamento alle regioni per

che' facessero di più'. Le regio-
ni possono fare moltissimo
anche sul piano culturale,
perché il legame dell'emigra-
to, dell'emigrato contadino,
non è con l'Italia e poi
con la regione e poi con il
paese, ma al contrario, è
prima con il paese, poi con
la regione e infine con l'Ita-
lia.

Quindi, la possibilità di
aver non semplicemente
cose folkloristiche, ma una
vera vita culturale per questi
emigrati e per i loro figli, è
anche molto legata a questa
presenza regionale.

INTERVISTATORE:
Torniamo un attimo alla
legislazione centrale. Lei ci-
tava alcuni progetti di legge
che sono in questo momen-

to allo studio e che, a un
certo punto con difficoltà
più' o meno grandi, dovran-
no essere emessi. Li vuole
riassumere e riassumere
soprattutto la posizione del
suo partito nei confronti di
questi progetti di legge?

PAJETTA:
Io parlerei soprattutto di
un progetto di legge: quello
sui Comitati Consolari. Ma
non è più' un progetto, dato
che questa legge è già
stata votata alla Camera, do-
tando questi Comitati di de-
terminati poteri che non
tolgono evidentemente al
Consolo le sue funzioni spe-
cifiche che ha come rappre-
sentante dell'amministrazione
del governo italiano.

Questo progetto è fermo
al Senato da oltre un anno,
noi vorremmo che tornasse
come è stato votato da tut-
te le forze politiche della
Camera e ci batteremo per
questo.

L'altro progetto concer-
ne il consiglio dell'emigra-
zione, noi lo consideriamo
molto fumoso e, secondo
noi, può avere una base se-
ria soltanto se si appoggia
sui Comitati Consolari.

INTERVISTATORE:
Come giudica le possibi-
lità di un voto degli italia-
ni all'estero?

PAJETTA:
Questo è un discorso
lungo, ma mi pare che i fatti
chiariscano molte cose. C'è
stata nel '79 l'esperienza del
voto all'estero degli emigra-
ti della comunità europea
nelle condizioni più' favore-
voli, sia come distanza, co-
me condizioni ambientali,
sia come accettazione da
parte dei governi locali del-
la possibilità del voto.
Questo voto ha dimostrato
due cose: la sua quasi im-
praticabilità, e la seconda,
che il PCI è risultato il pri-
mo partito. Quando faceva-

il governo dice che non
può ordinarli ai sindacati di
cambiare le cose; per cui, lei
operaio qualificato o con la
licenza professionale, si è
trovato in Australia a dover
fare un lavoro non qualifi-
cato, oppure pagato come
un lavoro non qualificato,
cosa ancora peggiore.

INTERVISTATORE:
Come giudica la possibi-
lità di un voto amministrati-
vo nei paesi in cui i nostri
emigrati risiedono?

PAJETTA:
Ci si dovrebbe arrivare
per lo meno nella Comuni-
tà, ma non è facile. Mi pa-
re che da questo punto di
vista la posizione del gover-
no italiano e dei partiti go-
vernativi italiani in sede co-
munitaria sia un po' troppo
remissiva.

INTERVISTATORE:
Come giudica l'attuale
situazione economica inter-
nazionale e i problemi ri-
guardanti l'emigrazione?

PAJETTA:
Non ci vuole molta cono-
scenza per giudicare grave la
situazione economica so-
prattutto nell'Europa co-
munitaria, ma anche in pa-
esi come il Canada, l'Austra-
lia, l'Argentina, dove abbia-
mo cifre molto elevate di di-
soccupati. E naturalmente
per i nostri emigrati, la
situazione è più' grave per-
ché rappresentano in mag-
gioranza quella manodope-
ra non qualificata di cui le
imprese si liberano più' fa-
cilmente, su cui si fanno i
tagli. I figli dei nostri emi-
grati risentono in parte gli
stessi problemi perché la
questione è collegata anche
alle condizioni concrete di
lavoro, al tipo di posto
occupato.

Qualche volta, gli italiani
ambientandosi e avendo una
maggiore mobilità (perché
cittadini della CEE) se la
sono cavata. Un esempio ti-
pico, quello della Ford di
Colonia, dove sette o otto
anni fa, gli italiani erano -
cifre approssimative - met-
tiamo diecimila, oggi si sono
ridotti a un paio di migliaia
e in compenso sono aumen-
tati i turchi.

Nello stesso tempo, pe-
ro', abbiamo anche dei casi
dove certi imprenditori pre-
feriscono non avere gli ita-
liani perché l'italiano ha de-
terminati diritti (quindi non
è "corveable a' merci").
Quindi c'è purtroppo anche
un rovescio della medaglia,
la discriminazione ufficiale
non c'è, ma c'è di fatto. E
anche in questo campo, la
presenza della autorità ita-
liana è stata insufficiente.

Poi, ci sono delle discrimi-
nazioni di fatto dovute a
come non c'è stata organizza-
ta (o organizzata in modo
pessimo) l'emigrazione di
massa. Il caso più' clamoro-
so è quello dell'Australia,
dove il governo italia-
no ha favorito una emigra-
zione di massa senza curarsi
del problema delle qualifi-
che, che in quel paese so-
no riconosciute dai sindaca-
ti con criteri puramente cor-
porativi.

Il governo dice che non
può ordinarli ai sindacati di
cambiare le cose; per cui, lei
operaio qualificato o con la
licenza professionale, si è
trovato in Australia a dover
fare un lavoro non qualifi-
cato, oppure pagato come
un lavoro non qualificato,
cosa ancora peggiore.

Queste cose sono vecchie
di vent'anni, molte volte
però sussistono e creano
grossi problemi.

INTERVISTATORE:
Ma in Europa, o per lo
meno nell'area comunitaria,
esistono disparità di tratta-

mento salariale, discrimina-
zioni tra lavoratori?

PAJETTA:
Lo dicevo prima, esisto-
no di fatto, non teorica-
mente, e questo soprattutto
nei paesi di lingua tede-
sca e nei paesi anglosasso-
ni. C'è per esempio, in al-
cuni paesi, il problema del-
l'infortunio sul lavoro. In
Canada, ci sono, per esem-
pio, associazioni di italiani
in cui militano anche com-
pagni nostri, che sono asso-
ciazioni degli invalidi del
lavoro perché lì il ricono-
scimento dell'invalidità non
avviene secondo delle norme
molto moderne, avviene
secondo le norme anglosas-
soni: ci metti tutto, peggio
per te se ti va male.

Esiste questo tipo di pro-
blemi acuti e laceranti, e poi
ci sono dei problemi che si
pongono in particolare per
l'emigrato, per esempio, in
alcuni di questi paesi, l'in-
valido ha diritto di trovare
un posto di lavoro; ma l'in-
valido civile italiano che non
ha imparato l'inglese, e che
non sa neanche bene l'italia-
no, per fare il telefonista,
per esempio non lo prende
nessuno.

INTERVISTATORE:
Secondo il suo partito,
quale è la linea su cui ci si
dovrebbe muovere da parte
italiana per far sì che discrimi-
nazioni di questo tipo
non esistessero?

PAJETTA:
Le autorità governative
del nostro paese dovrebbero
cercare di rimediare a que-
gli accordi che non sono sta-
ti presi al momento dell'e-
migrazione di massa. E' an-
che necessaria una maggiore
presenza dei sindacati italia-
ni. In molti paesi, c'è l'IN-
CA che copre un certo lavo-
ro di assistenza, di incorag-
giamento, e poi c'è l'inizia-
tiva delle forze politiche.

Non va in questo senso
l'iniziativa di alcune forze
politiche italiane le quali,
attraverso i loro rappresen-
tanti diretti o indiretti all'e-
stero o qualche volta attra-
verso il loro ministro o sot-
tosegretario che fanno viaggi
all'estero, hanno un atteggi-
amento quasi di ringrazia-
mento, quasi di venerazione
verso questi paesi che hanno
avuto il "buon cuore" di ac-
cogliere questi italiani e che
si collegano soprattutto con
quegli italiani che han fatto
fortuna proprio sulle spalle



di altri italiani (erano italiani quelli che han fatto lo scandalo della costruzione dello Stadio Olimpico di Montreal).

INTERVISTATORE:

Onorevole, ritiene emergente oggi l'aspetto culturale nella vita dei nostri connazionali all'estero, e soprattutto in quali forme ritiene importante questo aspetto culturale?

PAJETTA:

Mi pare che si possa rispondere affermativamente alla sua domanda. Sulla questione di quale forme, il discorso potrebbe essere lungo. Ma mi pare che il primo problema sia quello della scuola, che dovrebbe essere affrontato con piu' decisione sulla base della direttiva comunitaria, di cui viene ormai a finire il termine di applicazione. La Comunita' Europea riconosceva in questo importante documento che il paese ospite doveva garantire ai figli degli emigrati l'istruzione nella lingua e cultura di origine. Il governo italiano si e' mostrato molto remissivo su questa questione, ci sono stati pochissimi incontri (recentemente uno in Olanda) per esaminare seriamente il problema. Quali difficolta' ci sono? C'e' quella della sistemazione degli insegnan-

ti italiani, di chi li prendera' in carico. In certi paesi, sono necessari insegnanti con la nazionalita' locale, ecc...

Su questa stessa strada, qualche cosa si fa anche in paesi fuori della Comunita'. Non si fa abbastanza in Svizzera, ma abbiamo esempi interessanti in Canada dove il programma sulla cosiddetta eredita' culturale, nel solo Ontario, raccoglie circa 40 mila figli di italiani.

Noi non siamo per una separazione di questi ragazzi dal loro ambiente, ma siamo perche' in questo ambiente siano qualcuno.

Secondo aspetto, quello degli adolescenti, di questi giovani che magari da ragazzi hanno seguito due ore di corso d'italiano alla settimana (senza nessun gusto perche' dovevano farlo mentre gli altri bambini giocavano). Diventati adolescenti, cosa possono fare di questo poco di italiano che hanno imparato?

Come muoversi allora? Secondo noi, una prima direzione di lavoro dovrebbe essere la creazione di centri di promozione della cultura italiana (collegati, ad esempio finanziariamente con una parte dei soldi spesi per la scuola e per le iniziative degli Istituti di Cultura);

c'e' stata a questo proposito una esperienza interessante in Belgio con la creazione di centri socio-culturali.

Il secondo pilastro di quest'azione dovrebbe essere la riforma degli Istituti di cultura, oggi regolati da una vecchia legge del '40 e tradizionalmente rivolti alle "elites" locali, mentre ci sono nei paesi di immigrazione centinaia di giovani italiani, figli di emigrati, interessati alla nostra cultura.

Il terzo pilastro sarebbe, infine, le iniziative che possono prendere determinate regioni, determinati comuni, determinate istituzioni italiane. Abbiamo avuto, in questi ultimi mesi, alcune iniziative interessanti: i colloqui di una delegazione promossa dalla Regione Emilia-Romagna con le autorita' del Baden-Wurtemberg a proposito delle iniziative nei confronti degli immigrati prese in questo land della RFT; la tournée del Teatro Stabile dell'Aquila a Toronto, Ottawa e in altre citta' del Canada che ha riscontrato un notevole successo; le interessanti iniziative della Regione Toscana e quella, ad esempio, presa con 26 figli di emigrati italiani di Londra, ospitandoli per 15 giorni.

INTERVISTATORE:

Quindi gemellaggi scolastici, festivals, settimane italiane, tutta una serie di iniziative affinché la cultura dell'Italia che si e' mossa in questi ultimi anni, sia presente anche per i figli dei nostri connazionali all'estero.

PAJETTA:

Esatto. A questo proposito e' interessante quello che avviene negli Stati Uniti d'America, dove i giovani della terza generazione cercano di affermarsi, dove e' stato creato un particolare istituto per la promozione dei talenti italiani e per l'aiuto all'istruzione superiore per i figli degli italiani.

INTERVISTATORE:

Lei introduce un tema importante: non dobbiamo guardare a queste esperienze per far si' che anche in Europa i figli dei nostri connazionali possano beneficiare della scuola in senso pieno e quindi accedere al piu' alti gradini dell'istruzione?

PAJETTA:

Certo, pero' qui abbiamo

delle difficolta' molto serie. In Svizzera, ad esempio, in Germania, c'e' un sistema scolastico molto selettivo. Questo, aggiunto alle difficolta' della lingua tedesca, fa si' che il figlio dell'emigrato e' scoraggiato ad accedere ai livelli superiori dell'istruzione. Questi giovani non hanno a casa il "background" necessario per andare avanti, e allora a un certo punto l'insegnante fa capire che e' meglio che vada alla scuola professionale "in confronto di tuo padre venuto qui a fare il manovale, sei gia' un signore".

INTERVISTATORE:

In conclusione, quali possono essere, secondo lei, le prospettive generali di una cooperazione culturale a livello comunitario. Puo' essere fatto qualcosa di piu' e di diverso?

PAJETTA:

Certamente si. Non ho adesso una ricetta che risponda alla sua domanda, e d'altronde sarei anche un presuntuoso. Credo che in ogni caso e' necessaria una maggiore fantasia, piu' iniziativa e anche maggiore buona volonta'. Abbiamo, per esempio, con le nostre modeste forze, aperto una libreria a Losanna e una a Basilea. Le iniziative che si svolgono in queste librerie (film, conferenze ...) attirano molto i giovani italiani e anche i giovani svizzeri. Cio' dimostra che c'e' una sete di sapere, di capire la nostra vitalita' democratica, la nostra vita sindacale e politica e la stessa vita delle nostre regioni. Questo nostro patrimonio storico e culturale puo' permettere agli emigrati e ai loro figli di non sentirsi solo degli sgobboni di qualita' inferiore. La parola dignita' nazionale acquista qui tutto il senso che e' molto diverso dal nazionalismo e anche da cio' che sono andati predicando per anni quasi tutti i partiti governativi, le autorita' consolari, ecc...: "dimenticatevi le vostre idee, ricordatevi che qui siete in casa di altri, che non potete fare quello che volete".

INTERVISTATORE:

Quindi per concludere, questa vita culturale, politica e sociale italiana puo' incidere anche nella vita dei nostri connazionali all'estero? Cioe' l'attivita' dei partiti in Italia puo' essere uno stimolo al cambiamento? I nostri connazionali possono aspettare qualcosa di piu' da cio' che i partiti fanno?

PAJETTA:

I nostri connazionali all'estero hanno il diritto di esigere che tutti i partiti italiani facciano, in proporzione delle loro forze, atto di presenza, di vivacita', di confronto. Dico questo perche', per esempio la democrazia cristiana non organizza regolarmente i suoi comitati all'estero, perche' altri partiti che hanno piu' o meno le stesse nostre possibilita' materiali, non hanno lo stesso tipo di presenza. Per esempio, noi abbiamo fatto campagna per le elezioni siciliane, e molti emigrati sono tornati a votare. Ma gli altri partiti non l'hanno fatta e poi parlano di voto all'estero.... Legatevi alla gente li' e poi vedremo, ognuno faccia la sua parte! Noi facciamo la nostra e siamo sempre li' ad autocriticarci, l'unico guaio e' che quando vogliamo confrontarci con altri per un'azione concreta, non troviamo altre presenze che stimolino la nostra azione. Non si dice che la concorrenza e' l'anima del commercio?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione

I risultati della riunione alla sezione Emigrazione del PCI

Le Regioni per gli emigrati

Fanno tutto quello che è possibile per i nostri lavoratori?
Iniziative diverse - Contatti con le Federazioni all'estero

Un panorama interessante di problemi e di iniziative e un bilancio sostanzialmente positivo: così si potrebbero riassumere i risultati della riunione promossa dalla sezione Emigrazione del PCI con i compagni che nelle varie regioni italiane seguono i problemi dei nostri lavoratori emigrati.

Diciamo subito che non mancano le zone d'ombra rappresentate da alcune grandi regioni del Mezzogiorno, dove pure il problema ha tanta incidenza, e da alcune regioni del Nord industriale, dove accanto alla tematica classica dell'emigrazione all'estero, si pongono i problemi dell'emigrazione interna e straniera, problemi a cui sovente altre forze politiche e sociali (vedi La Fondazione Verga a Milano) rivolgono un'attenzione non certo disinteressata.

Operando in condizioni molto diverse come forza di governo o come forza di opposizione, predicando con l'esempio o stimolando e incalzando, si è ottenuto, nel corso dell'ultimo anno, un interesse molto maggiore delle istituzioni regionali, delle forze politiche, sociali e culturali nei confronti dei coregionali emigrati all'estero, delle loro famiglie, di coloro che rientrano, come pure (laddove questo problema si pone, come in Emilia e in Toscana) verso gli immigrati italiani e stranieri.

Di notevole interesse sono anche gli sforzi per coordinare le iniziative delle varie Regioni e per porre in comune determinate esigenze al governo nazionale. Da parte di questo, anche se sembra sia rinunciato all'ostruzionismo aperto, non vengono infatti incoraggiamenti e aiuti alle iniziative regionali la cui estensione non può non fare apparire in cruda luce le insufficienze, la passività burocratica, la trascuratezza del governo di Roma nei confronti degli emigrati all'estero. Certe raccomandazioni governative a che le Regioni si «uniformino» lasciano trasparire una volontà di freno o di «uniformarle» al livello più basso, forse prendendo esempio dalla Calabria che

non ha mai tenuto una Conferenza regionale dell'Emigrazione e non ha ancora insediato la Consulta.

L'esperienza sarda della 2ª Conferenza regionale dell'emigrazione, illustrata dai compagni nella riunione del 20, sarà certamente preziosa per il contributo dei compagni siciliani nella preparazione della Conferenza dell'emigrazione che il governo dell'isola ha convocato per il prossimo aprile. Tra le esperienze positive emergono quelle realizzate dalla Consulta toscana sul piano delle relazioni culturali (con iniziative unitarie che hanno avuto rilievo in tutti i Paesi europei, ma anche oltreoceano, dall'Australia al Canada, dal Sud America agli Stati Uniti) e con un programma per il 1982 che prevede anche il coinvolgimento di Enti locali, Province e Comuni.

In molti interventi è stata viva la preoccupazione di lottare contro le tendenze a «ghettizzare» gli emigrati secondo la loro regione di origine o a svolgere una politica che può essere definita più clientelare che assistenziale (critiche in questo senso sono state formulate all'indirizzo dei partiti al governo nel Veneto, nel Molise, in Puglia). Accanto alla presenza nelle «istituzioni», si pone così l'esigenza di aiutare le varie associazioni regionali a parteci-

pare ai problemi più generali degli emigrati nel campo del lavoro, della cultura, dei loro diritti. Non a caso i compagni dell'Abruzzo e delle Marche hanno posto il problema di un'azione energica e unitaria sulla questione dei Comitati consolari. I compagni dell'Umbria hanno, d'altra parte, ricordato le iniziative prese a proposito dei diritti degli emigrati nei Paesi di residenza, problema che il governo italiano non sa porre con la dovuta chiarezza nemmeno ai suoi partners della CEE.

La tematica della «seconda generazione» ha trovato posto in quasi tutti gli interventi; è stato messo in risalto come occorre garantire loro una identità che non li emargini culturalmente e nazionalmente. Accanto alle numerose iniziative promosse all'estero (di rilievo quella del Teatro dell'Aquila in Canada e la partecipazione degli umbri al festival dell'amicizia in Australia) acquistano sempre più importanza i viaggi e i soggiorni di studio

in Italia, come quelli promossi dall'Emilia, e in particolare quelli per i giovani e gli adolescenti realizzati dal Lazio, dall'Umbria, dalla Toscana e dalla Campania.

Nel concludere la riunione che aveva aperto con una breve introduzione, il compagno Giuliano Pajetta ha potuto rilevare la varietà e la ricchezza delle esperienze acquisite dai compagni delle diverse regioni, l'opportunità di un più intenso scambio e di un più stretto contatto con le associazioni democratiche e con le Federazioni del PCI all'estero (importante è stata a questo proposito la presenza di rappresentanti degli emigrati a quasi tutti i congressi regionali del partito). Il compagno Pajetta ha infine ricordato i filoni fondamentali su cui si orienta oggi l'attività del nostro Partito nel mondo dell'emigrazione: la lotta per la pace e la fraternità tra i popoli, la difesa delle condizioni d'assistenza dei lavoratori, la scuola, la cultura e i diritti democratici.

(n. r.)

Il dirigente del PCI Mario Coletta

La storia di un compagno e dell'emigrazione in Belgio

Gli emigrati al corteo per la pace

Oltre 30 mila persone giunte da tutta la Svizzera hanno partecipato sabato a Ginevra a una manifestazione per la pace. Hanno aderito 57 fra partiti (tra cui il PCI), sindacati e movimenti diversi, ed erano numerosi anche gli emigrati. Oltre ai compagni delle tre Federazioni del PCI in Svizzera, dall'Italia erano giunti con loro striscioni la FGCI di Milano e folte rappresentanze di DP e del PSI. L'universalità del movimento per la pace era evidente dagli striscioni che rappresentavano gruppi di quattro continenti.

Dopo il corteo, che si è concluso davanti alla sede delle Nazioni Unite hanno parlato un rappresentante della resistenza contro la dittatura DC del Salvador, un lavoratore turco, un rappresentante del popolo afgano, uno di Solidarnosc e un rappresentante del Movimento per la pace europeo.

L'entusiasmo dei partecipanti, soprattutto giovani e il carattere di massa fanno veramente pensare che gli assenti (come il Partito del lavoro) hanno avuto torto.

(r. g.)

Il compagno Mario Coletta, dirigente del PCI e dell'associazionismo democratico nell'emigrazione, a un anno dalla sua scomparsa è stato ricordato nei giorni scorsi a Liegi. Durante tre giorni, dirigenti politici, sindacalisti, rappresentanti delle organizzazioni di massa italiani, belgi, delle altre emigrazioni hanno discusso, ricordato, preso spunto dalla vita di Coletta e dalla sua attività per una riflessione sulla storia dell'emigrazione in Belgio, sui passi avanti che essa ha compiuto sul piano dei diritti economici e sociali, su quanto l'aspetta ancora per progredire su quello dei diritti civili.

Particolarmente toccante è stato, la prima sera, il ripercorrere le aspre lotte che con i comunisti italiani in prima fila si fecero per ottenere nel 1964 il riconoscimento della silicosi come malattia professionale per i minatori; e poi ancora tanti momenti, tante lotte, tanti sforzi per costruire il PCI nella zona di Liegi, fino a farne quella forza rispettata che è oggi.

Tantissimi sono stati i compagni che in questo lavoro di costruzione si sono impegnati per anni insieme a Mario Coletta e che continuano ancora oggi: l'aver intitolato a lui la sezione del PCI di Seraing è un omaggio anche a loro.

Il dibattito sulle condizioni dei lavoratori stranieri nella RFT

Caro direttore, mi permetto di fare qualche osservazione all'articolo che l'Unità ha pubblicato venerdì scorso (rubrica «Emigrazione») sulla campagna xenofoba contro i lavoratori stranieri in RFT. Mi pare che l'autore abbia dato un quadro unilaterale della situazione. Se infatti è vero che è in corso una campagna xenofoba variamente articolata, è però anche vero che vi è una vivace reazione da parte non solo di grandi partiti operai come l'SPD e dei sindacati, ma anche da parte di molti

organi di stampa. Più in generale l'Unità dovrebbe farsi eco del dibattito molto interessante che ha luogo sulla stampa tedesca federale circa la situazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, sui problemi delle loro reali condizioni di vita, dell'identità culturale e dell'emarginazione dei giovani e così via, problemi che toccano direttamente gli emigrati «comunitari» quali sono gli italiani.

SALVATORE LORUSSO
(Stoccarda)

brevi dall'estero

- Il CF della Federazione del Belgio si riunisce domenica 31 gennaio a BRUXELLES con il compagno Rotella del CC. Oggi, assemblea a LIEGI, domani a LA LOUVIERE e a CHARLEROI.
- Il compagno Giuliano Pajetta concluderà domenica 31 il congresso della sezione di BERLINO.
- Oggi a ESCH (Lussemburgo) celebrazione del 61° del partito con il compagno Rotella. Domani assemblea sulla scuola a ETTELBRUCK con il compagno Mitiella e «Festa degli italiani» organizzata dal Comitato consolare a SCHIFFLANGE.
- Domani, congresso della sezione di COLONIA con il compagno Ippolito.
- Oggi, attivo sezione di LUCERNA (Rizzo) e assemblea a ZURIGO-centro. Domani, congresso della sezione di AMRISWIL (Farina) e domenica attivo a BIASCA (Zedda).
- La sezione di KASSEL (Francoforte) terrà il suo congresso sabato 30.
- Questo fine settimana nella Federazione di Basilea, congressi delle sezioni di BIENNE, RHEINFELDEN e GRENCHEN.
- Domani, il compagno Mazzeo parteciperà alle assemblee delle sezioni di WEIL e di LÖRRACH (Stoccarda).
- Domenica 31, alla Volkshaus di ZURIGO, giornata di studio sul quindicinale. Recita Nuova e sui problemi dell'informazione democratica in emigrazione; concluderà il compagno Matacchiera dell'Unità.
- Il compagno Cianca della sezione Emigrazione ha partecipato domenica 24 a MONACO a un'assemblea sui lavori del CC, e si è incontrato a ULM con i lavoratori italiani in lotta per la difesa dello stabilimento Video Color minacciato di chiusura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **L'UMANITA'**
del.... **29 GEN. 1982** pagina.... **6****Viaggio del compagno Caria nella RTF**

La presenza dell'AITEF nella Germania Federale

L'occupazione, la scuola, il tempo libero, l'assistenza e la previdenza sono i principali problemi della nostra emigrazione

Nei giorni 22-25 gennaio scorso il compagno Filippo Caria, Presidente dell'AITEF e Italo D'Agnanno, suo assistente per la Germania, hanno effettuato una visita nella RTF nel corso della quale hanno partecipato a numerose manifestazioni ed incontri, che hanno testimoniato la crescente presenza dell'AITEF in diverse zone della Germania Federale.

In particolare deve essere ricordato l'incontro avuto la mattina di sabato 23 gennaio a Speyer con numerosi rappresentanti della locale comunità italiana, con i quali si sono potute le premesse per una proficua collaborazione con l'AITEF.

Nel corso del cordiale incontro è stato rilevato il particolare interesse ad una più puntuale informazione sulle provvidenze adottate dalle regioni italiane in favore degli emigranti che hanno deciso di rientrare in Italia, mentre per i più giovani assume lodevole importanza tutte le iniziative finalizzate alla crescita culturale dei giovani italiani residenti in Germania e ad una politica del tempo libero che serva anche a rafforzare i legami con la madre patria.

Su tutti i problemi sollevati il compagno Caria ha assicurato il pieno appoggio dell'AITEF e lo studio di alcune iniziative, secondo quanto auspicato dai presenti, da realizzare entro il 1982.

Nel pomeriggio, la delegazione dell'AITEF ha insediato il Comitato AITEF dell'ASSIA, così composto:

Piazzolla Michele - Presidente;
Savio Antonio - Segretario;
Cingualone Giuseppe, Madi Kata, Camilleri Francesca, Fazione Gerlando, Cuozzo Gerardo, Di Maria Leopoldo, Lanonaca Giuseppe - membri.

Nel corso di una proficua riunione con il Comitato, Caria e D'Agnanno hanno esaminato i problemi organizzativi che la nuova struttura della AITEF a Francoforte propone all'impegno dei soci e di quanti ne hanno caldeggiato la realizzazione, nonché il miglior modo di ripartire gli sforzi ed i sacrifici dell'AITEF Nazionale consiste nel promuovere iniziative qualificanti nei diversi settori di inter-

vento dell'AITEF - assistenziale, culturale, scolastico, del tempo libero - a vantaggio di tutti i nostri emigrati.

Successivamente, alla presenza di una affollata assemblea si è svolta la cerimonia di inaugurazione della nuova sede dell'AITEF, assai funzionale e dignitosa, che ha meritato il compiacimento e gli auguri di tutti i presenti.

Filippo Caria ha tenuto il discorso inaugurale, dedicato nella prima parte alla situazione politica italiana ed ai problemi nuovi posti dalla crisi economica che non riguarda solo l'Italia e - sia pure in misura meno drammatica - la Germania, ma tutte le società industriali dell'Occidente.

Durante il suo intervento, il Presidente dell'AITEF ha puntualizzato quelli che a suo parere sono da considerare i maggiori problemi della nostra emigrazione in Germania, dalla occupazione alla scuola, al tempo libero, ai problemi assistenziali e previdenziali.

In chiusura Filippo Caria ha accennato ad alcune iniziative che l'AITEF di Francoforte intende realizzare, tra le quali particolare rilievo assumerà la programmata «Conferenza dell'emigrazione italiana in Germania».

Alla manifestazione ha portato il saluto il Console generale di Francoforte Dr. Piersigilli, alle cui apprezzate parole si è associata la D.ssa Chicco Ferraro, Console aggiunto.

Erano, altresì presenti numerosi rappresentanti di altre associazioni (ed ha portato il saluto dei socialdemocratici dell'ASSIA il compagno Nino Radosti, Segretario della Federazione del PSDI).

La bella festa si è chiusa con un ottimo rinfresco, arricchito da Spumante italiano e dolci confezionati dalle stesse mogli dei soci dell'AITEF.

Domenica scorsa, Filippo Caria e Italo D'Agnanno hanno poi partecipato ad una lunga riunione di lavoro nella sede della AITEF di Hann. Munden (Bassa Sassonia) con i dirigenti della stessa AITEF e diversi rappresentanti della locale comunità italiana.

Alla riunione è intervenuto il Console generale di Hannover,

Dr. Paolo Scarso, il quale per tutta la durata della riunione è rimasto a disposizione, assicurando ai lavori il prezioso contributo della sua puntuale informazione.

Dopo una relazione introduttiva di Carmelo Sciacca, in rappresentanza dell'AITEF-Bassa Sassonia

I problemi della nostra emigrazione sono stati esaminati con precise analisi che tengono conto della realtà economica della Sassonia e delle esigenze dei nostri emigrati, particolar-

mente sentite per quanto riguarda la scuola, la casa, l'occupazione ed i rapporti con la comunità tedesca.

A quest'ultimo proposito, Filippo Caria ha sostenuto che i rapporti dei nostri emigrati con i cittadini tedeschi e con le forze politiche e sociali della Germania Federale potrebbero di molto migliorare ove fosse consentito di votare nelle elezioni amministrative e per i candidati tedeschi al Parlamento Europeo. Caria ha rilevato la posizione della SPD, apprezzabile

sul piano dei principi ma dilatoria nella sostanza, informando i presenti nella qualità di presidente dell'AITEF ma anche come membro della Direzione del PSDI chiederà al Senatore Giuseppe Saragat, Presidente del PSDI e Vice Presidente dell'Internazionale Socialista, di intervenire su Willy Brandt, Presidente della SPD e della Internazionale Socialista, sollecitando una revisione della posizione della SPD in senso più realistico.

A commento delle intense giornate vissute da Caria e D'Agnanno tra i nostri emigrati in Germania, oltre l'impegno dell'AITEF a fianco degli stessi emigrati e delle loro famiglie, i cui problemi negli ultimi tempi si sono aggravati, va rilevato il grado di efficienza e di cortese disponibilità delle Autorità Consolari incontrate.

Al dr. Scarso, Console generale di Hannover, al Dr. Piersigilli, Console Generale di Francoforte ed al Console aggiunto, D.ssa Chicco Ferraro, l'AITEF esprime quindi il proprio apprezzamento ed il ringraziamento per la collaborazione prestata, oltre ad un cordiale augurio per il loro difficile lavoro, svolto con spirito di servizio e con quotidiana dedizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'ORA**
29.06.1982
del.....pagina.....

Sono 4.000 gli italiani che vivono a Riyadh
Nonostante la diversità dei costumi
e le difficoltà della lingua,
riescono a combinare
con i sauditi non solo affari
ma anche matrimoni

musulmano per amore

Aldo d'Arabia

ITALIANI e sauditi, nonostante la diversità dei costumi e le difficoltà della lingua, riescono a fare insieme non solo affari ma anche matrimoni. Gisa Rizzeili, una giovane signora romana che ha sposato un ingegnere di Taif e vive in Arabia da sette anni, per la verità, non traccia un bilancio molto entusiasmante del suo

matrimonio. Il geometra Aldo Faidetti, 35anni, friulano, è invece felicissimo di aver sposato, sia pure a caro prezzo, Leila Radwan, una psicologa saudita di 30 anni, figlia di un ufficiale della Guardia reale.

Racconta la signora Rizzeili: "Ho conosciuto mio marito a Roma, quando studiava ingegneria. Ci siamo

sposati subito. Quando ci siamo trasferiti in Arabia aveva una vita così appartata e soprattutto non sospettavo che mi sarebbe toccata la loro stessa sorte. Quando abitavamo a Taif, un piccolo centro, ero proprio una "seppolla viva". Cinque anni fa ci siamo trasferiti a Riyadh e per me è stato un sollievo. Devo girare con il veicolo, ma posso frequentare altre donne italiane. La mia vita è completamente separata da quella di mio marito. Lui vive con i suoi amici, io con le mie amiche. Ecco perché gli amici qui sono più importanti della famiglia. Quando gli amici di mio marito vengono in casa, io devo correre a rinchiuderli

Del resto è difficile comportarsi diversamente: il cordone zionamento sociale è fortissimo e anche mio marito, che pure ha una mentalità relativamente aperta per aver vissuto in Italia, alla fine rispetta tutte le regole tradizionali. In fondo è rimasto sempre saudita nel modo di pensare. Ad esempio è contrario allo sport e non vuole che mio figlio lo pratichi. Conosco molte donne

saudite e posso dire che vivono senza rassegnazione la loro vita. Qualcosa sta cambiando nella loro mentalità e questo si rifletterà prima o poi nella società.

"Non è stato facile sposare Leila", racconta il geometra Aldo Faidetti, che vive da 13 anni a Riyadh dove ha messo su una piccola fabbrica di mobili. "Il mio matrimonio è in un certo senso un'eccezione, perché questi matrimoni misti

qui sono approvati solo a condizione che la donna segna il marito all'estero. Ma io ci sono riuscito — spiega Faidetti, che è un inguagliabile romantico — perché ero veramente innamorato e perciò ho accettato tutte le regole locali sul corleggiamento. Sono andato dal padre di Leila e gli ho chiesto il permesso di frequentare la famiglia. Visto che avevo intenzioni serie, mi hanno ammesso in casa e dopo quasi tre

anni i genitori della mia fidanzata hanno dato il consenso al matrimonio. Però, ho dovuto convertirmi alla religione musulmana. Era indispensabile.

Per me, cattolico, non è stato un gran passo. Resto convinto che Dio è uno solo ed è sempre lo stesso, anche se lo chiamiamo Allah. Adesso faccio la loro vita, lavoro e famiglia e mi sento molto libero e soddisfatto. Si esagera, io ritengo, nel

descrivere i costumi sauditi, come lontanissimi dalle nostre usanze: in fondo vivono come si viveva nella provincia italiana e nel profondo Sud d'Italia fino a non molti anni fa.

Al ricevimento offerto alla comunità italiana di Riyadh dal ministro degli Esteri, Emilio Colombo, in occasione della sua visita in Arabia Saudita, c'è anche la moglie saudita di Aldo Faidetti. E' una bella

donna, alta e slanciata, per una volta senza velo, felice di sorridere a viso aperto.

Gli italiani che vivono e lavorano in Arabia Saudita sono oggi 14 mila. La colonia più consistente (circa diecimila anime) è a Jeddah. A Riyadh vivono, invece, quattromila italiani. Sarebbero molti di più se la legge saudita permettesse a tutti — non soltanto ai quadri dirigenti di alcune società — di portare con sé moglie e figli. Ci sono anche altri problemi: un clima caldo umido molto pesante, le consuetudini che non offrono alcuna struttura per il tempo libero.

E' vietato perfino costituire associazioni culturali e ricreative. A Jeddah si è riusciti, però, ad aggirare l'ostacolo e ad aprire un circolo ricreativo e culturale presentandolo come sezione culturale dell'Amministrazione. A Riyadh non esiste ancora un circolo.

per evidenti ostacoli. Ma — racconta un tecnico italiano — nei campi di residenza dei lavoratori italiani le strutture per il tempo libero non mancano.

Il ministero degli Esteri ha anche istituito delle scuole italiane. A Jeddah ci sono due sezioni di scuola materna, a Riyadh una sezione, per un totale di 75 bambini italiani.

"La nostra vita in Arabia presenta molti problemi, ma offre anche molte soddisfazioni", sostiene Milena Mimocchi, milanese, segretaria della scuola italiana di Riyadh, da 11 anni residente in questo Paese. "Innanzitutto tutto pesa il divieto di circolare senza un accompagnatore maschile. Poi, è anche difficile entrare nel loro mondo. Mantenere rapporti di

perché vedono sempre con sospetto la nostra relativa libertà di movimento.

In casa, la donna è la padrona assoluta e incontrastata. Può anche non sapere quanti soldi guadagni il marito e come egli trascorra il suo tempo, ma il marito fa di tutto perché i soldi non le manchino. Tra loro, le saudite sono molto unite e la mia impressione è che, tranne ristrette minoranze, vivono questa loro condizione con molta rassegnazione. Vale la pena per una donna italiana di vivere qui? Io credo proprio di sì, perché di fronte a tanti disagi c'è il vantaggio di vivere molto serenamente, in un ambiente dove la criminalità, la droga e altri flagelli sociali non esistono. E poi, si guadagna molto più che in Italia e ciò permette un alto tenore di

vita.

no una villa tutta cassalinga e



SCIOPERO SCUOLA DEL 5 FEBBRAIO - COSA CHIEDONO GLI
INSEGNANTI ALL'ESTERO

* * * * *

Roma (aise) - La rapida approvazione del disegno di legge 2776 sul pre-
cariato all'estero non è la sola rivendicazione che sta alla base del
la giornata di sciopero indetta per il prossimo 5 febbraio in tutte le
scuole ed istituzioni italiane all'estero, in concomitanza con un analo-
go sciopero generale in Italia. L'approvazione del ddl è soltanto una ri-
chiesta contingente che trae origine dalla situazione in cui sono costret-
ti ad operare circa 2.200 operatori scolastici all'estero. Il fulcro del
la rivendicazione è invece costituito dalla richiesta di una rapida ri-
forma delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, ri-
forma che interessa più o meno direttamente altri 6 mila operatori. In
tanto il segretario nazionale della cgil-scuola Quercioli sta effettuando
un giro nei paesi europei di maggiore immigrazione italiana per organiz-
zare le manifestazioni di protesta del prossimo 5 febbraio. (AISE)

Nuova attenzione della CEE verso l'occupazione femminile

di Maria Virginia Rizzo

Tra gli obiettivi della politica sociale della Comunità Europea figura l'adozione di misure particolari a livello nazionale e comunitario, per migliorare le possibilità di occupazione di determinate categorie di persone in cerca di lavoro, in particolare donne e giovani.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile a livello comunitario esiste la tendenza a raggiungere un'effettiva uguaglianza delle donne sul mercato del lavoro mediante interventi speciali volti ad agevolare l'accesso a posti di lavoro tradizionalmente riservati agli uomini; sono inoltre previsti interventi più specifici del Fondo sociale europeo a favore dello sviluppo dell'occupazione femminile.

A questo proposito è stata intrapresa un'azione di par-

ticolare rilievo a favore delle donne disoccupate, in virtù della quale il Fondo sociale potrà partecipare ai costi per la formazione e la qualificazione professionale delle donne di età superiore ai 25 anni.

L'intervento del Fondo si renderà possibile anche in favore di donne senza qualificazione professionale o con una qualificazione professionale insufficiente, che hanno perduto il posto di lavoro oppure che desiderano svolgere un'attività professionale per la prima volta o in seguito ad una lunga interruzione: tale misura dimostra come a seguito della seconda riforma del Fondo sociale europeo, la maggior parte dei contributi concessi va ai paesi che presentano il maggior numero di regioni con ritardi nello sviluppo. Relativamente ai giovani

l'obiettivo principale consiste nel fornire a tutti la possibilità di una formazione professionale e nel facilitare il passaggio dalla scuola alla vita professionale, tenendo sempre presente che, se non superati, gli squilibri esistenti sul mercato del lavoro rischiano di mantenere in uno stato di carenza i posti di lavoro.

Altre categorie sociali a favore delle quali si renderà necessario adottare azioni particolari sono i lavoratori migranti e i minorati: in entrambi i casi sarà perseguita con priorità l'integrazione professionale e sociale. Nell'ambito del Fondo sociale

Europeo sarà possibile reperire i mezzi finanziari tramite i quali la Comunità Europea potrà intensificare il suo appoggio a queste misure di promozione.

Consolato italiano a Suez

LE NAVI italiane che attraversano il Canale di Suez e le società italiane che si installarono nella "zona franca" di Porto Said potranno presto contare sull'assistenza di un consolato italiano. Il consolato, che avrà giurisdizione sulle città di Ismailia e Suez, sarà riaperto, infatti, dopo 15 anni: era chiuso dalla "guerra dei sei giorni".

L'ORA

29. GEN. 1982



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *VAdi*
29. GEN. 1982
del..... pagina.....

Le giovani lavoravano 10 ore al giorno

LA STAMPA

Traffico di filippine due arresti a Savona

p. 9

SAVONA — Due commercianti sono stati arrestati dalla squadra mobile in seguito ad una inchiesta partita nel mese di novembre dello scorso anno e relativa al traffico di manodopera di colore. Si tratta di Mario Aragno, 37 anni, residente ad Albissola Superiore, titolare di due negozi di dolciumi, e Giuseppe Cozzani, 47 anni, parrucchiere, meglio conosciuto a Savona con il soprannome di «Jean». Le indagini della «mobile» avevano preso avvio in seguito ad alcune relazioni dell'ufficio stranieri della questura. Numerose inserzioni con offerte di collaboratrici domestiche comparse sul settimanale vescovile «Il Letimbro» e su alcuni quotidiani nelle edi-

zioni domenicali del mese di novembre 1981, avevano insospettito l'ufficio stranieri e l'ufficio provinciale del lavoro.

I primi accertamenti hanno permesso di scoprire una ventina di ragazze filippine e thailandesi sistemate presso alcune famiglie della provincia. Il loro compito era quello di collaboratrici familiari, ma gli inquirenti non escludono che molte ragazze siano state costrette a prostituirsi presso case di appuntamento clandestine.

Lo stipendio che le giovani percepivano mediamente non superava le 200 mila lire al mese con un carico giornaliero di lavoro non inferiore alle 10 ore.

ISTITUTO ITALIANO
DI COLTURA - TRIPOLI

In Germania: tariffa contro chi lavora

L'UNITA'

Cara Unità,
L'altra mattina, come mi apprestavo a fare il biglietto per recarmi al lavoro (erano circa le otto) mi accorsi che la tariffa era aumentata di cinquanta Pfennig (quasi 270 lire). Il fatto curioso è che questa nuova tariffa scatta dalle cinque alle otto, dopo di che diminuisce di cinquanta Pfennig.

p. 6

Ora tu sai benissimo che chi si reca in fabbrica si alza presto, molto presto. Chiaramente chi è colpito da questo aumento è il proletariato.

Quella mattina, dietro gli automatici dei biglietti, c'erano delle file che non ti dico, tutti ad aspettare che scattasse l'altra tariffa (quella dei 50 Pfennig di meno), mentre l'operaio, un paio di minuti prima, un'ora prima, aveva dovuto pagare di più.

RENATO TUCCI

(Francoforte - Germania Federale)

C
S



«Famiglia in emigrazione» a Locarno

Grande festa a Locarno domenica 22 novembre scorso. L'ampio cortile del vice-consolato italiano, piazza Pederzini, era pavesato da grandi «margherite» costruite da don Carlo De Vecchi, come invito alla partecipazione. Si celebrava, in quel giorno, una giornata incontro e di dibattito sulla famiglia in emigrazione, organizzata dalla Missione cattolica Italiana di Locarno, da quella di Lugano, e dalle Missioni Cattoliche degli emigranti della Spagna, della Jugoslavia, della Polonia.

Precedenza assoluta, come è evidente ad una celebrazione eucaristica presieduta dal nuovo interprete di Locarno don Ernesto Storelli, concelebranti don Carlo De Vecchi, don Dino Ferri, don Gregorio Garcia (spagnolo) e, da Belluno, don Mario Carlin. Alla preghiera dei fedeli si sono succeduti vari rappresentanti di diverse nazionalità: particolarmente toccante la preghiera di un rappresentante dei lavoratori libici che ha ringraziato il Signore, specialmente, del dono della libertà di cui si gode in terra di Svizzera. L'omelia tenuta da don Carlo De Vecchi, ha messo in risalto il valore della famiglia a fondamento della vita di ogni persona umana e della stessa società.

In apertura dell'omelia era stata letta una lettera del Vescovo di Lugano nella quale il Presule dava la sua adesione all'iniziativa e esprimeva le sue preoccupazioni pastorali nei confronti dell'emigrazione in Ticino.

E seguita nella stessa mattinata, una tavola rotonda sul tema: «La famiglia in emigrazione», in una sala del vice consolato, preparata con squisito gusto artistico, dall'infaticabile don Carlo. Presiedette la tavola rotonda l'avv. Arturo Lanfranchi, ex Consigliere di Stato, mentre le relazioni e la discussione furono guidate nell'ordine da don Carlin, dal dott. Carbone dell'UNAIE, dal dott. Gallone e dall'avv. Bartolucci della Fondazione Verga di Milano.

Erano presenti in sala il Ministro Zaccarini, il vice console dott. Ghisi, l'on. Nessi dell'OCST, e il rappresentante del sindaco di Locarno, con una folta rappresentanza di lavoratori italiani e non, operanti nel Ticino. A loro si è unito, con atto veramente gentile, un notevole gruppo di bellunesi della «Famiglia di Milano» venuto espressamente, con due pullman, nella città svizzera.

Gli operai di cantieri autostradali della Leventina, coadiuvati da membri della Famiglia Bellunese di Locarno, hanno servito, in modo egregio, il pranzo in comune che molta gente, nonostante la giornata di tardo autunno, ha consumato all'aperto in festosa fraternità.

E stata notata con vivo piacere la presenza alla manifestazione ed al pranzo di un gruppo di giovani di Santomenna (Irpina) che stanno seguendo un corso professionale a Gordola. I giovani erano accompagnati dall'on. Lazzarotto.

M. C.

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - TRIPOLI

Tre splendidi concerti del TRIO CHITARRISTICO ITALIANO, davanti ad un pubblico partecipe e commosso, hanno avuto luogo nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura nelle serate di Sabato 28 Novembre e Lunedì 30 Novembre alle ore 21, e nella Residenza dell'Ambasciatore d'Italia, Domenica 29 Novembre alle ore 20.

I tre artisti italiani, Alfonso Borghese, Roberto Frosali e Vincenzo Saldarelli, hanno riscosso l'incondizionata approvazione della Comunità italiana e straniera accorsa numerosa ad applaudirli ed a rinverdirne gli allori. E' stato invece scarso il numero delle presenze libiche dovendosi constatare che in Libia la sensibilità intorno ai concerti di musica da camera non è ancora matura, pur es-

sendosi proceduto alla costruzione di un conservatorio e pur aumentando la domanda da parte di giovani libici di recarsi in Italia per la frequenza di studi presso accademie musicali. In questa ottica, appare utile, stimolare ed incrementare in considerazione di futuri sviluppi, con buoni concerti, l'interesse del Paese ospite.

Il Direttore dell'Istituto, dato il grande successo riscosso dai tre provetti e sensibili interpreti, ha ritenuto opportuno ripetere l'esibizione del Trio, Lunedì 30 Novembre alle ore 21, offrendola anche agli studenti del Liceo Italiano, oltre che agli spettatori rimasti tagliati fuori per non disponibilità di posti nelle precedenti serate.

Per le tre serate si sono ripetuti gli entusiastici giudizi già espressi dalla stampa italiana ed internazionale che hanno sottolineato ed in particolare messo in luce la tecnica brillante, sensibile, matura dei tre artisti, l'accordo ed affiatamento totale, l'altissimo livello, la preziosità e raffinatezza dei risultati che hanno inchiodato gli spettatori alle poltrone, dimentichi del presente rapiti in un estatico ascolto, veramente raro.

Il programma annoverava opere dei seguenti autori:
LEONHARD DE CALL
FILIPPO GRAGNANI
CARLO PROSPERI
PAUL HINDEMITH
REGINALD SMITH BRINDLE
ISAAC ALBENIZ
MANUEL DE FALLA

Sono stati eseguiti a furore di applausi i seguenti bis:
M. De Falla DANZA DEL MOLINERO, Albeniz BAJO DE LA PALMERA, De Call RONDO' dal Trio op. 26.

CORRIERE di
TUNISI

31-12-81 p. 3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Amendolara (Calabria)

Monumento agli emigrati

Il Circolo Calabria di Norimberga, diretto da S. Farina, è riuscito a portare a termine una iniziativa interessante ad Amendolara (Calabria): un Monumento a tutti gli emigrati italiani nel mondo. L'opera verrà ufficialmente inaugurata dalle autorità comunali e da rap-

presentante di emigrati, il 31 maggio 1982. Chi può è invitato a partecipare. Il presidente Farina ringrazia tutti i sottoscrittori alla raccolta effettuata per la costruzione.

Nella foto: un particolare del monumento



L'Australia riconosce il lavoro degli immigrati

Due secoli di storia d'immigrazione in un programma TV

La storia di due secoli di emigrazione verso l'Australia sarà raccontata in una serie televisiva in sei episodi che per la prima volta vede la collaborazione di tre enti a finanziamento federale.

L'Istituto australiano per gli affari pluriculturali, il servizio trasmissioni speciali che gestisce il canale 0/28 e l'Australian Film corporation hanno stipulato un accordo per la serie televisiva, una produzione che costerà mezzo milione di dollari australiani, pari a più di 600 milioni di lire, e sarà il risultato di 18 mesi di ricerche da parte dell'Istituto per gli affari pluriculturali.

La serie, dal titolo «The Migrant Experience», mostrerà che gli australiani sono tutti immigrati e descriverà le difficoltà che ogni ondata di nuovi arrivati ha dovuto superare prima di essere assimilata. Farà anche vedere quale influsso gli immigrati hanno avuto sul tenore di vita in Australia.

Il presidente dell'Istituto, Frank Galbally, ha dichiarato che la serie avrà molta importanza nel far conoscere agli australiani la vera natura della società cui appartengono. «Mostrerà che cosa ci è realmente voluto per creare l'Australia e quali sono le forze che sono oggi attive nell'Australia moderna».

Si vedrà come l'Australia sia costituita da genti di 70 paesi diversi e si rivivranno «i crepacuori, il coraggio, la gioia, la tristezza e le sofferenze degli immigrati e dei loro discendenti».

Scopo della serie, che viene trasmessa quest'anno dalla rete più pluriculturale, è di promuovere l'unità nell'ambito della nazione, ha detto Galbally.

Per l'Australian Film Corporation il progetto costituisce un cambiamento di indirizzo. L'Amministratore Delegato, Joe Skrzyński ha dichiarato che la Film Australian, una divisione del gruppo, si è finora dedicata a mostrare l'Australia e il resto del mondo agli australiani.

«È ora evidente che il resto del mondo è venuto in Australia in gran numero», ha detto, «e ciò ci fornisce l'occasione di mostrare agli australiani la ricchezza, la profondità, e la complessità della cultura che forma oggi l'Australia».

LETTERE AL DIRETTORE

Patenti italiane e traffico tedesco

Gentile Sig. Direttore
in relazione all'articolo apparso su pag. 8 del «Corriere d'Italia» del 17 gennaio 1982, vorrei precisare quanto segue:

1) Gli stranieri, italiani inclusi, possono guidare per 12 mesi nella RFG con la patente nazionale, dopodiché dovranno richiedere la patente tedesca. Si tratta di una procedura universalmente seguita e del tutto normale. In Italia i tedeschi, per esempio, possono circolare 6 mesi con la loro patente, altrimenti devono richiedere quella italiana.

2) Il Sig. Mamone ha affermato che la carta d'identità italiana non è riconosciuta come documento di nazionalità (non di riconoscimento-

to, come scritto sul Suo giornale) in Germania. La carta d'identità è bensì documento italiano di residenza (T.U.P.S. del 1931). Essa può essere, infatti, rilasciata anche ai cittadini stranieri residenti in Italia. Per convenzione reciproca tra alcuni paesi europei, essa può essere usata inoltre come documento di viaggio. Il passaporto è invece un documento di cittadinanza (anche se in circostanze eccezionali si può essere rilasciato a stranieri).

3) Infine, una cittadina tedesca sposata con un cittadino italiano diventa anch'essa italiana «ope legis» per cui è soggetta alle norme sul soggiorno degli stranieri nella R.F.G.

Mi creda, Dr. Giovanni Manfredi
Primo Segretario



Dibattito sulla letteratura di emigrazione

ne della PoLiKunst. Possiamo già contare su un gruppo di traduttori tedeschi e italiani, che però si dovrebbe allargare (e magari diventare qualitativamente migliore). Ciò mi sembra indispensabile se non vogliamo correre il rischio di isolare coloro che non conoscono il tedesco o i traduttori. Questa è l'unica strada percorribile nella RFT, altrimenti non avrebbe senso scrivere poesie di denuncia senza che gli interlocutori possano capirle! Ed è una strada importante. Non si dimentichi, infatti, che la classe padronale tedesca ha cercato e cerca di strumentalizzare i Gastarbeiter per disgregare la classe operaia locale e viceversa, e le diversità nazionali per indebolire il movimento degli stranieri: un gioco sottile, ma in definitiva neanche tanto nascosto, a cui noi adesso insieme (e dunque anche i 'Cesari') abbiamo il dovere di dire basta!

Dal canto suo, la politica 'culturale' italiana per l'emigrazione ha smorzato le potenzialità conflittuali e di crescita sociale degli emigrati, alimentando a parole il sogno — che raramente e con un enorme costo umano si concretizza — del ritorno al paese d'origine, indubbiamente trasformato, come noi, ma che tuttavia esiste ancora per la stragrande maggioranza di noi. È proprio l'emarginazione sociale e culturale che rende necessaria l'aspirazione al ritorno e la centralità nella nostra vita del paese, vera e propria valvola di 'sicurezza', che, in un secondo tempo, diventa addirittura un ostacolo per l'integrazione. È anche di questa contraddizione, con i suoi risvolti drammatici, che bisognerebbe, col nostro contributo, far prendere coscienza, altrimenti ci troveremo di fronte al proliferare di figure sempre più tragiche, decise a ritornare con le valigie, ormai di pelle, preparate da 5-10-20 anni e con i figli che parlano solo in tedesco! Non si tratta, dunque, di concentrarsi solo sull'aspetto italiano o solo sull'aspetto tedesco del mondo dell'emigrazione, ma di porre in luce entrambi e, sulla base delle nostre esperienze vissute, la problematicità che ne consegue.

Detto questo, va da sé che occorra 'aprirsi' nuovi spazi anche sul versante italiano (Radio Colonia che una decina di anni fa, ogni sabato, trasmetteva due poesie d'emigrazione, perché non riprende quella felice intuizione, ora che il materiale è più vario e valido?), additando ai vari 'Comitati', che dicono di operare per gli emigranti, l'esempio del COASIT di Dortmund che ha finanziato il nostro primo libro bilingue, di modo che queste iniziative si moltiplichino. Se è vero che lo stesso Ambasciatore ha richiesto l'antologia bilingue, riconoscendo la validità dell'iniziativa, allora perché gli organismi preposti anche, credo, alla crescita culturale e sociale degli emigranti, ch'egli stesso dirige, non dovrebbero appoggiarci finanziariamente?

L'alibi della poesia e della prosa come 'astrazione' non regge più: nel momento in cui il movimento testimonia nella sua produzione letteraria le denunce, i conflitti, la precarietà, di tutti gli emigrati e le umiliazioni e le discriminazioni subite, fa diventare la letteratura d'emigrazione un'attività tra le altre, per di più stimolatrice del processo di crescita culturale degli emigrati, indispensabile e quindi degna di maggiore attenzione. Un'attenzione che neanche la cultura ufficiale italiana da 'Istituti', operante in Germania, ci ha finora concesso, presa com'è da una miriade di attività che vanno, com'è noto, dai corsi di lingua italiana per i (turisti) tedeschi ai seminari sulla cucina bergamasca!

Carmine Abate

Il salto e l'alibi

Le posizioni emerse dal dibattito sulla letteratura d'emigrazione, sia pure molto differenziate, sono unanimi nel non considerare il nostro movimento letterario allo sbando e privo di 'smalto'. Non solo. Bisogna anzi sottolineare più marcatamente che mai, come in questi ultimi due anni, esso è stato così 'movimento', vitale e attivo: prove ne siano l'ormai nota antologia bilingue curata da Giambusso, i libri del Südwind e della Fischer, con una notevole presenza di autori italiani (Biondi, Giambusso, D'Adamo, Chiellino, Fiorenza, Abate), i recital di poesia, per citarne solo le più importanti. In tal modo è stato compiuto un salto di qualità, che ha consentito di fatto, che si voglia o no, al gruppo di autori italiani, e non solo a quelli succitati, definiti «innovatori» di entrare attivamente nel — e diventare esso stesso — movimento, cioè non un partito unidirezionale, ma un insieme di persone che vivono e riflettono, in modi diversi, nelle loro opere la complessità e le contraddizioni del movimento ben più vasto di tutti i lavoratori stranieri immigrati nella RFT. Per tanto è stato, per così dire, biologico, naturale l'incontro tra autori di diverse nazionalità che così rafforzano la solidarietà tra stranieri e la coscienza della loro comunanza di problemi.

In altri termini, e schematizzandolo, il 'fatto' del salto di qualità si pone e si spiega storicamente in questo modo: nella produzione letteraria del gruppo ALFA prevaleva la tendenza a mettere in risalto, tritandolo e ritritandolo, uno degli aspetti del mondo dell'emigrazione: la nostalgia, molto spesso con toni sdolcinati, queruli, venata qua e là da idee populistiche. Il tema era d'obbligo e rispecchiava in un certo senso lo sradicamento dell'emigrante e, almeno nelle sue intenzioni, il carattere temporaneo della sua 'impresa'. Neanche quando, col passare degli anni, l'emigrazione si rivelava in tutta la sua complessità e gravità, scatenando una serie di conseguenze sociopsichiche difficilmente arginabili — disadattamento, stress, coscienza del fallimento, (auto) emarginazione, difficoltà nella scolarizzazione della seconda generazione, disoccupazione, senso di precarietà, ecc. ecc. — si riuscì; tranne in casi sporadici, o si volle scrollare di dosso il fardello nostalgico, ormai anacronistico, ma in un certo senso comodo e quindi a stare a passo con i tempi, se non ad anticiparli. Era inevitabile, perciò, la chiusura non tanto nella classica torre d'avorio, ma in quella del ghetto culturale. E tutto ciò in sintonia con certa pseudocultura metropolitana che aveva ormai stigmatizzato l'emigrante come il nostalgico ammalato d' 'o sole mio'!

Per uscire dalla 'torre' provincialotta e vittimistica, dal circolo vizioso dei lettori-poeti e dei 'poeti' pluridecorati da altri 'poeti', un primo importante passo culturale e quindi sociale verso l'unità degli stranieri e il dialogo indispensabile con i tedeschi (per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *CORRIERE D'ITALIA*

del... *31-1-82* pagina.....

All'Istituto di Cultura di Colonia

Il manifesto italiano

Curiosità e cultura dal 1885 al 1925 - Un dono di Nando Salce al Museo Civico di Treviso.

Chi è un appassionato del manifesto d'epoca non perda occasione in questi giorni di visitare la mostra che su di esso è stata allestita all'Istituto di Cultura Italiana di Colonia. È un'occasione unica di ammirare una parte consistente della collezione, a cui Nando Salce ha lavorato tutta una vita e che infine ha donato alla sua città, al Museo Civico di Treviso.

La mostra, che è stata realizzata in collaborazione con il suddetto Museo, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e la Direzione Generale del Ministero degli Affari Esteri, raccoglie i manifesti italiani dal 1885 al 1925. Grazie alla attenta premura di Salce, che non si è lasciato sfuggire nessun pezzo, si può assistere alla nascita e allo sviluppo del manifesto italiano. La collezione originale consiste di ben 25.000 esemplari, ma anche la parte trasferita a Colonia per questa mostra è in grado di presentare una vera e propria galleria di artisti del manifesto: Cappiello, Dudovic, Hohenstein, Metlicovitz...

Il giornale e la rivista fanno in questa mostra la parte del leone. «La cultura è anche giornalismo — ha detto nell'inaugurazione il Direttore dell'Istituto Dr. Gabetti —. La stampa ha avuto un ruolo importante non solo nell'informazione, ma anche nella formazione». I manifesti dedicati ai giornali del tempo mettono infatti in mostra il peso della stampa nella vita quotidiana, il suo ruolo nella diffusione della cultura.

«Trovano posto anche i ma-

nifesti, che mettono trionfalmente in rilievo le prime grandi opere dei tempi dell'industrializzazione e della meccanizzazione,

Ma tutta un'epoca può essere rivissuta — moda, gusti,

aspirazioni — in una maniera e vivacità che nessun altro mezzo forse potrebbe eguagliare. Passeggiare in questi giorni nei corridoi dell'Istituto è come farsi una passeggiata nei primi anni del nostro secolo. (s.m.)



I francesi non sono favorevoli SONDAGGIO al diritto di voto per gli emig

Carlo Rama.

Un largo dibattito ha avuto luogo in Francia sul diritto di voto agli immigrati. Tale dibattito ha preso il via da un sondaggio effettuato dal settimanale Paris Match. I risultati del sondaggio provano che la grande maggioranza dei francesi non sono favorevoli alla partecipazione degli immigrati al voto per le elezioni municipali, malgrado che il riconoscimento di questo diritto figurì nel programma elettorale di Mitterand.

Da sottolineare, come viene messo in evidenza dal settimanale menzionato, che la Francia non sembra essere invasa dagli stranieri. Questi sono quattromilioni duecento mila, di cui 860.000 portoghesi, 810.000 algerini, 471.000 italiani, 420.000 marocchini. Esistono anche gruppi di turchi, jugoslavi ed altri. In totale 122 nazionalità. Il problema maggiore non è tanto il totale degli stranieri rispetto alla popolazione francese, quanto la concentrazione in alcuni comuni con la conseguenza, se votassero, di alterare profondamente il quadro politico locale. Vediamo qui di seguito i risultati del sondaggio.

1) Alla domanda se sì o no gli stranieri dovrebbero partecipare alle elezioni, la risposta è stata: favorevoli 35 per cento; contrari 53 per cento; senza opinione 7 per cento.

2) Alla domanda se sì o no gli

stranieri dovrebbero essere eletti consiglieri municipali, la risposta è stata: favorevoli 29 per cento; contrari 68 per cento; senza opinione 5 per cento.

3) Alla domanda quali partiti politici avrebbero beneficiato del voto degli stranieri, la risposta è stata: Partito comunista 26 per cento; Partito socialista 39 per cento; R.p.r. 4 per cento.

Sono state poste a François Autain, segretario di stato incaricato dei problemi dell'immigrazione, alcune domande a proposito della partecipazione degli immigrati al voto comunale. Le risposte lasciano intendere che il problema viene seguito e non sarà dimenticato. Tuttavia vi sono alcuni aspetti particolari da sottolineare: 1) che non è rimasto meravigliato dei risultati del sondaggio. Infatti l'opinione pubblica non è ancora preparata a questa riforma. Occorre, quindi, creare le condizioni per una migliore comprensione tra i francesi e le diverse comunità straniere; 2) che pensa di agire per un migliore inserimento degli immigrati nella comunità nazionale; 3) che se il problema è stato così rapidamente sollevato è perché è stato menzionato nel programma elettorale di Mitterand; 4) che questo problema non può essere risolto attraverso la naturalizzazione degli immigrati perché non si può naturalizzare chi non lo domanda e

le richieste sono estremamente basse. Occorre, allora, attraverso degli accordi bilaterali, facilitare il rientro di tutti coloro che lo desiderano.

Ecco la situazione che da tempo noi seguiamo e messo in evidenza nel passato attraverso una serie di articoli apparsi sui «Sole d'Italia» e concernenti i problemi giuridici e politici che condizionano nei paesi della Comunità europea tale partecipazione al voto, come pure attraverso il convegno che fu organizzato a Strasburgo l'11 marzo 1980 dalla Federaeuropa e concernente lo stesso problema.

Anche «Le Monde» del 25 agosto scorso affronta il problema e si legge che il partito socialista e l'attuale Presidente della Repubblica francese hanno promesso di accordare tale diritto. Ciò impone la riforma della costituzione e non sarà possibile realizzare il progetto per le elezioni municipali del 1983. Se questa importante riforma diventa una realtà prima della fine del settennato di Mitterand, la Francia si affiancherà ai tre paesi che hanno già fatto prova di liberalismo.

Un dossier che vale ancora di essere seguito, malgrado un certo scetticismo su un risultato favorevole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INDUSTRIA (BELLINZONA)

Ritaglio del Giornale..... LAVORO
CEN 1982

Clandestini

Gildo Papa

no gli stranieri che lavorano
Svizzera senza permesso,
di illegalmente. Quanti?
000, come valutava il SEL
scorso settembre? 100 000,
me stimavano a fine no-
embre i capi degli uffici can-

oni di polizia degli stranieri?
D'addirittura 150 000, secondo
calcoli dell'Ufficio interna-
zionale del lavoro?

A mio parere, tutte queste
cifre sono esagerate. Non è
possibile che in un paese pic-
colo, ordinato, controllato co-
me la Svizzera, tante decine di
migliaia di posti di lavoro siano
occupati da persone che sfug-
gono agli accertamenti delle
autorità. «2 miliardi e mezzo
di salari sottratti alle impo-

me!» - scriveva recentemente
un giornale della Svizzera fran-
cese, riferendosi ai lavoratori
clandestini: mi domando sulla
base di quali elementi si sia
potuti arrivare a simili valuta-
zioni.

Ma certamente i clandestini
non sono e non sono pochi.
Nel 1980, in tutto il territorio
della Confederazione, ne furo-
no scoperti e rimandati a casa
1780: quasi 700 erano occupati
nell'albergheria e nella risto-
razione, quasi 400 nell'edili-

Albergheria, ristorazione,
edilizia: sono i rami d'attività
che, in questi ultimi anni, han-
no conosciuto un'espansione
notevole e, di conseguenza,
una preoccupante rarefazione
della mano d'opera disponibile
sul mercato del lavoro cosid-
detto ufficiale. Invano i pro-
prietari di alberghi e di risto-
ranti hanno chiesto a Berna
(continua a pag. 16)

che fossero congruamente au-
mentati i contingenti d'immi-
grazione di lavoratori annuali
stagionali. Ci troviamo in un
vero e proprio stato di neces-
sità, asserivano gli impre-
nditori: con le sole forze di la-
voro disponibili ufficialmente
non ce la facciamo più. Ma le
autorità federali rimasero in-
differenti.

Lo scorso agosto fece scal-
pore il caso di una ditta valle-
sana del settore delle costru-
zioni, che aveva assunto clan-
destinamente un gruppo di
17 lavoratori austriaci che le
erano stati procacciati - come
risultò dall'inchiesta - da una
ditta di reclutamento di mano
d'opera che operava in Austria.
Gli operai furono multati e
rimpatriati, il datore di lavoro,
naturalmente, multato anch'es-
so. Il caso rivelò che talvolta
dietro l'immigrazione di clan-
destini agiscono organizzazioni
che hanno le radici nei paesi
d'origine e ramificazioni in
Svizzera.

Ma in generale i clandestini
non provengono da territori
limitrofi, come l'Austria o l'Ita-
lia, ma da paesi più lontani: la
Turchia e la Jugoslavia sem-
brano esserne le maggiori for-
nitrici. Si tratta quasi sempre
di persone che hanno perso
ogni speranza di occupazione
nel loro paese e che la dispera-
zione spinge ad affrontare le
incognite della clandestinità in
un paese occidentale. In Svizze-
ra non v'è disoccupazione, la
domanda di mano d'opera su-
pera di parecchio l'offerta;
l'immigrazione ufficiale, nel-
l'albergheria, nell'edilizia, nel-
l'agricoltura, non basta a sod-
disfare la richiesta. L'immigra-
zione clandestina, in queste
condizioni, diventa un fatto
per così dire inevitabile, così
come, in un certo senso, l'im-

migrazione di capitali da quei
paesi che inutilmente si sfor-
zano di arginarne l'espatrio con
macchinosi provvedimenti. In-
tendo dire, in altri termini, che
il mercato, sia della mano
d'opera, sia dei capitali, ha
leggi e necessità proprie, quasi
sempre più forti delle regola-
mentazioni che tendono a im-
brigliarlo.

Intanto, però, anche se non
è dei più drammatici, il proble-
ma dei clandestini pone la
Svizzera ufficiale in una situa-
zione di notevole disagio. Da
una parte, non si vede malvol-
entieri che migliaia di infelici
trovino l'occasione di guada-
gnarsi di che sopravvivere, per
di più in posti che le forze di
lavoro disponibili sono poco
propense ad occupare; dall'al-
tra preoccupa che ciò avvenga
a dispetto delle leggi del Paese.
Ma che fare per impedirlo?
Moltiplicare le forze di poli-
zia? Inasprire le pene a carico
dei datori di lavoro? Punire
esemplarmente quei mediatori
che in certi casi eserciterebbero
una vera e propria tratta dei
clandestini? Su quest'ultimo
punto non mi sembra possano
risistere esitazioni. Immagino
che molti siano anche d'accor-
do con un inasprimento - d'al-
tronde previsto dalla nuova leg-
ge federale sugli stranieri -
delle pene a carico dei datori
di lavoro, segnatamente di
quelli che approfittano della
situazione per imporre ai clan-
destini condizioni di lavoro
lontane da ogni buona norma.
Ma quanto a dilatare l'appar-
ato poliziesco per intensificare
la caccia al clandestino, ci si
potrà legittimamente doman-
dare se ne valga veramente la
pena, almeno fintanto che il
lavoro clandestino non rappre-
senta una minaccia per il pieno
impiego nel Paese. In fondo
- ragiona molta gente - ai la-
voratori indigeni questi posti
non interessano e l'immigra-
zione ufficiale non basta ad
occuparli tutti.

Per altro la maggior parte
di questi rapporti di lavoro
clandestini non avrà vita lunga.
Basterà che, come pare debba
purtroppo succedere, la con-
giuntura si raffreddi, nell'edi-
lizia, nell'industria e forse an-
che nel settore delle attività
turistiche, perché il loro nu-
mero si riduca sensibilmente.
Ma il fenomeno non scompari-
rà mai del tutto, pronto anzi
a riaccendersi ai primi segni
di ripresa economica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... NOTIZIARIO CONSOLARE (TORONTO)
del... GEN. 81... pagina.....CONCERTO DI VIVALDI A KINGSTON

Sotto gli auspici dell' Istituto Italiano di Cultura, giovedì 18 febbraio alle ore 20.30 presso il K.C.V.I. Auditorium (235 Frontenac Street, Kingston), The Celebrity Connoisseur Concerts presenta un concerto dal titolo "MOLTO VIVALDI". Il maestro ALEXANDER BROTT dirigerà la MC GILL CHAMBER ORCHESTRA con al violino il solista PETER ZAZOFSKY: in programma "LE QUATTRO STAGIONI". Per ulteriori informazioni e l'acquisto dei biglietti, si è pregati di rivolgersi, in Kingston, a: 546-1756.

CONFERENZE SUI RAPPORTI TRA L'ITALIA E LA LETTERATURA INGLESE

Nel mese di febbraio l'Istituto Italiano di Cultura, in collaborazione con l' Associazione Inglese e la Sezione Italiana del Dipartimento di Lingue Romanze della Mc Master University e la Società Dante Alighieri di Hamilton, annuncia una serie di conferenze del professor Gabriele Del Re, Addetto presso l'Istituto Italiano di Cultura sul tema: "Italy and English Literature in the Nineteenth Century". Le conversazioni che saranno tenute presso la Togo Salmon Hall della McMaster University alle ore 14.30 secondo il seguente calendario:

- mercoledì, 3 febbraio: "P.E. Shelley, 'Stanzas Written in Dejection Near Naples': Italy and Shelley's Psychology";
- mercoledì 10 febbraio: "J. Keats, 'Sailing for Italy': The Final Version of 'Bright Star'";
- mercoledì 17 febbraio: "R. BROWNING: 'THE ENGLISHMAN IN ITALY'";
- mercoledì, 24 febbraio: "ITALY in the Experience of Three Novelists: G. Eliot and 'Romola'; H. James and 'Italian Hours'; E.M. Forster and 'Where the Angels Fear to Tread'".

"IL GIORNO DELLA CIVETTA" alla Biblioteca Dufferin-St. Clair.

Nell' ambito della rassegna "Grandi registi italiani", lo Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con la Società Dante Alighieri e la biblioteca pubblica Dufferin-St. Clair annuncia la proiezione del film "Il giorno della civetta" (1968) di Damiano Damiani. In italiano. Adulti.

CONFERENZA SU LUIGI PIRANDELLO A KINGSTON

La Società Dante Alighieri e l'Istituto Italiano di Cultura annunciano una conferenza del prof. Giancarlo Boccotti, Direttore dell' Istituto, presso la Queen's University sul tema: "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello "per vener-

di' 19 febbraio alle ore 20.00.

CONFERENZA SULLE ORIGINI DEI PARTITI POLITICI IN ITALIA ALLA YORK UNIVERSITY

L' Istituto Italiano di Cultura e l' Associazione Italo-Canadese della York University annunciano una conferenza del prof. Giancarlo Doccotti, Direttore dell' Istituto, sul tema "Le origini dei partiti politici in Italia" per mercoledì' 24 febbraio alle ore 11,00 presso la Senior Common Room del Founders College della York University.

FORMAZIONE GRADUATORIE PER CONFERIMENTO SUPPLENZE PRESSO SCUOLE ITALIANE E ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA ALL'ESTERO.

Presso l' Istituto Italiano di Cultura e' in visione il bando per il reclutamento di personale docente e non docente non di ruolo per l'anno 1982-83 ai fini esclusivamente della nomina di eventuali supplenti temporanei ai sensi dell' articolo 9 della legge 327/75 presso gli Istituti Italiani di Cultura in Canada.

Le domande che dovranno pervenire entro il 15 febbraio p.v. presso l'Ambasciata d' Italia in Ottawa, possono essere presentate solo da cittadini italiani.

ARTE ITALIANA ALL'ART GALLERY OF ONTARIO DI TORONTO

Fino al 14 febbraio restera' aperta presso la Art Gallery of Ontario (317 Dundas St. West, - Toronto - e cioe' di fronte alla sede del Consolato Generale) una mostra denominata "The Arts of Italy in Toronto Collections: 1300-1800."

La mostra raccoglie 265 pezzi dei secoli dal XIV al XVIII: dipinti, disegni, bronzi, terracotte, ricami, armature, medaglie, vetri, ceramiche e libri, tanto da fornire un quadro piuttosto ampio dell'arte e della civiltà italiana sull'arco di cinque secoli.

La Art Gallery of Ontario e il Royal Ontario Museum hanno organizzato congiuntamente la mostra, che e' stata inaugurata il 18 dicembre dal Console Generale, mettendo insieme i loro pezzi, ma raccogliendone anche presso collezionisti privati di Toronto e presso la "Rare Book Library" dell'Universita' di Toronto.

Il catalogo della mostra e' una pregevolissima pubblicazione illustrata di 240 pagine, alla cui redazione hanno collaborato i maggiori esperti canadesi.

SETTIMANA DEL CINEMA ITALIANO ALL'ONTARIO SCIENCE CENTRE

L' Istituto Italiano di Cultura, in collaborazione con lo Ontario Film Institute annuncia presso l'Ontario Science Centre: una SETTIMANA DEL CINEMA ITALIANO nel corso della quale verranno proiettate le seguenti pellicole:

- giovedì' 4 febbraio: "GALILEO GALILEI" di Liliana Cavani
- venerdì' 5 febbraio: "MIRACOLO A MILANO" di Vittorio De Sica
- martedì' 9 febbraio: "I FIDANZATI" di Ermanno Olmi
- mercoledì' 10 febbraio: "IL GATTOPARDO" di Luchino Visconti
- giovedì' 11 febbraio: "IL DESERTO DEI TARTARI" di Valerio Zurlini.

Tutte le pellicole vengono presentate in italiano; ingresso \$2.00 per adulti e \$1.00 per studenti. Adulti. Parcheggio gratuito.



IL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI FRANCOFORTE SUL MENO
HA CAMBIATO SEDE. FINALMENTE !

Dopo una gestazione durata parecchi anni, i vari servizi ministeriali competenti hanno dato il nulla osta al trasferimento del Consolato Generale d'Italia di Francoforte (diventato da due anni Consolato Generale di 1a classe

catapecchia della Feldbergstrasse, dove vegetava da quando era stato creato per far fronte alle esigenze di qualche migliaio di connazionali (poco esigenti) alla nuova sede nella vicina Beethovenstrasse, a due passi dalla "Messe" più vasta e più adatta per far fronte alle necessità di 120.000 connazionali.

Ci risulta che lo staff Ambasciata - Consolato attualmente responsabile abbia ottenuto questo cambiamento dopo innumerevoli passi e insistenze.

Per dare un tocco finale alle operazioni, l'Ambasciatore Ferraris aveva portato sul posto il vice-direttore del personale del Ministero degli Esteri, Ministro Fornara, il quale aveva potuto constatare de visu le condizioni infelici in cui si era mosso finora il personale del Consolato e le pessime possibilità d'accoglienza offerte ai connazionali.

I compiti di un Consolato sono numerosi. Per gli emigrati esso sostituisce il comune, la questura, l'ufficio del lavoro, il provveditorato agli studi ecc. ecc. E al suo personale é richiesto molto di più di quanto non sia richiesto ai funzionari e agli impiegati in patria.

E' ovvio che questi compiti si svolgano con mezzi e in un ambiente degni.

Il Console Generale Piersigilli, giunto da poco, al quale approfittiamo dell'occasione per porgere i nostri auguri, avrà ora la possibilità, coi suoi collaboratori, di ricevere il numeroso pubblico italiano e straniero in una sede degna del nostro paese.

INTEGRAZIONE E SPECIALIZZAZIONE :
NECESSITA' PER USCIRE DAL GHETTO

Il fortissimo aumento odierno della frequenza dei corsi serali di specializzazione professionale per adulti organizzati da vari enti presenti in Germania indica che qualche cosa sta cambiando nel mondo della nostra emigrazione.

Indica anche che è finita la richiesta da parte del mercato del lavoro tedesco dei manovali tutt'altro che sono stati per cento e più anni l'articolo di esportazione principale del Regno e poi della Repubblica italiana.

Emigrazione di sotto istruiti, o analfabeti, di buona volontà in grado però di arrangiarsi e di inserirsi in ogni angolo del mondo e fare onore al paese d'origine come gente laboriosa e di rispetto che riuscì a fare d'un di loro il sindaco di Nuova York!

Emigrazione italiana centenaria di lavoratori che a otto o dieci anni era già in grado di lavorare e di provvedere a se stessa contribuendo al mantenimento della numerosa famiglia - oppressa dalla ignoranza e dalla fame antica - e sebbene ancora bambini accettati dai genitori e dal mondo degli adulti come pari.

La rivoluzione dell'elettronica che sta travolgendo il mondo del lavoro tedesco pone fine in maniera definitiva alla figura romantica dell'operaio di buona volontà ma privo di qualifica, oggi lavapiatti domani milionario, e questo lo dimostra il comportamento dei genitori tedeschi che lottano per ottenere dai loro figli migliori risultati scolastici e un futuro professionale di livello superiore, lotta che impegna tutta la famiglia e il parentado, tanto che a volte si cambia casa onde permettere ai figli di avere una scuola migliore o addirittura un mastro migliore.

A questa preoccupazione che a volte può sembrare accessiva dei genitori tedeschi per i quali il "numero chiuso" per i loro figli incomincia quando i bambini sono ancora in fasce, si contrappone la "dolce vita" scolastica del nostro bel paese, dove l'evasione all'osservanza dell'obbligo scolastico raggiunge oggi, 1982, nelle zone depresse, cifre paurose da far rizzare i capelli (vedi Calabria, Sicilia ecc.) con una scuola dell'obbligo che ti sforna semi analfabeti o futuri analfabeti ^{di fatto} con tanto di licenza di scuola media inferiore.

Anche in Germania, in piena fase di automazione, abbiamo troppe famiglie italiane che seguitano a considerare la scuola e i problemi scolastici dei loro figli come cose marginali - mentre per i nostri ospiti la scuola è di primaria importanza - e questo giustifica l'alta percentuale dei nostri bambini nella Sonderschule (il 9,4 %) e la presenza massima italiana nella Hauptschule (90%) che è diventata la scuola parcheggio dei figli del sottoproletariato e dei futuri emarginati sociali, dove il 70% dei ragazzi non riesce ad ottenere, alla fine dei nove anni, la licenza (Schulabschluss) indispensabile per iniziare l'apprendistato.

Per supplire a queste miserie é indispensabile che l'autorità scolastica in Germania intensifichi il programma di lezioni individuali per salvare il maggior numero possibile di bambini dalle scuole speciali (dove vengono inviati perché hanno difficoltà linguistiche e di socializzazione) più un'opera massiccia di persuasione (e di aiuto finanziario) presso le famiglie perché facciano frequentare ai loro bambini che non sono ancora in età scolastica l'asilo locale dove impareranno i primi elementi di socializzazione scolastica indispensabile all'inserimento e la frequenza con profitto della scuola dell'obbligo locale, iniziando così anche in Germania quello che in Italia é già prassi comune: la collaborazione fra Stato e cittadini per una società migliore, solo possibile attraverso una scuola migliore, una scuola umana che non venga rigettata dai figli del popolo ma accettata con entusiasmo perché vedono in essa uno strumento per la loro emancipazione e il riscatto dal mondo della miseria.

Angelo CONTARINI

COMITATI

Anno nuovo, vita nuova.

Veramente vita nuova. Con l'arrivo del nuovo Console Dr. Piersigilli la vita del Comitato scolastico é ripresa con nuovo slancio.

Le iniziative intraprese, quali: potenziamento sia degli aiuti individuali che collettivi, creazione di biblioteche italiane presso i corsi di lingua e cultura, interventi rivolti sia verso le scuole materne che le "Sonderschulen", ne sono una immediata controprova.

Le novità maggiori dovrebbero tuttavia verificarsi nell'anno nuovo. Col cambiamento della sede del Consolato, e di conseguenza del CO.AS.SC.IT. é prista infatti una ristrutturazione completa del comitato.

La nuova sede deve diventare un centro attivo di ricerca e di cultura. Parole nuove che tutti da anni cercavano di balbettare.

Molte sono le novità, molto resta ancora da fare. Vogliamo cogliere l'occasione per augurarci che i nuovi rapporti di collaborazione che si sono instaurati con l'Amministrazione sia a livello di Coascit che di Intercoaschit possano dare presto i risultati da anni sospirati.

GIOCHI DELLA GIOVENTU' IN GERMANIA

Il 1981 é stato un anno denso di attività, e soprattutto un anno decisivo per tutti coloro che con piena coscienza della validità del loro lavoro si sono impegnati nella riuscita dell'esperimento "Giochi della Gioventù".

Quest'anno conclude un ciclo operativo nato ben sei anni fa dalla volontà del presidente della "Pié Veloce" di Dreieich, allora Signor Dante Petaccia, che trovò in Francoforte un attivo gruppo di supporto nei dirigenti dell' A.I.C.S. ottenendo, attraverso i detti, l'approvazione e un aiuto, anche se limitato, delle Autorità Consolari. Detto substrato si rivelò poi di sostanziale importanza per lo sviluppo e la crescita del piccolo seme gettato dal Petaccia, tanto da svilupparsi in pianta forte e rigogliosa ed oggi pronta a prendere il suo pieno sviluppo.

Si determinò così che nel 1980 il CONI inviò in Germania dei suoi emissari per rendersi conto della veridicità e validità della impresa, e constatata da essi la sua positività arrivava a dare per 1981 un contributo che, se anche ridotto in termini quantitativi, serviva a rinforzare e rinfrancare tutti coloro che avevano dato molto tempo libero a questa attività, così che si poteva far accedere alle finali nazionali per la Germania circa 700 giovani. Con l'espandersi della partecipazione e con il raggiungere una certa massa di partecipazione, che però per noi é ancora molto, molto al disotto dei nostri desiderata, i risultati non si sono fatti attendere.

Dei 36 giovani che allo Stadio Olimpico di Roma sono scesi in pista ben nove hanno raggiunto le finali e con orgoglio, per me emigrante, debbo dire che su tante migliaia di partecipanti di tutta Italia, quattro hanno mancato di un soffio la zona medaglie.

Questi risultati ottenuti da uno sparuto e mal attrezzato gruppo di giovani, guidato da molto entusiasmo, fece sì che il CONI riconoscesse ai figli nostri di emigrati il pieno diritto di partecipazione ai Giochi della Gioventù.

Ciò consentiva al gruppo di attivi di raggiungere un crisma di rappresentatività ufficiale e con essa una piattaforma sufficiente al dialogo con l'Amministrazione diplomatica e consolare che, con orecchio molto attento ne segue i lavori.

Oggi, per volontà del CONI, Michele Cesarano é il coordinatore dei Giochi per tutta la Germania.

NEL CORSO DI QUESTI ULTIMI DUE ANNI LA PARTECIPAZIONE DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA AI "GIOCHI DELLA GIOVENTU' " INDETTI IN ITALIA DAL C.O.N.I. IN COLLABORAZIONE COL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE HA RAGGIUNTO UN INTERESSANTE SVILUPPO CHE TENDE AD AMPLIARSI CON GLI ANNI. AL FINE DI PERMETTERE UN COORDINAMENTO DEI COMITATI NELLE VARIE REGIONI DELLA GERMANIA, IL C.O.N.I. HA DELEGATO COME SUO RAPPRESENTANTE NEL PAESE MICHELE CESARANO.

PUBBLICHIAMO QUI DI SEGUITO UN ARTICOLO DEL COMPAGNO MAURO CARRARA, MEMBRO DEL COMITATO NAZIONALE DEI "GIOCHI" CHE NE ILLUSTRA LE ATTIVITA'

A questo punto vorrei mi sia concesso di fare il punto sulla situazione attuale e sui fermenti altamente positivi creati dal rapporto venutosi a creare con l'Amministrazione.

Come prima immediata reazione, si aveva in diversi COASSCIT l'accesso ai capitolati per le attività pedagogico-parallele a supporto dei nostri giovani in età scolare, così che si determina un aiuto al mantenimento d'identità nazionale nella seconda e terza generazione degli emigrati, attraverso gli stimoli di partecipazione il raggruppamento dei singoli, il substrato educativo in esso presente. La stimola a raggiungere lo "Stadio Olimpico" è per me coefficiente di chiaro legame alle origini perché Roma è per me, e credo per noi tutti italiani, simbolo di Italia.

Qui voglio entrare in un particolare, rendere nota una attività che mi ha in positivo toccato e a cui gradirei dare il risalto che io credo senz'altro le spetti di diritto: mi riferisco in chiare note a quanto il Console d'Italia a Colonia ha voluto, l'introduzione della "giornata dello sport" articolata su un tema scritto a partecipazione libera, più un meeting sul Campo. Ritengo che sia validissima e allargabile a tutto il territorio nazionale per la Germania.

Allo studio abbiamo altresì la possibilità operativa di concludere il ciclo di manifestazioni in una "Giornata Nazionale Sportiva dell'Emigrato" con la partecipazione speriamo in massa di piccoli e grandi - di genitori e figli per sentirci un po' più vicini.

A questo punto del Documento - Relazione, vorrei concedermi uno sguardo al passato, richiamandomi alla memoria i volti di quegli insegnanti, che con tanta abnegazione e entusiasmo sono stati con noi agli arbori, per esprimere loro il mio grazie più sincero e vorrei che ogni italiano che legge questo mio scritto si unisca a me con uguale sincerità perché solo questo ho loro da offrire a coronamento della loro attività e mi auguro di vederli presto sul campo con rinnovato ardore. E da questa sede un grazie particolare ad uno che sin dagli inizi è sempre stato il fulcro dell'attività senza il minimo interesse personale se si esettua l'appagamento della sua passione per lo Sport. (e lo scrivo maiuscolo) l'amico Stefano DICANDIA

Mi è noto esserci nel gruppo degli insegnanti in Germania un buon coefficiente di istruttori ginnici: a loro mi vorrei rivolgere perché abbiamo sempre più bisogno di qualificazione per l'istruzione ed il miglioramento qualitativo dei nostri giovani.

Anche lo sport può essere veicolo e mezzo di affermazione politica dell'Emigrazione tutta tendente a far giungere a convergere l'attenzione di chi è in Patria su di noi.

I nostri risultati sportivi verrebbero così ad essere voce e volto di una emigrazione in marcia, di progresso civile e sociale. Non più un branco di schiene curve con bastoni portanti il fardello di quello che uno non aveva ma bensì un gruppo sociale che ha fatto una scelta dura, anche costretta da motivi di sopravvivenza, ma un'entità sociale trasformata, cosciente della sua forza formata in anni di duro lavoro e privazioni, proiettata al raggiungimento di livelli simili al sociologico dei paesi ospitanti e quindi ai livelli più alti fra i prestatori d'opera.

A conclusione, due brevi cenni sul programma del 1982:

- il 9 gennaio ha avuto luogo nei pressi di Francoforte la selezione nazionale di Corsa campestre alla quale hanno partecipato un centinaio di rappresentanti delle varie regioni della Germania, che ha permesso di selezionare i partecipanti alle gare nazionali in Italia che avranno luogo a fine febbraio.

- il 24 di maggio, ancora in Francoforte, si svolgeranno le selezioni per le gare di atletica a livello Germania. (qui purtroppo avremo dei risultati che non potranno soddisfare perché le condizioni atletiche dei selezionati in primavera non potranno sempre corrispondere alle condizioni degli stessi in autunno, periodo dei Giochi in Italia. Qui perciò dovremmo con il CONI stabilire un piano operativo differenziato, dal momento che il periodo scolastico in Germania non collima affatto con quello italiano.)

Inoltre il Comitato Nazionale "Giochi della Gioventù" è fortemente interessato all'espansione delle discipline partecipanti.

Tutti coloro che mi leggono possono, attraverso i comitati regionali presenti in ogni Consolato, avere ragguagli circa le varie discipline parallele previste dal CONI e, attraverso i detti, contattarci allo scopo di programmazione d'intervento. E di contattarci con sollecitudine perché a fine maggio dovremo dare al CONI, senza possibilità di ritardi, l'elenco completo delle discipline e il numero preciso dei partecipanti onde predisporre gli alloggi e quanto ne consegue. (Tenete presente che per alcune discipline dovremo trattare le quote di partecipazione sulle basi di validità in rapporto ai costi di trasferimento).

Per concludere porto alla vostra conoscenza due fatti che hanno avuto svolgimento in Roma in occasione delle gare:

- il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto ricevere i nostri figli che erano presenti ai Giochi della Gioventù.

- Il Ministro allo Spettacolo e Sport ha pure ricevuto i nostri figli offrendo loro un ricordo e trattenendosi con loro a lungo.

Sono cose che possono riempire un emigrato di orgoglio.

Concludo con un grazie a tutti coloro che mi hanno seguito.

Mauro CARRARA



10

LA SITUAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO IN GERMANIA

Secondo l'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga, la disoccupazione é aumentata del 14 % in dicembre, raggiungendo 1,7 milioni di persone, cioé il 7,3 % della popolazione attiva, contro 6,4 % fine novembre. In un anno, dal dicembre 1980 al dicembre 1981, la disoccupazione é perciò quasi raddoppiata.

Per il 1982 si prevedono circa 1,6 milioni di persone senza impiego in media.

Tuttavia per il 1981 la recessione é stata meno forte di quanto previsto: gli esperti avevano calcolato che il Prodotto nazionale lordo sarebbe diminuito dell' 1 %. La riduzione invece é stata limitata al 0,3 %.

LETTERA DI UN ITALIANO EMIGRATO IN LIBIA

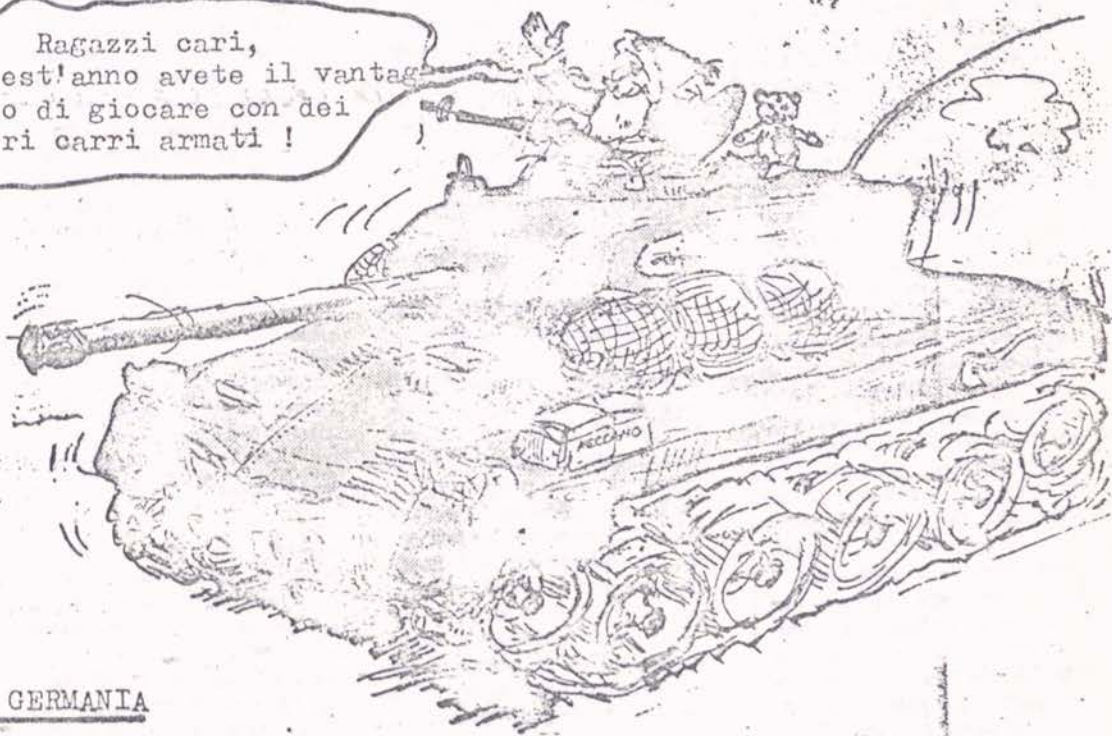
Se Tripoli é a due passi dall'Italia, cio' non vuol dire che sia il Paradiso! Un amico laggiù residente ci racconta che, a parte l'obbligo di bere solo analcolici, la vita sociale é sempre piú difficile. Avendo un giorno (o piuttosto una sera) invitato a cena qualche amico europeo e due insegnanti tunisini, si é visto giungere in casa tre poliziotti venuti per sciogliere un'assemblea "contraria alla morale del popolo libico".

Fino a qualche giorno fa, sulla gran piazza di Tripoli c'era la statua dell'imperatore Settimo Severo, augusto figlio della Tripolitania. Ora la statua é stata tolta perché quel personaggio apparteneva "all'epoca dell'ignoranza".

Viva la civiltà geddafiana!

NATALE
A
VARSAVIA

Ragazzi cari,
quest'anno avete il vantaggio di giocare con dei veri carri armati !



LA SITUAZIONE
SCOLASTICA IN GERMANIA

L'amico Nicola Schiena, segretario del sindacato CGIL-Scuola in Germania ha pubblicato un interessante opuscolo sulla " Situazione scolastica in Germania e flussi migratori", edito dall'Istituto Fernando Santi di Roma.

Il quaderno offre un preciso studio statistico della situazione scolastica e una chiara analisi della situazione nei vari Länder. Si tratta di un documento utile per gli "addetti ai lavori" e per gli altri.

Impressum: NOI IN EUROPA. Editore: Amici del Partito Socialista Italiano. Mauro Silvio CARRARA direttore responsabile.
Fischerfeldstrasse 7 - II, 6 Frankfurt I



L'informazione per i cittadini italiani emigrati:

RIUNITI PER LA PRIMA VOLTA A BRUXELLES I RAPPRESENTANTI
DEGLI ENTI RADIOTELEVISIVI EUROPEI
CHE TRASMETTONO PROGRAMMI IN LINGUA ITALIANA

di fronte ad un vuoto culturale che i programmi radiotelevisivi per gli emigrati riescono purtroppo a riempire in misura estremamente limitata. Come responsabile per l'informazione

all'interno della Commissione CEE, Natali ha detto che una collaborazione potrebbe stabilirsi tra i Servizi della Commissione stessa e i redattori dei programmi per dare a questi ultimi anche una visione comunitaria dei problemi. Ha infine accennato alla scadenza elettorale europea del 1984, affermando che quella delle elezioni è una occasione di crescita politica e democratica dei nostri connazionali all'estero che non dev'essere lasciata passare invano, tanto più che opportune iniziative assicurerebbero un maggiore afflusso alle urne in loco.

Il dott. Giovanni Mammucari, Capo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha ricordato che i programmi radiofonici e televi-

sivi per l'estero sono regolati da convenzioni tra la Presidenza del Consiglio e la RAI. I programmi hanno un carattere soprattutto informativo e promozionale, sono prevalentemente in italiano per tener viva nei connazionali all'estero la conoscenza della nostra lingua e si tende a differenziarli secondo le zone geografiche che debbono servire. Le emittenti straniere ricevono i programmi o su registrazione o via cavo. Quest'ultimo settore ha un uso più limitato per un problema di costi anche se sarebbe il più congeniale, e la Presidenza del Consiglio non ha mancato di ampliarne la realizzazione.

Nel porgere il saluto della

Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, il Consigliere Leonardo Baroncelli ha rilevato che solo per le trasmissioni radiofoniche il Ministero degli Esteri ha una sua competenza perché fa parte del Comitato misto onde corte che è l'organismo che governa il settore. Nessun potere di controllo il Ministero ha invece per le trasmissioni televisive. Sul piano dei contenuti, occorre migliorare la qualità dei programmi, promuovendo una maggiore apertura e superando il concetto di programmi ad uso esclusivo degli emigrati. Se infatti per i servizi a carattere informativo-giornalistico si può giustificare in alcuni casi un taglio diverso, per le altre trasmissioni - ha osservato Baroncelli - non si do-

vrebbero ignorare l'evoluzione socio-culturale intervenuta nell'emigrazione italiana e l'esigenza di porre i connazionali all'estero sullo stesso piano dei cittadini residenti in patria.

Quali programmi Radio e TV per i connazionali emigrati?

La relazione di Enzo Parenti, redattore capo della rivista «Incontri» di Berlino, dal titolo «Orientamenti per un programma adeguato», ha inteso coordinare il dibattito su alcuni temi portanti, sui quali confrontare le singole esperienze per ricavarne

utili suggerimenti. I problemi sono di tre diversi ordini - politico, psicologico e tecnico - ma per la RAI e per le emittenti non italiane le ottiche sono diverse: per la RAI gli utenti sono gli italiani all'estero, per le altre sono dei cittadini stranieri in patria. La decisione dei paesi d'immigrazione di creare redazioni apposite per utenti di lingua straniera è avvenuta sotto la spinta di una esigenza politica che può assumere connotati diversi, per cui lo scopo dell'informazione può essere, a seconda dei casi, di integrazione, di assistenza sociale, di passatempo, di crescita umana, culturale e politica, di difesa dei diritti di una minoranza, di semplice alibi per i politici. E in che modo l'informazione ra-

diotelevisiva si è adattata alla nuova realtà dell'emigrazione italiana, al salto di qualità che essa ha fatto negli ultimi anni?

Dalla discussione è venuta fuori una situazione molto differenziata sia nei contenuti che nei tempi delle trasmissioni per gli emigrati italiani. I tempi vanno dai quaranta minuti di trasmissione quotidiana di Radio Colonia ai cinque minuti settimanali di un programma emesso dalla Televisione olandese. E' evidente che se nel primo caso si può svolgere una vera e propria funzione di supplenza, tenuto conto della scarsissima diffusione dei quotidiani stampati in Italia (poche decine di copie vendute a Colonia su una popolazione ita-

liana che in quella circoscrizione consolare supera le centomila unità), nel secondo caso ai redattori non può che derivare un senso di frustrazione per quella che qualcuno ha chiamato una scalata verso l'impossibile! Frustrazione che rischia di colpire anche i redattori della RAI alle prese con un organico limitato, privo completamente (a differenza di quanto avviene in Italia) della cosiddetta «onda di ritorno» e nell'impossibilità di trovare il loro interlocutore.

Nell'ampio dibattito svoltosi nei giorni 5 e 6 novembre, sono intervenuti Luigi Bencetti, segretario di redazione, e Claudio Pistola inviato della RAI-Servizi giornalistici e programmi per l'estero; Luciana Amadio e Johan Raal, Belgische Radio Television; Francesca Adams, Radio Télévision Belge; Katrin Schmitz-Rieger, Zweites Deutsches Fernsehen (ZDF), Mainz; Daniele Toffoletto, Nederlandse Omroep Stichting (NOS), Hilversum; Hélène Saulnier e Myriam Karr, Radio France Inter; Jochen Riedel e Gualtiero Zambonini, Westdeutscher Rundfunk (WDR), Köln; Pasquale Cristallo di Radio-télé-Luxembourg (RTL).

Vari i suggerimenti avanzati nel corso del dibattito. E' stata proposta una indagine, uno studio a livello scientifico avente per oggetto gli utenti delle trasmissioni radiotelevisive, considerati i limiti del sondaggio esplorativo curato dal Centro unitario patronati. Si è suggerito che sia la stessa Commissione CEE ad effettuare una indagine su come impostare l'informazione radiotelevisiva per gli emigrati, mentre qualcuno ritiene preferibile che sia la stessa RAI, attraverso adatti programmi, a stimolare il suo pubblico determinando così l'auspicata «onda di ritorno».

Non tutti d'accordo, poi, sull'esigenza che, nei paesi dove gli italiani rappresentano il gruppo etnico più numeroso, i programmi ad essi riservati abbiano maggiore durata rispetto a quelli per le altre collettività. Fermo restando il diritto ad una informazione adeguata per ogni gruppo di qualsiasi nazionalità, è apparso però evidente che una collettività numerosa, oltre a contribuire in misure rilevanti con il pagamento dei canoni alle entrate degli enti radiotelevisivi dei paesi ospitanti, è in grado di dar vita ad una infinità di avvenimenti che meritano di essere seguiti, mentre altri gruppi producono assai poco sul piano locale. Altri argomenti presi in esame sono quelli relativi alle

INFORMAZIONE

trasmissioni via satellite; ai tagli che subiscono per i tempi ridotti a disposizione i programmi spediti dalla RAI, con rischi di deformazione di un discorso complessivo; alle necessità quindi di potenziare, indipendentemente dalla possibile entrata in funzione dei satelliti, le emissioni in onda corta; agli aiuti che possono venire dalla Commissione CEE. A quest'ultimo riguardo, il dott. Mariano Maggiore della Direzione dell'Informazione della Comunità ha precisato che, da parte della stessa Direzione, sono a disposizione gratuitamente films e mezzi tecnici per coloro che intendono realizzare programmi che si richiamino ai temi europei.

A conclusione dei lavori, dopo l'approvazione del documento di cui riportiamo il testo, Anselmi ha sottolineato che la Federeuropa, in mancanza di una struttura associativa dei mass-media che trasmettono in lingua italiana, è la sola associazione di stampa degli emigrati riconosciuta dalla Commissione CEE e che pertanto è in grado di far da tramite tra la stessa Commissione e le emittenti dei vari paesi europei.

Il documento finale del convegno di Bruxelles

A conclusione del Convegno «Radio e TV; quali programmi per i cittadini italiani emigrati nei vari paesi europei» promosso a Bruxelles dalla Federeuropa il 5-6 novembre 1981, presenti i rappresentanti dei maggiori Enti radiotelevisivi europei, è stato approvato il seguente documento:

Essere informati attraverso il mezzo radiotelevisivo nella propria lingua e sulla realtà del proprio paese è un preciso diritto di ogni cittadino.

Si riafferma quindi l'importanza di un'informazione che sia per quanto possibile completa e in grado di soddisfare alla duplice esigenza di ponte verso la propria cultura d'origine e mezzo d'integrazione nella realtà sociale, culturale e politica del paese d'accoglimento.

Pertanto si chiede agli Enti radiotelevisivi dei paesi ospitanti e alla RAI il massimo dell'impegno in questo senso, tenendo presente che l'attuale informazione radiotelevisiva agli italiani in Europa rappresenta in media solo il minimo sufficiente rispetto alle esigenze. E' vero che in alcuni paesi si stanno compiendo sforzi non indifferenti per migliorarla, ma i tempi messi a disposizione non sono

ancora soddisfacenti per ottenere un'informazione adeguata, completa e differenziata. Non dovrebbe essere neppure trascurata la dimensione europea in cui gli utenti delle informazioni si muovono ed operano, nell'ambito della Comunità di cui sono a cittadini a pieno diritto.

E' necessario approfondire più dettagliatamente la conoscenza delle attese degli utenti, che negli ultimi tempi hanno maturato una profonda trasformazione culturale. Inoltre bisogna riuscire a provocare in qualsiasi modo una cosiddetta «onda di ritorno» per mantenere con loro un continuo e costante contatto.

Prezo atto dell'Impegno assunto dal Vicepresidente della Commissione e responsabile dell'informazione On. Lorenzo Natali riguardo all'informazione per i cittadini emigrati in Europa, i partecipanti al Convegno si aspettano dagli organismi comunitari una concreta politica dell'informazione, che garantisca l'attuazione di questo diritto.



**Inchiesta
sulla
situazione
pensionistica
degli
ex emigrati
in Australia**

BASSANO DEL GRAPPA -
Domenica 6 dicembre presso
l'Istituto Scalabrini di Bassano
del Grappa ha avuto luogo il 5°
Congresso dell'ANEA.
Il Presidente Aldo Lorigiola
ha aperto i lavori con una det-
tagliata relazione su «l'ANEA
nel 1981 e oggi», introducendo
così situazioni, temi di dibattito
e proposte che hanno dato il via
al lavoro alle Commissioni di
studio.
«Uno degli impegni più seri
che il Consiglio di Presidenza
ANEA si è assunto nel 1981 -
ha detto Lorigiola - è stata la rac-
colta dei dati sulla situazione
pensionistica dei rientrati dal-
l'Australia che deve servire ad
aiutare e forse accelerare la via
dell'Accordo bilaterale tra Au-
stralia e Italia in materia di si-
curezza sociale». Il risultato del-
l'inchiesta che copre le regioni
Trento-Alto Adige, Friuli-Ve-
nezia Giulia, Veneto, Calabria e
Piemonte, sarà consegnato nei
prossimi giorni alla Direzione
Generale dell'Emigrazione del
Ministero degli Esteri che l'ave-
va ispirata e sollecitata, anche in
vista della visita a Roma del
Ministro austriaco della Sicu-
rezza Sociale nel prossimo gen-
naio.
Il Congresso ANEA ha fra
l'altro rinnovato il proprio Con-
siglio di Presidenza che si trova
composto da: Aldo Lorigiola,
Presidente; Primo Pavan, Se-
gretario; Giovanni Spiller, Tes-
oriere; e dai Consiglieri Gianni
Pozzato, Giovanni de Giacinto,
Dario Morellato (per il Canada),
Mario Bordignon, Silvana Care-
gnato, Ennio Ferraretto (Au-
stralia), Bruno Fronza, Antonio
Todaro, Laura Rossò, Fabio Fa-
bian, Arturo Oripoli e Bruno
Pizzato.

**Il Governo e i sindacati
francesi per gli emigrati**

Si è tenuta nei giorni scorsi
a Parigi la sesta Conferenza
della Confederazione genera-
le del lavoro francese (CGT)
sui problemi di circa quattro
milioni di immigrati. Vi
hanno partecipato anche rap-
presentanti sindacali dei
principali paesi d'Europa e
del Nord Africa, da cui
provengono gli immigrati:
Algeria, Italia, Jugoslavia,
Marocco, Portogallo, Spagna,
Tunisia, Turchia ed altri. La
CGIL è stata rappresentata
dal responsabile del settore
emigrazione Enrico Vercelli-
no.
Sono stati discussi i conte-
nuti e l'applicazione delle mi-

sure prese dal Governo fran-
cese in difesa dei diritti di
questi lavoratori nell'attuale
situazione di crisi, per la re-
golarizzazione dei clandestini,
la lotta contro il traffico
abusivo di manodopera e la
cessazione delle espulsioni
forzate promesse dal
precedente Governo. Alla lu-
ce della nuova situazione, dei
problemi avviati a soluzione e
di quelli ancora da affrontare,
è stata aggiornata la Carta
rivendicativa sindacale per
gli immigrati con una serie di
proposte contenute nella re-
lazione introduttiva e di
emendamenti presentati ed
illustrati dagli intervenuti.

Tanto dalla Conferenza -
molto animata e concreta,
con numerosi contributi
autocritici e propositivi - che
dalle altre iniziative prese dal
sindacato negli ultimi tempi
per combattere lo sfrutta-
mento clandestino e le
discriminazioni, per respon-
sabilizzare maggiormente gli
immigrati nelle organizza-
zioni sindacali, emergono po-
sizioni ed azioni originali e
nuove del movimento sinda-
cale francese.

Ad esempio, pur salutando
ed appoggiando le misure po-
sitive prese dal Governo Mit-
terand, esso ne critica i limiti
e i punti deboli, avanzando
proposte per l'attuazione coe-
rente del nuovo atteggiamen-
to verso gli immigrati, per
un'adeguata regolamenta-
zione dei flussi migratori e
del mercato del lavoro attra-
verso meccanismi moderni di
collocamento ed accordi con i
paesi di provenienza, com-
presi investimenti volti
all'accrescimento dell'occupa-
zione.

**Abolite dalla BBC le
trasmissioni in
lingua italiana**

LONDRA — La BBC ha
terminato dopo oltre 40 anni
le sue trasmissioni in lingua
Italiana. La decisione è stata
presa dal governo nel quadro
dei tagli apportati alle spese
pubbliche. Con il servizio ita-
liano, è terminato anche
quello in lingua spagnola.
Un portavoce della BBC ha
dichiarato che la fine delle
trasmissioni in lingua ita-
liana e spagnola provoca un
«profondo rincrescimento»
nell'ente stesso, che si è in-
vano battuto nei mesi scorsi
per cercare di far recedere il
governo dalla sua decisione.
«Noi ancora crediamo, ha
aggiunto il portavoce, che la
chiusura di questi servizi, in
un momento in cui la Gran
Bretagna ha bisogno di un
colloquio, diretto con i suoi
vicini europei, sia una falsa
economia».

ri-
li
e
a
r
i
)

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI CITTADINANZA

Illustrati dal Sottosegretario Fioret i principi cui si ispira il disegno di legge 1140 all'esame del Senato

Il completo adeguamento delle norme sulla cittadinanza ai principi costituzionali e agli orientamenti accolti nelle più moderne legislazioni europee: sono gli scopi del disegno di legge n. 1140, attualmente all'esame del Senato, che opera una revisione globale e organica della legge attuale risalente ormai lontano 1912.

I principi ai quali il disegno di legge si ispira sono stati indicati dal Sottosegretario agli Esteri Mario Fioret in un convegno. Essi sono essenzialmente la parità uomo-donna, il rispetto della volontà individuale, la «trasparenza» riguardo al numero dei cittadini italiani. A tale proposito, essenziale di fronte a provvedimenti aventi per destinatari i cittadini italiani all'estero, si riportano le manifestazioni positive di volontà ai fini del mantenimento e del riacquisto della cittadinanza.

Quanto ad altri aspetti, l'on. Fioret ha sottolineato che, men- tre la legge del 1912 si fonda sul principio che è cittadino il figlio di padre cittadino, e la trasmissione della cittadinanza da parte della madre sovrviene solo in casi particolari, il disegno di legge n. 1140 pone invece su un piano di parità le posizioni dell'uomo e della donna in relazione alla cittadinanza dei figli, prevedendo, al punto 1 dell'art. 1, che è cittadino per nascita «il figlio di padre o di madre cittadina».

Questa stessa impostazione si ritrova nell'art. 10 che, senza più alcuna distinzione tra l'uno o l'altro dei genitori, contempla la ipotesi del figlio minore di chi ha perduto o riacquisito la cittadinanza.

La parità di condizioni tra uomo e donna viene inoltre realizzata anche in relazione al matrimonio. Allo stato attuale la cittadina che sposa un cittadino straniero acquista automaticamente la nostra cittadinanza, mentre per il marito straniero di cittadina italiana è prevista soltanto una riduzione dei termini di residenza necessari per la naturalizzazione (due anni invece di cinque).

La nuova disposizione si riferisce al «coniuge straniero di cittadino italiano», mentre viene abolito ogni effetto automatico del matrimonio sulla cittadinanza facendone dipendere l'acquisto dalla volontà dell'interessato. Diventa così un fatto di naturalizzazione, anche se si tratta di naturalizzazione agevo-

lata. Il principio del rispetto della volontà individuale si ritrova soprattutto nelle disposizioni che riguardano la perdita della cittadinanza italiana (art. 7 del disegno di legge) ovvero il riacquisto (art. 9). In base alla

legge vigente perde automaticamente la cittadinanza chi, risiedendo all'estero, acquista volontariamente una cittadinanza straniera. Il disegno di legge invece prevede che chi si naturalizza in uno Stato estero possa ugualmente conservare la nostra cittadinanza rendendo una dichiarazione in tal senso (entro un anno dall'acquisto della cittadinanza straniera).

Al riguardo l'on. Fioret ha

osservato che la possibilità di mantenere la cittadinanza italiana, di fronte ad un acquisto di cittadinanza straniera assai spesso effettuato per esigenze di integrazione e di lavoro, costituisce una delle richieste più volte avanzate dalla nostra emigrazione. A questa sentita esigenza - ha concluso il Sottosegretario - si spera di dare risposta positiva entro breve tempo.

Ente FRIULI NEL MONDO

Assegnazione in Italia di alloggi agli emigrati Bollettini informazioni 636/81

Nell'intento di offrire una positiva collaborazione, si ritiene opportuno informarVi che, in ordine al problema della assegnazione di alloggi di edilizia economica pubblica agli emigrati, la Regione Friuli-Venezia Giulia, nell'esercizio della propria potestà legislativa in

3) all'emigrato sono concessi termini più ampi sia per la opposizione alla graduatoria provvisoria di assegnazione (art. 7) sia per la occupazione dell'alloggio assegnato (art. 11).

Di fatto con l'attribuzione di tali punteggi, le domande degli emigrati, risultano classificate sempre ai primi posti nelle graduatorie di assegnazione degli alloggi.

Per quanto concerne la diffusione dei bandi tra gli emigrati, la stessa viene effettuata direttamente tramite l'Assessorato Regionale dell'Emigrazione e dagli istituti degli IACP Provinciali a cui le associazioni hanno fatto pervenire l'indirizzo dei loro Fogolârs, sezioni o circoli.

Concludendo, si ritiene, per l'esperienza che da oltre 5 anni è stata acquisita nella Regione, che i timori espressi dal Ministro ai Lavori Pubblici on. Nicolazzi, siano infondati, in quanto il più ampio tempo posto a disposizione degli emigrati nella presentazione dei ricorsi, non ha dato luogo ad alcun inconveniente, tale, da creare una turbativa dell'ordine pubblico.

materia di edilizia abitativa pubblica, ha disposto diverse norme intese ad agevolare l'accesso alla casa degli emigrati che intendono rimpatriare.

Dette possibilità, sono previste sia per l'edilizia agevolata che per quella sovvenzionata.

In materia di edilizia agevolata (in proprietà), la L.R. 11.9.74 n. 48, ha disposto diverse norme intese a favorire il rientro dall'estero degli emigrati.

Infatti il capo 3° di detta Legge (artt. 37 e 41), è dedicato a questo particolare problema prevedendo, da un lato la concessione di contributi sui mutui da contrarre per il lavoro di consolidamento, risanamento, completamento, ammodernamento e ristrutturazione di edifici residenziali di proprietà degli emigrati. Oppure in caso di costruzione od acquisto di alloggi, e concedendo, dall'altro, termini più ampi per l'occupazione dei medesimi, oggetto dei contributi suddetti.

Per quanto concerne invece l'edilizia sovvenzionata (in affitto), la materia è disciplinata dalla L.R. 22.5.75 n. 26 che prevede:

- 1) che l'emigrato può partecipare al bando di concorso anche se non è residente nel Comune in cui sono costruiti gli alloggi;
- 2) predispone particolari punteggi preferenziali per l'emigrazione che manifesta la volontà di rimpatriare assegnando punti 3 (art. 8); per il reddito purché l'emigrato sia lavoratore subordinato ottiene punti 5;



Luci e ombre dal mondo dell'emigrazione di G. Bosa

FRANCIA. L'Assemblea nazionale francese si è pronunciata favorevolmente su tre progetti di legge in favore degli immigrati.

Il primo riguarda il diritto di associazione per gli stranieri: la legge 1901 viene modificata là dove poneva dei limiti alla creazione di associazioni dirette da stranieri. E' annullato il decreto del 1939 che sottometteva queste associazioni al controllo della Polizia. Diritti e doveri delle associazioni sono uguali sia per i francesi che per gli stranieri.

Il secondo è relativo alla protezione dei lavoratori stranieri: punite le varie forme di sfruttamento degli immigrati clandestini. Questa legge entrerà in vigore nel gennaio 1982, cioè alla fine dell'operazione di regolarizzazione dei "senza documenti".

Il terzo, infine, prevede nuove norme relative all'ingresso e al soggiorno degli stranieri in Francia: questa legge annulla la "legge Bonnet" del gennaio 1980. Scompaiono quindi quei centri di detenzione, riconosciuti legittimi dal governo Giscard, dove i candidati all'espulsione venivano provvisoriamente rinchiusi.

GERMANIA. Dal seminario sull'integrazione svoltosi a Berlino per iniziativa della Fondazione Martin Schleyer, è emerso che non esiste una sufficiente volontà politica per affrontare umanamente la problematica.

Da una parte si è ribadito che il processo di integrazione dei giovani stranieri è possibile solo quando ci sarà il consenso della popolazione tedesca e, dall'altra, che sono necessarie delle misure severe per evitare che si estenda l'ondata di xenofobia. In pratica, questo Convegno ha posto sul tappeto aspetti ideologici e culturali per avvalorare le misure restrittive attuate nelle Regioni governate dal CDU.

Intanto, proprio alla vigilia di Natale, si rilevavano a Monaco ancora iniziative di razzismo neonazista ad opera dell'organizzazione "Junge Front" sotto lo slogan

"Via gli stranieri, prima che si risvegli la collera del popolo!"

BELGIO. Il Belgio ha esteso, anche ai lavoratori stranieri, i benefici concessi ai cittadini belgi dalla legge del 16 giugno 1960 che poneva il controllo e la garanzia dello Stato agli organismi di gestione della sicurezza sociale e le relative prestazioni sociali a favore degli ex impiegati coloniali. Sono altresì cadute, per gli stranieri, la esclusione di una serie di vantaggi complementari quali:

- complementi di pensione di vecchiaia e vedovile;
- minimi di pensione di vecchiaia e vedovile;
- valorizzazione dei periodi di invalidità per il calcolo della pensione;
- "pecule" di vacanza;
- complementi di prestazioni in materia di incidenti sul lavoro e malattia professionale;
- maggiorazione delle prestazioni in materia di malattia-invalidità.

SVIZZERA. Da gennaio, aumento delle pensioni in Svizzera. La rendita minima semplice AVS passerà da 550 a 620 franchi mensili, quella massima da 1100 a 1240 franchi. Le rendite per coniugi ammonteranno al 150 per cento di quelle per persone sole.

L'aumento medio delle rendite sarà del 12,7 per cento e viene equilibrato in funzione di un indice denominato misto, che tiene conto dell'evoluzione dei prezzi al consumo e dei salari.

RIMESSE. La valuta inviata in Italia dagli emigrati, sotto forma di rimesse, nel periodo gennaio-luglio 1981 ammonta a 1492 miliardi e 400 milioni di lire.

I dati sono stati forniti dalla Banca d'Italia e da essi si rileva anche un incremento rispetto al 1980 di 193 milioni di lire, pari a circa il 16 per cento. Se la tendenza del flusso resterà costante si ritiene che per il 1981 sarà sfiorato il tetto dei 2500 miliardi di lire.

BELGIO

Il Belgio ha esteso con apposita legge anche ai lavoratori stranieri i benefici concessi ai cittadini belgi in materia previdenziale. Infatti i lavoratori stranieri possono ora fruire di vantaggi come i complementi ed i minimi di pensione di vecchiaia e vedovile, la valorizzazione dei periodi di invalidità per il calcolo della pensione, i complementi di prestazioni in materia di incidenti sul lavoro e malattia professionale, la maggiorazione delle prestazioni in materia di malattia-invalidità.

Tre limitazioni importanti sono state fissate dalla stessa legge: i pensionati non debbono svolgere attività professionale ed, in caso di vedove, non debbono essere nuovamente coniugate; è necessario che i beneficiari risiedano nel territorio di uno degli stati membri della Cee; infine la presentazione delle domande di perequazione ha un termine perentorio di 6 mesi.

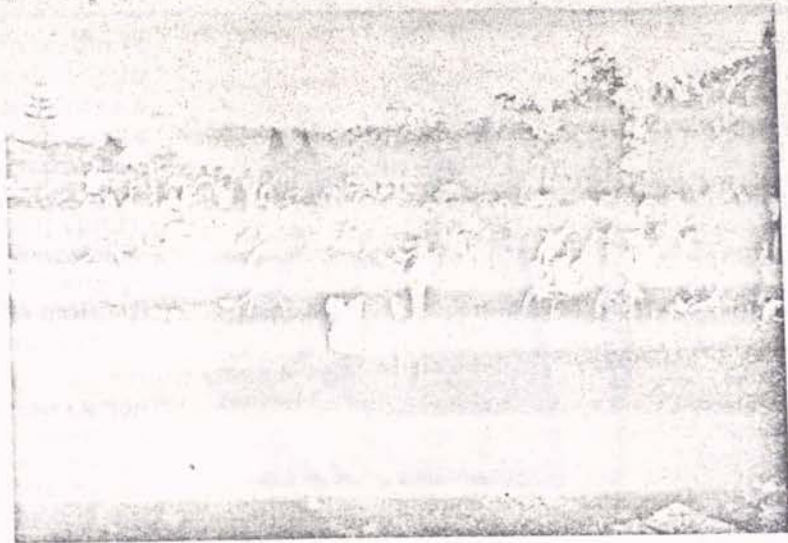
SILE - SAN PAOLO: la trevisanità brasiliana fermento di aggregazione veneta

l'aereo la città di San
e in tutta la sua inter-
ensione di megalopoli
tribuisce 12 milioni di
quattordici. Di essa
pallida idea quando
attraversare in macchi-
arsi in qualche loca-
e per uscire verso l'in-

li sembrano gareggia-
o nello sfoggio delle
linee architettoniche.
è considerata il centro
e vitale di tutto il
tutti i punti di vista.
vi sono presenti quasi
tutto; se si pensa che
percentuale del milio-
di immigrati italiani
dal 1875 ad oggi si è
nello Stato di San Pau-
giungano poi i figli dei
se in anagrafe sono

per tanto di organizzare
fino a due anni fa era
e cercare un ago nel
criste un Circolo Italia-
de nell'Edificio Italia,
ative interessanti di ca-
turale tipo settimane
italiane, ma non è da
ngibile. Di recente si è
la Bocciofila veneta
in località Casa Verde
bitazione di Stanislaw
ritrovo di un bel
avoratori veneti. Ed è
questo ambiente che si
ate le basi della costi-
TM in San Paolo, anche
altà dell'Associazione
rebbero state poi esa-
maniera analitica e for-
circolo Italiano e la co-
di essa con un primo
arveniva in casa del Di-
settimanale Il Fanful-
Del Moro.

alleanza trionfale riserva-
vo di Treviso nei giorni
dell'81 è stata quindi
strazione chiara che le
ta dell'Associazione get-
anni fa sono robuste e
o anche di fronte alle
interne che possono es-
e in tutte le migliori
di questo mondo. E' sta-



Una parte della folla convenuta nella meravigliosa azienda Villa Treviso.

ta la Bocciofila veneta ad ospitare per prima il presule trevigiano per la prima Messa celebrata in suolo brasiliano. In testa al campo da bocce i componenti del gruppo veneto si sono costruiti un edificio dentro al quale hanno trovato posto un altare circondato da numerose famiglie e il coro locale di marca veneta che con gusto e cuore è riuscito a creare il clima della Messa parrocchiale d'altri tempi: compreso il canto "Venessia mia" di creazione locale.

Il giorno dopo, domenica 5 luglio, tutti a Messa nella Chiesa della Pace costruita dagli italiani 40 anni fa e diretta dagli Scalabrini. E si fece il pieno come non avveniva da vent'anni circa. L'attuale parroco p. Zago di Borsosucceduto a p. Giorgio Cunial possagnese di Liedolo non esitava a lanciare l'idea di riprendere a ritrovarsi ogni mese per celebrare la Messa in italiano. Per farla completa non mancava altro che il coro dopo aver accompagnato la concelebrazione presieduta da mons. Mistrorigo sull'armonia perosiana intonasse "Bianco Padre" e "Sole che sorgi". Cose d'altro mondo! Il sorriso del vescovo tra il compiaciuto e il sorpreso

confermava ai promotori il successo dell'assemblea liturgica stile parrocchiale dei vecchi tempi.

E dopo la Messa tutti al Curasco presso Villa Treviso in località Itupeba.

Proprio come alle sagre paesane. Oltre trecento forse quattrocento veneti nel giro di un'ora si portarono fuori San Paolo verso l'azienda di Carmelo Scarparo, trevigiano, viceconsole di Jundiaí, e consultore dei veneti del Brasile, presente alla festa solo con il cuore perché trattenuto all'ospedale a causa di un incidente d'auto avvenuto pochi giorni prima.

I componenti del giovane Direttivo ATM possono andare orgogliosi che tutto ha funzionato a meraviglia: dai gustosissimi bocconi del churrasco ai discorsi di circostanza fatti all'aperto prima e dopo la distribuzione delle medaglie ricordo ai più anziani della compagnia.

Ricordiamo i nomi a disposizione: Rizzo Enrico di Zero (52 anni di emigrazione), Menegazzi Pompeo di Marcon (82 anni e 32 d' emigrazione), Favotto Oreste di Castagnole (75 anni e 30 di emigrazione, ha fatto pure il discorsetto), Sottana Aurelio di Casale (32 anni di emigrazione), Gobbo

Augusto di Motta di Livenza (50 anni di emigrazione), De Nadai Pasquale di Treviso (32 anni), Caltran Daniele e altri.

Sono passati sei mesi da quel giorno ma il ricordo è ancora fresco e tale da contribuire a far superare eventuali difficoltà che nel frattempo fossero sorte all'interno dell'Associazione.

L'esistenza della "Trevisani" in San Paolo e la sua operosità stanno suscitando presso i veneti colà residenti l'esigenza dell'unità di azione in nome di una comune storia le cui origini risalgono al leone di San Marco della Repubblica veneta. Sono gli obiettivi umanitari e culturali che spingono ora altre province venete a costituirsi in associazione con la mediazione del consultore veneto Scarparo, e che dovrebbero incoraggiare i responsabili dell'ATM di San Paolo a passar sopra tutto ciò che può ostacolare il cammino intrapreso.

Canuto Toso



Conosciamoci

31 La Strada

Tutta la storia del nostro secolo fa da sfondo alla vita di Angelo Agosti, un Italiano d'Olanda nato a Roma nel 1900. Dopo un'esistenza così lunga, e ricca ed avventurosa, trascorsa per buona parte in Olanda (quasi sessant'anni!), Angelo sente ancora la nostalgia dell'Italia, ancora vorrebbe tornarci. La sua storia ha molto di commovente, e di incredibile.



Voluto farmela raccontare per i lettori della Strada. E' stato difficile: Agosti era un po' malato, parlava a fatica; ma con questo si sentiva, soffocato ma non vinto, nelle sue parole, il segno di una personalità invidiabile.

Signor Agosti, mi vuol raccontare qualcosa della sua vita?

Sono nato a Roma, nel giugno del 1900 ed i problemi per me sono cominciati presto. Mia madre è morta quando io ero ancora piccolo, mio padre si è risposato. Sa, allora le matrigne erano veramente 'matrigne'. Appena ho potuto sono scappato, a 15 anni ero già nella Scuola Navale di Napoli. Eravamo in piena guerra ed io mi sono trovato imbarcato su una nave ospedale. Avevano preso una vecchia nave e l'avevano dipinta di bianco con una striscia rossa ed il nostro servizio consisteva nel far la spola dall'Italia all'Albania a portare feriti. Certo non eravamo al fronte ma non era lo stesso una vita facile per un ragazzo di 16 anni. Un giorno, un giorno, ho fatto come tanti altri. Mi sono tagliato un piede e poi, di nascosto, ci mettevo su delle foglie di lattuga perché la ferita non si cicatrizzasse. Così mi sono risparmiato un po' di mesi di guerra, ma poi ho dovuto tornarci. Gli ultimi tempi navigavamo un po' dappertutto, ma le zone più pericolose erano intorno a Genova ed alla Spagna. Una volta c'è stato uno scontro con un sottomarino tedesco. E la siamo cavata per miracolo ..."

uno dei primi iscritti...

Ma la guerra, poi, è finita. Lei che cosa ha fatto, allora?

Bè, intanto in quegli anni è cominciato il mio impegno politico. Sono stato uno dei primissimi iscritti al Partito Comunista, fin dalla fondazione, ai tempi di Gramsci. E poi continuavo a lavorare, e un giorno ero nella marina e ci sono rimasto. Un giorno del 1925, mentre navigavamo nel mare del Nord, siamo venuti a collisione con un'altra nave. Siamo riparati per le riparazioni nel porto di Rotterdam, Olanda ... e sono ancora qui."

Ma come è che ha deciso di fermarsi in Olanda?

Ho incontrato una donna. Era bella e intelligente. Parlava tre lingue, dopo pochi mesi aveva imparato anche l'italiano.

Ho avuto sempre un debole per le donne intelligenti... Così mi sono stabilito in Olanda. E mi sono sposato. Sa, a quei tempi era quasi obbligatorio..."

fortuna col lavoro

Non saranno stati anni facili, comunque!

"No, per niente. Intanto, ero Italiano e qui in quegli anni, è logico, Italiano volevo dire per molti automaticamente 'facista'. Però ho avuto fortuna col lavoro. Per gli emigranti allora le possibilità erano quasi solo due: o fare il terrazziere o il pulitore di ciminiere. Io però avevo imparato, già a Napoli, a fare dei mosaici di cristallo. Il mio primo lavoro, ancora a Napoli, mi ricordo, rappresentava tre garofani, uno bianco, uno rosso, uno verde. Così ho trovato da fare anche in Olanda, queste cose piacevano alla gente ricca.

Comunque ho avuto i miei problemi. Il mio datore di lavoro, Italiano, era un facista. E non c'è da meravigliarsi. Ricordo che molti Italiani in Olanda, anche assai altolocati, lo erano. Uno di questi si dava da fare per mettere al sicuro gli Ebrei, prima e durante la guerra, ma in cambio chiedeva una bella somma in fiorini.

Arrivata la guerra, e l'occupazione, ho dato anch'io il mio contributo alla lotta ai Tedeschi. Mi ero inventato, per non farmi riconoscere, molti nomi falsi. Mi ero anche 'specializzato' nel boicottaggio ai veicoli militari, mettevo lo zucchero nella benzina e quelli non partivano più. I Tedeschi, naturalmente, mi cercavano, ma con mia moglie avevo pensato a un trucco: se c'era pericolo, lei toglieva dal balcone una certa piantina e io allora sapevo che era meglio non entrare in casa."

E così arriviamo alla fine anche della seconda guerra.

"Alla fine, o quasi. Io mi ero comprato una radio e ascoltavo sempre le trasmissioni italiane e radio Londra. Un giorno mi accorgo che dall'Italia non trasmettono più 'Giovinezza', capisco che è successo qualcosa. Bè presto infatti arriva la notizia che Mussolini è caduto. Sembra che tutto sia finito e, senza pensarci su, prendo il passaporto e parto per l'Italia. In 12 giorni arrivo al paese. Ma la guerra continua, e c'è la Resistenza. Anche lì mi impegno, tengo contatti, porto mes-

saggi. Una volta, fermato dai Tedeschi, mi sono mangiato una lettera, per fortuna era di carta di riso..."

Ma poi è tornato in Olanda.

"Sì, un po' perché mia moglie era Olandese, un po' perché volevo ritrovare i compagni con cui avevo vissuto gli anni più difficili. Erano dodici, eravamo rimasti in due. Uno, vivo ma rimasto per sempre segnato: colpito da una sindrome di guerra, non si è più ripreso. L'altro ero io."

Ed anche questa volta, in Olanda ci è rimasto.

"Sì. Dopo la guerra, il rapporto con mia moglie non andava più bene, abbiamo divorziato. Ed io ho dovuto prendere la nazionalità olandese perché in Italia non c'era il divorzio, per potermi risposare."

E la politica?

"La politica non l'ho certo abbandonata. Sa, durante la Resistenza, che sono stato io ad insegnare a sparare alla 'Meisje met het rode haar' che adesso è ridiventata famosa per via del film? Sono ancora attivo nel partito comunista, olandese ormai. Sa che ho una figlia, ha ormai 32 anni, che si chiama Stella? E sa perché Stella? Io volevo chiamarla 'Stella Rossa' ma l'impiegato del comune non ha voluto registrare il secondo nome."

Signor Agosti, se potesse tornare indietro, rifarebbe quel che ha fatto, tornerebbe in Olanda?

"No. Se potessi tornare indietro resterei in Italia. Ora, non avrei questo enfisema polmonare ed altre malattie che mi sono venute dal clima olandese."

Ma è solo questione di clima?

"No, c'è anche un'altra cosa che vorrei dire ai giovani che vogliono emigrare: restate in Italia, fate magari dei sacrifici, ma restate in Italia. Il nostro Paese ha tanto bisogno di energie, di lavoro ed è assurdo che i migliori mettano le loro energie al servizio di altri Paesi che ne hanno meno bisogno."

avere una divisa

Ma forse, signor Agosti, è anche una questione di nostalgia...

"Sì, certo, di nostalgia. Anche se io penso che la cosa più importante, dovunque uno abiti, è avere delle idee, una divisa. E la mia divisa è: amore, libertà, uguaglianza."

Il signor Agosti è un appassionato ed esperto 'esperantista'. Conosce bene questa lingua universale, la scrive, la parla, già molti anni fa ha dato lezioni. Forse, questa sua passione può essere vista come un emblema: l'emblema di una speranza in un modo unito, affratellato, ma un po' irrealista, artificiale come l'esperanto. Penso anche però che se al mondo ci fossero tanti signor Agosti, tanti uomini che ad 81 anni, e dopo una vita non facile e tranquilla come la sua, riescono ancora a pronunciare con solennità il loro motto: 'amore, libertà, fratellanza' penso che le cose andrebbero meglio al mondo, anche per chi è molto più giovane di lui.

Claudia Dal Maistro



Immigrati tappabuchi

Guardando le cifre degli ultimi anni e quelle attuali, si vede chiaro che gli stranieri hanno contribuito notevolmente allo sviluppo di questo paese. Oggi sono stranieri il 90 % dei lavoratori ed edilizia, il 63 % dell'artigianato, il 52 % delle imprese in commercio e il 37 % della siderurgia. Molti Italiani e Tedeschi sono artigiani in proprio, molti Italiani e portoghesi gestiscono caffè ristoranti, negozi. E' chiaro che questo paese non ci ha accolto per carità, perché aveva semplicemente

bisogno di noi per fare i lavori più duri, più mal pagati... Ma il problema non è risolto una volta per sempre con una ondata d'immigrazione. Anche i figli d'immigrati, dopo una o due generazioni, disdegnano i lavori più « sporchi » e mal pagati. Così si ricorre e si tornerà ancora a nuova immigrazione. Finché il lavoro manuale non sarà rivalutato in termini di salario e di dignità, questo circolo vizioso non si fermerà...

Jeunes

Une immigrée raconte aux jeunes SON EXPERIENCE DE VIE

Depuis ma naissance s'est toujours posé pour moi le problème de l'intégration. Je suis née en France (en Lorraine) d'un père de nationalité polonaise, mais de souche ukrainienne.

J'ai souvenir que dans la famille maternelle on parlait de lui en employant le terme « Polaque ». Ma première nationalité a donc été polonaise et de religion catholique.

En 1939, mes parents et moi-même devenons citoyens français par naturalisation. Quelques mois plus tard il nous faut quitter la Lorraine. Deux ans après ce départ nous serons internés dans des camps avec des centaines de Polonais, de Russes, de Croates et de Tziganes. Là nous n'avons droit qu'à un seul titre : « sales Juifs ». Je n'étais qu'une enfant et me demandais ce que nous faisons au milieu de tous ces étrangers que mon père considérait comme des frères de misère.

Après la guerre dans ma province d'origine, dans cette Lorraine déchirée, je devenais la Française qui venait de l'intérieur. Je n'appartenais pas vraiment au village.

Par mariage je prends la nationalité de mon époux, « italienne », et nous résidons au Luxembourg.

Même dans les églises, je ne trouvais pas cette chaleur humaine dont j'avais un besoin vital. Ma foi même en devenait chancelante. J'en avais marre et souvent me demandais où était ma place. L'angoisse me prit en 1960 quand notre fille dut fréquenter l'école, je me demandais comment je pourrais suivre ses travaux scolaires, n'ayant pas étudié la langue allemande.

C'est spontanément que des voisins s'offrirent pour travailler avec elle, et cela chaque soir, pendant six ans.

Plus tard j'ai fait partie d'un groupe paroissial, il me faut avouer que je l'ai quitté de mon plein gré, ne supportant plus certaines mesquineries bêtes et méchantes. Puis c'est un prêtre qui m'engage comme catéchiste dans une classe d'accueil.

Je craignais de ne pas être acceptée, vu ma nationalité italienne, mais cela n'a joué aucun rôle.

Jamais je n'oublierai cette première classe d'accueil, avec ces enfants nous parlions le langage du cœur, mélangeant le français, le portugais et l'italien.

Puis je prends l'initiative de faire la connaissance des parents de tous ces enfants. Il y a douze ans de cela, en les voyant si démunis en pays étranger, ne connaissant ni la langue ni les usages, j'en ai oublié tous mes problèmes et ai voulu leur offrir ce dont ils avaient le plus besoin : « l'amitié ». Seule je ne pouvais leur donner que cela, mais en parlant de certains cas autour de moi, nous avons formé une belle chaîne d'amitié et de solidarité. Il nous faut nous rencontrer de part et d'autre pour nous comprendre, je sais maintenant que je fais part de ce pays et je l'aime. Je ne renie pas mes origines, j'en suis fière. Il n'est pas donné à tout le monde d'avoir des ascendants polonais, russes, allemands et luxembourgeois. Si aujourd'hui l'on me demandait qui je suis, je répondrais tout simplement : « Chrétienne ».

Françoise Pollarini-Demezuk



Delegati degli emigrati da tutto il mondo - L'INPS sul banco degli accusati
- Proposte per la definizione e la liquidazione delle pensioni in tempi brevi
- Presentati numerosi altri problemi.

TUTELA PREVIDENZIALE E SICUREZZA SOCIALE

Il Convegno nazionale sulla « TUTELA PREVIDENZIALE E SICUREZZA SOCIALE » degli emigrati ha avuto luogo a Roma nel corso del 1981. Vi hanno partecipato molti delegati degli emigrati convenuti da tutti i Continenti, il Ministro del Lavoro, il Sottosegretario all'Emigrazione e i Funzionari del Ministero Affari Esteri, i Dirigenti dell'INPS, Parlamentari italiani ed europei, Senatori, Rappresentanti di sindacati, patronati, giornalisti e partiti.

L'Italia - come ha sottolineato l'allora Sottosegretario Libero Della Briotta - è l'unico Paese oggi, che ha all'estero una percentuale così alta di propri cittadini da poter essere influenzato dal loro nuovo modo di vivere. Bisogna quindi imparare dall'emigrazione, risolvere i problemi concreti, cominciando da quelli della sicurezza sociale sino ad arrivare ai problemi più generali della scuola, dell'informazione, della cultura, dei diritti civili e della partecipazione.

L'INPS sul banco degli accusati

Il tema specifico del Convegno ha permesso ai rappresentanti degli emigrati di denunciare le numerose lacune della Previdenza sociale italiana e di criticarne severamente la conduzione e la gestione. Sul banco degli accusati, quindi, l'INPS la cui immagine appare agli occhi degli italiani all'estero, e degli altri Stati, contrassegnata da disfunzioni, da fiscalismo eccessivo e talvolta da caos. Tutti, infatti, conosciamo i ritardi nel pagamento delle prestazioni sociali, i molteplici contrasti imputabili alla gestione INPS, le numerose norme spesso contraddittorie (576 provvedimenti legislativi in 8 anni), le procedure complesse, la mancanza di personale qualificato, l'assenza di automazione... Esiste, quindi, un contrasto fra le caratteristiche proprie della amministrazione burocratica e l'esigenza di efficienza; e solo questa metterà il regime della sicurezza sociale in condizione di assicurare quella dignità, che deve coronare la vita lavorativa di un uomo, in patria e all'estero.

Pensioni internazionali

Fra i vari settori, nei quali gli emigrati hanno messo in evidenza situazioni difficili, primeggia quello della liquidazione delle pensioni internazionali. Tutte le pratiche, per la loro definizione, devono passare dalla

provincia all'ufficio regionale, da questo all'ufficio estero, poi di nuovo allo ufficio regionale e quindi alla provincia. Risultato: situazione critica in molti uffici, tempi lunghissimi per la definizione delle domande.

Le soluzioni suggerite: potenziare l'organizzazione regionale con personale specializzato e da qualificare, aumentare l'automazione del settore, dare agli uffici regionali anche la gestione e il pagamento delle pensioni, insieme con la facoltà di concedere « acconti di pensione », qualora esista nell'interessato il diritto alla pensione. Inoltre, la sede provinciale - in presenza della domanda dell'emigrato, della documentazione estera e di almeno 52 contributi settimanali in Italia - dovrebbe liquidare la pensione con il trattamento minimo il più speditamente possibile. Contemporaneamente la pratica procederebbe verso la sua liquidazione definitiva.

Angelo ZAMBON





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Informazioni sociali

7

RIACQUISTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA E CONSERVAZIONE DELLA CITTADINANZA STRANIERA

Risposta del Ministero degli Interni ai quesiti presentati dagli emigrati.

Pubblicando, nel numero di Dicembre 1981, l'articolo sulla « Acquisizione della Cittadinanza Francese », ci siamo preoccupati non solo di rendere un importante servizio ai giovani e ai genitori che ce l'hanno richiesto (a tutti è noto che i giovani, per accedere a certe professioni, sono ancora obbligati di essere in possesso del requisito della cittadinanza francese), ma ci siamo premurati anche di conoscere quale è l'incidenza di questa scelta sulla condizione dell'emigrato che rimpatria definitivamente, sul riacquisto della cittadinanza italiana e sul valore che l'ordinamento giuridico italiano attribuisce alla eventuale conservazione della cittadinanza straniera, nel nostro caso : francese. I contatti quotidiani

con i connazionali ci portano a toccare spesso anche questo problema. La risposta che ci è pervenuta dal Ministero degli Interni, tramite il Ministero degli Affari Esteri, è la seguente :

« Al riguardo si osserva che il riacquisto della cittadinanza italiana per effetto del disposto dell' art. 9 n. 3 della legge 13.6.1912 n. 555 è automatico ed avviene indipendentemente od anche contro l'intenzione del cittadino, già naturalizzato straniero, per il solo fatto del suo ritorno e della sua ininterrotta residenza biennale in Italia. »

Nell' ipotesi considerata si prescinde, quindi, da qualsiasi rinuncia alla cittadinanza straniera - che è, invece, richiesta dall' art. 9 n. 2 della stessa legge n. 555 ai fini dell' immediato riacquisto della cittadinanza italiana - ed il riacquisto si verifica con decorrenza dal giorno successivo al compimento del biennio, salvo che non intervenga un impedimento di inibizione da parte del governo. »

Si precisa, altresì, che la conservazione o meno della cittadinanza straniera, in conseguenza del riacquisto della nostra cittadinanza dipende esclusivamente da quanto stabilisce in proposito la legislazione dello stato estero dal quale gli interessati hanno ottenuto la naturalizzazione. Per cui il possesso o meno dello « status civitatis » straniero da parte degli interessati non ha alcuna rilevanza nei riguardi del nostro ordinamento. »

Per altro, qualora i predetti vengano a trovarsi investiti di un doppio « status civitatis » italiano e straniero, finchè risiedono in Italia vanno considerati, per norma di diritto internazionale comunemente ammesso, unicamente cittadini italiani. Come è noto la materia del riacquisto della cittadinanza italiana trova una diversa disciplina nel prediposto schema di disegno di legge contenente le nuove norme destinate a sostituire quelle della legge n. 555; infatti, non è più prevista la forma del riacquisto automatico per decorso biennio di residenza nel territorio nazionale occorrendo sempre la dichiarazione di rinuncia alla cittadinanza straniera. »

In merito all' ultimo capoverso, informiamo che sono attualmente in discussione al Senato le modifiche alle

norme vigenti sulla cittadinanza italiana. La legge 555 del 13 giugno 1912 non è più adeguata alla realtà, ed è significativo che a sostenere la necessità del cambiamento non siano soltanto quelli che sono ancora in possesso del passaporto italiano, ma anche quelli che, avendovi dovuto rinunciare per cause di forza maggiore, sono diventati « oriundi ».

Il disegno di legge del Governo è basato sul concetto di « volontarietà » relativamente alla perdita della cittadinanza italiana, capovolge l'impostazione della legge 555-1912, elimina l'automatismo della perdita della cittadinanza italiana in conseguenza dell'acquisto di una straniera, fissando delle norme anche a riguardo di coloro che acquisiscono una cittadinanza straniera dichiarando di voler mantenere quella italiana.

In un prossimo numero del giornale pubblicheremo una sintesi delle norme contenute nel disegno di legge 1140, con particolare riguardo a quelle che si riferiscono alla « doppia cittadinanza ».

Angelo ZAMBON



GIOVANI ITALIANI IN ITALIA E IN SVIZZERA

IDENTICI VALORI IN CRISI



Sulla base di due inchieste (1), l'una condotta per sondare la religiosità delle giovani generazioni nel nostro paese e l'altra per individuare le problematiche connesse alla identità dei figli degli emigrati italiani in Svizzera, è stato possibile individuare la scala degli ideali nel sistema dei valori giovanili.

Non è possibile tuttavia trarre conclusioni ed eventualmente tentare paralleli per segnalare costanti e differenze fra le aspirazioni dei due gruppi di giovani (emigrati italiani in Svizzera e giovani italiani) senza riflettere sulla condizione di fondo che caratterizza il primo gruppo: quella di emigrati. L'esperienza emigratoria, seppure non vissuta come spostamento dal paese d'origine a quello di accoglimento, è interiorizzata dai figli dei lavoratori italiani all'estero nel processo di acculturazione e di integrazione. L'adattamento a diversi modelli culturali, vissuti all'interno della famiglia e al di fuori nell'area scolastica e del lavoro, condiziona il sistema dei valori giovanili incanalandoli nella ricerca di identità.

Ben diversa è la posizione dei giovani italiani, estranei a processi dinamici di mediazione tra culture diverse. La variabile dell'esperienza emigratoria gioca dunque un ruolo rilevante per comprendere il significato della scala degli ideali e aspirazioni dei giovani soggetti interessati alla nostra ricerca.

Nel quadro dei valori, bisogni, ideali e progetti condivisi dai figli degli emigrati una valenza prioritaria assumono aspirazioni di tipo familiare, quali la armonia coniugale, nel suo significato più ampio di unità, fedeltà-solidarietà familiare. Sempre importanti, seppure subordinati a questo fondamentale ideale, sono i progetti di tipo privatistico come la riuscita professionale.

E' interessante notare come tali aspira-

zioni coincidano con la scala dei valori risultante dall'inchiesta condotta presso i giovani residenti in Italia. Il tema della famiglia assume tuttavia sfumature diverse, perché si colloca nel più ampio quadro dei rapporti interpersonali. Accanto ad essa figurano infatti i temi dell'amicizia e della vita di gruppo. Uno spostamento di campo si ha anche sul piano delle priorità. Il tema privatistico, inteso come riuscita professionale e come autonomia e autorealizzazione ha infatti carattere di emergenza prevalendo sui rapporti interpersonali.

La coincidenza dei valori fatti propri dalle giovani generazioni non accomuna, tuttavia, le motivazioni di scelta dei due gruppi. Il significato di tali valori va esaminato sotto profili diversi, tenendo conto della variabile della esperienza migratoria. Per il primo gruppo, in costante rapporto dialettico fra la società di accoglimento e quella di origine, la famiglia rappresenta l'asse prioritario per un corretto processo di integrazione. In essa e nei modelli che riproduce riposa infatti l'identità della seconda generazione. Ad un esame attento della gerarchia dei valori selezionati dai giovani emigrati appare evidente che i suoi ideali si identificano con le categorie trasmesse dalla famiglia. Fra gli ideali che nella scala gerarchica si imponevano come prioritari risultano infatti anche il godimento di buona salute e l'essere in pace con la propria coscienza. Aspirazioni queste, tipiche della famiglia tradizionale nei suoi insegnamenti di onestà e nella considerazione che la salute è il bene più importante. Per i giovani residenti in Italia, la famiglia come aspirazione non è che un momento sia pure importante, nella più ampia ricerca di autonomia personale, che trova fondamento nella riuscita professionale e nell'impegno sociale, inteso come esperienza soggettiva finalizzata alla crescita psicologica, all'autorealizzazione.

L'impegno sociale, che trova un ampio margine di consenso specie presso i giovani italiani aggregati in associazioni dalla tipologia differenziata, insieme agli altri ideali personalistici della famiglia e della riuscita professionale circo-scrive il sistema dei valori delle giovani generazioni negli ambiti del privato e del parapolitico.

La progressiva caduta dei miti collettivi e delle speranze rivoluzionarie, che negli anni fra il 68 e il 70 informarono con punte vistosamente emergenti gli ideali giovanili, è responsabile di questa inversione di tendenza, del riflusso.

Nella scala gerarchica dei valori selezionati dai due gruppi giovanili ha dunque una valenza prioritaria il privato anche se l'identità di tale scelta non presuppone come abbiamo visto analoghe motivazioni.

Questa dicotomia scompare sul piano religioso. Dai risultati delle due inchieste è evidente che l'aspirazione religiosa si colloca ai margini dell'esperienza dei due gruppi di giovani. Vissuta come retaggio del passato, come funzionale all'equilibrio psicologico o sclerotizzata nella pratica passiva, la religiosità non ha più il valore di un asse portante. Nella più ampia modificazione della società verso aspirazioni laiche e secolari la valenza del sacro là dove emerge è impastata di soggettivismo e frammentarietà.

M.L. Silvi

(1) - ROSSI Beniamino, BAGGIO Ermengildo, *Inchiesta sulla seconda generazione in Svizzera Romanda*, Edizioni CSERPE (Basel), Ginevra 1980, pp. 129.
MILANESI Giancarlo e Coll., *Oggi credono così*, Elle Di Gi, Leumann (TO) 1981, 2 voll.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **NUOVI ORIZZONTI (PARIGI)**
del... **GEN-FEB 82** pagina.....

contro con il Prof. Salvatore Di Giulio
Specialista delle malattie renali all'Ospedale Necker

IL PAZIENTE ITALIANO A PARIGI

All'ospedale Necker - Enfants Malades di Parigi, esercita da anni, un italiano, il Prof. Salvatore Di Giulio, medico chirurgo nefrologo, di 33 anni.

Pugliese, laureatosi alla Facoltà di Medicina del Policlinico Gemelli Roma, è venuto in Francia con una borsa di studio per specializzarsi nel servizio del Prof. Hamburger, a Necker, di fama mondiale.

Molti gli Italiani che si fanno curare in questo ospedale.

N.O.E. : Quali sono le specializzazioni di questo ospedale?

Prof. Di Giulio : Lo studio e la cura delle malattie dei reni e nei casi di insufficienza renale. L'emodialisi e il trapianto renale. La prima consiste in un rene artificiale che purifica il sangue al posto del rene naturale quando questo non funziona più. Tre volte alla settimana, e durante cinque ore, il malato deve sottoporsi a questa cura che viene fatta generalmente all'ospedale, ma che, oggi, può praticarsi anche in casa.

E' una terapia molto diffusa più in Italia che in Francia.

In quanto al trapianto renale, si tratta di una operazione molto delicata : bisogna selezionare il rene del malato.

Un elemento indispensabile è l'affinità del gruppo sanguigno. Il trapianto familiare presenta le maggiori chances di successo. E'

assicurato al 90 % se il rene trapiantato ha appartenuto a un fratello o a una sorella viventi. Quando la compatibilità fra ricevente e donatore è rispettata il trapianto è effettuato da una persona deceduta.



Prof. Salvatore Di Giulio.

N.O.E. : Perché l'ospedale Necker è rinomato per questa operazione?

Prof. Di Giulio : Perché qui è stato realizzato il primo trapianto renale nel mondo. Attualmente i trapianti continuano ad essere eseguiti con grande rigore. Si cerca ogni volta di riunire tutte le chan-

ces per il buon esito dell'operazione : le analisi sono fatte subito e con rapidità; l'assistenza è capillare, le strutture ospedaliere sono agili, l'inquadramento è integrato.

Il segretariato dell'ospedale funziona benissimo. Le informazioni importanti circolano in fretta. Ed anche il problema dei posti letto è facile da risolvere.

N.O.E. : Come mai molti italiani vengono a farsi curare qui dall'Italia?

Prof. Di Giulio : In Italia la politica dei trapianti è meno sviluppata che in Francia per diverse ragioni organizzative, benché si siano fatti - molti passi avanti negli ultimi anni. Molti Italiani vengono inviati dai loro medici o per avere un parere definitivo o per un intervento. Possono essere ricoverati anche alla Pitié-Salpêtrière a Parigi, all'ospedale Paul Brousse a Villejuif o anche a Lione...

N.O.E. : Quanti italiani vengono all'anno all'ospedale Necker?

Prof. Di Giulio : Una quarantina. Il fatto di incontrare un medico italiano li conforta e anch'io sono contento che possano parlare italiano con me e sentirsi meno isolati in un momento cruciale.

L'esodo degli ammalati che vengono dall'Italia in Francia, specie a Parigi, pone tutta una serie di problemi e di interrogativi.

Ci si pone la domanda : in che modo funziona il nostro servizio ospedaliero in Italia, quali ragioni spingono questa emigrazione sanitaria ed inoltre come accogliere, assistere, aiutare, qui a Parigi, le centinaia di connazionali che si trovano in permanenza nei numerosi ospedali della capitale.

Questo grave problema sarà affrontato nei prossimi numeri di Nuovi Orizzonti.

A cura di Antonio SIMEONI

DICA TRENTATRE,
PIU' 15% DI T.V.A.!!





STRANIERI CLANDESTINI: FOGLI DI VIA O SANATORIA?

Graziano Tassello



Introduzione

Per il Natale 1981 sono state attuate misure di clemenza in favore di un numero considerevole di detenuti delle carceri italiane. L'amnistia è stata attuata per alleggerire gli istituti penitenziari e la macchina giudiziaria. Secondo il ministro Darida "L'amnistia è un salasso di emergenza indispensabile a causa dell'ingolfamento carcerario che ha raggiunto limiti insopportabili" (Riportato su *L'Avvenire*, 20.12.1981).

Per effettuare questo "salasso di emergenza" il Parlamento ha proceduto con speditezza insolita. Non si notano invece segni di altrettanta premura nei confronti di un problema molto più vistoso numericamente e molto più tragico nei suoi risvolti umani. Le problematiche dei lavoratori stranieri (ed in particolare i clandestini) presenti sul suolo nazionale in numero imprecisato, ma

considerevole, non destano allarme e non riscuotono quella adesione ed interessamento necessari per approntare una nuova legislazione. Il Parlamento preferisce fare il gioco dei datori di lavoro che fanno uso di manodopera straniera (armatori di motopescherecci, latifondisti, industrie pesanti, il settore terziario) e che non hanno alcun interesse nel porre fine allo stato di clandestinità della forza lavoro immigrata, reperibile a bassi costi sul mercato di lavoro, non iscritta ai sindacati e per cui non si devono versare contributi.

Prese di posizione in Italia

Non sono mancate, recentemente, prese di posizione chiarificatrici nei confronti del fenomeno dei clandestini in Italia.

Angelo Gennari, del Dipartimento internazionale della CISL, sostiene: "E' urgente innanzitutto una legge di sanatoria per il passato che regolarizzava la posizione di questi lavoratori. li sottragga al ricatto padronale e alla spada di Damocle dell'espulsione di polizia" (*L'Osservatore Romano*, 4.11.1981). Alla sezione di studio "Migrazioni interne e stranieri in Italia" del Convegno UCEI tenutosi nel settembre 1981 erano già state votate simili mozioni.

La richiesta di una sanatoria per i lavoratori stranieri presenti in Italia e una legge che regoli questo nuovo flusso stanno ormai diventando prese di posizione comuni ad enti ed associazioni attive nel settore (cfr. a questo proposito sul nuovo Bollettino "Senza frontiere", edito a Milano dai Missionari Scalabriniani il progetto di legge con proposta di sanatoria presentato dai sindacati).

Ventaglio di esperienze all'estero

Il problema dell'immigrazione clandestina è un fenomeno dilagante a livello mondiale. La chiusura delle frontiere operata durante la recessione invece di porre fine al fenomeno, ne ha provocato la recrudescenza. Di fronte alla presenza di clandestini sul territorio nazionale 3 sono le possibilità: l'espulsione, il non riconoscimento ufficiale del fenomeno o la sanatoria.

Un progetto di sanatoria italiano non può non tener conto di simili esperienze portate avanti in altri paesi importatori di manodopera come Argentina, USA, Canada, Olanda, Francia, Belgio, Inghilterra, se non altro per evitare errori in cui essi sono caduti. Il modello più riuscito in Europa, il progetto olandese, ha regolarizzato la presenza di 14.000 lavoratori stranieri clandestini.

piano di sanatoria concedeva un ragionevole lasso di tempo per la domanda di applicazione e ampi margini di eleggibilità per gli stranieri clandestini. Ora, dopo l'esperimento, gli olandesi sostengono che un progetto di sanatoria genera una mentalità di ulteriori sanatorie (come le amnistie in Italia) facendo così aumentare il numero di clandestini che raggiungono il Paese in attesa di regolarizzare, nella prossima sanatoria, la loro posizione giuridica. Questo perché nel caso olandese, a differenza di quello inglese, se l'applicazione era valida, la presenza veniva immediatamente regolarizzata; se la persona veniva trovata senza un diritto reale di eleggibilità, il governo distruggeva la domanda di applicazione e continuava ad ignorare la presenza del clandestino sul suolo nazionale.

Il modello inglese costituisce un esempio di come non procedere. Il governo aveva ipotizzato una amnistia per i clandestini, ma durante la sua attuazione decise di far abortire il progetto "per non cambiare le regole del gioco nel bel mezzo della partita". Erano state approvate norme e procedure estremamente complicate di domanda di sanatoria, ottenendo come risultato che soltanto una minima parte di coloro che potevano far domanda si presentavano agli uffici competenti, per non correre il rischio di venire deportati. Le associazioni volontarie e gruppi or-

ganizzati di immigrati promossero una campagna capillare perché si ignorasse l'offerta governativa per le sue evidenti contraddizioni. Nell'arco di 4 anni (1974-1978) ci furono 2409 applicazioni, 1685 regolarizzazioni, 590 respinti, 194 casi pendenti.

L'altro modello di sanatoria ci viene offerto dal Canada. Durante gli anni '60, dato il basso tasso di disoccupazione e il crescente sviluppo industriale, la politica canadese incoraggiò in tutti i modi l'immigrazione. Nel 1967 il governo canadese concesse che turisti, studenti ed altri "visitatori a breve scadenza" potessero far richiesta del visto di emigrati; prima tale applicazione poteva essere fatta soltanto fuori dal territorio canadese. Tale normativa, alla fine del decennio, assume proporzioni paradossali: nasce il "commercio degli schiavi" con numerose agenzie di viaggio che sfruttano gli immigrati potenziali, invitandoli a partire per il Canada con il semplice visto turistico. Una volta raggiunto il Canada, il governo avrebbe concesso con estrema facilità il visto di emigrato. Nell'ottobre 1972 si contarono fino a 4500 "turisti" che erano atterrati all'aeroporto internazionale di Toronto durante un fine settimana.

Il governo decise di correre ai ripari. Il 13 novembre 1972 revoca le norme migratorie liberalizzanti. Ciò equivaleva a cambiare le regole del gioco nel bel mezzo della partita, come avevano fatto gli inglesi: veniva improvvisamente negata l'opportunità a molti turisti stranieri, giunti in Canada con l'intento di rimanervi come emigrati, di regolarizzare la loro posizione. Per non danneggiare queste persone, il governo, in tempi brevissimi, approva una nuova legislazione, entrata in vigore il 15 agosto 1977, in cui fra i vari commi, si provvede ad un periodo di 60 giorni in cui i clandestini che si trovano ancora in Canada al tempo della domanda e non hanno precedenti criminali gravi, possono presentare regolare domanda di regolarizzazione del loro status giuridico. Vengono esclusi soltanto quegli studenti e lavoratori temporanei che risiedono in Canada con mandato preciso di ritornare in patria non appena completati gli studi o il contratto. L'unico beneficio offerto a chi faceva domanda era quello di ottenere il visto

di emigrato.

Il governo stanziò 2 milioni di dollari per l'operazione, attuando una campagna pubblicitaria capillare con reclames alla TV, radio, giornali di emigrazione. Gli uffici per la presentazione delle domande praticarono l'orario continuato fino alle 8 di sera durante i giorni lavorativi e dalle 9 alle 17 durante il sabato e i giorni di vacanza. Vennero impiegate équipes ed uffici mobili che si recavano anche nei posti più re-



MA PERCHE' NON VORRESTI REGOLARIZZARTI ???

E CHI TI DA' LAVORO POI, SE SEI IN REGOLA ???





(Per i modelli proposti dagli USA e dalla Francia, rimandiamo il lettore ad un articolo apparso su *L'Emigrato Italiano*, 11-12, 1981, pp. 24-25).

Conclusione

Un programma per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri che si trovano in Italia clandestinamente, e sulla cui consistenza numerica e condizioni di lavoro esistono ancora troppe conoscenze approssimative, appare di non facile attuazione. Un progetto di sanatoria richiede infatti tempestività e termini molto brevi, efficienza e duttilità burocratica, staff plurilingue, la creazione di un consenso nella popolazione locale a favore del progetto, opera di convinzione perché tutti i clandestini regolarizzino la loro posizione giuridica, contatti costanti con il volontariato operante tra gli immigrati stranieri e le associazioni di immigrati che vanno lentamente formandosi: solo tutto ciò può garantire il successo dell'impresa.

La difficoltà di attuazione di un piano di sanatoria in Italia nasce quindi non tanto dalla bontà del progetto stesso (come quello del Sindacato Unitario), quanto piuttosto dal contesto generale, che fa sorgere alcune domande di fondo: l'Italia conosce a sufficienza il fenomeno (numero di immigrati, loro residenza, nazioni di provenienza, data di arrivo)? Le questure o gli Uffici Regionali e provinciali del lavoro hanno una struttura adeguata per portare avanti capillarmente un simile progetto? Quando sarà approntata una legge sufficientemente elastica e duttile che permetta, in tempi brevi, l'attuazione di una sanatoria? Quali sono le pene previste per chi non usufruirà di tale legge? Quali sono le prove valide che un clandestino usufruisce di un lavoro in Italia? Che avverrà delle famiglie dei lavoratori clandestini attualmente in Italia o che vivono ancora in patria?

Quale la durata per l'applicazione di una sanatoria? (I sindacati prevedono da 6 a 12 mesi). Secondo il piano sindacale la regolarizzazione può essere chiesta per iniziativa sia del datore di lavoro sia del lavoratore. Ma, sempre secondo i sindacati, il lavoratore dovrà ricevere tutti gli arretrati di salario, fe-

rie, ecc. Si tratta di una rivendicazione giusta, ma che può produrre effetti contrari. Tanti datori di lavoro infatti o "licenzieranno" il lavoratore clandestino o ricorreranno a pressioni perché non esca dalla clandestinità. Che avverrà di coloro che permangono nella clandestinità anche dopo l'attuazione della sanatoria? Quali le pene per i datori di lavoro che fanno uso di operai clandestini?

Si potrebbe continuare con questa serie di interrogativi. E' giunto il momento che esperti del Ministero del Lavoro, degli Interni e degli Esteri formino una commissione ad hoc per la preparazione di un progetto di sanatoria. I gruppi che lavorano tra gli immigrati ed i sindacati apporteranno tutte quelle modifiche e quei suggerimenti ritenuti necessari per il successo di una tale iniziativa.

Non si può più tergiversare o tramandare, anche perché con l'aumento dei flussi di immigrati l'attuazione di una sanatoria corre il rischio di diventare inutile.

Questo discorso può apparire estemporaneo, soprattutto in questi giorni in cui le "rivelazioni" sui legami tra terrorismo, malavita e presenza di stranieri sul suolo italiano provocano giusta apprensione nell'opinione pubblica. Una campagna di stampa senza opportuni "distinguo" rischia però, ancora una volta, di trasformare ogni straniero, dagli iscritti alle università agli addetti al commercio ambulante, in potenziali "destabilizzatori". Evidentemente il gran numero di immigrati stranieri costituisce il "mare" entro il quale nuotano liberamente terroristi, agenti provocatori, malavita organizzata. Ma questo mare si è formato ed è alimentato non da oscure manovre eversive collocate in chissà quale paese straniero ma da precisi fattori di ordine sociale ed economico endogeni: marginalizzazione e rifiuto di certi lavori, elogio della economia sommersa (che significa lavoro "nero" spesso anche per il colore della pelle) e soprattutto mancanza di una legislazione immigratoria. Assisteremo nei prossimi mesi, quasi sicuramente, a un'ondata di espulsioni e di "fogli di via". E' realistico però prospicere il mare o non è più logico tentare una efficace ma sollecita opera di disinquinamento?

moti dove si pensava potessero vivere dei clandestini.

Circa 52.000 clandestini approfittarono della sanatoria, in particolare immigrati da aree anglofone, forse per la maggiore amestiezza con il sistema giuridico anglosassone. Immigrati dall'Europa dell'Est e del Sud, dove vige una tradizionale e atavica sfiducia nei confronti dei provvedimenti governativi, approfittarono in minor numero della sanatoria.



Io, nei panni di uno straniero? Non ci penso neppure

Il settimanale Vrij Nederland ha pubblicato lo scorso luglio un inserto sull'ufficio stranieri di Utrecht. Due giornalisti hanno seguito per diversi giorni gli uomini di questa sezione nel loro lavoro quotidiano. Hanno registrato impressioni e opinioni, hanno assistito alle cosiddette retate organizzate per stanare gli illegali. Infine hanno affrontato il problema del duplice compito dell'ufficio, cioè quello di aiuto e assistenza e quello della "caccia" agli illegali.

Noi abbiamo letto attentamente questo inserto e vogliamo riportare qui le nostre impressioni.

L'ufficio stranieri di Utrecht viene presentato come una sezione moderna, che mira in special modo al ringiovanimento del proprio personale. Secondo l'ispettore capo Spinhoven gli agenti devono possedere doti quali il sapere andare d'accordo con gli stranieri ed avere almeno un minimo di comprensione per la situazione di quest'ultimi.

Spinhoven è l'artefice di un certo rinnovamento che ha caratterizzato, negli ultimi tre anni, la sezione di Utrecht. Il lavoro amministrativo viene svolto da personale civile, il quale ha anche il compito di assistere gli stranieri nel complicato sistema legislativo riguardante permessi di soggiorno, di lavoro etc. Ad Utrecht sono del parere che l'intera registrazione degli stranieri debba passare alla segreteria comunale, dato che in genere la polizia per stranieri è sovraccarica di lavoro. Il personale militare dovrebbe avere unicamente compiti di servizio esterno e ad Utrecht sono riusciti a tenere queste mansioni separate, tanto che a partire dal prossimo anno gli agenti non si interesseranno più della registrazione e assistenza.

i matrimoni di comodo

Questo, secondo noi, è un dato positivo perché un poliziotto nutre sempre un cer-

to sospetto nei confronti di stranieri e ciò torna a sfavore dello straniero stesso che verrà trattato come un potenziale bugiardo. Questa diciamo così attitudine viene giustificata dai poliziotti della sezione in base agli innumerevoli casi di matrimoni finti o di manomissioni di passaporti nel caso di "gezinshereniging". Pare che ad Utrecht esista addirittura un ufficio matrimoniale, che procura a emigrati ganesi un matrimonio con donne olandesi per la modica cifra di cinquemila fiorini. Sposando una cittadina olandese ottengono un permesso di soggiorno, ma corrono sempre il pericolo di essere espulsi dato che di solito "le mogli" li piantano in asso dopo brevissimo tempo.

Il contatto quotidiano con questi casi estremi rende i poliziotti del servizio stranieri piuttosto sospettosi ed è per questo che essi stessi preferiscono le mansioni collegate al controllo ed al rintracciamento di illegali. A proposito di questi ultimi l'ispettore capo Spinhoven dice che lo straniero illegale non è né un sospettato, né un criminale. L'unica cosa che non va è che lui non ha il diritto di rimanere in Olanda. La polizia è consapevole del fatto che lui non commette alcun crimine. Queste sono soltanto belle parole! Il sostenere che l'illegale non commette alcun delitto è solo teoricamente esatto. Perché allora esistono i controlli e perché vengono organizzate delle vere e proprie operazioni di polizia per rintracciare illegali? Venendo a mancare il diritto di permanenza in Olanda, vengono a mancare tutti gli altri diritti, che un illegale teoricamente possiede.

il capro espiatorio

In altri termini lo straniero illegale diventa il capro espiatorio. Molti Olandesi non sanno esprimere un giudizio riguardo la presenza straniera nel loro paese. Spesso non sono coscienti delle cause alla base dell'emigrazione, non hanno una idea chiara sulla politica da condurre. Tutto quello che sanno è che è tutta colpa degli illegali e che la polizia deve risolvere questo problema in modo drastico. La sezione di Utrecht quindi fa del suo meglio per combattere il problema degli stranieri che non sono in regola coi permessi. Certo è che il numero di illegali che ogni anno viene espulso è ancora minimo rispetto al numero di stranieri che regolarmente arriva in Olanda in modo clandestino. C'è un detto olandese che rende molto bene l'idea e che tradotto suona più o meno: passare lo straccio col rubinetto aperto! L'idea che la polizia può fare ben poco riguardo questo problema sociale non sfiora nemmeno le teste dei poliziotti di Utrecht ed ogni mattina due uomini addetti al servizio esterno preparano una specie di percorso per le strade di Utrecht con tappe nei ristoranti cinesi, pensioni, bar turchi e via dicendo.

le retate

E poi ogni tre settimane viene organizzato un controllo extra, una specie di retata. Di solito viene effettuato di sera e preferibilmente durante il weekend. "Gli stranieri, dicono gli uomini di Spinhoven, non devono pensare che i controlli avvengono solo durante gli orari di ufficio; gli illegali corrono dei rischi anche di sabato sera." Una delle mete preferite è la Amsterdamsstraatweg dove ci sono un paio di caffè turchi. Ogni volta è la stessa scena: gli agenti in borghese fanno irruzione nel caffè e subito si dividono per bloccare le uscite. I clienti reagiscono apaticamente e senza una parola mostrano i documenti. Chi ne è sprovvisto, anche chi ha dimenticato il permesso a casa, viene caricato su un cellulare e portato in ufficio dove si procederà all'interrogatorio. I clienti olandesi fanno finta di niente, forse pensano che tutto ciò faccia parte del folklore: danza del ventre, musica esotica e irruzione della polizia... Gli interrogatori avvengono nel solito modo: gli interpreti ci sono e sono anche reperibili, ma la polizia ne fa pochissimo uso. Dicono che sono troppo cari, quasi come gli avvocati. Questi ultimi non vengono neanche consultati. A Utrecht esiste un collettivo di avvocati specializzati in cause con stranieri, ma se si tratta di illegali non c'è avvocato che si prenda l'incarico della difesa. L'illegale viene prima o poi espulso ed è quasi impossibile legalizzare la sua posizione. Questo significa che la società in genere non ha alcun controllo sull'operato della polizia in materia di stranieri passibili di espulsione.

maggiore etica professionale

L'unico controllo dovrebbe consistere in un'etica professionale secondo la quale lo straniero dovrebbe essere trattato allo stesso livello dell'Olandese. Spesso ciò non avviene perché anche in una sezione

che si proclama moderna, vi sono uomini dalle idee conservatrici che in ogni straniero vedono un impostore che cercare di fregare la polizia. Sono specialmente i poliziotti che la pensano in questo modo, visto che il personale civile ha di solito a che fare con stranieri la cui posizione è legale. A Utrecht c'è anche qualcuno che da la definizione di "buon straniero": Colui che lavora sodo e che non crea problemi e che come premio per la sua buona condotta riceverà la tanto sognata tessera gialla ("vestigingsvergunning"). Ci sono è vero, poliziotti, in genere quelli più giovani, che la pensano diversamente, ma di regola è gente che ha pregiudizi nei confronti degli stranieri, i quali al massimo possono ispirare compassione per la loro bassa posizione sociale.

La sezione di Utrecht sarà magari migliore di quella di Amsterdam, ma viene a trovarsi nel quadro generale della politica statale in materia di stranieri. Dopo una legge come la 1 novembre non possiamo certo dire che la situazione in Olanda sia migliorata. Lo stesso ispettore capo Spinhoven dichiara che lui per niente al mondo vorrebbe trovarsi nei panni di uno straniero abitante in Olanda. O forse abitante a Utrecht?

Eddy Catone

Presentazione delle domande di pensione dei residenti all'estero

ROMA - Il richiedente la pensione che risiede in un paese con il quale esiste una convenzione di sicurezza sociale deve presentare la domanda di pensione (utilizzando eventualmente gli appositi formulari), direttamente o tramite Ente di patronato o ufficio consolare all'Organismo assicuratore del Paese di residenza. Se l'interessato risiede in un paese extra-CEE può inoltrare la domanda direttamente all'INPS anche se è preferibile che la domanda passi comunque attraverso l'organismo assicuratore estero in quanto questo inoltrerà all'INPS la domanda corredata del prospetto dei periodi assicurativi compiuti all'estero e necessari molte volte per far sorgere il diritto alla pensione italiana mediante la totalizzazione. Così operando la

data della domanda di pensione presentata all'organismo straniero sarà considerata come data di presentazione della domanda all'INPS stesso.

Il richiedente che risiede all'estero, in un paese con il quale non esiste convenzione, dovrà far pervenire la domanda di pensione, direttamente o tramite ufficio consolare o patronato, alla sede INPS presso la quale è stato da ultimo assicurato o ad altra sede di preferenza. In proposito si segnala che l'interessato, anziché inviare i certificati richiesti nel modulo della domanda, dovrà rilasciare dichiarazioni sostitutive redatte su appositi stampati distribuiti dall'INPS, sottoscritte e con firma autenticata.

Corrispondenza Italia

La decisione dell'Home Office dopo varie proteste

«Ammorbidito» il regolamento per gli immigrati

L'Home Office ha deciso di ammorbidire una regola per l'emigrazione che aveva causato un numero abbastanza rilevante di dispute e lamentele da quando era stato sottoposto ad una revisione più rigida tre anni fa. Il cambiamento ristabilisce il diritto di coloro che si sono stabiliti in maniera permanente in questo paese, di poter andare all'estero per periodi fino a due anni, senza correre il rischio di mettere in forse il loro stato di residenti.

Questo cambiamento segue la revisione del precedente regolamento richiesta con le pressioni del Consiglio Unificato dello stato Assistenza degli Immigrati. Il regolamento dice che coloro che siano stabili in Gran Bretagna hanno il diritto di andare all'este-

ro e ritornare e ristabilirsi in questo paese in modo stabile, ammesso che non si fermino per un periodo più lungo di due anni.

Ma l'interpretazione introdotta nel 1978 era che i cittadini dovevano diventare «residenti ordinari» di nuovo dopo due viaggi successivi all'estero. Questo significava che coloro che non erano tornati per un periodo breve nel loro Paese e ritornavano in Gran Bretagna per alcune settimane o mesi e dovevano poi tornare nel loro Paese, quando ritornavano definitivamente, trovavano che la loro posizione di residenti e il loro diritto di risistemarsi, era stata messa in forte dubbio.

Il Ministro di Stato dell'Home Office, Mr. Timothy Raison, responsabile per la sezione immi-

grazione, in una lettera al consiglio scrive che i consiglieri preposti ai problemi dell'immigrazione saranno avvertiti tempestivamente di non avocare più la questione della «residenza ordinaria» e che il regolamento sarà riscritto quanto prima.

Il segretario generale del consiglio, Mr. Ian Martin, ha detto: «Questo ci riporta indietro ad una politica per l'immigrazione che risulta facile da capire e da amministrare, che significa molta più sicurezza e molta meno ansia per la comunità degli immigrati».

Tra quelli che erano stati più colpiti dall'irrigidimento di questo regolamento, ci sono tutti coloro che si erano dovuti recare all'estero per malattie di familiari, o per lavoro, o per curare affari.

IL DIALOGO (LONDRA)

GEN. 82